



Passerà, ai privati la consegna dei telegrammi

Quest'anno in sette città, nel '92 in altre cinque i telegrammi saranno consegnati dai «pony» della Send Italia...

Diecimila pre-iscrizioni al sindacato «leghista»

Abbiamo diecimila tessere prenotate fra i lavoratori dipendenti che vanno ad aggiungersi alle ventimila già fatte nel '90...

Olivetti il ministro riconvoca le parti

Il ministro Donat Cattin ha convocato per stasera i Olivetti e i sindacati...

Fanno rumore le accuse di Ferlaino in diretta tv

Ferlaino che al «Processo del Lunedì» aveva lanciato violente accuse al mondo del calcio è stato deferito...

Editoriale

Sono pessimista ma spero ancora

ERNESTO BALDUCCI

Non riesco a nascondere lo stato di prostrazione morale in cui mi trovo - e in cui si trovano, ne sono sicuro, tutti gli uomini amanti della pace...

In Svizzera il vertice Baker-Aziz. Bush: «Entro il 15 Saddam scelga la guerra o la pace» Mitterrand: se fallisce l'incontro siamo pronti per una iniziativa diplomatica autonoma

Il mondo guarda a Ginevra Ma Parigi ha un'altra carta

«Vengo in buona fede e con la mente aperta, pronto a positivi e costruttivi colloqui» ha detto ieri sera Tank Aziz al suo arrivo a Ginevra...

GIANNI MARSILLI SILVIO TREVISANI

GINEVRA. A poche ore dal vertice di Ginevra, François Mitterrand ha deciso di uscire allo scoperto...

ALLE PAGINE 3, 4 e 5

La Casa Bianca all'Urss: via i parà

Caccia ai disertori baltici Gli Usa accusano Mosca

DAL NOSTRO INVIATO MARCELLO VILLARI

MOSCA. Il Baltico è sotto tensione. Dopo la decisione del ministro della Difesa sovietica di inviare i parà nelle repubbliche «secessioniste»...

un passo grave verso un aumento della tensione all'interno dell'Urss. Il governo americano è preoccupato perché la decisione sovietica potrebbe danneggiare le prospettive di trattative pacifiche...

A PAGINA 7

I funerali dei carabinieri. 100mila alla manifestazione contro l'escalation del terrore

Bologna in piazza come nei tempi bui Biffi severo: «Lo Stato non fa abbastanza»



I funerali dei tre carabinieri uccisi venerdì scorso in un agguato a Bologna. I colleghi portano a spalla le bare verso la chiesa di San Pietro

RAFFAELE CAPITANI, PASQUALE CASCELLA, GIGI MARCUCCI, RAFFAELLA PEZZI A PAGINA 9

Strage di camorra a Napoli: tre morti un bimbo ferito

Nuova strage di camorra a Napoli. Tre giovani sono stati assassinati ieri pomeriggio nel none Barra, un altro è rimasto ferito...

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCIO

NAPOLI. I killer sono entrati in azione poco dopo le 16. Le vittime designate, i fratelli Raffaele e Vincenzo Liberti, di 35 e 32 anni...

A PAGINA 10

Perquisizioni anche a Pavia: si cercano altre 3 persone Battuta in Aspromonte presi 4 rapitori di Casella

DOMANI UN DOSSIER DI 24 PAGINE GRATIS CON L'Unità

Un golpe «Solo» un golpe

ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Arrestati a Patti quattro degli autori del sequestro di Cesare Casella il giovane di Pavia liberato il 30 gennaio dello scorso anno...

A PAGINA 8

Droga, sì quella legge è illegale

MARCO TARADASH

Boicottata - dicevano - dagli antiproibizionisti, la nuova legge sulla droga, tanto fortemente voluta dal Psi e dal ministro Rosa Russo Jervolino...

in una dimensione che sfugge a ogni possibilità di controllo repressivo (l'84% dei reati di cosiddetta microcriminalità denunciati resta impunito, e solo il 5% di furti e scippi trova un responsabile)...

Vespa in onda tra insulti Alla Rai è quasi crisi



Gianni Pasquarelli

A PAGINA 2 e 12

l'Unità
Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Voglia di censura

ANTONIO ZOLLO

Siamo abituati da anni, da sempre, a fasi di combattimento particolarmente aspre tra potere politico e sistema dell'informazione...

Il sistema della comunicazione - per velocità, capacità di annullamento degli ostacoli spazio-temporali, per estrema capillarità - riflette ormai in ogni parte del mondo e implacabilmente le strutture, il funzionamento, l'organizzazione dei sistemi dei quali esso è espressione o con i quali viene a contatto...

Oggi, nel nostro paese, lo specchio dell'informazione rimane l'immagine di un sistema di potere dominante che sembra bruciare le sue residue risorse in un conflitto autodistruttivo senza pause e, soprattutto, senza che ne sortiscano mutamenti, quali che siano...

Se le cose stanno così bisogna sforzarsi di andare oltre la logica, pur benemerita, della risposta colpo su colpo al censoro d'ogni tipologia...

In questo discorso una riflessione particolare merita il servizio pubblico radiotelevisivo. Poiché i partiti di governo lo considerano come «cosa propria» non stupisce che sulla Rai essi si esercitino con particolare volgarità e arroganza...

Bossi ha un interesse chiaro: mantenere il più possibile la fisionomia di «partito pigliatutto». Ma potrebbe trovarsi presto a un bivio...

Il taxi Lega Nord a destra o a sinistra?

CHICCO TESTA

È bene che ogni ragionamento prospettico si voglia fare sulla Lega Lombarda e le sue affiliazioni parta da un dato di realtà. Ed ossia che si tratta di un soggetto destinato a durare e, probabilmente, anche ad incrementare la sua forza...

Ma per il momento, c'è da scommetterci, sperando che in forza di un anticipo delle elezioni tale periodo non si prolunghi troppo a lungo, l'interesse della Lega è chiaro. Mantenere il più possibile la fisionomia di partito pigliatutto degli anni 90. A sinistra, al centro e a destra...

Le difficoltà sono tutte, quindi, delle altre forze. Intanto perché lo spazio della Lega è ricavato da evidenti assenze, mancanza di coerenza, insufficienti esplicazioni su alcuni problemi centrali...

gretto e chiuso di certa piccola borghesia del Nord, venuto da accenti razzisti e privo di ogni caratterizzazione nazionale e perciò solidale...

E allora, in primo luogo, occorre fare politica nei confronti della Lega, sfidandola continuamente a precisare, per separazione, il centro della sua proposta che essa ancora non ha definito. Se esso poggia su ciò che appare, anche per noi, politicamente credibile ed interessante...

E il Pci? Temo che le prossime elezioni finiranno per dimostrare che anche l'elettorato comunista è, in alcune sue parti non secondarie, sensibile alle «issues» leghiste. E non solo fra ceti deboli e sottorappresentati...

Eppure il Pci è potenzialmente il partito che può disporre dei maggiori strumenti di iniziativa politica. Almeno su 4 punti fondamentali, che mi limito ad indicare per brevità...

Se invece nella Lega prevale, per contrastanti interessi elettorali, l'egoismo

Interventi

Si scrive «federazione», si legge «scissione». E significa catastrofe annunciata per tutti

LUCIANO CANFORA

L'unico partito che non abbia mai vissuto esperienze di scissioni, nell'Italia repubblicana, è la Dc, per quanto lanciai fossero i contrasti che l'hanno divisa...

Un elemento da non trascurare mai in casi del genere è la reazione esterna. Nenni usava dire (ma non fu sempre coerente con questo suo motto) che, se gli avversari capitava che lo elogiassero, lui ne traeva motivo di allarme...

2) Sarebbe molto triste se la scissione (più volte ventilata negli scorsi mesi, ed ora drammaticamente imminente) fosse vista, da una parte della maggioranza, come un prezzo, per così dire, da pagare...

3) Ma, si obietta, non di scissione si tratta, bensì della creazione di un «area» desiderosa di federarsi col Pds. Con buona pace di chi l'ha pensato, questo è un vero gioco di parole...

4) Eppure al paragrafo 7 della mozione «Rifondazione comunista» si legge: «Ci battiamo perché (il nuovo partito) sia un partito nel quale vivano davvero quei caratteri di fondo senza i quali l'impegno per la rifondazione

ne comunista non avrebbe lo spazio per svilupparsi. Abbiamo già verificato che questi caratteri non ci sono? O abbiamo firmato quella mozione senza crederci?
5) L'unica verifica fatta fin qui è quella dei congressi. Il cui risultato più importante è, a ben guardare, l'ostinato assenteismo del 70% circa degli iscritti...

6) Il quale, poi, perché vuole federarsi col nascente Pds (e non per esempio col Pri o col Psi)? Evidentemente perché, tutto sommato, ritiene di avere elementi di perdurante affinità o maggiore affinità, col nascente Pds...

7) Purtroppo la maggioranza non ha fatto mai nulla - nemmeno ora fa alcunché - per evitare la spaccatura. A partire dalla «svolta», il segretario ha operato nella duplice veste di segretario e di capo-corrente. Questo ha giovato alla sua corrente ma ha appannato il ruolo di segretario: la corrente si è giovata, ovviamente, del riflesso condizionato, molto forte nel Pci, che porta a convergere sulla posizione del segretario...

8) Non basta incastonare il vecchio simbolo nel nuovo per dar vita a quella sintesi necessaria tra tradizione comunista e nuove domande che l'attuale momento storico impone. Non vogliamo pensare che l'intreccio dei simboli sia stato un semplice trucco adescatore...

De Martino, io ricostruisco il '64 così

LUIGI ANDERLINI

Francesco De Martino ci consentirà qualche breve nota critica al suo tentativo - per tanti aspetti importante - di ricostruire gli avvenimenti che stanno tra il '64 e il '68 (Unità del 6 gennaio).

Il rientro dei socialisti al governo nell'estate del '64 non fu indolore. Nenni - che molto probabilmente non sapeva più di quanto disse in Comitato centrale - pagò in termini programmatici e di presenza nel governo un prezzo assai elevato. Non solo fu messa da parte la proposta Sullo sui suoli edificatori e fu rinviata (al 70) la costituzione delle regioni...

Si tratta dunque di una svolta significativa che doveva avere negli anni successivi sviluppi assai pesanti come (è questa la seconda cosa che De Martino omette di ricordare) la unificazione Psi-Psdi del novembre '66 e la sonora sconfitta del partito unitificato (De Martino-Tanassi) nell'estate del '68.

Non c'era altra strada per salvare la repubblica e le istituzioni democratiche? Io, allora, insieme a molti lombardiani, fui di contrario avviso e penso ancora oggi che la lunga stagione di subordinazione del Psi alla Dc (i dieci anni di Rumor) abbiano lasciato un segno pesante nella vicenda politica italiana.

possibilità di proporre una alternativa credibile e il Psi che perde voti e prestigio pur continuando a nutrire la speranza di «equilibri più avanzati». Si realizzava così il disegno democristiano volto a debilitare l'unico possibile perno di un'alternativa politica.

Sarebbe successo il peggio (De Lorenzo al potere?) se la politica del Psi fosse stata più coraggiosa e meno subordinata? Difficile rispondere, almeno per me. La cruna dell'ago, di cui ha parlato recentemente Saviano Veronesi, non poteva essere superata che in quel modo? Non me la sento di dare una risposta solo affermativa. Ci era proprio preclusa la strada che, dopo alcuni lustri di opposizione, ha portato in Francia i socialisti al potere?

Comunque siano andate allora le cose, gli effetti di quelle scelte sono oggi sotto gli occhi di tutti. Direi che c'è voluto lo scossone del Midas per ricondurre la politica del Psi a livello di una collaborazione competitiva con la Dc. Sì, perché in Craxi non c'è solo l'allievo dell'ultimo Nenni, ma anche un personaggio che non ha dimenticato la lezione lombardiana.

Purtroppo però, per lui e per l'Italia, la competizione a questo punto si è venuta svolgendo tutta sul piano della gestione del potere e degli aspetti di sottogoverno. Vogliamo dire che il paese arrivato a questo punto e per salvare il salvabile - anche qui non c'è altro da fare?

Sono sicuro che De Martino è d'accordo con me nel rispondere senza esitazione con un no secco. E nell'individuare in una serie assai incisiva di riforme istituzionali la chiave di volta attorno alla quale - nelle mutate condizioni internazionali - ricostruire l'unità della sinistra. Condizione indispensabile anche se non sufficiente per dare fondamento anche in Italia alla politica di alternativa.

ELLEKAPPA



Nella squadra di cinque - come nel basket - che occupa dal lunedì al venerdì questo spazio privilegiato del giornale si alternano temi, sensibilità e stili differenti. Qualche volta vorrei saper imitare la tensione morale e la competenza giuridica di Mario Gozzini, l'introspezione e le aperture culturali di Renato Nicolini, la passione politica e la vis polemica di Emanuele Macaluso, la capacità di analizzare sentimenti femminili (e per riflesso maschili) di Anna Del Bo Boffino...

IERI E DOMANI

GIOVANNI BERLINGUER

Io, il nuovo partito e le donne

Riassumo: «Nel passato abbiamo pensato a una classe operaia quasi autosufficiente, in base a una cultura produttivista che considerava il lavoro come valore essenziale, e perciò la donna come soggetto marginale. Ora sappiamo che oltre all'antagonismo di classe ve ne sono altri, di generazione, di razza, di sesso, e che l'obiettivo non può essere quello di vincere il nemico, ma di superare in avanti i motivi di conflitto. Perciò la questione femminile è emblematica, perciò le donne non devono separarsi ma incidere su tutto. Non dobbiamo essere schematiche né ideologiche, ma essere più simili alle donne «normali», anche apolitiche, che quasi sempre fanno ottime sintesi, nella loro vita quotidiana e nei loro valori, di culture diverse».



sul «tempo di vita», però mi riesce difficile individuare un percorso per la sua realizzazione; altrimenti, rischia di restare un'elaborazione di élite. Mi sono anche letta attentamente l'articolo di Miriam Majali su Micromega. Pur non condividendolo, mi è parso emblematico. Mi ha fatto riflettere su una situazione esistente».

concreta e consistente di liberazione delle donne, non fosse altro perché meramente «conviene e quindi è necessario» aprire spazi alla loro affermazione. A questo hanno saputo dare il loro contributo le donne, le comuniste italiane in particolare. Almeno nel nostro paese è ora più difficile appellarsi alla divisione «naturale» del lavoro, o almeno è difficile farlo impunemente, anche se non va negato un permanere sotterraneo di tale convinzione. Sulle quote, invece, è piuttosto critica.

C'è anche bisogno, dice, che in alcune fasi vi siano forzature. Ma poiché «nessuna battaglia si vince in pochi ma buoni, la separazione può essere l'errore politico più importante. Sotto il profilo culturale, essa appartiene alla lunga storia esoterica delle Grandi Madri, il cui rispetto e reverenza generali stavano in perfetta equazione con la subalternità reale degli individui (non c'è un sinonimo femminile), cioè delle donne storiche concrete. Mi riesce perciò difficile pensare alla mia liberazione, alla crescita complessiva come risultato di una regola organizzativa. Mi sorge il dubbio che quella delle percentuali garantite sia un'invenzione maschile. Essa potrebbe infatti ingabbiare un percorso, in una fase di difficoltà politica interna, offrendo potere a «ayatollah» donne, in cambio di consenso; e sterilizzare in un settarismo corporativo e ristretto, dato che potere e arroganza raramente sono distinti, rivendicazioni alte di una battaglia che, per sua natura, non è riconducibile all'immediatezza e alla contingenza, e non è risolvibile una volta per tutte. Non mi sembra possibile affidarla a una invincibile Amata, bensì a un largo schieramento di tutte le energie disponibili, femminili e non. Mi pare di capire che quel non voglia dire maschili; e mi dichiaro totalmente disponibile.

l'Unità
Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Giuseppe Caldarola, vicedirettore
Editrice spa l'Unità
Armando Sarli, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri, Massimo D'Alena, Enrico Lepri, Armando Sarli, Marcello Stefanini, Amato Mattia, direttore generale
Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/4453005, 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
lacr. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, lacriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
lacr. al n. 150 e 2350 del registro stampa del trib. di Milano, lacriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.
Certificato n. 1618 del 14/12/1989
La direzione dell'Unità non garantisce la pubblicazione degli articoli non richiesti



## La crisi nel Golfo

# Pace o guerra? Ce lo dirà Ginevra

## Baker più morbido e Aziz assicura: «Sono qui in buona fede»

### Il segretario di Stato «Entro il 15 via libera a tentativi in extremis»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
PAOLO SOLDINI

Berlino. La novità è arrivata subito dopo l'incontro con Kohl e con il ministro Genscher. Rispondendo ai giornalisti, per la prima volta da quando è cominciata la sua tournée europea, James Baker ha lanciato un segnale di disponibilità: anche se l'incontro di oggi con Aziz, che è «verosimilmente l'ultima e la migliore chance per la pace», finirà male, la guerra non sarà inevitabile, la risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'Onu, infatti, non «prescrive obbligatoriamente l'uso della forza. Eventuali altre «possibilità» di una soluzione diplomatica che si aprissero dopo il fallimento a Ginevra sarebbero anzi «benvenute», purché si determinino prima della mezzanotte del 15 gennaio. Insomma l'ultimatum non è trattabile, e nessuno degli alleati europei degli Usa chiederà che venga fatto scivolare (proprio ottenere una chiara presa di posizione su questo punto era l'obiettivo principale delle tappe di Baker), ma Washington non chiude la porta ad altre iniziative delle quali potrebbero essere protagonisti gli europei o, d'accordo con gli europei, gli stessi americani. Il segretario di Stato Usa ha detto di essere «del tutto» d'accordo con Genscher, il quale, domenica scorsa, aveva negato il carattere «automatico» della guerra anche nel caso di un fallimento a Ginevra.

Le affermazioni di Baker hanno suscitato una certa sorpresa, e il riaccendersi di qualche speranza, in una Bonn percorsa da mille voci di iniziative già in atto o in preparazione per scongiurare la prospettiva di un conflitto armato. Tra l'altro, nelle stesse ore, nella capitale federale si trovava anche re Hussein di Giordania. Per un po' è anche parso possibile un incontro diretto tra i due ospiti, ma se pure alla fine Hussein e Baker hanno incrociato l'uno lontano dall'altro, nell'obbligo di due ben distinti cerimoniali, è possibile, se non probabile, che un qualche dialogo a distanza ci sia stato. Il sovrano nascente, prima di ricevere Genscher nella sua stanza d'albergo e di recarsi alla cancelleria (dove Kohl aveva già visto Baker), aveva avuto con il presidente della Repubblica Richard von Weizsäcker un colloquio troppo lungo (due ore, delle quali una a quattro occhi) per essere soltanto di forma. Al termine è stata diffusa una nota in cui si sottolineavano insieme la necessità di «restaurare il diritto

Grande attesa in tutto il mondo per l'incontro di oggi tra il capo della diplomazia americana e il ministro degli Esteri iracheno. Possibili sorprese da Saddam: si parla di ritiro parziale ma anche della minaccia di una superarma

«Sono venuto in buona fede e con mente aperta, pronto a positivi e costruttivi colloqui con Baker». Così si è espresso ieri sera Tarik Aziz appena sceso dall'aereo a Ginevra. Il segretario di Stato Usa atterrato una mezz'ora prima si era rifiutato di rilasciare qualsiasi dichiarazione. Stamattina nei saloni dell'Hotel Intercontinental inizierà il colloquio Irak-Stati Uniti.

DAL NOSTRO INVIATO  
SILVIO TREVISANI

Ginevra. Tarik Aziz non si è lasciato pregare e appena sceso dall'aereo si è rivolto ai giornalisti ammassati nell'aeroporto: «Sono qui in buona fede per costruttivi colloqui con Baker, se anche lui mostrerà la stessa intenzione. Nei giorni scorsi da parte americana abbiamo sentito molta retorica. La nostra posizione è molto chiara: questo tipo di retorica non porterà a nessun risultato positivo». Il ministro iracheno, sempre molto sorridente ha quindi ricordato che l'Irak non cederà mai alle pressioni ma che è aperto ad un genuino scambio di vedute sulla situazione dell'intera regione. Se vi sarà anche da parte americana una sincera, seria e genuina

intenzione di arrivare alla pace nell'intera regione del Medio Oriente siamo pronti a rispondere positivamente. Un'ora prima di Aziz era atterrato, reduce da Parigi, Bonn e Milano James Baker che però non ha voluto dichiarare nulla. Va aggiunto che appena il ministro iracheno ha messo piede all'Hotel Intercontinental, dove oggi si svolgeranno i colloqui si è avvicinato ad una giornalista della televisione americana Cnn e ha detto: «La scelta della pace è nelle mani di Bush».

Quasi nelle stesse ore da Bonn esponenti del governo di Kohl facevano sapere che è «assolutamente necessario non insistere per rese incondizionate da parte di Saddam», e lavorare invece per trovare una via d'uscita soddisfacente per

tutti. Il tutto senza dimenticare che, sempre ieri, il Financial Times, in un articolo di commento alla giornata londinese di Baker parla di possibili sorprese durante l'incontro di Ginevra (all'elemento «sorpresa», che potrebbe scovare il faccia a faccia svizzero avrebbe accennato, sia pure in maniera molto vaga anche il segretario di Stato Usa durante un colloquio con alcuni giornalisti americani).

Il giornale inglese comunque fornisce anche alcuni dettagli e sostiene che Aziz potrebbe annunciare ritiri parziali o ritiri scagionati, con l'obiettivo soprattutto di destabilizzare la coalizione occidentale. Ma in particolare il Financial Times, citando anonimi «esperti inglesi» avanza la terribile ipotesi che Tarik Aziz, durante i colloqui di Ginevra, quasi in risposta alle fotografie aeree che gli americani allegheranno alla lettera di Bush per una soluzione pacifica della crisi. Fuori dall'hotel (che negli ultimi 25 anni ha ospitato 81 capi di stato, 800 ministri e 6000 ambasciatori) Ginevra e il suo lago non si sono ancora accorti di nulla.

### Cinque mesi di tentativi per la pace

ROMA. Ginevra ospita l'incontro più importante. Sarà l'ultima chance? Deciderà la pace o sarà guerra? Per ora questo di oggi è il ventiduesimo tentativo di evitare lo scontro armato, di trovare una via di ritirata di Saddam dal Kuwait. L'hanno preceduto proposte e iniziative diverse. Nei 160 giorni trascorsi dall'inizio dell'occupazione del Kuwait da parte dell'Irak sono state tentate senza sosta soluzioni disinfiammanti che allontanassero il conflitto ogni volta che è sembrato avvicinarsi. Oggi il faccia a faccia Baker-Aziz appare un tentativo estremo, l'ultima carta. Lo è? Quelle giocate in questi cinque mesi non hanno saputo diradare la guerra.

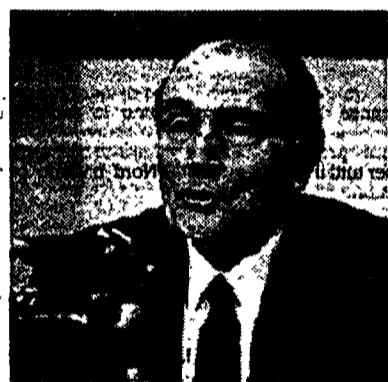
- 4 agosto. Muhammad Gheddafi propone il ritiro iracheno dal Kuwait lasciando che Saddam possa annetterli le aree petrolifere di Warba e Boubyane.
- 12 agosto. Saddam propone un ritiro iracheno dal Kuwait, quello di Israele dai Territori occupati e quello della Siria dal Libano. Tutti in contemporanea.
- 16 agosto. Re Hussein di Giordania va fino a Washington, messaggero di Saddam. Ma l'incontro con Bush non dà alcun esito.
- 19 agosto. Libererò tutti gli stranieri «trattenuti» in Irak e Kuwait, propone Saddam. Purché le truppe Usa si ritirino e vi sia una «soluzione araba» della crisi.
- 24 agosto. Entra in scena Yasser Arafat, leader dell'Olp, e insiste su una soluzione araba della crisi. I paesi del Golfo dovranno vedersela per conto loro, ma naturalmente tutto è subordinato al ritiro delle forze straniere presenti nell'area. Inizia la missione di re Hussein di Giordania nel Maghreb e in Europa. Il giro si concluderà il 4 settembre.
- 31 agosto. È il primo dei giorni più attesi. Si spera. Si muove il segretario generale dell'Onu, Perez de Cuellar vola ad Amman per incontrare Tarik Aziz. Ma è anche la prima delusione. L'incontro non dà esiti di soluzione.
- 1 settembre. Gheddafi propone lo spiegamento di una forza araba in Arabia Saudita e dell'Onu nel Kuwait, in cambio di concessioni territoriali e finanziarie all'Irak.
- 4 settembre. L'Urss propone una conferenza internazionale per il Medio Oriente.
- 9 settembre. L'Irak riceve una condanna unanime dai due grandi della terra. Ad Helsinki Gorbaciov e Bush si incontrano proprio per la crisi del Golfo. Es'accordano per chiedere il ritiro dell'Irak.
- 19 settembre. Fallisce per «intransigenza irachena» il tentativo di mediazione di Algeria, Marocco e Giordania.
- 24 settembre. Francois Mitterand propone all'Onu un piano di pace per risolvere la crisi del Golfo e quella del Medio Oriente, senza «amalgamare» i due problemi.
- 21 ottobre. L'Irak e il Kuwait avviano negoziati di pace da soli, le truppe straniere si ritirano: è la proposta dello Yemen.
- 23 ottobre. Gorbaciov fa risentire la sua voce e propone una conferenza inter-araba per il Golfo.
- 11 novembre. Appello al dialogo di Saddam Hussein «per risolvere tutte le questioni della regione». Fallisce la proposta di Re Hassan II del Marocco per un vertice arabo.
- 30 novembre. L'Onu ha votato da un giorno la risoluzione per l'uso di «qualsiasi mezzo» dopo il 15 gennaio capace di far sgomberare le truppe irachene. E Bush rilancia il dialogo e invita l'Irak a colloqui ad «alto livello».
- 31 novembre. Baghdad accetta l'offerta americana, ma insiste per discutere di «tutti i problemi regionali». Nascono problemi sulle date per la visita di Tarik Aziz a Washington e soprattutto per l'arrivo di Baker a Baghdad il 12 gennaio. Data che gli Usa ritengono troppo vicina all'ultimatum dell'Onu e che provocherà il ritiro della proposta americana.
- 11 dicembre. Il presidente algerino, Benjedid, si reca ad Amman per valutare la possibilità di una soluzione araba.
- 2 gennaio 1991. Missione di Re Hussein di Giordania per colloqui Ceo-Irak.
- 3 gennaio. Bush propone un incontro a Ginevra tra Baker e Aziz, tra il 7 e il 9 gennaio.
- 4 gennaio. La Cee invita Aziz a Lussemburgo il 10 gennaio. Il giorno seguente il governo iracheno rifiuta ma dice che è pronto ad accogliere una missione della «Troika» Cee e Baghdad.
- 6 gennaio. L'Europa rifiuta e invita ancora il ministro iracheno.
- 7 gennaio. Il segretario di stato Baker, arrivato a Londra il 6 gennaio, sottolinea che la data del 15 «non è negoziabile».

## Mitterrand: «Se il vertice fallisce la Francia tenderà una propria mediazione»

«Totalmente uniti»: Francia e Stati Uniti perseguono nel Golfo gli stessi obiettivi. Così Baker e Mitterrand, dopo un'ora e mezza di colloquio all'Eliseo. Ma da parte francese si stanno avviando iniziative autonome. Roland Dumas ha invitato a pranzo per giovedì tutti gli ambasciatori arabi, iracheno e kuwaitiano compresi. Nello stesso tempo il segretario generale dell'Eliseo è stato inviato in Algeria.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIANNI MARSILLI

PARIGI. James Baker è arrivato all'Eliseo a mezzogiorno in punto. Avrebbe dovuto ripartire un'ora dopo, poiché il decollo dell'aereo per Bonn era previsto per le 13.45. Ma il colloquio con Mitterrand è durato quasi un'ora e quaranta. Alla fine, sullo scalone del palazzo presidenziale, il commento di Baker e di Roland Dumas è stato inversamente proporzionale alla lunghezza dell'incontro. Due parole per Baker, da parte francese, non potevano proprio in questa fase dare l'impressione di scoprire il fianco dell'alleato americano. Francois Mitterrand, però, ha deciso di uscire comunque allo scoperto. Nell'arco della giornata si è così delineato il profilo, ancora abbozzato ma già consistente, di un'offensiva diplomatica autonoma. Roland Dumas ha invitato a pranzo per giovedì tutti gli ambasciatori arabi accreditati a Parigi, compresi quello iracheno e



Il presidente francese Mitterrand

quello kuwaitiano. Michel Vauzelle, il presidente della commissione esteri dell'Assemblea nazionale che nei giorni scorsi aveva parlato per quattro ore e mezza con Saddam Hussein, ha fatto capire che fino al 15 gennaio «tutto è possibile». I contenuti dei suoi colloqui con il presidente iracheno sono stati certamente riferiti a James Baker. E al segretario di Stato americano Francois Mitterrand ha sicuramente delineato le intenzioni della Francia per dare un contenuto concreto a quel «tutto è possibile» così insistentemente ripetuto a tutti i livelli. Vauzelle (uomo molto vicino al presi-

dentato) si è dichiarato partigiano di un'iniziativa franco-araba, di cui Mitterrand avrebbe posto le basi già la vigilia di Natale quando ricevette all'Eliseo il presidente algerino Chadli, reduce da Baghdad. Ieri si è saputo, inoltre, che Jean Louis Bianco, segretario generale dell'Eliseo, si trova ad Algeri, inviato da Mitterrand e munito di un messaggio per Chadli. Parigi, contrariamente a Washington, ha nel mondo arabo presenza e alleanze consolidate. Si parla anche di un «viaggio di Roland Dumas nella capitale irachena. Ma tutte queste ipotesi presumono che l'incontro di Ginevra si risolva

### Lettera di Gorbaciov al rais «Ci sono reali possibilità per una soluzione pacifica»

MOSCA. Il presidente iracheno Saddam Hussein ha ricevuto l'ambasciatore sovietico a Baghdad che gli ha consegnato un messaggio del capo di stato dell'Urss. L'incaricato d'affari sovietico in Arabia Saudita da parte sua ha dichiarato in una intervista che Mosca svolge un ruolo di spicco nella crisi del Golfo e nei problemi del Medio Oriente. Il diplomatico ha garantito in particolare che «nonostante le critiche di alcuni parlamentari di Mosca, l'atteggiamento dell'Urss sulla crisi è lo stesso di quello della comunità internazionale e del Consiglio di sicurezza Onu». L'Unione sovietica ritiene che l'incontro di oggi a Ginevra tra Baker e Aziz rappresenti una reale possibilità per trovare una soluzione pacifica alla crisi del Golfo.

## Colloquio lampo tra Baker e De Michelis «Saddam, noi facciamo sul serio»

Con un colloquio-lampo consumato in una saletta della Malpensa, Baker ha adempiuto ieri all'obbligo formale di consultare anche, nella persona del ministro De Michelis, l'alleato italiano. «Se si vuole giungere a una soluzione pacifica - ha detto il segretario di Stato - occorre far capire a Saddam che stiamo facendo sul serio». Una linea con la quale De Michelis ha pienamente concordato.

DAL NOSTRO INVIATO  
MASSIMO CAVALLINI

MILANO. Prima Londra. Poi Parigi e Bonn. Quindi, ultima velocissima tappa verso il fatidico incontro di Ginevra, l'aeroporto della Malpensa. Una formalità dalla quale non era in realtà lecito attendersi molto più del rito di una semplice stretta di mano e di uno scambio di compiacenti sorrisi. E così è stato. Baker, da vero gentiluomo, ha ringraziato Gianni De Michelis per aver reso possibile l'incontro spontaneo all'aeroporto di Milano e, sotto i lampi dei flash - dopo

te ancora il desiderio di raggiungere una soluzione diplomatica. Ma perché questo tentativo abbia successo, occorre convogliare verso Baghdad un messaggio chiaro e univoco: fargli capire, cioè, che quello del 15 gennaio è un termine serio e non destinato a subire dilazioni o annacquamenti. Segnali confusi o contraddittori non farebbero in realtà che aumentare le possibilità di una soluzione militare. Spero che Aziz sappia ascoltare il giusto e unico messaggio che ho da porgergli e che l'Irak si decida a rispettare le dodici risoluzioni che le Nazioni Unite hanno approvato in questi mesi». Le domande dei giornalisti hanno ovviamente fatto riferimento ad un colloquio da poco consumato a Parigi e a Bonn che non a quelli, vecchi di qualche minuto, con «amico Gianni De Michelis». Mitterrand, gli hanno chiesto, sembra deciso a inviare a Ba-

ghdad il suo ministro degli Esteri. E d'accordo con l'iniziativa? «Abbiamo detto e ripetuto - è stata la risposta di Baker - che qualunque iniziativa tesa a trovare una soluzione politica alla crisi è benvenuta, purché sia in linea con le risoluzioni dell'Onu e non contribuisca a confonderle il messaggio. Ripeto: le speranze di pace giacciono soprattutto nel fatto che Saddam si convinca che, nel definire un termine per il suo ritiro da Kuwait, siamo estremamente seri e non intendiamo in realtà altre cose». Una tesi, questa, con la quale il ministro De Michelis, prendendo il microfono mentre Baker - seguito dal grosso dei giornalisti americani - già si precipitava verso l'aereo in partenza, si è detto con certa enfasi «pienamente d'accordo». «Se ancora c'è una chance di evitare la guerra - ha rimarcato - essa è legata al fatto che Saddam intenda che non esiste una possibilità di solu-



Baker stringe la mano al cancelliere Kohl



Il ministro degli Esteri De Michelis

## La crisi nel Golfo

# La Cgil: «Siete liberi di aderire alla manifestazione per la pace»

La Cgil non aderisce alla manifestazione pacifista di sabato ma ribadisce «la piena libertà di adesione di tutti i militanti, i dirigenti e gli iscritti». Ma la polemica prosegue. Venti dirigenti Fiom: «La battaglia contro la guerra è una priorità». Del Turco: divergenze con i promotori

La polemica tuttavia non si smorza. Venti dirigenti Fiom: «La battaglia contro la guerra è una priorità». Del Turco: divergenze con i promotori

TOM FONTANA

ROMA. La Cgil smorza la polemica. Sabato nel serpente pacifista che si snoderà per le vie di Roma non ci saranno le insegne della confederazione, quelle ufficiali almeno, ma il sindacato chiarisce che militanti, dirigenti e iscritti hanno la piena libertà di adesione alla manifestazione.

E tuttavia la polemica si attenua, ma non si spegne. E i segnali che provengono dalla Cgil indicano un travaglio che prosegue. Del Turco ad esempio, riferendosi ai contenuti della manifestazione annunciata per sabato a Roma parla di «questioni rilevanti» sulle quali non vi è coincidenza di vedute con i promotori. Il segretario confederale Fausto Bertinotti e diciannove dirigenti della Fiom, per contro, aderiscono alla manifestazione auspicando una «grande partecipazione dei lavoratori».

Alla Cgil non drammatizzano i contrasti. Una nota dell'ufficio stampa ricorda che «la lettera dei segretari generali della confederazione (anche Del Turco quindi Ndr) spiegava l'opportunità dell'adesione della Cgil come tale alla manifestazione, opportunità dovuta non tanto e non solo alle diversità, peraltro non scandaiose, anzi del tutto legittime e

comprensibili tra la piattaforma delle associazioni promotrici, che, altrettanto legittimamente non hanno ritenuto di concordarla con le confederazioni, e la piattaforma sindacale». La mancata adesione - dice la Cgil - si spiega soprattutto con la necessità di «salvaguardare il carattere unitario delle iniziative sindacali». Viene infine ricordata la «piena libertà di adesione» al corteo di sabato e ogni contrapposizione tra l'iniziativa del sindacato e quella dei pacifisti viene giudicata «infondata».

Nella Cgil c'è tuttavia chi spinge per un impegno più diretto e in prima persona del sindacato. «La battaglia per impedire la guerra - recita un appello firmato da diciannove dirigenti della Fiom - e perché si affermino nuove regole di convivenza internazionale che escludano in ogni caso soluzioni dei conflitti con l'uso delle armi è oggi prioritaria. Di qui l'appello per una grande partecipazione dei lavoratori e per la piena riuscita della manifestazione». Alla testa dei firmatari il segretario generale Angelo Airolidi. I quattro segretari generali Giorgio Craschi, Paolo Franco, Luigi Mazzoni e Alessandra Meozzi (tutti comunisti), e quello del

la terza componente Carmelo Caravella. Nessuna firma tra i dirigenti Fiom socialisti. La spiegazione l'ha fornita indirettamente Ottaviano Del Turco parlando a Perugia ai quadri della Cgil: «Le confederazioni - ha detto - hanno seguito la vicenda del Golfo con grande attenzione e con iniziative internazionali volte a far prevalere la cultura del dialogo e della pace. Tutte le iniziative - ha proseguito il dirigente Cgil - sono state assunte con grande spirito unitario e con grande attenzione ad evitare atteggiamenti e decisioni unilaterali. L'unità con Cisl e Uil, oltre che l'unità della Cgil, è ragione di forza...». E questi, dice del Turco, sono i motivi che hanno spinto la segreteria Cgil ad invitare le organizzazioni periferiche a scegliere «la strada dell'adesione individuale». Il dirigente della Cgil non nasconde tuttavia che su «questioni rilevanti» non vi è intesa con i pacifisti e si dice convinto che l'atteggiamento assunto dilenda «l'unità e la credibilità» del sindacato. «È uno sforzo - conclude Del Turco - cui dovrebbero partecipare tutti i dirigenti che hanno a cuore l'autorevolezza ed il prestigio della confederazione». Paolo Lucchesi, dirigente Fiom, dal canto suo conferma «la piena adesione alle posizioni assunte dalla Cgil» e, convinto di non compiere un gesto «contraddittorio» rispetto ad esse, aderisce alla manifestazione romana. Pizzinato infine propone una «fermata» generale di 5 minuti dal lavoro «in tutta Europa, ma anche solo in Italia» per sostenere una soluzione pacifica della crisi nel Golfo. Il gruppo comunista della Camera ha aderito alla manifestazione

formando anche un contributo economico all'organizzazione.

Piero di Siena e Vasco Cianotti della mozione Bassolino giudicano la mancata adesione del sindacato alla manifestazione «un atto molto grave che getta ombra sulla tradizione pacifista del movimento

operario italiano» e sostengono la necessità di «un vasto movimento unitario» che deve precedere «qualsiasi altra considerazione». Il sindacato - concludono - si assume una grave responsabilità tenendo fuori i lavoratori italiani da questo cruciale appuntamento.

## «Uniti per dire no alla catastrofe del conflitto»

TOM BENETOLLO FRANCO PASSUELLO

ROMA. La manifestazione pacifista di sabato prossimo è la naturale prosecuzione della marcia internazionale da Perugia ad Assisi dello scorso 7 ottobre, e si propone di essere un appuntamento unitario dell'insieme del movimento per la pace. Lo schieramento dei promotori e i contenuti lo dimostrano. Il 12 gennaio ribattono quanto abbiamo detto fin dal primo momento: innanzitutto la netta condanna dell'invasione irachena del Kuwait e la richiesta dell'immediato ritiro delle forze di occupazione. Chiederemo che non si intraprenda nessuna iniziativa militare.

Noi abbiamo apertamente sostenuto l'embargo deciso dalle Nazioni Unite. Lo abbiamo detto anche nella missione che abbiamo svolto a Baghdad, in incontri ai massimi livelli, durante i quali non abba-

mo mancato di esprimere anche la nostra condanna per l'invasione, e la richiesta del ritiro. E rivendichiamo questa coerenza. L'embargo era, ed è tutt'oggi, nella nostra visione, l'alternativa alla guerra, lo strumento della comunità internazionale per affermare la legalità, uno strumento di incalcolabile forza, che sta dando risultati concreti. E infatti, che l'embargo abbia modo di dare tutti i risultati auspicati, lo chiediamo grandi forze, in tutto il mondo, a cominciare dagli Usa.

Lo strumento-guerra appare davvero oggi come cosa morta, che si aggrappa al futuro, alla vita. La manifestazione di sabato è perciò il segno della volontà di non rassegnarsi al ritorno delle vecchie ciniche formule. Non vediamo chi in Italia auspichi una guerra, o privilegi l'opzione militare. Temiamo l'atteggiamento e l'accettazione



degli eventi. Temiamo la delega, questo sì, e molto. Vorremmo un'iniziativa forte, netta, chiara. Avvertiamo da più parti, invece, una reticenza. Anche, francamente, nella «circolare interna» inviata dal segretario generale della Cgil Bruno Trentin. Sia il contributo personale del segretario generale della Cgil, sia quello - spesso decisivo, sempre fondamentale - della Cgil stessa, di Cisl e Uil, dei lavoratori, non sono certo in discussione. Un punto politico cruciale ci interessa capire e approfondire: quale sia oggi, di fronte alla scadenza del 15 gennaio, la posizione e l'iniziativa della Cgil e dei sindacati, parti essenziali del movimento per la pace.

Se vi sono differenze, è utile a tutti che emergano per quello che sono, che se ne discuta serenamente. Può esserci una differenza sull'«ultimatum» del Consiglio di sicurezza dell'Onu, e sulle sue possibili impli-

cazioni? Dalla circolare di Trentin differenze in termini di contenuti, onestamente, non emergono: tutti i punti citati come qualificanti delle posizioni del più grande sindacato italiano sono presenti nella piattaforma della manifestazione del 12 gennaio. Leggiamo che si lascia agli iscritti libertà di azione e infatti molte strutture sindacali hanno aderito e parteciperanno.

Ma in giorni come questi sentiamo l'esigenza di fare insieme molto di più per contribuire alla pace. Il comitato promotore ha chiesto un incontro alla Cgil e allo stesso Trentin. Ci auguriamo che si svolga al più presto, che chiarisca le cose, per continuare un impegno unitario che, in tutti gli anni difficili ed aspri di «confrontazione» tra i blocchi, di lotta per il disarmo, la distensione, i diritti umani e del popolo, la pace, ha pur saputo dare un contributo forte e costruttivo.

In queste condizioni le opposizioni hanno ritenuto di non «bruciare» il dibattito in aula sul Golfo, e di assegnare alla commissione Esteri il compito di ascoltare le comunicazioni del ministro De Michelis.

## Parlamento Governo: no al voto d'aula

ROMA. Sugli sviluppi della crisi nel Golfo comunicazioni del governo domani pomeriggio alla commissione Esteri della Camera.

La decisione - contro la quale si sono espressi iersera in conferenza dei capigruppo di Montecitorio i rappresentanti di tutte le opposizioni - sigla il rifiuto del ministro De Michelis di accettare un dibattito in aula su mozioni di indirizzo al governo, con voto finale.

Per giustificare il rifiuto sono stati accampati mille pretesti, ed in primo luogo quello che la situazione «non è ancora chiara».

Ma appunto per questo è necessario un dibattito preventivo, ed un voto d'indirizzo: così la replica dei comunisti e delle altre forze di opposizione che vogliono evitare sorprese dell'ultimo ora.

In sostanza il governo - dice l'opposizione - deve sapere sin da ora quali sono la posizione e la volontà del Parlamento, perché le Camere non siano in benché minima misura messe - nel caso di un drammatico precipitare degli eventi - di fronte ad un fatto compiuto.

Il ministro per i rapporti con il Parlamento ha comunque assicurato che, nell'ipotesi più grave, il governo si riserva di presentarsi immediatamente in aula.

Lo farà per una valutazione preventiva di eventuali proposte circa l'uso delle forze militari italiane già dislocate nell'area del Golfo o, peggio, un eventuale accrescimento di esse.

In queste condizioni le opposizioni hanno ritenuto di non «bruciare» il dibattito in aula sul Golfo, e di assegnare alla commissione Esteri il compito di ascoltare le comunicazioni del ministro De Michelis.

## Napolitano «L'Europa convinca Tarik Aziz»

SIENA. L'Europa non spezzi il filo con Baghdad, magari ogni singolo paese si faccia avanti: è un'altra soluzione per scongiurare ad ogni costo il conflitto nel Golfo che giunge da Giorgio Napolitano, comunista e ministro degli Esteri del governo ombra del Pci. L'esponente politico propone ancora un ruolo per il vecchio continente, perfino per ognuno dei suoi componenti, purché si riesca a convincere Aziz a incontrarsi e con l'obiettivo di creare una pace durevole. Nel caso dell'Italia, poi, dice Napolitano, c'è una strada specifica da percorrere: sostenere la proposta di François Mitterrand che vuole una riunione del Consiglio di sicurezza dell'Onu per riesaminare tutta la situazione.

«Noi comunisti lo suggeriamo nel dibattito di un mese fa alla Camera», ricorda il leader comunista.

Le parole di Napolitano sono risonate in una manifestazione ieri a Siena del Pci: il contrasto che si è manifestato venerdì scorso tra i dodici, anche di fronte all'importante piano presentato dal ministro degli Esteri francese, non può bloccare il tentativo di un incontro col capo della diplomazia irachena, nonostante l'ingiustificabile rifiuto opposto da quest'ultimo alla proposta di recarsi a Lussemburgo il giorno 10. Secondo Napolitano poi al limite dovranno i singoli governi già pronunciatisi a favore di una iniziativa europea (Francia, Germania, Italia e Spagna) muoversi per evitare che si spezzi ogni filo di dialogo e che si precipiti verso il conflitto. Infine il piano per un futuro mondiale più stabile. Dice il ministro degli Esteri del governo ombra del Pci che ora il tempo stringe per evitare la guerra, eppure già d'ora bisogna «creare le condizioni di una pace durevole in quell'area, pace che non potrà esserci nel futuro se non si rimuove il pericolosissimo precedente dell'aggressione irachena nei confronti del Kuwait».



## Il tuo lavoro va riconosciuto.

Dai più colore alla tua professione. Il lavoro che fai sarà riconosciuto subito e l'allegria che porterai ti renderà ancora più simpatico. Ape 50 può aiutarti. Decorazioni colorate già pronte

per fare del tuo nuovo Ape 50 la tua vivace e personalizzata campagna pubblicitaria. Dai al tuo lavoro il brio di un Ape 50 Colorato, trasportando agilmente due quintali di carico

nel traffico della città senza targa né patente. E dai un taglio al coupon per saperne di più.

**Ape 50 ti fa pubblicità.**



Compilare e spedire a:  
 PIAGGIO V.E. S.p.A. "Ape 50 Colorati"  
 Viale Rinaldo Piaggio 23 - 56025 PONTEDERA (PT)  
 Desidero avere maggiori informazioni sui nuovi Ape 50 Colorati.  
 Nome e Cognome \_\_\_\_\_  
 Indirizzo \_\_\_\_\_ tel. \_\_\_\_\_  
 Attività \_\_\_\_\_



# La crisi nel Golfo

## Duro messaggio del presidente americano ai partner «So che qualcuno vorrebbe offrire all'Irak una via d'uscita il prezzo di una pace alle sue condizioni sarebbe altissimo» Il Congresso Usa deciderà l'autorizzazione all'attacco

# Bush agli alleati: «Niente concessioni»

«Stiamo entrando nella fase più critica della crisi», dice Bush agli alleati, diffidandoli dal cedere a soluzioni di compromesso che non contemplino il ritiro senza condizioni dal Kuwait. A giorni dovrà vedersela con un Congresso che potrebbe anche dargli in modo sofferto l'autorizzazione ad attaccare. Ma c'è anche chi lo sollecita a non essere più rigido di quanto era stato Kennedy durante la crisi cubana.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SIEGMUND GINZBERG**

NEW YORK. «Stiamo entrando nella fase più critica di questa crisi», avverte Bush in un messaggio indirizzato ieri alla «comunità delle nazioni unite contro l'aggressione irachena». E diffida esplicitamente gli alleati dal ventilare a Saddam Hussein concessioni che non abbiano la sua approvazione. «So che stanno montando pressioni per offrire a Saddam Hussein un modo per salvare la faccia, oppure perché si accetti un ritiro che non sia incondizionato. Il pericolo di questa strada dovrebbe essere chiaro a tutti. Il prezzo di una pace nei termini voluti da Saddam verrebbe pagato domani con un prezzo molte volte superiore in sacrifici e sofferenze. Farebbe solo crescere la potenza di Saddam, di pari passo al suo appetito di ulteriori conquiste. Il prossimo conflitto lo vedrà ancora più forte, forse dotato persino di armi nucleari, e assai più difficile da scongiurare».

Quello di Bush, a poche ore dall'incontro tra Baker e Aziz a Ginevra, suona quasi come un modo per mettere le mani avanti e respingere anticipatamente una eventuale proposta irachena di ritiro a determinate condizioni. «Non ho mandato Baker a Ginevra per fare compromessi, o per offrire concessioni. Questo incontro offre a Saddam un'occasione - probabilmente l'ultima occasione - per risolvere pacificamente la crisi che ha creato». Se il 15 gennaio non c'è la data di inizio del conflitto armato, dopo quella data «in qualsiasi momento» la coalizione impiegherà tutti i mezzi necessari, dice Bush. Insomma, dopo il 15 gennaio «rien ne va plus».

Se questo messaggio sembra un avvertimento e un «alito la indifferenza» soprattutto agli alleati e agli altri che stanno tentando una propria diplomazia autonoma (Parigi, i non allineati, gli arabi), gli



Il presidente Bush

## Bloccata una nave sovietica

MOSCA. Un mercantile sovietico carico di parti di ricambio per armi e veicoli militari è stato fermato nel Mar Rosso e dirottato da unità da guerra americane e spagnole mentre si dirigeva verso il porto giordano di Aqaba. Il portavoce del ministero degli Esteri sovietico dice che il carico della Dimitri Furmanov, partita da Odessa, era perfettamente regolare: le 106 tonnellate di materiali militari erano destinati all'esercito giordano, parte di un contratto regolarmente concluso tra Amman e Mosca. Un portavoce del Pentagono, nel precisare che il carico comprendeva veicoli da comando, parti di ricambio per carri armati, lanciatori e munizioni, ha invece sostenuto che la nave è stata bloccata perché non erano sufficienti le informazioni fornite sulla destinazione e alcune delle voci del carico non comparivano nelle liste. «Se tutto fosse stato

regolare l'avrebbero lasciata passare», ha aggiunto. Il dipartimento di Stato Usa fa sapere che sull'incidente, verificatosi venerdì scorso e reso pubblico solo ora, ha contattato la controparte sovietica per chiedere chiarimenti. Il portavoce sovietico Vitalij Churkin ha lasciato trapelare una certa irritazione di Mosca denunciando l'incidente come «un tentativo di gettare dubbi sull'azione dell'Urss in attuazione delle risoluzioni dell'Onu». In particolare, si lamentano del trattamento riservato al capitano e all'equipaggio, messi in fila sul ponte con i mitra puntati, benché non si fossero minimamente opposti all'arrembaggio e all'ispezione. Per Mosca il carico era perfettamente regolare, né il carico né la rotta della nave violavano l'embargo Onu.

forzi di Bush in queste ore si concentrano soprattutto nel rafforzare la sua libertà di manovra in casa. La Casa Bianca sta «lavorando» per uno per uno deputati e senatori, della maggioranza e dell'opposizione, per convincerli a votare un'autorizzazione alla guerra, almeno sulla falsariga di quella dell'Onu.

Il dibattito in Congresso potrebbe cominciare domani stesso, non appena concluso l'incontro di Ginevra e, stando alle previsioni del presidente della Camera, Foley, si potrebbe giungere ad un voto venerdì o sabato. Potrebbero essere presentate diverse mozioni alternative: una che autorizza l'uso della forza se necessario, una che gli impone di consultare il Congresso prima di ordinare l'attacco e una che gli chiede di lasciare più tempo alle sanzioni economiche e politiche. Il portavoce di Bush ieri si è detto convinto che il congresso appoggerà il presidente.

Il capo della maggioranza democratica al senato, Mitchell, ha detto che Bush deve scordarsi un «assegno in bianco» perché possa far la guerra quando gli pare. «Prima che chiediamo agli americani di morire per la liberazione del Kuwait voglio essere sicuro che abbiamo tentato ogni possibile alternativa», ribatte il presidente della commissione Esteri del Senato Claiborne

# Israele al presidente americano «Disponibili alla pace con i paesi arabi»

Aziz minaccia: «Non consentirò ad Israele di restare indenne in un conflitto, lo stato ebraico sarà il nostro principale obiettivo». Bush telefona a Shamir. Assicurazioni Usa contro le minacce irachene e disponibilità israeliana all'avvio di un processo di pace con i paesi arabi confinanti. Gerusalemme si prepara all'emergenza. Inceda di viveri e di maschere antigas.

dano troppo nemmeno del loro miglior alleato. Nella telefonata tra Bush e Shamir, si è parlato di queste preoccupazioni israeliane e della speranza che l'incontro di oggi a Ginevra apra qualche spiraglio di soluzione pacifica. Ma dalla Casa Bianca giungono al governo israeliano pressioni ogni volta maggiori per garantire una disponibilità all'avvio di un processo capace di distinguere la micida dei territori. Come si sa Israele è molto restio ad accettare qualsiasi prospettiva che riduca quelli che considera i suoi «margini di sicurezza» ed assolutamente contrario all'unica soluzione che chiuderebbe di fatto il conflitto arabo-israeliano: la nascita di uno Stato palestinese in quelli che sono oggi i territori occupati di Gaza e della Cisgiordania. La novità della politica americana, per anni omogenea agli interessi israeliani, sono state sottol-

neate con un po' di disappunto dai dirigenti ebraici: «E' vivissimo a Washington il desiderio che Israele dia corso a negoziati con tutti i paesi vicini (Siria e Giordania), per mettere fine allo stato di guerra con il mondo arabo. Fino a qualche tempo fa - ha aggiunto un portavoce - gli Stati Uniti si preoccupavano solo dei palestinesi, mentre ora guardano alla questione in termini molto più globali». E questo è ovviamente, un riflesso dell'alleanza anti-irachena in cui sono coinvolti a fianco degli Usa sia la Siria che l'Egitto.

A una settimana dallo scadenza dell'ultimatum delle Nazioni unite all'Irak, gli israeliani sono intenti a completare gli ultimi preparativi per far fronte a una possibile situazione di emergenza. Negli edifici pubblici e nelle scuole si ripuliscono i rifugi e si addestrano i dipendenti ad affrontare un possibile attac-



Il premier israeliano Shamir

co chimico. In molti condomini si stanno installando speciali apparecchiature per la purificazione dell'aria, mentre i giornali reclamizzano una nuova bomboletta spray in grado di ostruire qualsiasi fessura con una schiuma che si solidifica nel giro di pochi istanti e che resiste per tre ore. I grandi magazzini sono presi d'assalto da clienti che fanno provviste e le agenzie di viaggi annunciano di aver esaurito tutti i biglietti per gli aerei (sempre più scarsi) in partenza da Tel Aviv.

Grandi affari sta facendo in questi giorni una ditta di Tel Aviv specializzata nella produzione dei purificatori d'aria per i rifugi dei palazzi. Nonostante il costo non indifferente (tra sei e nove mila dollari, a seconda del modello), ogni giorno vengono ordinate oltre 200 unità e la azienda afferma di non essere più in grado di soddisfare

la domanda. Nel giardino di infanzia e nelle scuole, insegnanti e psicologi discutono con gli allievi la possibilità dell'approssimarsi di una nuova guerra, nel tentativo di alleviare ansie, tensioni e paure. Nei grandi magazzini si nota un netto aumento del volume delle vendite. Gli oggetti più richiesti sono nastri adesivi (per chiudere ermeticamente porte e finestre), pile elettriche e cibi in scatola. In aumento anche le vendite di candele, farina, zucchero

e acqua minerale. L'atmosfera di mobilitazione generale ha coinvolto anche il quartiere ultra-ortodosso ebraico di Mea Shearim, a Gerusalemme, nonostante che gli abitanti siano in genere esonerati dal servizio militare per potersi dedicare agli studi rabbinici. Ieri i più autorevoli esponenti della comunità hanno fatto affiggere sui muri grandi avvisi in cui preannunciano l'inizio di preghiere continuative nelle sinagoghe, fino al 15 gennaio.

# Il crollo della domanda e degli investimenti è all'origine della corsa al dollaro e all'oro e del tonfo delle Borse E il mondo finanziario è dominato dalla paura

Il crollo delle quotazioni di borsa, la corsa al dollaro ed all'oro, segnalano la paura del mondo finanziario di fronte alla guerra. È una novità anche rispetto alle reazioni che si sarebbero avute pure in anni recenti: non gli ordinativi militari ma il crollo della domanda dei consumatori, l'astensione di massa dai nuovi investimenti, determina il comportamento della finanza.

RENZO STEPANELLI

ROMA. La Borsa di Tokio, con una perdita del 3,54%, è il punto di arrivo dell'onda d'urto partita lunedì. Nelle altre capitali ancora ribassi ma di entità modesta che riflettono una pausa riflessiva. Può averla indotta la conferma che il 21 e 22 gennaio si riuniranno a New York i ministri delle finanze e i banchieri centrali del G7: Stati Uniti, Giappone, Germania, Francia, Regno Unito, Italia e Canada. Se la proposta francese di riunire il G7 è finalmente accettata può voler dire due cose: che il 21 e 22 gennaio non si dà per scontato che la parola sarà alle armi; che si è deciso di discutere sui mezzi per contrastare la recessione economica. C'è tuttavia anche chi la

che indizio di deterioramento (C'è chi vende scorte per proliferare dei prezzi attuali in quanto prevede un ingorgo dopo la soluzione della crisi). Richiamo all'ordine dell'AIE, dunque, per un mercato sostenuto. Ma quali sono gli scenari effettivi legati agli sviluppi del conflitto?

In caso di compromesso ci vorrà del tempo prima che sia levato l'embargo che oggi mette fuori mercato la produzione dell'Irak ed ex Kuwait. L'ingorgo di offerta si avrebbe, dunque, solo in caso di una completa ritirata irachena: in tal caso, si tornerrebbe a operare sulla base delle quote OPEC. Il caso di guerra presenta lo scenario più gravido di conseguenze: i campi petroliferi del Kuwait sono minati, la loro esplosione potrebbe avere conseguenze che trovano in disaccordo i tecnici solo sugli effetti devastanti in altre aree. Il dispositivo militare dovrebbe evitare danni ai campi sauditi ma nessuno osa darlo per sicuro.

Purtroppo lo scenario dei rifornimenti petroliferi dall'inizio della crisi è voluto solo in certe aree (Messico, Venezuela, Nigeria) in direzione di una

espansione produttiva fuori dall'area mediorientale. Le forniture internazionali dell'Unione Sovietica sono piuttosto diminuite. Molte società hanno badato più a sfruttare gli alti prezzi che ad ampliare la produzione. Così l'Arabia Saudita, un paese della zona di conflitto, fornisce oggi 8 milioni di barili al giorno dei 22 totali dell'area OPEC. Un incidente in Arabia Saudita - o comunque correlato a questo paese - può eliminare da sera a mattina la copertura d'emergenza realizzata in questi mesi.

Molti paesi, tra cui gli Stati Uniti, non hanno preso atto che la crisi mediorientale ha modificato la situazione senza ritorno nel senso della necessità delle diversificazioni delle fonti geografiche e tecniche dell'energia. Ritengono che l'esito del conflitto sarà comunque un controllo statunitense sulle maggiori riserve petrolifere sfruttate in questo momento e che questo controllo sia conciliabile con un regime di concorrenza sul mercato mondiale. Molti economisti sono di parere diverso e di conseguenza ritengono che la recessione economica vada af-

frontata, a partire dalle fonti e dal costo dell'energia, con decisioni innovative.

Certo, anche l'ottimismo è un fattore economico. La gente spenderà più volentieri e si indebiterà di più se l'orizzonte si schiarisce. Il dollaro potrebbe scendere dalle 1150 lire attuali, in quanto ora viene acquistato come bene rifugio, ed un ribasso anche temporaneo del prezzo del petrolio può liberare spazi nei bilanci familiari e delle imprese. L'inflazione può scendere di 1 o 2 punti per un po' di tempo. E questo lo sbocco dell'attuale recessione economica? Affermarlo significa ignorare che l'attuale quotazione alla Borsa di New York e di Tokio è bassa perché le banche hanno perduto anche il 50% della quotazione e ciò non è avvenuto per mancanza di clienti ma perché i principali clienti sono falliti. La ripresa degli investimenti, specie di quelli più impegnativi nelle fonti di energia e nelle nuove attrezzature, richiede che si formi una nuova ingente accumulazione di capitali pari a quella distrutta dai crolli borsistici iniziati nell'ottobre 1987. Ci vogliono decisioni nuove, per questo si riunisce il G7.

La Météis Editrice è lieta di invitarla  
**Giovedì 10 gennaio 1991 alle ore 17**  
Sala del Cenacolo, Palazzo Valdina  
Piazza Campo Marzio, 42 - ROMA  
alla presentazione del libro:

**IL NUOVO INIZIO**  
Dal Pci di Berlinguer  
al Partito democratico della sinistra  
di Michele Prospero

Ne parleranno:

On. Guido Bodrato  
Prof. Umberto Ceroni  
On. Giorgio Napolitano  
Prof. Giuseppe Tamburrano

Coordinerà la discussione  
Francesco De Vito  
giornalista de *L'Espresso*  
e Presidente  
dell'Associazione Stampa Parlamentare

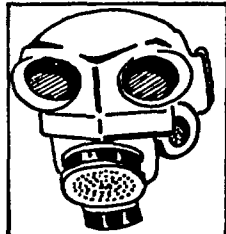
**SARÀ PRESENTE L'AUTORE**

Giovedì 10 gennaio 1991 ore 11.30  
Circolo della Stampa  
C.so Venezia, 16 Milano

**Presentazione del Manifesto e del Programma del Centro di Iniziativa Europea**

Interverrà  
**On. LUIGI COLAJANNI**  
Presidente del Gruppo Per la Sinistra Unitaria al Parlamento Europeo

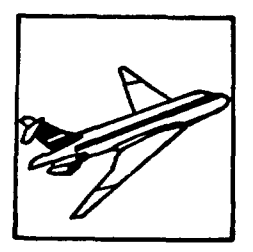
Partecipano: SANDRO ANTONIAZZI, VIRGINIO BETTINI, RINALDO BONTEMPI, PIERO BORGHINI, BENITO BOSCHETTO, ROBERTO CAMAGNI, CRISTIAN CANDRIAN, LORENZO CANTÙ, ANNA CATASTA, WALTER GALBUSERA, CARLO GHEZZI, SANTE GRANELLU, MARINA MANFREDI, PAOLO PILITTERI, FAUSTO POCAR, BARBARA POLLASTRINI, ROBERTO SPECIALE, CARLO STELLUTI, MARCO TARADASH, RICCARDO TERZI, LUIGI VERTEMATI, ROBERTO VITALI.



**Bambini arabi a scuola con la maschera antigas**

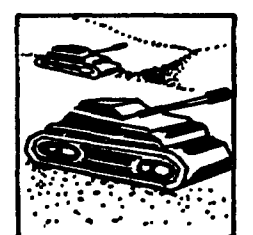
I figli dei dipendenti della compagnia petrolifera di stato saudita, «Saudi Aramco», potrebbero presto andare a scuola con la cartella in una mano e la maschera antigas nell'altra. La compagnia ha infatti cominciato a distribuire gratuitamente maschere ai lavoratori, ai loro familiari e collaboratori domestici a pochi giorni dall'ultimatum del 15 gennaio. «Hanno raccomandato ai bambini di portarle a scuola», ha detto un insegnante. Molti lavoratori hanno detto di essere al corrente della minaccia di Saddam Hussein di distruggere tutti i campi petroliferi del Golfo se l'Irak verrà attaccato.

**Poche compagnie ora volano sui cieli «a rischio»**



Con l'approssimarsi della scadenza dell'ultimatum fissato dall'Onu a Saddam Hussein, la definizione delle rotte «a rischio» ha prodotto profonde modificazioni alla normale programmazione dei voli nella regione mediorientale. In seguito all'aumentare dei costi assicurativi la compagnia spagnola Iberia ha annunciato la sospensione dei voli per il Cairo e Tel Aviv a partire dal 16 gennaio; la British Airways ha ridotto i voli da Tel Aviv; la Cathay Pacific sospenderà il volo quotidiano sul Bahrain. Anche gli aerei dell'elvetica Swissair da ieri non volano più per Abu Dhabi, Dubai, e da venerdì per Riad e Israele; imminente l'interruzione del servizio per Gedda e il Cairo. Anche la Sas eviterà da domani Tel Aviv. La sospensione era già stata annunciata da Pan American, World Airways, South African Airways, Lot Airways (Polonia), Austrian Airways e Cyprus Airways. Ad esse si aggiungeranno i prossimi giorni la Philippine Airlines e probabilmente la Lufthansa. L'Alitalia ha deciso ieri che manterrà alcuni collegamenti con Tel Aviv. Intanto, gli aeroporti tedeschi di Colonia e Bonn hanno intensificato i controlli antiterrorismo.

**Esercizi nelle basi militari in Europa**



In tutte le basi militari americane in Europa verranno effettuate nelle prossime settimane esercitazioni di sicurezza in relazione alla situazione nel Golfo. Secondo informazioni del quartier generale delle truppe statunitensi in Europa, ad Heidelberg (Baden-Wuerttemberg) tutto il personale sarà impegnato in esercitazioni che simulano situazioni di emergenza. Ieri sera, dal porto di Bari a bordo del traghetto di linea «Athens express», è partita un'autocolonna di una ventina di automezzi diretti in Turchia, dove fungerà da supporto logistico al personale degli aerei militari italiani schierati da domenica scorsa nella base di Erhak. Il personale della spedizione, una trentina di uomini al comando del tenente colonnello Berardi, ritornerà in Italia a metà della prossima settimana.

**Si muovono le truppe sulla scena mediorientale**



Cori armati, mezzi corazzati e truppe della forza multinazionale in Arabia Saudita da alcuni giorni hanno cominciato a muoversi verso il confine con l'Irak. Le autostrade delle regioni orientali del regno saudita sono intasate da lunghe colonne di veicoli militari che si dirigono a nord verso la frontiera col Kuwait. Alcuni di questi trasportano truppe. Dalla base di Gokuk, presso Istanbul, sono partite alla volta del Golfo quattro corazzate e tre sotomarinieri turchi, «a scopo precauzionale». Il Pakistan si accinge a mandare nel Golfo alme semila soldati, dopo i cinquecento già inviati. Mille di questi saranno dislocati negli Emirati Arabi Uniti, gli altri cinquecento, che fanno parte di una brigata corazzata, saranno assegnati all'Arabia Saudita.

**Centinaia di funzionari dell'Onu verso Cipro**



Le autorità cipriote si preparano ad accogliere centinaia di funzionari dell'Onu e familiari cui è stato raccomandato di lasciare i paesi più «caldi» del Golfo per tema di un conflitto. Negli ultimi giorni gli aerei di linea provenienti dalla regione sono arrivati a pieno carico e quasi tutti sono ripartiti praticamente vuoti. A partire da giovedì prossimo, nell'isola cominceranno ad arrivare circa 600 funzionari dell'Onu i cui servizi non sono ritenuti indispensabili, con relativi familiari, da Israele, Giordania, Arabia Saudita, Libano ed altri paesi. Il loro sgombero, come ha precisato il portavoce dell'Onu a New York, Francois Giulliani, è stato predisposto a titolo precauzionale.

Asserragliati nella zona dell'aeroporto i governativi tentano di resistere all'offensiva dei ribelli

Quattrocento i morti nei combattimenti di ieri Ruberie e saccheggi persino nelle ambasciate

# Il cerchio si stringe intorno alle forze di Siad Barre

Il cerchio si è ormai chiuso intorno a Siad Barre, o meglio al suo regime, poiché è ancora un mistero dove si trovi il 77enne presidente somalo. A Mogadiscio si spara e le vittime sono state 400 solo ieri mattina. La città è percorsa da bande di saccheggiatori che non risparmiano le ambasciate. La gente abbandona le proprie case. Mancano acqua ed elettricità, le strade sono disseminate di cadaveri.

■ NAIROBI. «Fame, paura e disperazione regnano a Mogadiscio». Così l'ambasciatore d'Italia a Nairobi, Renato Volpini, in continuo contatto con il suo omologo in Somalia, Mario Sica, ha ieri sintetizzato la situazione nella capitale somala, dove si continua a sparare mentre continua il contrabbando...

■ NAIROBI. «Fame, paura e disperazione regnano a Mogadiscio». Così l'ambasciatore d'Italia a Nairobi, Renato Volpini, in continuo contatto con il suo omologo in Somalia, Mario Sica, ha ieri sintetizzato la situazione nella capitale somala, dove si continua a sparare mentre continua il contrabbando...



L'arrivo a Ciampino degli italiani scampati all'interno somalo



## Decine di italiani fuggono via mare dalla Somalia

■ ROMA. Quarantasette persone, tra le quali trenta di nazionalità italiana, sono state messe in salvo ieri da due navi francesi, la Jules Verne e la Motte-Fiquet che da giorni pattugliano la costa somala. I quarantasette erano rimasti isolati nel tratto di costa compreso tra Mogadiscio e Chisimaleo. Gli equipaggi di elicotteri levatisi dalle due imbarcazioni, li hanno individuati, prelevati e portati sulle navi, una delle quali si è poi diretta verso Gibuti.

Centinaia di stranieri, tra cui una sessantina di italiani, si trovano ancora a Mombassa, in attesa di un passaggio aereo verso l'Europa. L'aereo della Luftwaffe decollato da Mombassa e atterrato a Ciampino lunedì sera, ha permesso a più di 80 italiani di rientrare in patria. Alcuni di loro portavano con sé storie di disperazione. Come Francesco Corongiu, 52 anni, di Pimentel in provincia di Cagliari, in Somalia dal 1981. Due aveva avviato una discreta attività imprenditoriale nel campo dell'edilizia insieme a un socio somalo. «Abbiamo perso tutto», racconta disperato. «Mi sono rifugiato subito in ambasciata abbandonando la mia abitazione quando i combattimenti si sono fatti violenti. Quello che è successo al mio cantiere non lo so, ma ho visto e sentito di saccheggi in tutte le abitazioni che gli stranieri lasciavano. Insieme a lui sono arrivati la moglie Maria Paparo, 50 anni, sarta, e il figlio Lorenzo di 8 anni.

■ NAIROBI. «Fame, paura e disperazione regnano a Mogadiscio». Così l'ambasciatore d'Italia a Nairobi, Renato Volpini, in continuo contatto con il suo omologo in Somalia, Mario Sica, ha ieri sintetizzato la situazione nella capitale somala, dove si continua a sparare mentre continua il contrabbando...

■ NAIROBI. «Fame, paura e disperazione regnano a Mogadiscio». Così l'ambasciatore d'Italia a Nairobi, Renato Volpini, in continuo contatto con il suo omologo in Somalia, Mario Sica, ha ieri sintetizzato la situazione nella capitale somala, dove si continua a sparare mentre continua il contrabbando...

# Pri, Psdi, Verdi e Pci a De Michelis: «Perché così generosi con Mogadiscio?»

Che fine ha fatto la risoluzione parlamentare che condannava il regime autoritario di Barre? I repubblicani incalzano il ministro socialista sul caso Somalia. Scende in campo anche il Psdi di Cariglia che mette sotto accusa il sostegno militare al regime di «bocca larga». Lettera aperta dei Verdi a De Michelis: «Perché non aiutate le popolazioni somale?» Il Pci accusa: «Le scelte del governo subordinate a interessi mercantili».

La questione Somalia, afflosciata con fastidio dal ministro De Michelis, esiste. E il merito non è tutto di Siad Barre. La tragedia somala riguarda anche il governo italiano - ha accusato Giuseppe Crippa, responsabile dei problemi della cooperazione nel governo ombra del Pci - sordo alle critiche e alle esortazioni delle opposizioni in Italia e in Somalia, ha sacrificato una coerente politica estera e di sviluppo alla subordinazione a scoperti interessi mercantili se non a patenti di complicità con la corruzione. Progetti «generosamente»

La questione Somalia, afflosciata con fastidio dal ministro De Michelis, esiste. E il merito non è tutto di Siad Barre. La tragedia somala riguarda anche il governo italiano - ha accusato Giuseppe Crippa, responsabile dei problemi della cooperazione nel governo ombra del Pci - sordo alle critiche e alle esortazioni delle opposizioni in Italia e in Somalia, ha sacrificato una coerente politica estera e di sviluppo alla subordinazione a scoperti interessi mercantili se non a patenti di complicità con la corruzione. Progetti «generosamente»

La questione Somalia, afflosciata con fastidio dal ministro De Michelis, esiste. E il merito non è tutto di Siad Barre. La tragedia somala riguarda anche il governo italiano - ha accusato Giuseppe Crippa, responsabile dei problemi della cooperazione nel governo ombra del Pci - sordo alle critiche e alle esortazioni delle opposizioni in Italia e in Somalia, ha sacrificato una coerente politica estera e di sviluppo alla subordinazione a scoperti interessi mercantili se non a patenti di complicità con la corruzione. Progetti «generosamente»

## Romania L'ex re riottiene cittadinanza

■ BUCAREST. L'ex re Michele di Romania ha riottenuto la cittadinanza romana dopo una decisione adottata lunedì durante la seduta del consiglio dei ministri di Bucarest. Lo ha annunciato ieri il ministro della Cultura Andrei Pleșu secondo il quale questa decisione significa che l'ex re Michele «non ha più bisogno di visto per entrare in Romania». Michele era stato respinto dalla Romania il 26 dicembre scorso dopo essere entrato nel paese con un passaporto diplomatico danese ed aver trascorso undici ore sul territorio romano. Pleșu, che aveva minacciato di dare le dimissioni per protestare contro il modo con cui l'ex re era stato respinto dalla Romania, ha infine deciso di restare al suo posto in seguito alle misure adottate dal governo.

## Cina Liberati intellettuali dissidenti

■ HONG KONG. Il governo cinese ha rimesso in libertà un gruppo di intellettuali cinesi arrestati l'anno scorso a Pechino dopo l'«annientamento» da parte delle autorità del movimento in favore della democrazia. Lo ha annunciato ieri Tsui Hing-Man, rappresentante di Hong Kong alla Conferenza politica consultativa del popolo cinese aperta lunedì nella capitale cinese. Tra i dissidenti liberati figurano il giurista Yu Haocheng e il sociologo Cao Siyuan i quali si erano dichiarati entusiasti favorevoli a riforme politiche radicali. Tsui ha aggiunto che la notizia non è stata ufficializzata dalle autorità di Pechino, e di averla appresa tramite amici. Secondo la sua convinzione «le autorità cinesi apparentemente non sono riuscite a raccogliere le prove per portarli davanti a un tribunale».

Mentre la situazione torna alla normalità, per le strade lo scenario è agghiacciante Roger Lafontant, autore del tentato colpo di Stato, è stato arrestato e rinchiuso in carcere

# Haiti, cento morti nel fallito golpe

■ PORT-AU-PRINCE. All'indomani del fallito colpo di Stato tentato da Roger Lafontant, ex ministro degli Interni e braccio destro di Baby Doc Duvalier, Haiti conta i morti di una giornata che ha visto rinascere nella popolazione il terrore del ritorno di una dittatura. Almeno cento le vittime, in quello che viene tuttavia considerato un bilancio ancora provvisorio. E tra i morti molti sono quelli massacrati dalla folla inferocita e spaventata. La presidente ad interim, signora Artha Pascal Trouillot, ha ripreso il suo posto alla guida del paese, ma nelle strade della capitale lo scenario è agghiacciante: corpi carbonizzati e mutilati, cadaveri sventrati da ferite di machete ricoprono le strade nei pressi del quartier generale del partito di Lafontant. Tra i morti molti sono i funzionari, i famigerati agenti delle forze di sicurezza nel regime di Duvalier, che la popolazione ha assalito a colpi di pietre, tubi di ferro e bastoni, per poi dar loro fuoco. La folla ha reagito con



Il Consiglio d'amministrazione del Collegio dei sindaci e i dipendenti della Cooperativa Consumo Edilificatrice «L'Aurora» di Bresso nella certezza di interpretare i sentimenti dell'intero corpo sociale sono affranti per la perdita del caro compagno e socio

**ANDREA RIVA**  
di cui ricordano con profondo rimpianto le doti di grande rettitudine morale nel suo lungo impegno come dirigente politico e come amministratore pubblico e il suo ideale attaccamento al valore di solidarietà espresso dal movimento cooperativo. Partecipano con commozione al dolore della moglie Rita e dei figli soci Ernes Nadia e Olga.  
Bresso 9 gennaio 1991

Barbara Preto piange l'amico e compagno

**ANDREA RIVA**  
ricordando sempre la sua passione politica.  
Milano, 9 gennaio 1991

La sezione Anpi di Bresso è in lutto per la scomparsa del compagno

**ANDREA RIVA**  
di cui non potrà mai dimenticare le doti di valoroso combattente della Resistenza e l'eccezionale qualità di dirigente politico e di amministratore pubblico nonché di animatore instancabile dell'attività della sezione a testimonianza degli ideali della Resistenza.  
Bresso, 9 gennaio 1991

I comunisti di Bresso sono in lutto per la grave perdita del compagno

**ANDREA RIVA**  
di anni 73  
Lo ricordano come valoroso combattente della Resistenza, come capace dirigente del nostro partito e come amministratore pubblico animato da grande rettitudine. Il suo impegno quotidiano è stato sorretto da limpide qualità morali e da profonda adesione ai valori di solidarietà. Nel porgere l'estremo saluto al compagno Andrea e sentite condoglianze ai suoi cari Rita, Ernes Nadia e Olga, si comunica che le esequie avranno luogo oggi alle ore 15 a partire dalla Camera del Lavoro di Bresso via S. Giacomo, 12. La sezione Pci «A. Villa» di Bresso.  
Bresso, 9 gennaio 1991

Tina Brunella e Franco ricordano con affetto il compagno, l'amico e

**ANDREA RIVA**  
esempio di rigore politico e di vita esemplare.  
Bresso, 9 gennaio 1991

Profondamente addolorata per la scomparsa del caro

**ANDREA RIVA**  
la famiglia Soffientini è vicina a Rita, Ernes, Nadia e Olga.

I giovani comunisti di Bresso ricordano con enorme rimpianto e profondo affetto il compagno

**ANDREA RIVA**  
esempio di grande integrità personale politica e morale.  
Bresso, 9 gennaio 1991

Giovanni, Elisa e Massimiliano Scuttrietti partecipano al dolore della famiglia per la perdita del carissimo compagno ed amico

**ANDREA RIVA**

La Segreteria e l'apparato della Cgil zona San Siro Sempione partecipano al lutto che ha colpito il compagno Ernes Riva per la scomparsa del padre

**ANDREA**  
Ed esprimono le più sentite condoglianze  
Milano, 9 gennaio 1991

Non è più con noi il compagno

**ANDREA RIVA**  
I suoi familiari vogliono ricordarlo a quanti lo conobbero impegnato per la difesa dei deboli e per l'emancipazione dei lavoratori, nella lotta fatta di sacrifici quotidiani per affermare quegli ideali in cui credeva, nell'esempio coerente che è stata la sua vita. I funerali si svolgeranno in forma civile mercoledì 9 gennaio 1991 alle ore 15.00 con partenza dalla Cgil di Bresso in via S. Giacomo 12

Le compagne ed i compagni della Rom di Milano partecipano al lutto della famiglia stringendosi al dolore per la scomparsa del suo caro padre, compagno

**ANDREA RIVA**  
Milano 9 gennaio 1991

---

**F.O.C.S.I.**  
Federazione delle Organizzazioni e delle Comunità Straniere in Italia

La F.O.C.S.I. esprime la sua piena solidarietà ai nostri amici e fratelli della Associazione SHANGHAI di Trento e la sua ferma condanna alle infamanti notizie stampate pubblicate da un quotidiano nazionale, circa presunte attività illegali e terroristiche di tale associazione. La F.O.C.S.I. invita tutti i giornali e i mezzi di informazione ad essere attenti nel riportare le notizie che possono influenzare negativamente le basi della solidarietà e della convivenza civile fra cittadini extracomunitari e italiani. Certi dell'alta espressione democratica della maggioranza dei giornali italiani e del loro fondamentale apporto per la costruzione di una pace senza frontiere, di una società interculturale e di un avvenire migliore.

**Il Coordinatore Generale**  
YOUSEF SALMIAN

---

**SPECIALE**  
**CONGRESSO NAZIONALE PCI - Rimini**  
Hotel JUNIOR ☆☆☆ superiore; Hotel FIORANA ☆☆☆; Ristorante ROYAL - centralissimi - a 2 passi dal Palazzo del Congresso - Camere TV color - Radio - Fludifusione - Telefono. Convenzioni speciali per tesserati e simpatizzanti.  
Centro prenotazioni:  
telefono (0541) 391462 - fax (0541) 391492



Nella repubblica baltica si dimette Prunskene perchè il parlamento bocchia l'aumento dei prezzi  
Scontri tra russi e nazionalisti

A Vilnius incidenti e tensione  
Arrivano i parà inviati da Mosca  
Il vicepresidente lettone accusa  
«In Urss presto un regime militare»

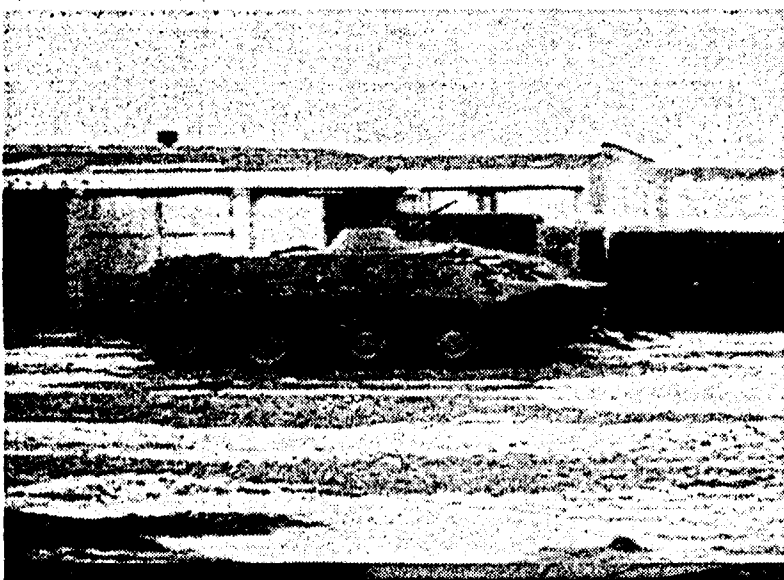
# Lituania in rivolta, il premier lascia

Incidenti a Vilnius, tensione drammatica in tutto il Baltico: queste le prime conseguenze della decisione del ministro degli interni dell'Urss di inviare i paracadutisti in alcune repubbliche sovietiche. Il premier lituano, Prunskene, prima vola a Mosca per incontrare Gorbaciov e poi torna e si dimette, perchè il parlamento repubblicano aveva bocciato l'aumento dei prezzi deciso dal suo governo.

DAL NOSTRO INVIATO  
MARCELLO VILLARI

MOSCA. C'è tensione e attesa nelle repubbliche baltiche dell'Urss, dopo la decisione del ministro della difesa di inviare migliaia di paracadutisti per garantire l'armamento dei giovani di leva nell'esercito sovietico. A Vilnius, dopo una giornata carica di tensione, non è mancato il colpo di scena finale: Kazimiera Prunskene, premier lituano, appena tornata da Mosca, dove aveva incontrato Gorbaciov, si è improvvisamente dimessa, con tutto il suo governo, dopo che il parlamento repubblicano aveva bocciato l'aumento dei prezzi dei generi alimentari proposto dall'esecutivo. Il parlamento lituano, a stragrande maggioranza (72 sì, 8 no e 22 astenuti) ha accettato le dimissioni politiche di profonde divergenze seguite all'interno di «Sajudis», il movimento nazionalista che è al potere nella repubblica baltica.

Ma ricostruiamo questa giornata drammatica, iniziata con una manifestazione organizzata dalla minoranza russa e polacca per protestare contro l'aumento dei prezzi dei generi alimentari, sfociata poi in scontri con gruppi nazionalisti. Solo l'intervento della polizia ha evitato il peggio, perchè davanti al palazzo del parlamento erano cominciati ad affluire i sostenitori di «Sajudis», dopo che la tv locale, interrompendo i programmi, aveva trasmesso un appello alla popolazione del presidente lituano, Vytautas Landsbergis: «scendete in piazza per difendere il governo e la sua scelta indipendentista». Nelle stesse ore, il premier della repubblica baltica, Kazimiera Prunskene volava a Mosca per conferire con Michail Gorbaciov e chiedere spiegazioni sull'invio delle truppe nella regione, mentre telegrammi di protesta venivano



Un carro armato pattuglia una strada di Vilnius in Lituania

no inviati dai governi della Lettonia e dell'Estonia.

Oltre 5000 dimostranti, in maggioranza russi e polacchi, si erano radunati davanti alla sede del parlamento lituano per protestare contro l'aumento dei prezzi, che ieri era all'or-

dine del giorno dei lavori parlamentari. Mentre i manifestanti cercavano addirittura di assalire il portone del palazzo della televisione Landsbergis chiamata «la gente che sostiene gli slogan dell'indipenden-

za lituana a venire davanti al parlamento per difendere il proprio governo e il proprio parlamento. Venite a sostenere l'amministrazione che avete scelto, altrimenti proteste trovarsi con un'altra amministrazione», ha detto il presidente li-

tuan. Il parlamento lituano, riunitosi dopo gli incidenti, decideva comunque di sospendere i programmi aumenti dei prezzi, provocando così la drammatica spaccatura all'interno del movimento nazionalista. Parlando al Soviet supremo dell'Urss, in corso a Mosca, il presidente del soviet delle nazionalità Rafik Nishanov ha definito preoccupante la situazione in Lituania: «è molto difficile dire in quale direzione si svilupperanno gli avvenimenti nei prossimi giorni e, forse addirittura, nelle prossime ore». Ma Nishanov ha addossato senza mezzi termini la colpa della tensione crescente all'annuncio degli aumenti dei prezzi fatta dal governo di Vilnius.

A questo punto la confusione è alle stelle, ieri, per tutta la giornata, in Lituania, i mass media locali davano notizia dell'afflusso dei militari nella repubblica: venivano segnalati oltre un centinaio di veicoli militari, compresi carri armati in marcia di avvicinamento verso Vilnius. Un comunicato del parlamento informava la popolazione che erano i confini della città entro i quali 108 mezzi militari, i quali prima di attestarsi nelle caserme, si erano mossi dalla città, sono sfilati davanti al parlamento. In realtà, nel baltico nessuno crede

seriamente alla motivazione ufficiale con cui il ministero della Difesa ha giustificato l'invio dei paracadutisti e di altre truppe nella regione. Qualcuno pensa che i militari siano stati inviati per organizzare provocazioni, dando così il pretesto a Mosca per un'azione di forza contro le repubbliche baltiche, mentre il vicepresidente lettone, Dainis Ivars, in visita a Helsinki, ha detto senza mezzi termini che «loro (il Cremlino, ndr) vogliono prepararsi a introdurre dopo il 15 gennaio un regime militare in tutta l'Urss», volendo dire, in altri termini, che Mosca vorrebbe approfittare del giorno in cui scadrà l'ultimatum dell'Onu all'Irak e di una possibile guerra del Golfo per usare la mano forte. Parlando con i giornalisti, Alexander Zaslavkov, membro del Politburo del Pcus ha smentito decisamente queste preoccupazioni: «Come rappresentante del Soviet supremo e della direzione del Pcus posso dire che non esistono nemmeno lontanamente simili progetti (di usare le truppe nelle repubbliche, ndr), il rispetto della leva è un dovere costituzionale».

Intanto, molto più sud, in Ossetia si continua a sparare: in scontri fra osseti armati e milizie georgiane sono state uccise in 24 ore tre persone, mentre i feriti sono oltre 25.



Boris Eltsin

## Vertice Usa-Urss I sovietici: «Noi siamo pronti»

Salta il vertice tra Usa e Urss? Dopo le dichiarazioni della Casa Bianca, Mosca lancia segnali di risposta. Un portavoce del Cremlino dice che i sovietici si stanno preparando al summit. Akhromiev, consigliere militare di Gorbaciov, sostiene che «tutto è pronto». Mentre l'Izvestia scrive: «Americani ed europei sono rimasti male per i dati errati forniti intenzionalmente dall'Urss sui suoi armamenti».

MOSCA. Dopo le dichiarazioni di lunedì della Casa Bianca su un possibile rinvio del vertice tra Bush e Gorbaciov fissato a Mosca dall'11 al 13 febbraio prossimi, i sovietici lanciano segnali di risposta. Ieri un portavoce ufficiale sovietico non ha voluto confermare le notizie provenienti da Washington.

Parlando in una conferenza stampa a Mosca, il portavoce presidenziale Vitali Ignatienko ha detto che «la Mosca non ha dato alcun messaggio per un rinvio del vertice e che i sovietici vi si stanno preparando seriamente».

Ignatienko ha espresso la speranza che l'incontro tra George Bush e Michail Gorbaciov si svolga nella data stabilita. «Abbiamo già predisposto i preparativi per la cena di venerdì 11», ha detto il portavoce.

Il maresciallo Sergei Akhromiev e l'ideologo del Pcus Aleksandr Dzasokhov, hanno espresso invece due opinioni differenti sulla possibilità o meno che il vertice di febbraio venga rinviato.

Akhromiev (che è consigliere militare di Gorbaciov) ha detto ai giornalisti, durante una pausa dei lavori del Soviet Supremo dell'Urss, che «tutto è pronto, da parte sovietica, per tenere il vertice alla data stabilita».

Mentre Aleksandr Dzasokhov ha detto che a suo avviso la data del vertice potrebbe slittare, «ma solo di qualche giorno».

Questo piccolo spostamento, secondo l'ideologo del Pcus, e presidente della commissione degli affari internazionali del Soviet Supremo, potrebbe rendersi necessario dati i molti impegni - per i lavori parlamentari e per la for-

mazione del nuovo governo - che Michail Gorbaciov ha nelle prossime settimane. Dzasokhov ha poi aggiunto che dunque la data del vertice non è più sicura. «Sono in corso chiarimenti al proposito tra Mosca e Washington», ha detto, «adesso ci sono delle questioni».

Intanto il quotidiano sovietico Izvestia ha dato ieri notizia del possibile rinvio del vertice servendo che «l'incerta situazione interna dell'Urss e nuove difficoltà nella conclusione dell'accordo per la riduzione delle armi nucleari strategiche (Start) sarebbero all'origine delle affermazioni del portavoce statunitense Fitzwater sul possibile rinvio del vertice».

«Avanzando l'ipotesi di un possibile rinvio del vertice di Mosca - scrive ancora il giornale sovietico - gli americani fanno capire che sarebbe un errore credere che il presidente Bush verrà sicuramente a Mosca, indipendentemente dallo sviluppo della situazione in Unione Sovietica».

A questo proposito l'Izvestia sottolinea che «non è un caso che Fitzwater abbia fatto le sue dichiarazioni nello stesso giorno in cui Mosca ha deciso di inviare reparti di paracadutisti nel Baltico».

Citando funzionari del ministero degli Esteri che hanno preferito restare anonimi, il quotidiano afferma quindi che «la firma dell'accordo Start potrebbe saltare a causa di una serie di problemi legati all'accordo sulle armi convenzionali in Europa (Cfe)».

A Vienna, secondo i funzionari intervistati dal giornale, «americani ed europei sarebbero rimasti male per i dati a loro avviso errati forniti intenzionalmente dall'Urss sui suoi armamenti».

## Critiche Usa al Cremlino «Provocatorio» l'invio di truppe sovietiche nelle Repubbliche baltiche

WASHINGTON. Durissime critiche della Casa Bianca al Cremlino per l'invio di truppe sovietiche nelle tre Repubbliche baltiche dell'Urss. L'iniziativa viene definita da Washington «provocatoria e controproducente». Essa «costituisce un'intimidazione», ha detto ai giornalisti il portavoce presidenziale Marlin Fitzwater, il quale ha avvertito che il governo di Washington «sta seguendo attentamente la decisione del governo sovietico di inviare forze militari aggiuntive in sette Repubbliche, fra cui Lituania, Estonia e Lettonia». «Questa decisione - ha detto Fitzwater - costituisce un passo grave verso un aumento della tensione all'interno dell'Urss».

Il governo degli Stati Uniti, ha proseguito il portavoce della Casa Bianca, «è particolarmente preoccupato per il fatto che la decisione sovietica di inviare reparti militari negli

Stati baltici, decisione che noi consideriamo provocatoria e controproducente, potrebbe danneggiare le prospettive di trattative pacifiche e costruttive sul futuro di quegli Stati». Pertanto Washington «sollecita l'Urss a porre fine ai tentativi di intimidazione ed a tornare a trattative senza la pressione dell'uso della forza». Fitzwater ha anche ricordato che il governo americano non ha mai riconosciuto l'annessione di Lettonia, Estonia e Lituania da parte dell'Urss.

Benché la dichiarazione di ieri fosse redatta nei termini più duri che si ricordino da parecchio tempo in qua da parte di Washington verso Mosca, Fitzwater ha sostenuto che una presa di posizione così drastica costituisce un'indicazione della «robustezza del nostro rapporto, al punto che ci sentiamo liberi di esprimerci in modo tanto energico».

## Il Soviet Supremo nominerà il presidente del nuovo gabinetto, congelati gli altri ministri Intesa Gorbaciov-Eltsin sul bilancio La federazione russa concede i suoi rubli

Michail Gorbaciov e Boris Eltsin hanno finalmente raggiunto un accordo sul bilancio dell'unione per il 1991, o meglio, il presidente sovietico alla fine si è accontentato della somma offerta dal parlamento russo. La sessione del Soviet supremo, che si è aperta ieri, discuterà solo della nomina del presidente del nuovo gabinetto dei ministri, ma non della sua intera composizione. Gorbaciov parlerà lunedì.

DAL NOSTRO INVIATO

MOSCA. Il presidente sovietico Michail Gorbaciov e il presidente della Federazione russa Boris Eltsin hanno risolto la disputa sul bilancio dell'Urss per il 1991, che minacciava gravi ripercussioni sull'economia del paese: con un breve comunicato che i «due presidenti» si erano messi, alla fine, d'accordo. Anche se, a quanto pare, sulle offerte di Eltsin, se è vero che la Russia darà al bilancio dell'Unione solo 23,4 miliardi

di rubli decisi dal parlamento repubblicano, rifiutando di aumentare la quota di altri 27 miliardi di rubli, così come richiesto dal centro. «Eltsin ha difeso il bilancio della Federazione russa e ha sostenuto la volontà del parlamento russo», ha affermato, infatti, il vice presidente del Soviet supremo russo, Ruslan Khasbulatov.

In serata l'agenzia indipendente «Interfax» dava, inoltre, per imminente l'accordo finale, per stabilizzare l'economia sovietica per l'anno in corso, fra le 15 repubbliche sovietiche. Come è noto un accordo del genere era stato raggiunto la settimana scorsa, durante un incontro dei rappresentanti delle repubbliche con Gorbaciov, ma qualche giorno dopo, Boris Eltsin aveva creato un «caso» sulla questione del contributo della Federazione russa al bilancio dell'Unione. L'accordo economico raggiunto dovrebbe valere in via provvisoria per quest'anno, e comunque sino alla firma del nuovo trattato dell'Unione.

Ieri si era aperta anche la sessione del Soviet supremo dell'Urss che deve affrontare due questioni importanti: quella del bilancio per il 1991, appunto, e l'elezione del nuovo gabinetto dei ministri. Ma il vice presidente del parlamento, Ivan Laptev, ha detto che questa sessione al massimo riuscirà a discutere, ed eventual-

mente approvare, su proposta di Gorbaciov, la nomina del capo del gabinetto dei ministri e, forse, del suo vice. Dunque, a quanto pare la questione della composizione del nuovo consiglio dei ministri, compresa la nomina del nuovo ministro degli Esteri, verrà rinviata alla prossima sessione del Soviet supremo che inizierà il 16 febbraio. Per il momento tutto resta congelato. Comunque, ha detto il presidente del parlamento, Anatoly Lukjanov, Gorbaciov presenterà la candidatura per la presidenza del gabinetto soltanto lunedì prossimo. Lukjanov, aprendo ieri la sessione parlamentare, ha ribattuto a coloro che sostengono che il quarto Congresso del popolo abbia messo la parola fine alla perestrojka - anche ieri un lungo articolo sulla «Komsomolskaja Pravda» sosteneva questa tesi - che al Congresso non c'è stata alcuna

svolta a destra, né in politica interna, né in politica estera, che verrà confermata nelle sue linee attuali.

Ieri, infine, il presidente della commissione per il piano, il bilancio e le finanze, Viktor Kucherenko ha fornito alcune cifre sulla situazione delle finanze pubbliche sovietiche: secondo il progetto del budget per il 1991, le entrate saranno 250 miliardi di rubli, le uscite 276 miliardi di rubli. Di conseguenza il deficit federale ammonta a 26 miliardi di rubli. La stampa di moneta ha già superato di più di due volte la cifra prestabilita l'anno scorso, arrivando a 25 miliardi di rubli. Il debito interno, secondo alcune stime, nell'inizio del 1991 ha già toccato la cifra di 540 miliardi di rubli. In queste condizioni, com'è evidente, il problema del risanamento del bilancio assume dimensioni assai critiche. Vi

## Un morto e 284 feriti nel terzo grave incidente ferroviario in due anni in Inghilterra Si rompono i freni, treno si schianta a tutta velocità in una stazione di Londra

«I freni non funzionano». La City di Londra è rimasta paralizzato da un incidente ferroviario che ha causato un morto e 284 feriti. «Ottocento persone in dieci vagoni, poteva essere una tragedia», ha detto un rappresentante del sindacato dei ferrovieri. È il terzo incidente negli ultimi due anni. I laburisti accusano il governo di negligenza e criticano i progetti di privatizzazione delle ferrovie.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Un incidente ferroviario avvenuto nell'ora di punta in una delle stazioni nel cuore della City ha causato un morto e 284 feriti, 30 dei quali versano in gravi condizioni. È il terzo incidente ferroviario che avviene in poco più di due anni e ancora una volta le cause sembrano dovute al sistema antiquato e alla mancanza di fondi che impediscono o rallentano il miglioramento dei servizi ferroviari inglesi, oggi ritenuti fra i più scadenti a livello europeo.

Il conducente del treno che proveniva da Sevenoaks, a poca distanza dalla capitale, ha detto che quando è arrivato alla stazione di Cannon Street, vicino alla zona della Borsa, i freni improvvisamente non

hanno funzionato. A bordo dei dieci vagoni c'erano circa 800 persone, la maggior parte in piedi. In piena velocità il convoglio è andato a sbattere contro i respingenti. Il sesto vagone è schizzato in alto prima di ricadere sul tetto di quello immediatamente davanti. I passeggeri sono rimasti imprigionati fra le lamiere per circa tre ore. Uno di loro è morto con il collo spezzato.

La linea su cui viaggiava il treno proveniente da Sevenoaks viene considerata la più «pioggiata» del mondo. «I passeggeri ormai si sono abituati a viaggiare sui treni come se si trattasse di carri bestiame», ha detto un rappresentante del sindacato dei ferrovieri.

Il portavoce laburista al Tra-



I rottami del treno dopo l'incidente a Londra. A destra, una fase dei soccorsi

sporti, John Prescott, ha detto che il governo ha completamente ignorato le raccomandazioni degli esperti che premono per l'inchiesta sull'incidente ferroviario di Clapham Common nel quale due anni fa persero la vita 35 persone.

Anche in quel caso venne rilevato che le due cause principali erano dovute al sistema di segnalazione antiquato e al sovraffollamento. «Nonostante questo, per risparmiare, il go-

verno ha tolto dalla rete ferroviaria che serve il sud della capitale, cinque miliardi di sterline», ha detto Prescott.

È un miracolo che l'incidente non si sia trasformato in un'altra delle tante tragedie che hanno colpito diversi settori dei servizi pubblici inglesi negli ultimi anni. La modalità dell'incidente di ieri mattina ricorda quello che avvenne nella metropolitana londinese nel 1975 alla stazione di Moorgate,

sempre nella City londinese, in cui persero la vita 43 persone.

Anche in quell'occasione i freni non funzionarono e il mezzo andò a sbattere contro i respingenti. Alcuni pezzi meccanici del convoglio fracassarono ieri a Londra non erano mai stati sostituiti per 35-40 anni.

I primi soccorritori hanno raccontato che i passeggeri imprigionati fra le lamiere so-



A SINISTRA  
ASSOCIAZIONI  
STUDENTESCHE  
Gruppo Promotore

1° ASSEMBLEA  
NAZIONALE  
Arccia, 11-12-13 gennaio 1991

Rinascita

Sul numero in edicola dal 7 gennaio

L'ultima settimana di pace?  
Ancora pochi giorni e poi scade l'ultimatum: cosa spinge alla guerra e cosa no. E per il movimento pacifista c'è ancora uno spazio. Articoli e commenti di Norman Birnbaum, Giuseppe Nardulli, Patricia Lombroso

Europa Novanta. Il continente ritrovato  
La cultura, la politica, le nuove tensioni e le speranze: una mappa per il terzo millennio. Articoli e opinioni di Alberto Asor Rosa, Severino Saccardi, Elvio Dal Bosco, Peter Glotz, Gian Enrico Rusconi, Laura Balbo, Mario Tronti, Max Gallo, Remo Bodei e Omar Calabrese

OGNI LUNEDÌ IN EDICOLA

**Ticket**  
Ancora  
confusione  
e critiche

ROMA. Mentre la legge che modifica le esenzioni dal ticket è ancora tutta da chiarire, nuove prese di posizione sottolineano lo stato di confusione e di disagio di cittadini e amministratori locali. Per il ministero ombra della Sanità del Pci, si tratta dell'ennesima manifestazione di iniquità con cui il governo affronta un delicato problema come quello dello stato di salute e malattia dei cittadini. Non sono solo i falsi poveri ad essere scoperti, come sottolinea il ministro De Lorenzo con un risonante fuori luogo, ma cittadini indigenti che devono far ricorso alle casse dei comuni - afferma il comunicato - a fare ancor più magre dalla finanziaria, per la copertura del loro diritto all'assistenza. Si torna alla politica caritatevole degli elenchi dei poveri, senza che ciò faccia avanzare di un passo il ministero in carica. Il governo ombra sottolinea l'incapacità del governo di colpire gli evasori fiscali, di colpire i privilegi che ci sono nel servizio sanitario, scegliendo di far fronte ai problemi della spesa "aumentando il ticket e facendo pagare due volte chi con i contributi di malattia compie già il proprio dovere verso lo stato". Il Pci elenca le questioni su cui invece bisogna intervenire: revisione del prontuario farmaceutico, controllo dei prezzi e delle prescrizioni dei farmaci, produttività dei servizi e delle strutture diagnostiche pubbliche, definizioni delle incompatibilità, rigoroso controllo delle prestazioni e della spesa dei privati. «È fuori luogo allora, la meraviglia del ministro De Lorenzo - conclude il comunicato del ministero ombra - nel confronti della protesta che sale dal paese, quando non si hanno le carte in regola e quando le uniche misure che si sanno e si vogliono adottare sono quelle che colpiscono la parte più debole della popolazione». Sul ticket interviene anche il Tribunale dei diritti del malato, che giudica irragionevole ed imprudente il metodo adottato per rendere esecutiva la nuova legge sui ticket. Il segretario Teresa Petrangoli si dichiara «contraria all'assistenzialismo indiscriminato, ma rievoca che con la nuova legge «i cittadini non sono stati informati adeguatamente e le strutture amministrative necessarie non sono state predisposte, col rischio che si producano caos negli uffici ed ingiustizie nei confronti di chi avrebbe diritto all'esenzione».

Sorpresi e arrestati nel sonno  
quattro degli autori del sequestro  
Manette a due figli e un nipote  
del clan dei Barbaro

Mesi di pedinamenti e controlli  
sui movimenti della «famiglia»  
Forse compiuto un quinto fermo  
mentre si cercano altre 3 persone

# Presi i rapitori di Cesare Casella

## Trecento agenti nella notte «rastrellano» Plati

Quattro boss della cosca dei Barbaro di Plati, uno dei santuari dell'Anonima calabrese, sono stati arrestati con l'accusa di aver rapito e incatenato Cesare Casella. «Siamo sicuri che sono loro. Abbiamo dato un duro colpo alla 'ndrangheta» dice Francesco Colucci, capo della criminalpol di Milano. Perquisizioni (15) in Lombardia e rastrellamenti nell'Aspromonte: si cercano altri tre complici.

ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. «Quelli che abbiamo arrestato, secondo noi, sono quelli che hanno materialmente preso e custodito Cesare Casella. Ne siamo certi. Abbiamo riscontrato oggettivamente sui quali, ovviamente, non vi posso dire nulla perché c'è il segreto istruttorio». Francesco Colucci, capo della Criminalpol di Milano, si ferma un attimo soltanto sotto la sculetta del «Mister-executive» già pronto al decollo e scandisce le parole una per una come a voler allontanare tutti i possibili dubbi. La polizia, di dubbi, non ne ha più nessuno: ad orga-

ganizzare e gestire il rapimento che ha tenuto l'Italia col fiato sospeso è stata la cosca numero uno, i Barbaro di Plati, la «famiglia» di Francesco, «Ciccio u castanu», l'uomo dai capelli chiari per nove anni imprendibile e milico latitante tra le montagne dell'Aspromonte. Più che un boss, un potente patriarca della 'ndrangheta che porta sulle spalle la fama di capo, cervello e strategia dell'Anonima sequestristi calabrese. Sul «Mister», un 16 posti affittato da un privato per portare prima possibile in Lombardia gli arrestati, hanno già preso

postato in manette. Antonio e Giuseppe Barbaro, di 28 e 32 anni, fratelli, figli di «u castanu». Con loro ci sono anche Saverio Barbaro, un cugino di 24 anni, e Salvatore Romeo, classe 48. Quest'ultimo è fratello di Saverio Romeo, anche lui in odor di Anonima, marito di una delle figlie del capo cosca. Per tutti, un'accusa secca e terribile: concorso nel sequestro di Cesare Casella. I quattro che nel rapimento Casella avrebbero svolto ruoli diversi e in qualche caso intercambiabili (telefonisti, vivandieri, custodi, ecc.), in passato sono già stati accusati per associazione a delinquere o partecipazione ad altri rapimenti. Come si è arrivati ai Barbaro? Dice Colucci: «Siamo partiti da indagini su calabresi che si sono insediati nell'hinterland milanese e pavese. Per i riscontri siamo venuti diverse volte in Calabria. Quello di stanotte è il frutto di una lenta accumulazione di prove, indizi, verifiche pazienti. Dalla liberazione non abbiamo mai mollato un minuto. Ci siamo serviti anche di strumenti tecnici e scientifici, non posso dirvi quali, per verificare ogni cosa». Pedinamenti, intercettazioni telefoniche, controlli bancari e sugli spostamenti del Barbaro che andavano su e giù tra Corsico e Buccinasco, i due paesi tra Milano e Pavia dove sarebbe nato il calvario di Cesare, e Plati, uno dei grandi terminali nazionali dell'industria del rapimento. Alla fine di questo lavoro il sostituto di Pavia, Vincenzo Calia, titolare delle indagini, ha chiesto al giudice delle indagini preliminari (Gip) gli arresti ed il Gip, dopo una prima valutazione delle prove, li ha concessi. «Tenga presente - dice Colucci mentre s'infila sull'aereo - che col vecchio codice avremmo avuto un canestro più pieno». I Barbaro sono stati catturati tutti quanti nel sonno, dentro le loro abitazioni al centro del paese. Mamma Angela, durante lo strugente pellegrinaggio alla ricerca del figlio, quando s'incatenò per la prima volta

Stoppiani da ieri alla sbarra  
«La salute degli operai?  
Un nostro bene prezioso»  
Ma 11 sono morti di cancro

Dopo undici anni di istruttoria è iniziato ieri mattina in Tribunale il processo per le sospette morti da cancro fra le maestranze della Stoppiani. Alla sbarra il proprietario e i dirigenti succeduti alla guida della società e dello stabilimento di Cogoleto negli anni fra il 1975 e 1982. Risarcite le famiglie, sul banco della parte civile sono rimasti solo il Consiglio di fabbrica e il sindacato dei chimici della Cgil.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
ROSSELLA MICHIEZIO

GENOVA. «La società ha sempre prestato la massima cura alla manutenzione degli impianti e alla salute delle maestranze, anche perché la trascuratezza, alla fin fine, si rivela antieconomica. E noi abbiamo sempre lavorato per il profitto. Per il profitto dell'impresa, naturalmente, e non per il profitto del padrone. Parola di padrone, nella fattispecie di Plinio Stoppiani, settantenne e inossidabile proprietario dell'omonima fabbrica chimica che in vari decenni di proficua attività ha «scromato» la fetta di riviera ligure corrispondente alla foce del Lerone, tra Arenzano e Cogoleto. La sua filosofia Stoppiani l'ha illustrata ieri mattina in Tribunale, dove è comparso con l'accusa di omicidio colposo plurimo e lesioni colpose per la micidiale insalubrità perdurata, nei decenni di cui si diceva, all'interno dello stabilimento di Cogoleto. Alla sbarra, insieme a lui, anche la sorella sessantacinquenne, Selene e un manipolo di dirigenti della società e della fabbrica: Carlo Maria Cornale, Pietro Interello, Duilio Canepa, Graziano Amidei, Francesco Dimichino, Massimo Principi, Andrea Vaccari, Sebastiano Vasuri. Al centro del processo - approvato al dibattimento dopo undici anni di tormentata e complessa istruttoria - undici decessi per tumore polmonare e sei casi di perforazione del setto nasale riscontrati tra i dipendenti della Stoppiani negli anni fra il '75 e l'83; cancro e lesioni che, secondo l'accusa, sono state provocate dall'esposizione al cromo all'interno dello stabilimento.

Sul banco delle parti civili, però, ieri mattina c'erano soltanto il Consiglio di fabbrica e il sindacato dei chimici Cgil; nel febbraio dell'89, nelle famiglie dei morti sono state risarcite con trenta milioni ciascuna, e le vittime della perforazione del setto nasale con 5 milioni a testa, e sono usciti tutti dal processo; quanto al fronte sindacale, Uil e Cisl si erano dissociate dall'azione legale l'estate scorsa e, giusto l'altro, ieri i portavoce della Cisl locale hanno ribadito, in una conferenza stampa, le loro ragioni: «Pagando i risarcimenti - hanno detto - l'azienda ha di fatto ammesso il nesso causale diretto tra inquinamento in fabbrica e malattia dei dipendenti; inoltre in questo ultimo periodo sono stati attuati gli interventi che avevamo richiesto per una produzione "pulita"; i nostri obiettivi erano questi, sono stati entrambi raggiunti e tantoci bastano».

Dunque, ieri mattina, la prima udienza, che ha registrato l'interrogatorio degli imputati; contumace la sola Selene, «che comunque - ha spiegato il fratello - si è limitata a sostituirsi formalmente in consiglio di amministrazione quando ho avuto problemi di salute, ma non ha mai avuto parte nella gestione della società e della fabbrica». Anche riguardo al proprio ruolo Plinio Stoppiani si è premuroso di prendere le distanze; «sono stato amministratore - ha precisato - di molte importanti società e per la Stoppiani mi occupavo solo delle decisioni più importanti, degli indirizzi generali; dopo di che si è difeso sostenendo che, fatto salvo il profitto, per tutelare la salute delle maestranze è stato fatto il possibile e l'impossibile. E i coimputati gli hanno fatto doverosamente eco, giurando e spergiurando sui grandi investimenti strutturali e sull'adozione puntuale e senza risparmio di tutte le cautele anti-inquinamento. Da oggi saranno di scena i testimoni, poi ci sarà il capitolo fondamentale della battaglia fra i periti: quelli dell'accusa sosterranno, dati e statistiche alla mano, che tra gli operai Stoppiani il rischio di un tumore polmonare era, (attualmente) la fabbrica è ferma) del 261% superiore a quello della popolazione ligure, del 155% a quello della popolazione genovese e del 126% a quello della popolazione italiana.

# Tutti gli uomini di «u castanu» boss dell'Anonima sequestri

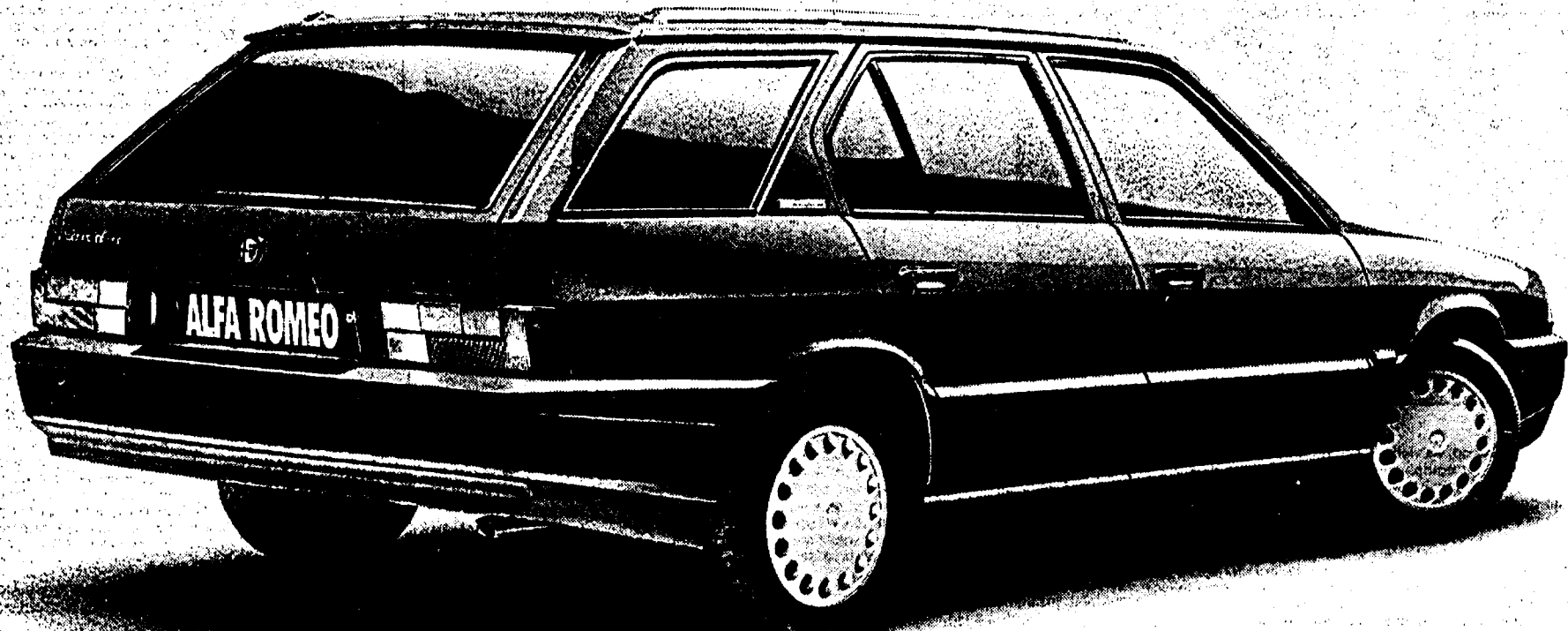
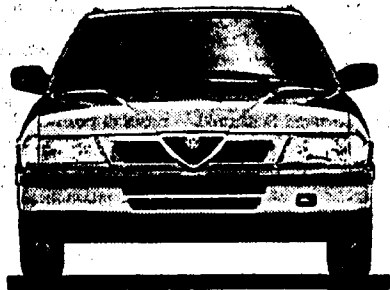
REGGIO CALABRIA. Il suo mito venne incrinato nel gennaio del 1989. Fu allora che Francesco Barbaro, «Ciccio u castanu» venne arrestato in Aspromonte. Per nove anni gli avevano dato la caccia, polizia, carabinieri, corpi speciali: tutto inutile perché «il re dell'Aspromonte» sulle sue montagne, i territori impervi e tormentati di Plati, era imprendibile. Da lì «u castanu» per quasi un decennio, sostengono polizia e carabinieri, aveva diretto l'industria dei sequestri. Condannato a 29 anni, con sentenza definitiva, per il sequestro del commerciante reggino Tullio Fatorusso (300 milioni del 1973) era già stato coinvolto in

quello del possidente Carmelo Buda (76 milioni nel 1971). Poi, sempre da lassù, avrebbe manovrato per Marco Fiora e Claudio Marzocco, per il gioielliere Giuseppe Gallo e l'industriale Domenico Varacalli. Per questa via la cosca è diventata potentissima e ricca. In agosto scorso, quando contro il clan scattò un provvedimento di sequestro cautelare dei beni, i carabinieri accumularono «roba» per oltre dodici miliardi: macchine di lusso e fuoristrada, automobili per la movimentazione terra (che significa partecipazione ai subappalti), fabbricati, imprese edili,



Saverio e Antonio Barbaro due delle persone arrestate per il sequestro Casella

**NUOVE SPORTWAGON 1.3.**  
**LA VERSATILITÀ E L'ELEGANZA DI SEMPRE,**  
**DA OGGI CON UN VANTAGGIO IN PIU'.**



**Nuove SportWagon 1.3 e 1.3 L**  
**a L. 17.850.000 e L. 19.650.000.**

Di una SportWagon conosciute la classe, la versatilità e la raffinatezza delle soluzioni tecniche. Da oggi, l'impegno di Alfa Romeo e dei suoi Concessionari si traduce in qualcosa di più: un prezzo pulito, chiavi in mano, assolutamente competitivo, per le due nuove versioni 1.3 e 1.3 L. Nuove SportWagon 1.3 e 1.3 L: le stesse grandi prestazioni del motore boxer con due allestimenti diversi, per un unico concetto di esclusività e un grande piacere di guida.

NUOVE SPORTWAGON 1.3	OPTICALS INCLUSI	VERSIONI
CILINDRATA (cm³)	1291	ALZACRISTALLI ELETTRICI ANT. 1.3 L.
POTENZA (CV/KW DIN)	65/50	BRUCIANDA 1.3 L.
VELOCITÀ MAX (km/h)	173	CRUSCATA CENTRALIZZATA 1.3 L.
ACCELERAZIONE 0-100 (sec)	10,7	UNIVERSALCOPERTITO 1.3 L.
COPPINI MASSIMA (N°/kg DIN)	110/72	SPELORO RETROVISORE LATO PASSAGGERO 1.3 L.



**SPORTWAGON. SI PORTA DIETRO UN MONDO.**



# L'agguato di Bologna

# La città non si rassegna Centomila in piazza

Le fabbriche chiuse, gli uffici pubblici vuoti, le serrande dei negozi abbassate, una folla immensa (centomila persone) in piazza Maggiore. Bologna «onesta e civile» ha reagito così, ieri mattina, all'ultima violenza subita. Migliaia hanno sfilato dietro i gonfaloni dei Comuni e gli striscioni dei sindacati. Il sindaco Imbeni: «Collaboriamo tutti, questa non è una battaglia tra guardie e ladri»

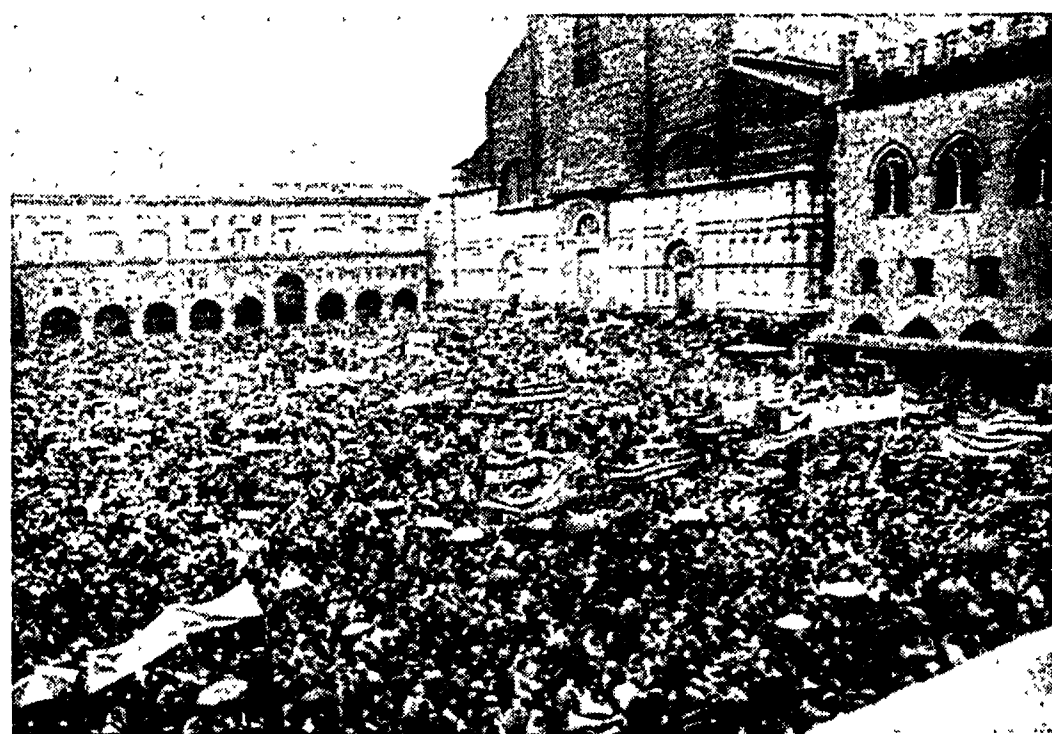
Babbini, il segretario del Partito repubblicano Giorgio La Malfa. Improvvisamente la gente rompe il silenzio e applaude. Applausi del sindaco Renzo Imbeni, l'ex sindaco Renato Zangheri, il presidente della Camera Nide Iotti, Achille Occhetto. «Vogliamo le dimissioni di Cossiga», gridano dalla folla. Ma dal palco il copre la voce del segretario della Cisl Rino Bergamaschi: «Siamo qui a manifestare la nostra rabbia, il nostro dolore, il nostro sconcerto». Ricorda quei tre «servitori dello Stato, lavoratori come noi, che vigilavano sulla nostra sicurezza». Parla del Piatro, «dove abitano migliaia di oneste persone che vivono del proprio lavoro». E richiama le forze dell'ordine alla «massima collaborazione per porre fine ai crimini che hanno sconvolto questa città».

È mezzogiorno, comincia a piovere. Il microfono passa al presidente della Provincia, il socialista Lamberto Cotti. «Non è facile individuare i fili che legano i crimini degli ultimi mesi», ammette. Però una cosa è certa: «Sul terreno di una violenza fatta di tanti, frequenti, singoli crimini ne può nascere un'altra, ben più gra-

ve e inquietante, che mira al tutto». A chi serve? La domanda scritta dalla sinistra giovanile sul lungo lenzuolo bianco davanti al palco rimbalza in tutta la piazza. La raccoglie il sindaco Imbeni: «Altre volte, quando si è voluto colpire il paese, le sue istituzioni, la sua volontà di rinnovarsi, si è scelto Bologna. Non sappiamo se è così ora. Di certo chi riduce tutto a questioni locali si sbaglia». Alla sua città il sindaco chiede «una collaborazione più ampia». Perché non è questa, una battaglia tra guardie e ladri? «Dobbiamo rispondere tutti insieme alla sfida criminale».

Ma quante volte Bologna ha collaborato invano, ha chiesto giustizia senza mai ottenerla? Non sarà così anche stavolta? Come facciamo ad avere ancora fiducia? Imbeni non tace «questa amarezza per il passato». Però, risponde, all'impegno civile e alla lotta morale c'è una sola alternativa: «quella di darla vinta ai criminali, di dichiarare la nostra sconfitta, di prendere atto che la rassegnazione ha preso il posto della fiducia». Ma così le vittime di tante stragi morireb-

bero un'altra volta. Infine esorta la polizia, i carabinieri, i magistrati: indagate in tutte le direzioni, ma la spiegazione di questi crimini non può essere cercata solo qui, a Bologna. La gente applaude. Una, due, tre volte. E poi, lentamente, si prepara a tornare a casa, in fabbrica, in ufficio. Un'anziana signora aspetta a lungo sotto il palco, davanti al portone di Palazzo d'Accursio e alla fine si decide: «Ma quando passa Cossiga? Ah, non c'è? Peccato». Un sindacalista della Fiom ferma un'auto con a bordo quattro vigili: «Siete di Palermo? Grazie di essere venuti». Un gruppo di ragazzi ripiega il cartello nero con la scritta in bianco: «La più grande tragedia di oggi non è nel clamore dei cattivi ma nel silenzio spaventoso degli onesti». Per dar loro ragione, Bologna ieri mattina ha dovuto smentirli. Come Daniele Righetti, impiegato alla Corazza: «Questa è una città civile e onesta. E noi siamo qui proprio a difenderla». E come Bruno Zanella, operaio in uno zuccherificio: «Non siamo venuti qui con spirito di vendetta. E nemmeno riusciremo a farci tacere».



Alberto Tomba, campione di sci e carabiniere in servizio depone fiori sulle bare dei colleghi uccisi, in alto, le decine di migliaia di persone che hanno manifestato a Piazza Maggiore dopo i funerali

## Il cardinale Biffi: «Lo Stato difenda chi deve difenderci»

Commozione e dolore ai funerali dei carabinieri. Il cardinale Biffi, nella sua omelia, richiama lo Stato ai suoi doveri: le forze dell'ordine siano poste in condizione di difenderci meglio. Le leggi e i regolamenti non devono vanificare il loro lavoro. La parole della Iotti e di Spadolini. Occhetto: Forse è in atto il tentativo di aprire una nuova strategia della tensione. La Malfa rispolvera la polemica sulla Gozzini.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
RAFFAELE CAPITANI

Bologna. I genitori dei carabinieri ammazzati, seduti sulla prima panca della cattedrale, abbracciati fra loro, ricordano una Pietà. Guardano fisso verso le tre bare coperte dal Tricolore. Non è giusto, vogliono morire anch'io, mormora la madre di Mauro Mitiolini. Il dolore di padri e madri era stato urlato pochi minuti prima, al circolo ufficiale della Legione, davanti a Francesco Cossiga, davanti a Giovanni Spadolini. Ci hanno ammazzato pure noi. Ditemi che non è un incubo, che domani vedrò ancora mio figlio, così bello in divisa, che viene a svegliarmi. Non me lo hanno nemmeno fatto vedere.

La cattedrale è piena di gente un'ora prima delle esequie. Sulle bare, rose rosse ed il cappello da carabiniere. Il cardinale Giacomo Biffi subito parla della giustizia eterna e più alta però interviene anche sulle cose da fare in questo mondo perché questo sacrificio sia onorato dai fatti. Che fare dunque? Prima di tutto - dice - occorre riconoscenza verso l'arma dei carabinieri e verso tutte le forze dell'ordine, che mettono a repentaglio la loro vita in una società spesso dimentica e ingrata. La stima verso i carabinieri - aggiunge - non è un sentimento riservato ai giorni dei funerali. Il secondo auspicio è quello del cardinale: «Non è un applauso che parte proprio dai familiari delle vittime - è che coloro che hanno dallo Stato l'incarico di difenderci siano dallo Stato posti nelle condizioni di difenderci meglio. Dobbano essere salvaguardati dalla tentazione dell'arbitrio, ma le leggi non devono inceppare troppo il loro lavoro, vanificare le loro fatiche ed i loro rischi, avere la conseguenza oggettiva di dilatare gli spazi all'arbitrio dei delinquenti. Il cardinale Biffi dice apertamente che, in questa patria terrena, i cristiani debbono esercitare una libertà di parola che non può subire condizionamenti. Ecco allora l'augurio di un'Italia dove i galantuomini inermi trovino meno difficoltà a osservare le leggi di quanto facilità non trovino i furbi e prepotenti agguerriti a violare impunemente».

Alcune preghiere vengono lette dagli stessi carabinieri. Arriva in chiesa anche Alberto Tomba che depone fiori sulle tre bare. Nella cattedrale di San Pietro, a portare l'ultimo saluto ai tre militari uccisi, oltre al presidente della Repubblica, c'erano anche gli esponenti delle forze politiche, i rappresentanti del governo, i presidenti dei due rami del Parlamento e tutte le autorità cittadine con il sindaco Imbeni in testa.

Ci troviamo di fronte a fatti eccezionali che colpiscono certamente Bologna, la sua storia di civiltà e di tolleranza, ma colpiscono tutto il paese, ha detto la Iotti in una dichiarazione ai giornalisti. Sarebbe però sbagliato - ha continuato - assumere un atteggiamento fatalistico di arrederazione e di rassegnazione, come se questa violenza criminale potesse essere un dato con cui lo sviluppo stesso della nostra società è costretto a convivere. Per la Iotti oggi non si possono esprimere certezze o emettere sentenze, ma è innegabile che siamo dinanzi ad un ennesimo, drammatico attacco alla democrazia, contro il quale occorre il massimo impegno di tutte le istituzioni e delle forze politiche e sociali e la massima mobilitazione di tutti i cittadini.

Accorato il presidente del Senato Giovanni Spadolini: Siamo qui a portare la nostra solidarietà profonda verso Bologna una volta di più colpita dalla criminalità organizzata come lo è stata per il terrorismo. Il segretario del Pci, Achille Occhetto, ha esortato a riflettere. Si può prospettare - ha osservato - un modo nuovo, diverso dal passato, volto a creare tensioni anche attraverso l'utilizzo del razzismo. Bisogna indagare in tutte le direzioni e tener presente, pur con la cautela e le prudenze richieste, che può anche essere in atto un nuovo modo per aprire una nuova strategia della tensione. Si è voluta colpire Bologna come città simbolo? Non c'è ancora nessuna certezza - ha risposto Occhetto - ma va tenuto presente che questa città è stata al centro di eventi drammatici, e per molti che non conosco, potremmo essere di fronte ad un tentativo di creare una nuova tensione che abbia appunto Bologna come simbolo. Ma ripeto, non ci sono le condizioni per potere esprimere un giudizio definitivo. Occhetto ha poi lasciato capire che nei delitti di questi mesi potrebbe esservi la convergenza di forze diverse. Questa concentrazione di violenza a Bologna può far pensare - ha detto - che la criminalità comune possa essere utilizzata, in modo meno clamoroso di quello che avviene con la strategia della tensione, per episodi che comunque hanno lo stesso obiettivo simbolico. Certo non ho prove, ma invito a guardare in questa direzione.

Il segretario del Pri Giorgio La Malfa ha colto l'occasione per rilanciare la polemica sulla legge Gozzini chiamando in causa le forze della maggioranza di governo e l'opposizione. Dall'opinione pubblica viene la richiesta di un'azione più efficace del governo contro la criminalità. Lo stesso cardinale ha chiesto maggiore fermezza. Per la Malfa questo è il messaggio che le forze politiche e il parlamento debbono ricevere. Poi la polemica: Se si pensa che la modifica delle leggi Gozzini è stata stravolta da comunisti, socialisti e democristiani in Parlamento, dopo che il governo aveva deciso di indurirla, questo dà la misura della distanza tra i bisogni del paese e il comportamento delle maggiori forze politiche. Prudente il segretario della Dc Forlani che preferisce rimettersi all'omelia di Biffi: parole giuste quelle del cardinale. Lo Stato non è una cosa astratta, ha bisogno del sostegno attivo di tutti in sede legislativa e operativa.

## Scotti: «Deve nascere dai partiti una nuova cultura della legalità»

Intervista al ministro dell'Interno  
«Quei tre giovani carabinieri non possono essere morti invano»  
La polemica col sindaco: «Il prefetto dice cose giuste in modo sbagliato»

DAL NOSTRO INVIATO  
PASQUALE CASCELLA

CAGLIARI. «Occorre che i partiti si facciano artefici di una nuova cultura della legalità, perché senza il rispetto da parte di tutti delle regole dell'ordinamento ed un vivo senso della responsabilità personale, la democrazia decade e le istituzioni si atrofizzano». Enzo Scotti rompe il silenzio che si era imposto sulle questioni politiche da quando aveva assunto la carica di ministro dell'Interno. L'appuntamento a Cagliari, per un dibattito su «Crisi dei partiti e crisi delle istituzioni», era fissato da tempo, ma il caso ha voluto che ca-

de «bisogna indagare a 370 gradi»... No, no, io non ho mai parlato della droga come di una pista unica, anzi. Se una pista, terroristica di destra, politica di sinistra, non è nemmeno da escludere, tra i due estremi, una sorta di anello di congiunzione, una specie di incontro fortuito. Per questo, sin dal primo momento ho sostenuto che non bisogna lasciare nulla di intentato, che occorre lavorare con la tranquillità e anche con la copertura necessaria a non lasciar bruciare gli indizi. Ce ne sono, per fortuna, e altri è possibile raccogliermi con la collaborazione positiva della gente e delle istituzioni. Ha ragione il sindaco Renzo Imbeni quando dice: «Anche le pietre debbono parlare».

Però il prefetto Giacomo Rossano, che a Bologna rappresenta il governo, attacca proprio il sindaco e la giustizia, sostenendo che se ci fosse stata «maggiore collaborazione» i tre carabinieri non sarebbero «morti invano». Lei lo copre?

Io dico che quei tre giovani servivano lo Stato: non sono morti, non possono essere «morti invano». Ed è un dovere di tutti contribuire a rendere giustizia alle loro famiglie e alle stesse istituzioni. Le polemiche non servono. Ce n'erano già quando sono stato a Bologna. Ho cercato, come direi, di mediare per trovare una via d'uscita. Però se è un mandato giusto raccogliere tutti, e sicuramente difficile da controllare una eccessiva proliferazione di campi-nomadi e di concentrazioni di extracomunitari dove è più facile reclutare manovalanza per il mercato della droga. E c'è chi è interessato a un perverso intreccio tra criminalità e insolenza sociale. Insomma, il prefetto pone un problema giusto ma va al di là dello spartito: il sindaco e la giunta hanno ragione a protestare per i toni eccessivi del prefetto, ma un atteggiamento un po' meno illuministico favorirebbe la prevenzione e un maggiore controllo del territorio. Ma su questo credo che una ragionevole conver-

genza si farà strada. A Bologna, ma serve anche nel resto del paese. Non ci sono isole dove la criminalità si scateni e fuori tutto va bene. E, insisto, una nuova cultura della legalità che deve farsi strada. È un parlar d'altro o una ragione in più per le riforme? Parliamoci chiaro: i partiti possono recuperare la fiducia del cittadino solo con una capacità progettuale legata agli effettivi problemi della gente: la famiglia, la comunità, un equilibrio più giusto nella fruizione del benessere economico, condizioni di sicurezza e di civiltà per tutti. Quindi, prestando meno attenzione all'esercizio del potere, abbandonando l'egemonia sulle istituzioni e risultando a queste capacità di governo, di decisione, di efficienza e di stabilità, che stanno perdendo a ogni livello. Si annuncia uno scontro non sui meccanismi ma sull'intero sistema istituzionale. Con quali conseguenze? Sì, il pericolo è quello di una contrapposizione ideologica,

tra modelli. A quel punto, oggettivamente, un'idea diventa ardua... Con lo scioglimento anticipato del Parlamento? Alle elezioni rischiamo di arrivarci più trasportati dagli eventi che come scelta. Se la riforma istituzionale si arena su una pregiudiziale di sistema, parlamentare o presidenziale, e non si misura empiricamente sulle condizioni per garantire lo sviluppo del tracollo costituzionale, è difficile trovare possibilità di conciliazione. Nemmeno con quel referendum propositivo suggerito dal Pci? Ma così non si denuncia uno stato di impotenza delle forze politiche a governare il paese? Sarebbe, di fronte ai cittadini, una delegittimazione del sistema. Lo stesso però vale per la questione elettorale: se lo scontro avverrà su interessi strettamente di parte, e non su come i meccanismi elettorali possono aiutare a restituire credibilità e autorevolezza al modello della democrazia plu-

## Killer con armi e movimenti da «corpo speciale»

Killer addestrati militarmente, forse ex appartenenti a corpi speciali, avrebbero firmato i sette omicidi che in poco più di un mese hanno sconvolto Bologna. L'ipotesi, che acquista sempre più credito tra gli investigatori, è basata sulla tecnica e le armi usate per uccidere. Pronti tre identikit degli assassini mentre si moltiplicano gli interrogativi sulla matrice dell'ultima ondata di violenza.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
GIUGI MARCUCCI

Bologna. Un'arma particolare, usata da persone addestrate militarmente, forse ex appartenenti a corpi speciali, avrebbe seminato morte a Bologna in almeno quattro occasioni. È questa l'ipotesi su cui ora lavorano polizia e carabinieri che avrebbero messo a punto un identikit più preciso del fucile mitragliatore che il 10 dicembre scorso ferì 9 nomadi a Santa Caterina di Quarto Inferiore, il 23 dello stesso mese ne uccise altri due a Bologna in via Gobetti e quattro giorni dopo esplose tre colpi mortali contro Luigi Pasqui e Paride Pedini, testimoni di una rapina a un distributore di benzina. Si tratterebbe di un'arma prodotta dalla Beretta nella versione civile, «Ar 70», e militare, «Sc 70». Quest'ultima versione è in dotazione ai corpi speciali della Nato e alle teste di cuoio interne, i Nocs e i Gis. Entrambi i modelli possono sparare proiettili «Remington» calibro 22 ad alta velocità, in grado di devastare il bersaglio. Il tipo di mitragliatore sarebbe compatibile - ma una conferma potranno darla solo le perizie balistiche - con alcuni proiettili estratti dai corpi dei carabinieri assassinati venerdì scorso al Piatro. L'arma che secondo le ipotesi più accreditate è stata usata dai killer in tutte e quattro le occasioni era, con ogni probabilità, dotata di un congegno per la raccolta



Francesco Cossiga, i presidenti di Camera e Senato, Iotti e Spadolini, Virginio Rognoni e Arnaldo Forlani durante la cerimonia funebre

dei bossoli. Si tratta di un fucile speciale, sconosciuto alla criminalità comune, anche se nella versione civile, predisposta solo per il colpo singolo, è reperibile anche in America. Sono particolari inquietanti, che aprono nuovi interrogativi sulla matrice della violenza che ha travolto Bologna con 7 morti e 10 feriti in poco meno di un mese. La pista di destabilizzazione «politica» sembra avvalorata da un rapporto del

la Digos sulle rapine di autolavaggio, compilato dopo l'assassinio di Primo Zecchi, scomodo testimone di una rapina. Ieri mattina, all'Ansa di Genova, è giunta la terza rivendicazione della «Falange Armata». Uno sconosciuto dall'elenco privo di inflessioni dialettali, ha precisato che il comunicato era l'ultimo: «Noi non venderemo più nulla» ha detto. Ma anche a quest'ultimo

messaggio, come ai due precedenti giunti alla redazione Ansa di Torino, gli investigatori bolognesi attribuiscono scarsissima attendibilità. Si cerca invece di ricavare maggiori indicazioni dalla dinamica dell'assalto ai tre carabinieri e dalle armi usate dagli assassini. Tra gli inquirenti si sta facendo strada la convinzione che l'omicidio sia stato un «incidente di percorso». L'ennesima eliminazione di testimoni pericolosi

di un'agguato preparato per altri. L'autopsia ha rivelato che ognuno dei militari è stato colpito da sette o otto proiettili probabilmente confezionati con piombo «dolce», che li rende devastanti e irrimediabilmente letali. Il primo a essere centrato è stato probabilmente l'autista Otello Stefanini, colpito alla nuca. Dopo la prima salva, l'auto è andata a schiantarsi contro alcuni cassonetti dell'immondi-



I killer fanno irruzione in un bar poi inseguono le loro vittime lungo i vicoli del rione Barra Colpito alle gambe un quarto giovane

La suocera di uno dei «giustiziati» assiste alla scena ed è stroncata da infarto Già undici dall'inizio dell'anno i morti per la «guerra» tra le cosche

Strage di camorra a Napoli: 3 uccisi

Sparatoria in mezzo alla folla, ferito un bimbo di otto anni

Ancora una strage di camorra a Napoli. Un commando ha fatto irruzione in un bar di Barra, un quartiere periferico. Pesante il bilancio: tre pregiudicati ammazzati, un altro gambizzato. Nella sparatoria è rimasto ferito di striscio ad un braccio anche un bambino di 8 anni. Una anziana donna, suocera di una delle vittime, che ha assistito al raid, è morta di infarto. Cinque giorni fa, rapina con due morti.



Francesco Veneruso



Vincenzo Liberti

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCIO

NAPOLI La mattanza continua in soli otto giorni il numero dei morti ammazzati nel napoletano è già salito a undici. Ieri pomeriggio a Barra, un quartiere alla periferia della città, la camorra ha «giustiziato» tre pregiudicati. Nella sparatoria sono rimasti feriti anche un bambino di 8 anni e un giovane di 29. La suocera di una delle vittime, Maria Borriello di 80 anni, che aveva assistito dal balcone all'agguato, è morta di infarto. I killer, almeno quattro, hanno fatto irruzione nel bar «Crocel-

le», nella piazza omonima, dove in quel momento si intrattenevano alcuni gregari di un clan rivale. Sono da poco passate le 16 nel locale, oltre al titolare e al barista, ci sono sette persone tra cui i fratelli Raffaele e Vincenzo Liberti, rispettivamente di 35 e 32 anni, Francesco Veneruso, di 21 e Gaetano Micaletto di 38. Da un'auto scendono tre giovani, a viso scoperto, armati di pistole e mitra. Una volta dentro l'esercizio commerciale, i sicari iniziano a sparare contro il gruppetto

di pregiudicati. Le vittime designate intuiscono il pericolo e riescono a scappare. Inizia così un drammatico inseguimento a piedi, per i vicoli dove i passanti si trovano sotto il tiro incrociato di proiettili. La corsa dura tre o quattro minuti, fino a via Mastelloni, dove abitano i fratelli Liberti. Il primo a cadere in una pozza di sangue è Veneruso, colpito al-

l'addome. Poi, uno dopo l'altro, stramazzano ai suoli i fratelli Liberti. Il killer, eseguita la loro missione di morte, tomano in Piazza Crocelle dove li attende un complice con l'auto con il motore acceso. Durante tutto il tragitto, per farsi largo, continuano a sparare all'impazzata. La folla è in preda al

panico: molte persone cercano riparo nei negozi, negli androni dei palazzi e dietro le macchine in sosta. Un bambino di 8 anni, Bruno Silvestrini, che sta giocando con alcuni coetanei, purtroppo non sfugge alla criminale sparatoria e viene ferito ad un braccio da un proiettile vagante. I primi a soccorrere le vitt-

me sono alcuni passanti Francesco Veneruso e Raffaele Liberti, colpiti da una ventina di proiettili alla testa e al petto, sono privi di vita, al centro del cortile di via Mastelloni Poco più avanti, Vincenzo Liberti, ferito alle gambe e alla spalla destra grida di dolore. Fuori, a qualche decina di metri, c'è il corpo agonizzante di Gaetano Micaletto. Quest'ultimo morirà venti minuti dopo il ricovero nell'ospedale «Loreto Mare». La prognosi per Vincenzo Liberti e il piccolo Bruno Silvestrini, entrambi ricoverati in ospedale, è di 40 giorni.

Poco dopo l'arrivo di polizia e carabinieri, sul posto è giunto un altro fratello dei Liberti, Ciro, di 30 anni. L'uomo, spalleggiato da un gruppo di donne, ha cercato di resistere ai poliziotti. La calma è stata ripristinata solo dopo dieci minuti. La strage è avvenuta ad una settimana dal duplice assassi-

La ragazza fiorentina ha confessato, dopo molte versioni del «fattaccio»

Ana si era inventata tutto Un complice per la messinscena

Un sequestro simulato. Inventato forse per richiamare l'attenzione di una famiglia che non riesce ad amare. Ana Hernandez Rojas, la ragazza scomparsa venerdì scorso dalla villa del patrigno sulle colline fiorentine, ha inscenato tutte le fasi del suo rapimento. Servendosi forse di un compagno che non ha ancora un nome. Trovato in casa il coltello che le ha procurato i tagli sulle braccia.

architettato il falso sequestro per attirare su di sé l'attenzione della madre. L'ex ballerina Sonia e del suo patrigno, il nobile fiorentino Giorgio Bontourline, troppo impegnato nella sua nuova attività di imprenditore di night club, Cepit la vita di questa ragazzina non deve essere stata felice né nella grande villa né soprattutto prima. Nata in Costa Rica dalla madre Sonia che allora aveva solo sedici anni e da padre ignoto, è stata fatta venire in Italia già grandicella, solo dopo che la madre era andata ad abitare con il conte e aveva da lui avuto un'altra figlia, Aurora di nove anni.

La svolta nell'inchiesta sarebbe avvenuta quando gli inquirenti hanno ritrovato il coltello da cucina con il quale sarebbe stata inferta le quattro ferite sulle braccia e sul viso della ragazza. Il coltello nascosto nella villa presentava tracce di sangue che adesso sono all'esame della polizia scientifica. Ieri sera il medico legale, Pier Marco Leoncini, e due medici della polizia hanno visita-

to la ragazza nella villa a Pian dei Giullari. Le ferite riscontrate alla ragazza sono state procurate da due diversi tipi di coltello. Secondo i periti la ragazza potrebbe anche essersi ferita da sola, ma è più probabile che qualcuno le abbia fatto con il suo consenso. Le ferite alle caviglie e al polso sono state provocate dalle corde. I vari tasselli di questo tipo ricamato puzza le all'ora aveva solo sedici anni e da padre ignoto, è stata fatta venire in Italia già grandicella, solo dopo che la madre era andata ad abitare con il conte e aveva da lui avuto un'altra figlia, Aurora di nove anni.

La svolta nell'inchiesta sarebbe avvenuta quando gli inquirenti hanno ritrovato il coltello da cucina con il quale sarebbe stata inferta le quattro ferite sulle braccia e sul viso della ragazza. Il coltello nascosto nella villa presentava tracce di sangue che adesso sono all'esame della polizia scientifica. Ieri sera il medico legale, Pier Marco Leoncini, e due medici della polizia hanno visita-



Ana Vancy Hernandez Rojas

tendo di essersi inventata la storia dell'aggressione e del sequestro. Ma secondo il giudice Crini non «è stato nessun crollo, nessuna confessione. È crollata perché era stanca, non perché ha confessato. Credo che anche voi dopo una giornata come quella di martedì sarete stanchi». E delle stanchezza deve essersi aggiunta lo stupore, forse la vergogna. Sicuramente Ana, quando ha deciso di mettere in piedi il falso sequestro, non avrebbe mai immaginato di scatenare una tale bagarre. Su quale molla sia scattata dentro di lei, gli psicologi fiorentini azzardano qualche ipotesi. Un atto isterico per concentrare finalmente su di sé l'attenzione, come a volte fanno i bambini figli di coppie separate o in crisi, magari suggerito inconsciamente dalla madre per rivale contro l'uomo Ana, è vero, non è una bambina, ha diciannove anni. Ma potrebbe, visto anche il suo passato, nascondere una grande fragilità emotiva. E comunque per lei i giorni più difficili e amari devono ancora arrivare.

DALLA NOSTRA REDAZIONE CECILIA MELI GIORGIO SCHERRI

FIRENZE Un ragazzo sui vent'anni avrebbe aiutato Ana, la ragazza scomparsa venerdì notte dalla villa di Pian dei Giullari e ritornata martedì all'alba, a inscenare la drammatica aggressione e il falso sequestro. La soluzione a sorpresa di questo giallo che ha tenuto col fiato sospeso tutta Firenze è arrivata dopo sette ore di interrogatorio di Ana Hernandez Rojas. La ragazza è tornata a casa piangente, con il corpo coperto di tagli. Messa sotto torchio dagli inquirenti che non vedevano chiaro nella vicenda, dopo aver cambiato

cinque versioni, ha cominciato a raccontare quello che è veramente accaduto nella notte tra giovedì e venerdì. Ana avrebbe fatto anche il nome del giovane amico che l'avrebbe aiutata a costruire il falso sequestro. La ragazza ha fornito una serie di indicazioni per arrivare ad identificare il giovane ma non ha ancora chiarito i motivi che l'hanno spinto a ricorrere ad una così complessa, e dolorosa, messinscena. Lei, Ana, la sua personalità, assume un ruolo sempre più centrale in questa vicenda. Secondo gli inquirenti, avrebbe

colto il momento in cui il patrigno, il nobile fiorentino Giorgio Bontourline, troppo impegnato nella sua nuova attività di imprenditore di night club, Cepit la vita di questa ragazzina non deve essere stata felice né nella grande villa né soprattutto prima. Nata in Costa Rica dalla madre Sonia che allora aveva solo sedici anni e da padre ignoto, è stata fatta venire in Italia già grandicella, solo dopo che la madre era andata ad abitare con il conte e aveva da lui avuto un'altra figlia, Aurora di nove anni.

Abiamo bisogno di verifiche, di riscontri. L'unica cosa di cui siamo certi è che non si tratta di un sequestro a scopo di estorsione. «Ci sono elementi», precisa Tindari Baglione - che possano far pensare alla simulazione, ma dobbiamo avere dei riscontri. Se avessimo trovato delle prove avremmo già spiccato gli avvisi di garanzia. Fino a que-

sto momento non abbiamo preso alcun provvedimento nei confronti della ragazza né dei suoi genitori. La ragazza che martedì sera è stata interrogata a lungo, prima dal funzionario della polizia, poi dai magistrati, sarebbe colpita durante il sopralluogo nella sala dove era stata tracciata la frase minacciosa contro il nobile fiorentino, ammet-

Giallo nelle Langhe Due donne pugnalate a morte

TORINO. Le hanno trovate col volto affondato nella neve, a un centinaio di metri l'una dall'altra, in un prato non lontano dalla statale Nizza Monferrato-Asti. Al capo e al collo di entrambe, profonde ferite inferte con un arma da taglio, forse un falciotto, forse un grosso coltello. Un duplice, ellittico delitto che per il momento resta avvolto nel mistero. Maria Teresa Bonaventura, 25 anni, abitante col marito a Calosso, in via Villanuova 20, e Giovanna Barbero, ventiseienne, residente a Canelli in Regione Merlino 28, erano amiche da molti anni. La Bonaventura si era sposata qualche anno fa con Bruno Colla, un operaio della Ferrero di Alba. La Barbero avrebbe dovuto convolare a nozze sabato prossimo, con un giovane di Acqui Terme. Secondo i primi rilievi degli inquirenti, sono state uccise la notte scorsa, in un luogo diverso da quello in cui sono stati ritrovati i corpi, ai piedi delle colline del barbero, dove Monferrato e Langhe si congiungono. Era stato Bruno Colla, ieri mattina, a far partire le ricerche rientrato a casa dal turno di notte, non aveva trovato la moglie, nella camera da letto matrimoniale. Invece, tracce evidenti di incendio sulle pareti e sul mobile, come se qualcuno avesse tentato, senza riuscirci, di appiccare il fuoco alla

Sono Leoluca Bagarella, luogotenente di Liggi, e Giuseppe Madonia Indulto e scadenza dei termini Scarcerati boss di Cosa nostra

Due grossi esponenti di «Cosa nostra» sono ritornati in libertà. Leoluca Bagarella e Giuseppe Madonia sono stati scarcerati durante le feste natalizie. Il primo ha usufruito anche del recente indulto; il secondo, invece, è stato scarcerato per scadenza dei termini di custodia cautelare. Entrambi hanno storie giudiziarie fittissime. Bagarella è rimasto in carcere per 12 anni.

DALLA NOSTRA REDAZIONE FRANCESCO VITALE

PALERMO Si spalancano le porte del carcere per due esponenti di «Cosa nostra». Leoluca Bagarella, luogotenente di Liggi, cognato del boss Totò Riina, attuale capo della mafia siciliana, è stato scarcerato il 27 dicembre scorso per «fine pena» grazie anche all'applicazione del recente indulto. Giuseppe Madonia, condannato all'ergastolo per l'uccisione del capitano Basile con una sentenza poi annullata dalla Cassazione, è stato scarcerato per decorrenza dei termini di custodia cautelare. Ha superato infatti il tempo massimo dei cinque anni di detenzione preventiva. «Avevamo denunciato da tempo questo rischio», dice il sostituto procuratore Giusto Sciacchitano - «Lo Stato fa la voce grossa con il diritto so-

stanziale, ma la sua voce è incredibilmente flebile in campo processuale. Insomma, nella lotta alla criminalità organizzata non vengono raggiunti gli obiettivi concreti». Il provvedimento che ha consentito al due presunti capomafia di lasciare il carcere risale ad alcune settimane fa, ma la notizia è filtrata soltanto nella tarda mattinata di ieri, quando Bagarella si è presentato al palazzo di giustizia da libero cittadino. Il boss, che i pentiti avevano indicato come uno dei sicari che nel luglio del 1979 uccisero il commissario Boris Giuliano, era finito in carcere proprio in seguito a un'operazione guidata dall'allora capo della Mobile palermitana Bagarella fu arrestato dopo la scoperta di quello che passò alla storia come il covo di via

Pecori Giraldi. In quell'appartamento gli investigatori, per la prima volta, trovarono le tracce di un colossale traffico di stupefacenti tra la Sicilia e gli Stati Uniti. 4 chili di eroina purissima. Qualche settimana prima, all'aeroporto di Punta Raisi la «squadra» di Giuliano aveva messo le mani su una valigia imbottita di dollari, prima prove di un fiume di denaro proveniente dal business dell'eroina. Bagarella (nel covo c'era anche una sua foto) venne arrestato qualche mese dopo: un carabiniere lo riconobbe al volante di un'auto rimasta imbottigliata nel traffico. Per il covo di via Pecori Giraldi, al boss corleonese furono inflitti 12 anni di carcere, pena scontata quasi per intero. L'indulto, applicato ad alcuni reati minori, ha fatto poi abbassare il tetto della carcerazione, consentendo a Bagarella di lasciare con qualche anno d'anticipo il penitenziario di Spoleto dove era stato rinchiuso. Quella per il traffico di droga, tuttavia, non è stata l'unica condanna. I giudici del maxi-processo gli avevano inflitto in primo grado sei anni (che erano stati poi ridotti a 4 in appello) per associazione a delinquere, ma l'avevano assolto

Scontro sulla relazione della commissione Scalfaro Quel terremoto non piace ai commissari dc

ENRICO FIERRO

ROMA. Con una relazione di 200 pagine la commissione parlamentare che indaga sugli scandali della ricostruzione di Campania e Basilicata si appresta a concludere i suoi lavori. Cinquanta pagine saranno dedicate al giudizio che i 45 parlamentari della commissione presieduta dal democristiano Oscar Luigi Scalfaro danno sulla spesa nelle due regioni colpite dal terremoto del novembre 1980, mentre le altre si concentreranno sui 50 mila miliardi investiti dallo Stato. Un capitolo, quest'ultimo, sul quale ieri si sono registrate forti divisioni fra i vari commissari, soprattutto democristiani, a margine della riunione dell'ufficio di presidenza. Al centro delle polemiche la relazione del democristiano Settimio Gottardo, il parlamentare, ex sindaco di Padova e uomo della sinistra del partito, nell'anno e mezzo di lavoro della «Scalfaro» si è particolarmente occupato della ricostruzione a Napoli. Nel capoluogo campano sono stati spesi 20 mila miliardi, la previsione iniziale era di 1500 miliardi, dispersi nella costruzione di opere pubbliche faraoniche ed inutili. Al posto delle case «strade costate anche 30

Inaugurazione anno giudiziario: oggi il via tra le polemiche



Il nuovo anno giudiziario nasce in un clima di proteste e polemiche. Dopo il gesto di protesta da parte di giudici e avvocati che hanno rifiutato di partecipare all'inaugurazione un programma per oggi, ien la polemica è continuata. Dure critiche a come viene affrontata l'emergenza giustizia sono state avanzate dal sindacato degli avvocati. «Ancora una volta», ha detto il segretario generale della Federavvocati, Giuliano Pellà - «per colmare il deficit della spesa pubblica si ricorre a prelievi impositivi non destinati al servizio per il quale sono richiesti».

Allarme Saddam Un piano contro possibili atti terroristici

Il nuovo anno giudiziario nasce in un clima di proteste e polemiche. Dopo il gesto di protesta da parte di giudici e avvocati che hanno rifiutato di partecipare all'inaugurazione un programma per oggi, ien la polemica è continuata. Dure critiche a come viene affrontata l'emergenza giustizia sono state avanzate dal sindacato degli avvocati. «Ancora una volta», ha detto il segretario generale della Federavvocati, Giuliano Pellà - «per colmare il deficit della spesa pubblica si ricorre a prelievi impositivi non destinati al servizio per il quale sono richiesti».

A Gela quindici arresti per mafia

Quindici arresti, nella notte di ieri, a Gela e in altre sei città (Vittoria, Carbonara, Cagliari, Alessandria, Savona e Genova). Per tutti, l'accusa è di associazione mafiosa, finalizzata all'estorsione e ad altre attività illecite. A carico di alcuni, sono stati raccolti anche indizi di responsabilità per quanto concerne il centinaio di omicidi e i 120 tentati omicidi che hanno insanguinato Gela negli ultimi tre anni. L'operazione è stata organizzata ed eseguita insieme da carabinieri, polizia e guardia di finanza. Gli ordini di «fermo precauzionale» sono stati emessi dalla procura della repubblica di Caltanissetta, a conclusione delle indagini sul massacro di Gela (otto morti e sette feriti, alla fine dello scorso novembre). A Gela, sono finiti in carcere Diego Iagletti, 34 anni, ritenuto un personaggio di spicco del clan che fa capo a Salvatore Ioculano, d'Emanuele Italiano, 40 anni, un presunto esponente della cosca avversaria, quella del boss Salvatore Madonia.

Scuola Nuove regole per gli esami dei privatisti

I candidati privatisti potranno sostenere gli esami soltanto in istituti pubblici del Comune o, al limite, della provincia di residenza. E quanto afferma il testo dell'ordinanza, con la quale il ministro della Pubblica Istruzione Gerardo Bianco ha apportato alcune modifiche ad un precedente provvedimento in materia. Deroghe alla nuova disposizione saranno concesse soltanto agli studenti, che dimostreranno di svolgere un'attività lavorativa in un luogo diverso da quello di residenza. Il provvedimento - dicono al ministero - ha lo scopo di evitare disfunzioni per le commissioni di esame e un afflusso eccessivo di candidati in alcune scuole.

Morti due tunisini Intossicati dal gas?

Due tunisini di 20 e 30 anni sono stati trovati morti ieri sera nella loro abitazione a Castellanza, in provincia di Varese. Secondo le prime ipotesi avanzate dai carabinieri la morte, che risalirebbe all'altra notte, potrebbe essere dovuta a una intossicazione di tipo alimentare o a una intossicazione da ossido di carbonio. Le vittime sono Mohamed Aniba, di 30 anni, e Lofti Ben Frej Aouadi, di 20 anni. Entrambi lavoravano come operai in un cantiere edile di Gallarate. A dare l'allarme è stato il proprietario dell'abitazione, che dopo avere bussato invano alla porta ha visto attraverso la finestra il corpo di uno dei due giovani. Le salme sono state trasferite all'obitorio di Busto Arsizio dove sarà eseguita l'autopsia.

Giuseppe Vittori



I misteri della Repubblica

Il testo dell'intesa consegnato solo al Comitato dei servizi che ha l'obbligo di non divulgarne il contenuto... La prossima settimana l'audizione del presidente Cossiga... Le bobine affidate ai periti: diranno se sono state manomesse

Andreotti e Gava «I patrioti brava gente...»

STEFANO DI MICHELE

Spunta l'accordo segreto Cia-Sifar E venerdì Andreotti risponde sulla crisi governo-Quirinale

Dopodomani Andreotti dà alla Camera la sua versione dello scontro su Gladio con il Quirinale... E quasi certamente la prossima settimana ci sarà l'audizione di Francesco Cossiga...

perché l'accordo Cia-Sifar del '56 (una tappa essenziale nella storia di Gladio) è stato consegnato solo al Comitato parlamentare per i servizi segreti?...

La decisione del dibattito (stipitata di ventiquattrore per il giorno seguente) è stata consegnata ad Andreotti...

quasi per caso dal presidente Segni tra i documenti trasmessi dal governo...

con le registrazioni di interrogatori testimonianze e collezioni su cui secondo il pidista ed ex ufficiale del Sid Antonio La Bruna si esercitò vent'anni fa una minuziosa opera di 'ripulitura'...

capavano di altre cose o erano molto piccole? Tutte circostanze alle quali Andreotti è fermamente rimasto estraneo...

ROMA Gladio? In Giulio Andreotti e Antonio Gava si sono sintonizzati per tornare nuovamente a girare sulla leggittimità della struttura e sulle buone intenzioni dei suoi affiliati...

Nella sua intervista Andreotti ha parlato anche della verifica di governo incentrata sulle norme istituzionali da discutere «ovviamente anche con l'opposizione»...

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA Sembra che sia stata molto dura ma alla fine di una lunghissima riunione del capigruppo di Montecitorio (preceduta da contatti con Palazzo Chigi e persino da un vertice di maggioranza) il governo è stato a covito ad onorare l'impegno assunto da Andreotti alla vigilia di Natale...

ro della crisi istituzionale tra Quirinale e Palazzo Chigi. Che cosa è esattamente successo in quelle quarantotto ore? È il nocciolo dell'interpellanza presentata personalmente da Achille Occhetto...

La Digos nelle abitazioni di 21 aderenti di Bolzano Il segretario comunale nella lista dei «patrioti»

Perquisite le case dei gladiatori

Le abitazioni dei 21 «gladiatori» altoatesini sono state perquisite ieri mattina su ordine del sostituto procuratore Cuno Tarfusser...



Scoperto un nascondiglio di «Gladio» nel cimitero di Arbizano (Verona); a sinistra il giudice Carlo Mastelloni mentre controlla il contenuto delle casse ritrovate

Di Gennaro chiede un dibattito politico in consiglio comunale il gruppo «Solidarietà» ha proposto invece l'immediata sospensione del funzionario...

Nel cimitero l'ultimo Nasco Esplosivo e armi Usa. Demattè intanto, si è riunito a tra i membri di lingua italiana della locale associazione paracadutisti...

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI. BOLZANO Gli uomini della Digos sono entrati ieri mattina nelle abitazioni di ventuno altoatesini appartenenti a «Gladio»...

VALENTINO NICCOLI, sepolto nel 1968, è del cavaliere di Vittorio Veneto. Carlo Avesani, morto nel 1977. Questa parete venne costruita i gladiatori non l'avevano previsto...

ROMA. «Ero un «enucleando»? Non mi sorprende». Così l'on Aldo Tortorella, vicepresidente del comitato di controllo sui servizi segreti...

Tortorella un enucleando? «Non mi sorprende» Quercioli: «Ci sarebbe stata una ferma risposta ai golpisti»

Secondo Elio Quercioli, deputato del Pci, anch'egli nell'elenco del piano Solo, golpisti, se fossero entrati in azione, non ci avrebbero trovato preparati...

«Nei documenti che ho potuto leggere» ha aggiunto Tortorella «il mio nome non c'è. Ma tra le categorie da «enucleare» risultano gli organizzatori politici, coloro che avevano un ruolo di direzione...

Pacciardi sponsorizzava il piano Solo Con i carabinieri pronti «sabotatori» civili

ROMA. «Sabotatori» arruolati dai servizi segreti per fiancheggiare il generale De Lorenzo, industriali che finanziavano i controspionaggio, i dissidenti del centro-sinistra e gli «agenti» del movimento «Nuova Repubblica»...

loghe. Io non ritenni di riferire la cosa né di propagandola, un po' perché la riservatezza reniera nel mio carattere...

nio Segni che da Randolfo Pacciardi il colpo di stato era ipotizzabile? Per tutto l'interrogatorio il generale Lombardi presidente della commissione...

ROMA. È fresco di iscrizione è entrato a far parte di Gladio nel giugno scorso, per difendere la patria dall'invasione dei paesi dell'Est...

«Mi hanno arruolato sei mesi fa per difendere la patria dall'Est»

crteri d'arruolamento erano militari «Io mi ero particolarmente distinto al mio corso di ufficiale degli alpini»...

coinvolto nella vicenda Gladio, il vivone «con imbarazzo e disagio». D'accordo con Beorchia è anche l'assessore regionale Giancarlo Cruder...

ha fatto scalpore scoprire nell'elenco del socialista Claudio Trovato, 55 anni, ex economo dell'istituto professionale di Tolmezzo...

In fine da segnalare la testimonianza di Gino Casero 70 anni pensionato del ministero del Lavoro a Udine...

Pci verso il congresso L'esecutivo della minoranza diviso sul patto federativo Riunione separata senza Cossutta e Garavini: «È un errore politico Lavoriamo a una carta costituyente...». Il 15 assemblea nazionale

Ingrao bocchia la federazione Nel no è scontro aperto

Sulle questioni politiche «Rifondazione comunista» è unita, e oggi, alla Direzione del Pci, darà battaglia. Ma sulla proposta di federazione la rottura è esplicita. Per discutere, ieri, il gruppo «storico» della seconda mozione si è riunito senza Garavini e Cossutta. E ha deciso di mettere in campo una proposta alternativa e di lavorare a una «carta costituyente» che regoli la vita interna del nuovo partito.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Cinque ore di discussione, a Botteghe Oscure: prima tutti insieme, poi in una riunione separata, senza Garavini e Cossutta. «Rifondazione comunista» ha vissuto ieri una giornata cruciale, al limite della rottura. La mozione è una sintesi di posizioni diverse: bisogna vedere se riusciremo a mantenere questa sintesi fino al congresso; è il commento lapidario di Luciano Pettinari, considerato oggi non troppo lontano dalle posizioni di Garavini. La «sintesi» di cui parla Pettinari è per ora destinata a durare: almeno fino al 15 gennaio, quando la minoranza riunita i propri «stati generali» per discutere la condotta congressuale. E per valutare la proposta di federazione, avanzata da Cossutta e Garavini. Che Salvagni definisce una

«furbata tattica» o «una contraddizione, visto che non si capisce perché ci si dovrebbe federare con un partito come il Pds, accusato di essere la fonte di tutti i guai». Nella sua veste di portavoce ufficiale, Salvagni sottolinea che «non c'è una rottura nella mozione, è una cosa che non ci interessa, visto che c'è un congresso da fare. Ma l'unico accordo - l'ha confessato Cossutta ai giornalisti - è sulla data della prossima riunione. Per il resto, le posizioni restano distanti. E su questa distanza si giocherà nei prossimi giorni l'unità della mozione. La riunione di ieri, aperta e conclusa da Angius, era dedicata a questioni di attualità politica, in vista della Direzione di oggi: il Gollo, Giadio, le riforme istituzionali. Qui, le posi-

zioni sono sostanzialmente simili. E oggi la minoranza parlerà punto per punto le proprie obiezioni e le proprie critiche alla linea della maggioranza. Non è esclusa, tuttavia, una differenziazione di toni: una parte della minoranza, infatti, non vuole pigliare le mosse dal pedale della polemica, in considerazione della «delicatezza» della situazione. Terminata la parte «politica» della riunione, l'incontro è proseguito a ranghi ridotti: a discutere dell'ipotesi di federazione, e dell'assemblea di domenica all'Eliseo, si sono riuniti soltanto coloro che a quell'assemblea non avevano partecipato. Né Cossutta, né Garavini, né Ersilia Salvato, né Luciano Pettinari hanno dunque partecipato alla riunione. Il cossuttiano Gian Mario Cazzaniga, al contrario, pur senza intervenire ha chiesto di prendere parte alla discussione. Accanto a lui c'erano Ingrao, Tortorella, Angius, Chiantera. Magli Quest'ultimo ha in questi giorni una posizione per così dire «mediante»: ieri ha chiesto di non esorcizzare l'ipotesi di federazione e ha giudicato troppo polemico i toni usati da altri esponenti della minoranza. Nessuno, nella minoranza, si oppone ad una discussione aperta. Ma il giudizio politico è

netto, ed è negativo. Un'intervista di Garavini al G7 ha confermato dubbi e contrarietà: le differenze - aveva detto l'ex sindacalista - «è bene che avvengano anche sul piano politico-organizzativo». La federazione sarebbe allora «un collegamento tra forze di carattere diverso che hanno un terreno comune di azione». Non però sul Gollo, su Giadio, sulle riforme istituzionali, sulle questioni sindacali e sociali, perché sostiene Garavini, qui «le differenze sono diventate addirittura un divario». I dirigenti della minoranza, ieri, hanno criticato il modo in cui la federazione è stata proposta, il suo tono ultimativo, l'assenza di consultazioni preventive. E, soprattutto, hanno rilevato come la proposta sia di fatto il preludio alla rottura. «Un errore politico», è stato detto. Che brucia una proposta, e insieme rischia di innescare un processo incontrollabile. La riunione si è conclusa unanimemente: il dissenso nella minoranza è grave, ma non va enfatizzato. Una battaglia all'ultimo sangue non gioverebbe a nessuno, e per certi versi finirebbe con l'implicare le posizioni che si vogliono combattere. La linea scelta dal



Pietro Ingrao

gruppo dirigente «storico» di «Rifondazione comunista» comprende nella sostanza le posizioni che Pietro Ingrao è venuto sostenendo in questi mesi. E si può così riassumere: da un lato, coerenza sulla linea politica, critica aperta alle posizioni della maggioranza, impegno per connotare la mozione, seppur implicitamente, come «sinistra» del futuro partito. Dall'altro lato, battaglia sulle regole e lavoro alla «carta costituyente», proposta da Angius e ripresa con favore da diversi esponenti della maggioranza. «Carta costituyente», «dichiarazione di principi», nuovo statuto sono termini almeno in parte tra loro sinonimi: il punto politico, che disegna le linee del nuovo dialogo fra l'ex «si» e l'ex «no», riguarda l'insieme di regole e la necessaria «pari dignità» delle diverse componenti politiche e culturali che a Rimini decideranno di dar vita al Pds. Sarebbe stato lo stesso Ingrao a chiedere che la mozione metta in campo una «precisa proposta» da opporre alla federazione. I termini della proposta sono in parte già delineati. E prendono le mosse da un'ipotesi anch'essa «definitiva», ma di tipo ben diverso da quella prospettata da Cossutta e Garavini. La «struttura federativa» cui pensa «Rifonda-

zione comunista» mantiene il carattere «fondamentalmente unitario del partito, al cui interno le diverse aree politico-culturali potranno organizzarsi in modo autonomo. Come? Dispendendo di risorse, sedi autonome, circoli e club che potrebbero aderire collettivamente al Pds, disegnando una rete che salvaguardi il carattere unitario del partito e insieme garantisca il massimo di autonomia. È una proposta che verrà precisata nei prossimi giorni, e che si accompagnerà ad una definizione del «principio di maggioranza» capace di tutelare i diritti delle minoranze, escludendo un ruolo di pura testimonianza. Già oggi, a Botteghe Oscure, si riunisce la commissione per il congresso: all'ordine del giorno c'è la presenza degli esterni

I congressi di sezione Mozione Occhetto al 69,7% «Rifondazione» al 25,6% Bassolino arriva al 4,7%

ROMA. La mozione Occhetto al 69,7%, «Rifondazione comunista» al 25,6%, la mozione «per un partito antagonista e riformatore» al 4,7%. Questi dati relativi a 5840 congressi di sezione svoltisi in 119 federazioni alla data del 6 gennaio. La commissione nazionale per il XX congresso ha anche reso noto che i congressi hanno interessato 741 319 iscritti, di cui 202 000 (27,3%) hanno espresso il voto.

Naturalmente a questi delegati eletti andranno aggiunti quelli determinati dal recupero dei resti, secondo quanto previsto dal regolamento del congresso. Complessivamente l'analisi dettagliata provincia per provincia mostra, salvo qualche eccezione, un generale aumento della mozione di Occhetto. In provincia di Bari, ad esempio, in 51 congressi la prima mozione ha ottenuto il 52,2% dei voti (nell'89 era il 49,4%), la seconda mozione ha avuto il 39,4% (lo scorso anno era al 50,5%). La mozione Bassolino ha ottenuto l'8,3%. In provincia di Avellino si sono svolti 38 congressi su 89 previsti e la percentuale dei votanti è stata del 40%, più alta di quella nazionale. Qui la mozione Occhetto è rimasta ferma intorno al 44% mentre quella di «Rifondazione comunista» è scesa al 40,9% (aveva il 55%). La mozione Bassolino qui ha ottenuto finora il 14,9% dei voti. In provincia di Chieti i congressi svolti sono stati 56. Qui la mozione Occhetto ha raccolto il 76,7% dei voti, «Rifondazione comunista» il 21,2%, mentre quella di Bassolino ha ottenuto il 2,1%. La mozione Occhetto, rispetto allo scorso anno, aumenta del 8,9%, mentre le ex mozioni 2 e 3, oggi unificate, passano dal 32,2% al 21,2% con un calo dell'11%. Nella stessa provincia il nome e il simbolo del Pds sono stati votati dal 77,5% dei partecipanti ai congressi. Stazionaria la partecipazione, con un 33,1% rispetto al 33,6% dei congressi dello scorso anno.

Il coordinatore di «Rifondazione comunista» contro ipotesi di scissione Angius: «Non c'è rottura nella nostra area ma ora bisogna avanzare proposte nuove»

«La discussione è aperta, e dobbiamo lavorare assieme per definire i caratteri del nuovo partito». Gavino Angius, dopo l'assemblea dell'Eliseo e la proposta di Cossutta e Garavini per la «federazione», non parla di «rottura» nell'area di «Rifondazione comunista», e si rivolge alla maggioranza: «È un problema di tutti arginare l'abbandono di tanti compagni e garantire il pluralismo».

ALBERTO LEISS

ROMA. «Al nostro prossimo coordinamento (il 15 gennaio, ndr) dobbiamo definire una proposta politica forte per il congresso, certo tenendoci conto delle differenziazioni emerse in questi giorni sui caratteri che dovrà assumere il nuovo partito. Ma sono differenze che io giudico legittime. Dobbiamo lavorare tutti, tenacemente, per mantenere l'unità dell'area: possiamo meritarci un congruo di aver contribuito a sviluppare il confronto congressuale e a mantenere l'unità del partito». Gavino Angius, coordinatore nazionale di «Rifondazione comunista», ha da poco partecipato alla «doppia» riunione dell'area (alla seconda non hanno partecipato i promotori dell'assemblea dell'Eliseo), ma non

voleva parlare di «rottura». Quale valutazione della proposta scissa dall'incontro dell'Eliseo, è sostenuta da Cossutta, Garavini, Salvato, Libertini: «federazione», con ogni probabilità, azione? Dico che la questione non può essere posta come è stato fatto in quella sede. Non può essere considerata l'unica proposta in campo valida. Ma dico anche che è un'idea che può essere discussa. Il confronto molte delle ragioni di fondo che la sostengono e che sono le stesse che muovono tutti noi alla ricerca delle forme migliori per garantire nel nuovo partito una autonomia reale delle diverse componenti. Penso che questa esigenza sia avvertita anche in altre aree del partito. Naturalmente considero un grave errore qualsiasi ipotesi di scissione o separazione. Siamo ormai in una fase congressuale: come valutare i risultati e con quali idee andate all'appuntamento di Rimini? I risultati per noi li considero positivi. Non abbiamo avuto la vita facile in questa battaglia: ci sono stati atteggiamenti ostruzionistici nel partito, difficoltà a comunicare anche attraverso il nostro giornale. Con tutto ciò andremo forse oltre il 25 per cento. Se si conta l'area di Bassolino al congresso ci sarà una minoranza attorno al 30 per cento: si può raggiungere un risultato che onestamente non si poteva avere scontato. Ma il punto ora è quello da cui sono partiti: mettere in campo proposte nuove. E io credo che si debba cominciare proprio dalle nuove regole, dalla forma partito - di più - dalla pratica concreta di un pluralismo interno che garantisca l'autonomia di ogni componente. Sono già state formulate da parte vostra nuove ipotesi? Abbiamo parlato di un partito «a rete». Io penso a un sistema polizentrico, con strutture organizzative originali, capaci di

spezzare la vecchia struttura verticistica e burocratica. Penso ad adesioni collettive a circoli di area. A forme di adesione che superino anche il solo criterio territoriale. Per esempio: si aderisce ad un circolo di area, e si ottiene anche la tessera del nuovo partito. Credo che sarà necessario individuare anche livelli di governo unitario, di tipo «confederale». Del resto perché le nostre strutture provinciali si chiamano ancora «federazioni»? C'è un serio lavoro di ricerca da fare presto e insieme, maggioranza e minoranza. Certo che un reale pluralismo e una reale autonomia delle componenti del nuovo partito non potranno essere garantiti dal semplice riferimento al principio di maggioranza... Pierluigi Fassino ieri ha risposto alla tua idea di una «carta costituyente» e anche alle critiche sul «principio di maggioranza»: come valuti le sue affermazioni? Vedo in effetti un interesse per la nostra proposta e qualche accento di risposta alla critica al «principio di maggioranza», che noi non intendiamo certo rinuovere, ma regolare in modo davvero produttivo in una formazione politica che si regge su spine ideali e etiche. Le

genti non va in sezione solo per litigare e contarsi... Ma ci vuole un maggiore sforzo comune per definire non solo le regole statutarie, ma anche quella che io ho chiamato una «carta costituyente». Forse il termine può dar luogo a equivoci, ma io sento che oltre alle «regole» è necessario individuare le ragioni politiche e ideali, i fondamenti teorici, le finalità strategiche che dovranno tenerci uniti. Un impegno molto arduo, ma a mio giudizio necessario. Un esigenza del genere io l'ho colta anche nella lettera che ci ha rivolto Antonio Bassolino. E quale valore politico attribuisce all'iniziativa di Bassolino? La sua lettera merita da parte nostra una risposta attenta. Dovremo valutare insieme. Personalmente ne giudico il contenuto interessante. Molte affermazioni vanno oltre lo stesso ultimo articolo di Bassolino sull'Unità. La nostra area deve valutare con molta attenzione. Ma ci si può spingere ad ipotizzare uno scenario congressuale con una scomposizione e una riagggregazione diversa rispetto agli attuali schieramenti?



Gavino Angius

È molto difficile che da qui al congresso possano cambiare troppe cose. I delegati andranno a Rimini con un mandato. Certo, mi auguro che ci sia un confronto capace di guardare al futuro. Bisogna saper dare vita ad una nuova opposizione sociale e politica nel paese. Sono molto preoccupato dell'attuale situazione del partito: c'è un'incapacità di comunicare con l'esterno, di prendere iniziative politiche, e anche all'interno, in molte sezioni e federazioni è difficile persino parlarsi. Guai a sottovalutare un travaglio della nostra base che potrebbe portare ad un abbandono dalle proporzioni imprevedibili. La maggioranza non può disinteressarsene... Oggi si riunisce la Direzione di fronte ad una situazione

internazionale su cui incombe il rischio di guerra e la un delicato passaggio della vita nazionale. Sarà un altro scontro nel Pci? È vero che negli ultimi due mesi il dissenso con la maggioranza è aumentato e si è accuito su punti importanti: il Gollo, il nostro atteggiamento su Giadio, il capitolo delle norme istituzionali, la questione sociale. È il secondo aspetto che mi preoccupa. La riunione di oggi è molto importante. Noi non intendiamo rinunciare ai nostri punti di vista, ma non ci interessano agitazioni propagandistiche ad uso interno. Vogliamo contribuire a definire una posizione di lotta di tutto il partito e a qualificare l'iniziativa dell'opposizione.

Bicameralismo, stop alla legge Ai socialisti non piace più Labriola: «Dobbiamo pensare ad una camera delle Regioni»

ROMA. Il progetto di legge di riforma del bicameralismo, approvato nel giugno scorso al Senato dopo un iter travagliato e grazie a un accordo faticosamente raggiunto nella maggioranza, rischia di ricominciare da zero il suo cammino alla Camera. Infatti il presidente della commissione Affari costituzionali di Montecitorio, il socialista Silvano Labriola, relatore del provvedimento, ha iniziato ieri il suo intervento in seduta annunciando che il testo del Senato «non ha più la maggioranza, dal momento che coloro che lo hanno sostenuto nel frattempo hanno cambiato opinione».

Labriola ha quindi invitato tutti i gruppi a pronunciarsi all'inizio della prossima settimana nel merito della questione, per poter proseguire l'esame del provvedimento. Labriola ha inoltre riferito che le reazioni alle sue valutazioni sono state di «riflessione», e che è in attesa di risposte entro martedì o mercoledì prossimi. «Penso però - ha concluso - che la maggioranza si pronuncerà solo dopo la verifica». A chi gli faceva osservare che in questo modo si vanifica il lungo lavoro dei senatori, Labriola ha risposto: «Solo gli imbecilli non cambiano mai idea».

Dopo la decisione di mandare in onda venerdì l'intervista di Vespa a Saddam Hussein Fabbri rende esplicite le accuse del Psi: «Il direttore generale in questa vicenda si è reso perfettamente ridicolo»

Crisi al vertice Rai, Manca attacca Pasquarelli

L'intervista del Tg1 a Saddam Hussein andrà in onda venerdì sera, alle 22, ma i vertici di viale Mazzini escono a pezzi dalla vicenda e in stato di crisi virtuale. Pasquarelli, censura Vespa per aver contestato in video il blocco dell'intervista. Manca e il Psi prendono le distanze da Pasquarelli. La segreteria dc lancia il suo messaggio: Pasquarelli e Vespa possono anche saltare, ma non potrebbero essere i soli.

ANTONIO ZOZZO

ROMA. L'annunciata liturgia si svolge nei tempi previsti ma non senza sorprese. Pasquarelli ha tenuto duro, l'intervista di Bruno Vespa a Saddam Hussein può andare in onda, ma soltanto dopo l'inchiesta di Baker e Aziz, nel quadro di un dibattito in studio (ci saranno tre giornalisti) che metta a confronto idee e tesi contrapposte». Pasquarelli dice che sono venute meno alcune delle ragioni che

provocarono la censura dell'intervista, che nella gente certo si è creata attesa, ma non rinuncia a una ulteriore e pubblica censura nei confronti di un direttore che non è stato mai nel suo cuore: il comunicato Rai, che segue l'incontro del mattino, fa sapere che il direttore generale ha detto al direttore del Tg1 «di non avere approvato né il tono né il taglio dell'intervento in video di Vespa». È l'intervento in cui il quale

Vespa si dissociò dalla censura inflitta da Pasquarelli, su richiesta formale e irata da parte socialista, dell'intervista al direttore di Baghdad. Successivamente, Vespa dichiarò la propria soddisfazione per l'esito della vicenda, informò il comitato di redazione, si riservò di fornire ulteriori particolari su come sarà costruita la serata di venerdì, del resto, non gli mancano altri problemi: anche ieri ha avuto un colloquio con Zavoli, che chiede il giusto tempo e adeguati supporti per partire con la nuova serie di Tg1 Sette. A chi gli osserva che il 22 non è proprio un bell'orario, Vespa replica che poteva andare peggio. Qualcuno profetizza: questo faticoso compromesso non risolve il conflitto tra Vespa e Pasquarelli, entrambi dovranno pagare altri conti. Profezia sin troppo facile. Resta appena il tempo al sindacato dei giornalisti Rai per salutare



Enrico Manca

la «logica anche se tardiva conclusione della vicenda», che il presidente Manca fa sapere la sua gelida opinione: «Prendo atto della decisione di Pasquarelli, che conclude una vicenda che per come si è svolta, le motivazioni via via adottate e gli atteggiamenti seguiti ha danneggiato inutilmente l'immagine del servizio pubblico. La questione non doveva essere se trasmettere o no l'intervista, ma se fosse opportuno o meno farlo. Del resto penso di non essere lontano dal vero nel ritenere che l'intervista - che tra l'altro giunge in una situazione mutata - non si discosterà dai noti stereotipi della propaganda di Baghdad». In chiusura l'avviso a Pasquarelli e Vespa: «Ci sono aspetti di merito, di metodo e di responsabilità aziendale che il consiglio di amministrazione dovrà esaminare nella sua prossima seduta del 16 gennaio». Il pre-

sidente dei senatori socialisti, Fabbri, fornisce la sua vulgata: «Il direttore generale della Rai, o chi decide per lui in questa vicenda, si è reso perfettamente ridicolo». Aggiunge Gerosa, altro senatore psi: «Pasquarelli ha fatto una brutta figura». La dissociazione di Manca e di altri autorevoli esponenti del Psi non è roba da poco, al vertice Rai si profila una divaricazione traumatica. A piazza del Gesù annusano che da questa vicenda, dal tentativo di mettere in stato d'accusa anche il direttore del G7, Livio Zanetti, «reo di aver diffuso i nomi dei giudicatori, ne deriverà la segreteria dc un delirio che potrebbe concludersi con la presentazione di un conto salato, da parte della sinistra dc ad esempio, certamente da parte del Psi, Tocco a Enzo Carra, portavoce della segreteria e fedelissimo di Forlani, pone riparo. Carra lo fa con un lungo articolo che apparirà sul «Po-

Camera Scalia capogruppo dei Verdi

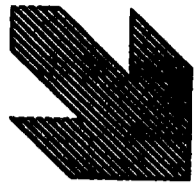
ROMA. Dopo una intensa discussione, durata due giorni, il gruppo Verde della Camera ha nominato ieri, in tarda serata, il gruppo dirigente. È stato eletto presidente Massimo Scalia, affiancato da tre vicepresidenti: Anna Donati, Franco Russo e Annamaria Procacci. Quest'ultima rappresenta la minoranza che si è espressa nell'assemblea nazionale di Castorocaro, svoltasi un mese fa, durante la quale si sono unificati il Sole che ride e gli Arcobaleno. È stata così superata la direzione tutta al femminile, che, con Laura Cima segretaria, affiancata da Alessandra Cecchetto e Annamaria Procacci aveva guidato il gruppo negli ultimi due anni. Il primo presidente era stato Gianni Mattioli. Il nome di Massimo Scalia è prevalso su quello di Gianni Lanzinger, l'altro candidato alla direzione.

Indipendenti Il gruppo resterà fino alle elezioni

ROMA. I senatori della Sinistra indipendente manterranno in vita il gruppo fino allo scadere della legislatura. Questa precisazione arriva da Washington, dove si trova il capogruppo Massimo Riva. Il senatore fa questa precisazione per correggere la notizia divulgata ieri da un'agenzia di stampa che i senatori del gruppo, eccetto Pasquino, avevano deciso di non entrare nel costituente Pds. Riva aggiunge che sin dal novembre scorso «resi pubblici questo orientamento, spiegando che esso era maturato in forza all'anime convincimento che i patti dichiarati con il Pci e con gli elettori al momento della candidatura andavano rispettati fino al compimento del mandato conferito. Trovo singolare - conclude Riva - che qualcuno si accorga solo oggi di questo fatto e cerchi di farlo passare come una novità».



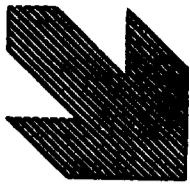
**Borsa**  
+1,59%  
Indice  
Mib 992  
(-0,8% dal  
2-1-1991)



**Lira**  
Contenuto  
arretramento  
all'interno  
delle monete  
dello Sme



**Dollaro**  
Si è fermato  
dopo l'impennata  
di lunedì  
(in Italia  
1152 lire)



## ECONOMIA & LAVORO

**Metalmecanici**  
Votare o no  
sul contratto?  
È polemica

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Metalmecanici senza pace. Dopo un anno di dura battaglia contrattuale (cento ore di sciopero), e dopo un'intesa strappata in extremis, la bagarre ora s'è spostata dentro il sindacato. Molti dei contendenti, fare o no il referendum. La richiesta di far votare i lavoratori sull'accordo è stata avanzata l'altro giorno dalla Fiom. Avanzata alle altre due organizzazioni sindacali anche se non in modo formale: insomma non c'è stato un voto ma nella riunione di segreteria s'è deciso di proporre a Fim e Uilm l'effettuazione del referendum nelle fabbriche. Dubbi e perplessità su questo strumento di consultazione sono affiorate nella stessa organizzazione della Cgil-metalmeccanici, il segretario aggiunto, Corfeda, per esempio, sostiene «che bisogna ricordare che il pronunciamento sarebbe sul lodo di Donat Cattin, che noi e la Fedemecanica abbiamo accettato. Ed un referendum sul lodo sarebbe certamente anomalo. Comunque, il quesito referendario dovrebbe essere formulato in modo da chiedere se respingi il lodo se sei disponibile a riprendere la trattativa? E sei quindi disposto a fare sciopero per conquistare il diritto a trattare con la Fedemecanica?»



Oscar Mammi

La settimana prossima le Poste decideranno di far consegnare i telegrammi alla società privata «Send» che già recapita gli espressi. Non cambierà il servizio, ma si libera personale per i settori carenti. Lo Stato perderà 40 miliardi l'anno. Favorevoli Cisl Uil, contraria la Cgil che mobilita i suoi. Il Pci chiede di sospendere la decisione. Il Psi: «È una operazione clientelare, un imbroglio».

RAUL WITTENBERG

ROMA. Salvo ripensamenti dell'ultima ora, e nonostante l'opposizione della Cgil, entro l'anno in sette città da Roma in su e nel '92 in altre cinque del sud, anche i telegrammi saranno consegnati dalla società privata Send Italia che già cura il recapito degli espressi. Leni il direttore generale delle Poste Enrico Veschi ha illustrato ai sindacati di categoria Filpi Cgil, Fpt Cisl, Uilpost la convenzione con la Send, aggiun-

Presentata ai sindacati  
la convenzione con la «Send»  
che già consegna espressi  
in dodici città italiane

Contro l'appalto al privato  
la Cgil, favorevoli Cisl e Uil  
Pci e Psi: «Operazione  
clientelare». Il 15 si decide

# Ed ora arriva il «pony» anche per i telegrammi

nizzazione del lavoro nelle poste che annegano in un mare di inefficienza. La Fnp e la Uilpost invece ritengono opportuno questo «anticipo» di ristrutturazione, pur concordando con la Cgil sull'urgenza della riforma per i cui ritardi addirittura precise responsabilità del ministro Oscar Mammi.

A partire dal prossimo marzo a Verona, e poi ogni due mesi in altre sei città (Torino, Milano, Firenze, Genova, Bologna e Roma) si presenterà dunque, come sempre, nelle nostre case il fattorino col telegramma, «decorosamente vestito, cortese nei modi, ben visibile il distintivo «P» sul bavero della giacca. Ma non sarà delle Poste. Sarà un «pony» della Send. Non è detto, né la convenzione lo impone, che vedrà rispettato il suo contratto collettivo di lavoro. Dovrà consegnare il telegramma entro quattro ore da quando lo rice-

ve proprio lo stesso tempo che oggi impiega il postino.

Perché allora questo secondo appalto? Per liberare personale (1.668 postini, di cui mille fattorini quando le città interessate saranno 12) da impegnare nella posta ordinaria, risponde il ministero, e negli altri settori carenti Oliretutto lo stesso «pony» porta sia il telegramma, sia l'espresso, insomma si unifica il servizio. Veschi sottolinea l'esperienza positiva degli espressi: l'ultima rilevazione a dicembre ha accertato che da Ancona (presa come test) verso tutte le 12 città servite dalla Send, sono stati recapitati in meno di un giorno e mezzo da quando sono stati impostati.

E poi ci sarebbe una «globale riduzione di costi» pare che ora la consegna d'un telegramma pesi alle Poste 4.700 lire, contro le 2.200 che darà alla Send. Riguardo ai ricavi, sul prezzo di 3.600 lire, 1.400 re-

steranno alle Poste a compensare tutto il lavoro che c'è prima della consegna. E calcola la Cgil moltiplicando le 2.200 lire per i 12,8 milioni di telegrammi recapitati nelle dodici città, con l'appalto lo Stato perderà 40 miliardi l'anno. Tutto questo, denuncia la Filp, «per un surrizzito incremento degli organici (l'impiego dei fattorini della Send) con una riduzione della produttività complessiva». La Filp con i segretari Romeo e Trebbi annuncia la mobilitazione della categoria (in cui però è minoritaria) con iniziative articolate nel territorio.

Il segretario della Uilpost Schiavo trova ingiustificata questa opposizione della Cgil perché con l'operazione «razionalizza il servizio senza colpire i lavoratori». Tuttavia la questione dei telegrammi «è poca cosa rispetto al problema più generale di dare efficienza alle

Poste eliminando le file agli sportelli e garantendo la consegna della posta ordinaria almeno nelle quarantotto ore». Certo, ci vuole la riforma. E qui partono gli strali contro Mammi per i ritardi anche da parte della Cisl col segretario confederale Domenico Trucchi. Ma per la sua applicazione ci vuole tempo: ben venga quindi la convenzione con la Send.

Non la pensa così il Psi. Per il presidente della commissione Trasporti della Camera (pronta a discutere la riforma) Antonio Testa si tratta di una «operazione clientelare al limite dell'imbroglio». Dello stesso tono la reazione del Pci. Per i deputati Angelini e Mangiapane si sta parcellizzando il servizio «tra gruppi clientelari» cedendone loro «la polpa» chiedono l'urgenza audizione di Mammi in Commissione e che venga sospesa la decisione sul appalto.

Azienda e sindacati convocati a Roma dal ministro del Lavoro per riprendere il confronto  
È il primo risultato della grande mobilitazione dei lavoratori: ieri a Ivrea in corteo

# Olivetti, tutti a rapporto da Donat Cattin

Il ministro Donat Cattin ha convocato stasera l'Olivetti ed i sindacati, per tentare di riprendere il confronto interrotto ad Ivrea. È un primo risultato dell'eccezionale mobilitazione dei lavoratori: ieri 2.000 tecnici ed impiegati in corteo ad Ivrea, invasa l'autostrada a Scarmagno, scioperi in tutte le fabbriche. L'azienda tuttavia conferma che da domani sospenderà gli operai, da lunedì gli impiegati.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MICHELE COSTA

TORINO. Cortei di migliaia di persone all'interno dei luoghi di lavoro. Fermate articolate a scacchiera, un reparto dopo l'altro, in modo da accrescere l'efficacia degli scioperi e permettere ai lavoratori di sostenerli il più a lungo possibile. Finora queste erano forme di lotta praticate solo dagli operai. Adesso invece cominciano ad adottarle anche i «colletti bianchi». È una delle novità della vertenza Olivetti, assieme

ai uffici di progettazione e laboratori di ricerca. E due degli ultimi manifestanti erano ingegneri, tecnici, diplomati in elettronica e informatica, programmatori, impiegati. Per oggi hanno deciso che metà della loro sciopero si manifesta al mattino, l'altra nel pomeriggio.

C'erano tecnici ed impiegati, assieme agli operai, fra i 2.500 lavoratori in sciopero che ieri mattina sono usciti in corteo dallo stabilimento Olivetti di Scarmagno, hanno raggiunto il vicino casello dell'autostrada Torino-Aosta e l'hanno invasa per quasi un'ora. Notizie di scioperi praticamenti totali e di manifestazioni vengono pure da San Bernardo, da Crema e praticamente da tutte le sedi Olivetti. Negli stabilimenti meridionali di Pozzuoli e Marcellinise, dove nei giorni scorsi gli scioperi erano accompagnati dal bloc-

co dei camion ai cancelli, i consigli dei delegati hanno stabilito di adottare nuove forme di lotta, a cominciare dall'ingresso in fabbrica dei lavoratori che saranno sospesi (se ne prevedono 195 a Marcellinise e 230 a Pozzuoli), come è stato deciso pure negli stabilimenti del Nord.

Dovunque sono i lavoratori a gestirsi le lotte in prima persona, con grande unità, spazzando quella parte dei dirigenti sindacali (specialmente della Uilm) che dopo la rottura delle trattative con l'Olivetti avevano manifestato perplessità sull'immediato ricorso agli scioperi. Ed è significativo che nel Palazzo uffici di Ivrea, dove hanno sede le direzioni generali del gruppo Olivetti, gli impiegati in sciopero abbiano approvato ieri all'unanimità, con un solo astenuto, una mozione in cui chiedono alle organizzazioni sindacali di supe-

rare le divisioni delle scorse settimane e di battersi per tre obiettivi, rapida approvazione di un decreto sul prepensionamento da parte del governo, ricorso a cassa integrazione solo a rotazione e per tempi brevi, trattativa con l'azienda per costringerla ad adottare un vero piano di sviluppo.

È probabilmente la reazione dei lavoratori che ha consigliato all'Olivetti di rinviare di un altro giorno l'avvio delle sospensioni. Sembrava che dovesse partire da oggi a Scarmagno. Invece si è saputo da fonti aziendali (ai sindacati dopo la rottura non vengono più date comunicazioni) che saranno sospesi da domani gli operai di tutte le fabbriche e da lunedì i tecnici e gli impiegati. La spedizione dei telegrammi e delle lettere è cominciata ieri sera. L'azienda, sempre secondo indiscrezioni, comunicherebbe ai lavoratori colpiti sol-

tanto che vengono collocati in cassa integrazione a zero ore, senza specificare se rientrano fra i 2.500 lasciati a casa a tempo indeterminato oppure tra i 1.000 che dovrebbero ruotare ogni tre mesi.

La «drammatizzazione» voluta dall'Olivetti e la tensione che sta montando nei luoghi di lavoro hanno comunque già prodotto un risultato: Donat Cattin ha convocato per il 17,30 di oggi al ministero del Lavoro l'azienda ed i sindacati dei metalmecanici. «Ci auguriamo - commenta il segretario nazionale della Fiom, Giorgio Cremaschi - che lo sviluppo eccezionale raggiunto dalle lotte convinca l'Olivetti a cambiare strada. Noi terremo fede al mandato che abbiamo ricevuto da tutte le assemblee dei lavoratori, puntando a soluzioni che garantiscano il superamento della cassa integrazione a zero ore».

# Lombardia: ricerche e iniziative di Cgil e Fiom Diecimila tute blu scelgono Bossi E il sindacato della Lega avanza

«Abbiamo diecimila tessere prenotate fra i lavoratori dipendenti che vanno ad aggiungersi alle ventimila già fatte nel '90»: la Lega lombarda ha già cominciato a suonare le sue trombe anche nelle fabbriche? È quanto sostiene il segretario generale del sindacato leghista, Antonio Magri. Fra i confederali atalena di preoccupazioni e sottovalutazioni. Ricerche e iniziative della Cgil e della Fiom Lombardia.

BIANCA MAZZONI

MILANO. «Nelle fabbriche entriamo con la stessa facilità con cui una lama penetra nel burro»: parole di Umberto Bossi, il leader della Lega Lombarda. Pronunciate l'anno scorso subito dopo il successo elettorale, hanno fatto rizzare le orecchie ai più accorti nel sindacato. Poi i primi fatti: la costituzione nella primavera scorsa del SAL (sindacato autonomista lombardo e non autonomo, dice con un comuni-

hanno messo in campo per conoscere il fenomeno Lega sui luoghi di lavoro, sono venuti i primi dati di adesione. È il leader e factotum del Sal, Antonio Magri, ex vertenzialista della Uilm, bergamasco, a dichiarare duecento adesioni già prenotate alla Franco Tosi di Legnano, un altro centinaio in uno stabilimento della Falck e altre in fabbriche di Varese e di Bergamo. «Per il '91 - dice Magri - abbiamo diecimila tessere prenotate fra i lavoratori dipendenti, che vanno ad aggiungersi alle 20 mila già fatte nel '90. La triplice (leggi Cgil, Cisl e Uil, n.d.r.) rappresenta sempre meno la gente. L'ambizione è di sbarcare al più presto a Mirafiori».

Nel sindacato confederale lombardo le reazioni sono di preoccupazione o di sottovalutazione del fenomeno. Di sicuro solo la Cgil finora ha voluto saperne di più. Bruno Ravasio, della segreteria regionale

della Cgil, suo malgrado sta diventando un esperto e un punto di raccolta di informazioni e notizie. «È difficile sapere la consistenza reale delle adesioni al Sal - dice - mentre più facile è indovinare lo spazio che esso può avere. Ma la mancanza di notizie non deve indurci a sottovalutare il fenomeno. La Lega sta usando per il sindacato la stessa tattica adottata sul piano politico e cioè quella dell'agire nell'ombra, con il massimo di riservatezza fino a quando non maturano le condizioni per uscire allo scoperto».

Preoccupata, dunque, la Cgil Lombardia, nonostante per la prima volta in dieci anni non si sia registrato un calo di iscritti fra i lavoratori attivi (quasi mezzo milione, come nell'88, sugli 800 mila tessereati della Cgil, mentre la Cisl ha 560 mila iscritti e la Uil ne denuncia 58 mila). Per conto della Cgil lombarda una società specia-



Umberto Bossi, leader della Lega lombarda

lizzata sta elaborando i dati di una ricerca (su 5.000 questionari non sono stati raccolti 1.500), mentre da alcuni mesi un gruppo di dirigenti sindacali è impegnato in seminari di studio sul localismo politico e sociale. Una delle prossime lezioni sarà tenuta da Leoluca Orlando.

Anche la Fiom Lombardia ha affidato ad un Istituto specializzato una ricerca e i primi dati confermano la vasta adesione anche nei luoghi di lavoro alla protesta leghista. Giam-

piero Castano, segretario regionale dei metalmecanici lombardi, pur non sottovalutando il fenomeno, dice «Da quello che sappiamo un conto sono le simpatie che vengono manifestate a livello politico, un conto le adesioni ad un eventuale sindacato. Finora la Lega ha agito solo con il suo braccio politico. Non abbiamo conferma che si sia mossa praticamente per organizzare il sindacato. Di sicuro sta mettendo a frutto il vento che spira a suo favore».

**Alitalia:**  
195 miliardi  
di aggravio  
costi per Golfo



Senza la crisi del Golfo (nella foto il presidente Michele Principe) avrebbe raggiunto nel 1990 il pareggio di bilancio e invece «l'effetto Saddam Hussein» unito ad altre difficoltà ha provocato alla compagnia di bandiera un aggravio di costi pari a 195 miliardi di lire e dunque un passivo di bilancio. E quanto, secondo fonti sindacali, è emerso ieri dall'incontro tra il responsabile delle relazioni sindacali Renzo Ciaccio e i sindacati di categoria. Nel dettaglio, sempre secondo le stesse fonti, l'appesantimento dei costi è dovuto a 105 miliardi di maggiori costi per il carburante, 50 miliardi di perdite per la riduzione del traffico aereo nella zona del Golfo, 25 miliardi da imputare al ritardo negli aumenti delle tariffe, 15 miliardi di danni per lo sciopero delle dogane. Durante l'incontro l'Alitalia ha comunque confermato i progetti di sviluppo e ristrutturazione e il proseguimento della politica di alleanze internazionali.

**Fiat: giovedì  
incontro  
azienda-sindacati**

La Fiat e i sindacati dei metalmecanici - Fiom-Cgil, Fim-Cisl e Uilm-Uil e Fismic-Sida si incontreranno giovedì prossimo a Roma per fissare una serie di appuntamenti nel quale verificare gli accordi recentemente sottoscritti, da quello sullo osservatorio bilaterale sull'andamento del mercato automobilistico a quello per la piena utilizzazione degli impianti nel Sud. I sindacati, tuttavia, non escludono che già nell'incontro di giovedì la Fiat comunichi la necessità di ricorrere nel mese di febbraio ad una settimana di cassa integrazione.

**Pci contro  
l'aumento  
sui tassi  
attivi**

«Con la consueta precipitazione, alcune banche hanno avviato un ulteriore aumento dei tassi attivi con delle motivazioni di tutto inadeguate». Così Antonio Bellocchio e Angelo De Mattia, responsabile Pci in commissione Finanze della Camera, si incontreranno giovedì prossimo a Roma per fissare una serie di appuntamenti nel quale verificare gli accordi recentemente sottoscritti, da quello sullo osservatorio bilaterale sull'andamento del mercato automobilistico a quello per la piena utilizzazione degli impianti nel Sud. I sindacati, tuttavia, non escludono che già nell'incontro di giovedì la Fiat comunichi la necessità di ricorrere nel mese di febbraio ad una settimana di cassa integrazione.

**Ciocca  
(Bankitalia)  
troppa tasse  
su banche  
e finanze**

La legge sulle Sim appena approvata, i disegni di legge (Opa e insider trading) ora all'attenzione del Parlamento e la normativa già introdotta negli anni precedenti configurano un ordinamento dei mercati mobiliari «organico, anche se imperfetto». Persistono invece ritardi sul fronte fiscale, dove mancano norme di tassazione che favoriscano, o almeno non impediscano, lo sviluppo del mercato. Ad affermarlo è Pierluigi Ciocca, direttore della Banca d'Italia, che ha partecipato ieri a Milano a un convegno. «L'industria bancaria e finanziaria - ha precisato Ciocca - è sottoposta a gravami fiscali che la pongono fuori mercato rispetto ai paesi esteri. La promozione del risparmio, la competitività della finanza italiana, l'equilibrio della bilancia dei pagamenti, richiedono che si attui in questo campo una detassazione che annulli lo svantaggio rispetto agli altri».

**Esattorie  
Sicilia,  
Montepaschi  
accetta incarico**

Il Monte dei Paschi di Siena ha accettato la gestione dell'esattoria siciliana. La decisione è scaturita al termine dell'incontro di ieri mattina tra il ministro delle Finanze, Rino Formica, e i vertici dell'Istituto senese, rappresentato dal provvidore generale Carlo Zini e dal neo vicepresidente, Vittorio Mazzoni Della Stella. La deputazione del Montepaschi - secondo quanto riferiscono fonti ministeriali - condividendo l'impostazione di Formica, ha ritenuto che, data la situazione, era doveroso coprire un pubblico servizio rimasto scoperto.

**Caffè  
La tazzina  
aumenterà  
di 100 lire?**

È congruo, per la Fiepet-Confesercenti, l'aumento delle 100 lire sul prezzo di vendita della tazzina di caffè e l'adeguamento delle altre voci di listino (caffetteria, pasticceria, liquor), nonostante il risparmio delle Finanze dichiara che le nuove aliquote di imposta di consumo sul caffè, sullo zucchero e su altri generi, non incidono sul prezzo al dettaglio. Da una analisi effettuata su una media di prezzi per prodotti di elevata qualità, ha infatti rilevato una incidenza del 22% sul prezzo al dettaglio per questi prodotti. «Oltre all'inevitabile aumento dei costi delle materie prime (caffè, cacao, zucchero, ecc.) sopportato dagli esercenti c'è da registrare un notevole incremento delle altre principali voci (costi aziendali, tasse e costo del lavoro) che impediscono l'adeguamento del listino prezzi delle consumazioni». In breve sul prezzo al pubblico di mille lire a tazzina, l'esercente ci guadagna 149,38 lire, ammontando i costi a 850,62 lire.

FRANCO BRIZZO

# Cobas macchinisti Fs Si è dimesso Gallori «Imparo più nel mio mestiere che nel ruolo di leader»

ROMA. Il fiorentino Ezio Gallori, leader del «Coordinamento macchinisti uniti (Comu)» fin dall'87, anno di nascita dell'organizzazione, non è più coordinatore nazionale dei Cobas della locomotiva, pur rimanendo coordinatore complementare. A confermarlo, con l'abituale spirito polemico, è stato lo stesso Gallori, spiegando i motivi di quella che ha definito «una scelta personale» - «schivo di diventare il Trentino della situazione - ha detto - mentre io sono un macchinista e credo che si impari più in questo mestiere che in quello di leader. Inoltre - ha proseguito - era necessaria un po' di alternanza, anche per favorire l'insediamento dei giovani».

Gallori, come egli stesso ha raccontato, era risultato il primo degli eletti a voto segreto alla conferenza organizzativa tenuta dal coordinamento lo scorso ottobre. «Ma io - ha spiegato - ho dato le dimissioni, che ho mantenuto nonostante fossero state successivamente respinte all'unanimità». Dal 4 gennaio il coordinatore nazionale è Giulio Moretti che secondo il regolamento dei Cobas, rimarrà in carica sei mesi, per poi lasciare il posto ad uno dei quattro attuali vice-coordinatori (e così via, a rotazione) che sono Rocco Nappi, Sauro Galvani, Aldo Murella e Ezio Ordigno.

Il Comu, che l'estate scorsa ha siglato per la prima volta, e dopo un deludente negoziato, il rinnovo del contratto nazionale dei ferrovieri, insieme ai sindacati di settore, ha aperto ad esso una vertenza sull'accordo per i servizi minimi da garantire in caso di sciopero accordo firmato recentemente dall'ente Ferrovie e dai sindacati confederali e autonomi (nonché dagli stessi Cobas anche se con riserva).

BORSA DI MILANO

Piazza Affari non si sottrae al pessimismo

MILANO. Piazza Affari non ha voluto smentire le consorelle mondiali che col vero e proprio crollo di Tokio e i pesanti ribassi di tutte le altre borse sono sembrate preda del pessimismo più nero circa l'esito del vertice Usa-Irak che si terrà oggi a Ginevra. Piazza Affari alle 11 perdeva l'1,8%, le vendite appaiono diffuse su tutto il listino, ha chiuso (anche se gli scambi persistono su livelli modesti, e si tratta comunque essenzialmente di lavoro speculativo) a -1,59%. Spetta alle Fiat, come principale titolo guida, la caduta più eclatante con -2,8% in chiusura, confermata nel dopolista, seguite dalle Cir con -2,79%,

e poi con ribassi meno accentuati dai Generali (-1,70%), che ha interrotto una certa serie positiva, dalle Montedison con -1,85%, dalle Pirellone (-1,89%) e dalle Olivetti (-1,23%). La seduta ha avuto un andamento estremamente nervoso. Le Enimont dopo i lievi progressi dei giorni scorsi accusano una completa flessione (-0,44%). Con segno negativo anche altri titoli fra i maggiori: Credit, Mediobanca, Comit, Ili privilegiate, Snia, Ras ecc. Se la vigilia del vertice si dovesse giungere dalla intonazione delle piazze finanziarie, certamente ci sarebbe da stare poco allegri. E se fallisse davvero? □ R.G.

INDICI MIB

Table with 3 columns: Indice, Valore, Prec. Var. %

CONVERTIBILI

Table with 3 columns: Titolo, Valore, Prec.

OBBLIGAZIONI

Table with 3 columns: Titolo, Valore, Prec.

TITOLI DI STATO

Table with 3 columns: Titolo, Valore, Prec.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with 3 columns: ITALIANI, Valore, Prec.

AZIONI

Table of stock prices under 'AZIONI' section

CHIMICHE IDROCARBURI

Table of stock prices under 'CHIMICHE IDROCARBURI' section

COFIDE R NC

Table of stock prices under 'COFIDE R NC' section

RISANAME/ITO

Table of stock prices under 'RISANAME/ITO' section

MERCANICHE AUTOMOBILI

Table of stock prices under 'MERCANICHE AUTOMOBILI' section

CAMBI

Table of exchange rates under 'CAMBI' section

ORO E MONETE

Table of gold and currency prices under 'ORO E MONETE' section

MERCATO RISTRETTO

Table of restricted market prices under 'MERCATO RISTRETTO' section

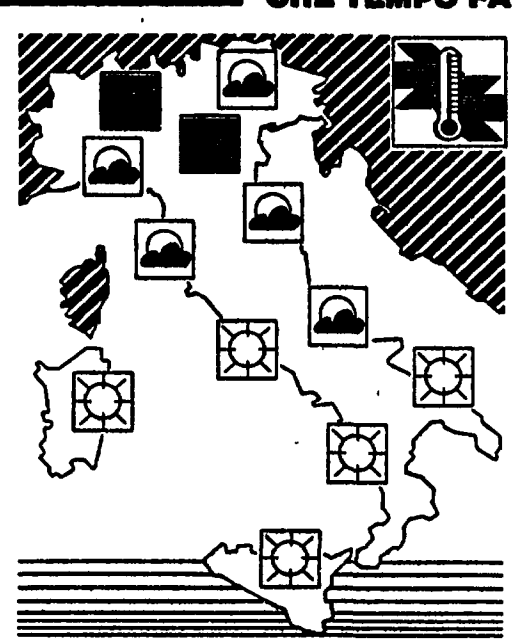
BILANCIATI

Table of balanced fund prices under 'BILANCIATI' section

TERZO MERCATO

Table of third market prices under 'TERZO MERCATO' section

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: un'area di alta pressione si estende dalle regioni africane fino alle nostre regioni meridionali e centrali. La parte settentrionale della nostra penisola è più direttamente interessata dalla parte meridionale della depressione dell'Europa centro-settentrionale. Persiste alle quote superiori una circolazione di correnti occidentali di origine atlantica. Il tempo non subirà varianti notevoli rispetto ai giorni scorsi. TEMPO PREVISTO: sulle regioni dell'Italia settentrionale e su quelle dell'Italia centrale si avranno annuvolamenti irregolarmente distribuiti a tratti accentuati a tratti alternati a schiarite. Non è da escludere la possibilità di piogge locali di breve durata. Per quanto riguarda le regioni meridionali e le isole maggiori scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Formazioni di nebbie sulle pianure del Nord e quelle minori dell'Italia centrale. VENTI: deboli provenienti dai quadranti occidentali. MARI: generalmente calmi o localmente poco mossi. DOMANI: condizioni prevalenti di tempo di sereno su tutte le regioni italiane. La giornata sarà caratterizzata da scarsa nuvolosità irregolarmente distribuita ed ampie zone di sereno. Tendenzia ad intensificazione delle nebbie sulle pianure del Nord specie durante le ore notturne e quelle della prima mattina. Nel pomeriggio e in serata aumento della nuvolosità ad iniziare dall'arco alpino.

Table of weather conditions: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO

Table of temperatures in Italy: TEMPERATURE IN ITALIA

Table of temperatures abroad: TEMPERATURE ALL'ESTERO

ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI Programmi

l'Unità Tariffe di abbonamento



**Un «albo» per le Sim**  
**Ultimo appello: dal 21**  
**società di intermediazione**  
**nei registri della Consob**

DARIO VENEZONI

**MILANO** Consulenti finanziari, gestori di patrimoni, intermediari finanziari di tutti i tipi sono decine di migliaia in Italia le società e i professionisti chiamati dalla nuova legge di riforma della Sim a raccogliere una accurata documentazione sulla propria attività. Tutti costoro hanno infatti tempo fino al prossimo 21 gennaio (15 giorni dalla pubblicazione della legge sulla Gazzetta Ufficiale) per denunciare la propria esistenza e la propria attività alla Consob, la commissione di controllo sulle società e la Borsa.

Entro una decina di giorni, dunque, gli uffici della Consob saranno letteralmente sommersi da una valanga di carte. Venti, trentamila piccole e grandi società finanziarie più un numero imprecisato di liberi professionisti formeranno alla commissione la documentazione richiesta. L'obiettivo è quello di ottenere l'iscrizione a un albo apposito, per continuare ad esercitare l'attività finanziaria nel biennio di rodaggio della nuova disciplina.

La legge prescrive infatti che le nuove società di intermediazione mobiliare avranno l'esclusiva di operazioni finanziarie come negoziazione e collocamento di valori mobiliari, gestione di patrimoni, consulenza finanziaria, sollecitazione del pubblico risparmio. Chiunque eserciti anche solo una di queste attività senza essere iscritto all'apposito albo e espressamente autorizzato dalla Consob sarà passibile di una condanna da 6 mesi a 4 anni di prigione e di una multa da 10 a 200 milioni.

Il passaggio è quindi particolarmente delicato. La struttura della commissione di controllo saranno chiamate a molto lavoro straordinario per verificare la congruenza della documentazione che giungerà

da ogni parte d'Italia. Del resto quella dell'istituzione dell'albo è una vecchia rivendicazione della parte più sensibile del mondo finanziario, che ha posto da anni la questione del controllo sui maneggi di finanziarie di ogni sorta che prosperavano da sempre nel nostro paese al di fuori di qualsiasi norma.

Quanto agli agenti di cambio, per loro si apre una fase di profondo cambiamento. Per un paio d'anni - fino al gennaio '93 - potranno godere di una sorta di rendita di posizione. Le Sim che nasceranno in questo intervallo di tempo potranno intervenire in Borsa solo se avranno nel loro seno - in posizione maggioritaria - un agente A partire dal '93, al contrario, anche questo sbarramento cadrà (tanto che molte importanti finanziarie stanno seriamente pensando di attendere tranquillamente questa scadenza prima di intervenire direttamente nel mercato).

La professione degli agenti è in via di estinzione: solo coloro che sono già riconosciuti potranno in avvenire continuare a svolgere l'attività di intermediazione. Curioso, però, l'ordine professionale ha bandito un concorso per agenti proprio nel periodo immediatamente precedente l'approvazione della legge. È una sorta di ultima occasione offerta alle diverse decine di candidati che da anni attendono di entrare nella ristretta cerchia degli autorizzati a svolgere questa professione tanto ben retribuita. La legge infatti prevede che non saranno più banditi concorsi in avvenire. Ma questo è già stato bandito, e quindi si terrà regolarmente nelle prossime settimane.

Per tanti aspiranti agenti sarà davvero l'ultimo treno, un esame questa volta senza appello.

**Iritecna, appena nata**  
**già cede «pezzi»**  
**Le due grandi società**  
**hanno sette pretendenti**

**Si scatenano le polemiche**  
**sul progetto dell'Iri**  
**Unite Cgil-Cisl e Uil: «Così**  
**si smantella il settore»**

## Condotte e Italstrade ai privati? I sindacati bocciano Nobili

Condotte e Italstrade ai privati? L'Iri è possibilista, nonostante le polemiche che si sono scatenate sul progetto di Nobili. I sindacati dicono «no». I pretendenti già ci sono e sarebbero sette, ma chiedono come «dote» le commesse Iritecna, il nuovo colosso dell'impiantistica nato dalla fusione di Italmobiliare e Italtat. Le organizzazioni dei lavoratori aspettano un incontro con l'Istituto di via Veneto.

FERNANDA ALVARO

**ROMA.** Appena costituita, già comincia a cedere i «pezzi». L'Iritecna, la nuova società per l'impiantistica e le infrastrutture Iri, nata dalla fusione di Italmobiliare e Italtat, si modifica quasi quotidianamente. Ora è il momento di mettere sotto il controllo della Rep Garbolli (Italtat) tutta l'edilizia Iritecna e di lasciare, tutte o in parte, ai privati la Condotte e la Italstrade. E i pretendenti sarebbero sette. Ma ai sindacati la novità non è gradita. Le voci di vendita, confermate dall'Istituto «madre», hanno scatenato una valanga di reazioni contrarie. «È inaccettabile - afferma il segretario generale della Fillea-Cgil, Roberto Tonini - che quotidianamente la costituzione del polo impiantistico e delle costruzioni, Iritecna, assuma caratteri diversi da quelli delineati nel primo incontro fra sindacato e Iri. È necessario che al progetto - aggiunge - vengano date organicità e

chiarezza da subito e tale compito spetta all'Iri come già è stato chiesto dalle confederazioni Cgil, Cisl e Uil con una lettera inviata al presidente Nobili». All'Istituto di via Veneto confermano la disponibilità all'operazione (era previsto un consiglio di amministrazione per domani, ma è stato rinviato alla prossima settimana, segno che nei confronti della proposta di Nobili è già in atto un intenso fuoco di sbarramento); ma spiegano che sulla cessione delle due aziende non c'è ancora niente di deciso. Comunque nel gruppo di imprese interessate al corteggiamento di Condotte e Italstrade ci sarebbero l'Asitaldi, la Recchi, la Lodigiani, la Mazzi e la Torno. A completare la rosa dei pretendenti, ma per il momento non ci sono conferme, si fanno i nomi della Cogefar e della Vianini. Il tutto non è però senza incalci. I privati vor-



Franco Nobili, presidente dell'Iri

rebbero una sorta di dote: le commesse dell'Iritecna. Per molla politica, una richiesta assai delicata. «Non sono pregiudizialmente favorevole o contrario allo scorporo di Autostrade o alla cessione di Condotte e Italstrade ai privati. Dico «sì» solo se tali ipotesi, a giudizio del management, sono consone al progetto di razionalizzazione che è alla base della nascita di Iritecna. Il sottosegretario alle Partecipazioni Statali Sebastiano Montali, precisa così la sua posizione sul polo impiantistico e alle possibili conseguenze sul fronte di alcune società, «è chiaro che tra un anno, alla luce dei risultati, sarà possibile fare un bilancio del successo. Per Montali è necessaria l'omogeneizzazione del sistema impiantistico e se per questo è necessario scorporare Autostrade e trasferirle all'Iri, o cedere in tutto o in parte, Italstrade e Condotte, lo si faccia. Ma solo se è consone al progetto complessivo».

«L'incontro all'Iri - aggiunge - certi che la nascita di Iritecna possa dare un nuovo impulso al settore delle costruzioni e a tutta l'impiantistica, tale da rappresentare un punto di riferimento importante per la futura Europa». Per finire l'ipotesi di uscita della società Autostrade dal gruppo Italtat (la sua permanenza nel gruppo è giustificabile dal punto di vista finanziario, ma non da quello delle strategie industriali) «Non sono pregiudizialmente favorevole o contrario allo scorporo di Autostrade o alla cessione di Condotte e Italstrade ai privati. Dico «sì» solo se tali ipotesi, a giudizio del management, sono consone al progetto di razionalizzazione che è alla base della nascita di Iritecna. Il sottosegretario alle Partecipazioni Statali Sebastiano Montali, precisa così la sua posizione sul polo impiantistico e alle possibili conseguenze sul fronte di alcune società, «è chiaro che tra un anno, alla luce dei risultati, sarà possibile fare un bilancio del successo. Per Montali è necessaria l'omogeneizzazione del sistema impiantistico e se per questo è necessario scorporare Autostrade e trasferirle all'Iri, o cedere in tutto o in parte, Italstrade e Condotte, lo si faccia. Ma solo se è consone al progetto complessivo».



Silvio Berlusconi e Carlo De Benedetti

**Mediazione su Mondadori**  
**In attesa della sentenza**  
**del Tribunale si lavora**  
**a un'intesa Cir-Fininvest**

**ROMA.** L'attesa sentenza della Corte d'Appello di Roma sulla validità dell'accordo in base al quale la famiglia Formenton dovrebbe entro questo mese cedere la propria quota Amel a Carlo De Benedetti, che avrebbe così il controllo della Mondadori, potrebbe determinare a breve il cambio di gestione della casa editrice se il verdetto, ribaltando il lodo arbitrale, fosse favorevole al Formenton. Il Tribunale, che di fatto determina le scelte del consiglio di amministrazione con i propri rappresentanti, potrebbe nel caso decidere di affidare al «vincitore» la guida della casa di Segrate ora delegata alla Cir. L'ipotesi sarebbe oggetto di attento esame da parte del giudice Massimo Scuffi, delegato a convalidare i pacchetti azionari Amel e Mondadori sequestrati nel dicembre dell'89 rispettivamente al Formenton ed alla finanziaria di Carlo De Benedetti, stabilendo valutando questa possibile alternanza con il presidente della Mondadori, Giacomo Spizzico, eletto a suo tempo su designazione dello stesso magistrato. Il reale obiettivo di

Scuffi sarebbe quello di far raggiungere alle parti un'intesa per fare uscire la Mondadori dalla situazione di stallo senza aspettare gli ulteriori pronunciamenti giudiziari. La Cir, infatti, se dovesse essere emessa una sentenza a suo sfavore ricorra in Cassazione, facendo così slittare nel tempo la definizione dell'assetto azionario. Nel frattempo, però, le azioni resterebbero sotto sequestro e Scuffi, che già aveva allidato la gestione della casa editrice alla finanziaria di De Benedetti tenendo conto del verdetto del collegio arbitrale, dovrebbe agire conformemente anche nel caso di una sentenza favorevole al Formenton. La situazione di stallo, comunque, non sarebbe ritenuta dal presidente della Mondadori sufficientemente per superare i problemi finanziari impellenti. Questi problemi potrebbero persistere, se non accentrarsi, anche in caso di vittoria di De Benedetti e dell'acquisizione da parte sua del totale controllo di Segrate. Questi elementi porterebbero il giudice Scuffi a tentare una ennesima mediazione tra le parti.

**Le dimissioni di Sarcinelli**  
**Carli attacca il suo direttore**  
**ma non raccoglie consensi**  
**Successione in alto mare**

**ROMA.** La polemica sul caso Sarcinelli non accenna a placarsi. La lettera di Carli pubblicata da un quotidiano romano - nella quale il ministro del Tesoro commenta le polemiche dimissioni del suo direttore generale - ha gettato altra benzina sul fuoco: «Ridurre come sembra fare il ministro Carli - ha dichiarato il vicesegretario socialdemocratico Pagani - le dimissioni di Sarcinelli ad una questione di trattamento economico è offensivo e ingeneroso. Le dimissioni vanno lette come una dignitosa e responsabile protesta contro la dissenso politica di spesa che governo e Parlamento continuano a incrementare». Ma la questione va oltre la battuta (non si sa fino a che punto infelice o maliziosa) di Carli. Nella sua lettera il ministro fa riferimento infatti alla ben più corposa questione che farebbe capo all'addio di Sarcinelli, quella della copertura Sace per i crediti ai paesi dell'est e all'Urss in primo luogo. Sarcinelli infatti si batté contro la copertura integrale da parte della Sace della

linea di credito di 5 mila miliardi, di cui lo sconfitto. E questo, sembra dire Carli, lo avrebbe portato alle dimissioni. Una risposta che non convince il responsabile Pci per il settore, Angelo De Mattia, secondo il quale i problemi sollevati dal direttore generale del Tesoro sia sulla Sace che sul debito pubblico meriterebbero ragionamenti ben più articolati. «Anche se - aggiunge De Mattia - è strano che un personaggio della statura di Sarcinelli impieghi nove anni per accorgersi delle distorsioni nei rapporti tra politica e amministrazione e decida in base a questo di dimettersi». Intanto continua la ridda di voci sulla successione. Per ora - a quanto si è appreso - il Consiglio dei ministri non si occuperà della nomina. Il particolare non è secondario, poiché per la nomina di un funzionario «interno», cioè in forza al Tesoro, non è richiesto alcun atto del governo, che si renderebbe invece indispensabile in caso di nomina esterna.

**Inchiesta sullo scandalo Irak-Bnl Atlanta**  
**Altre filiali coinvolte nei traffici d'armi**

La filiale di Atlanta della Bnl negoziava lettere di credito con agenzie della stessa banca. È quanto hanno riferito ai senatori italiani in missione negli Stati Uniti gli uomini della Federal Reserve, la banca centrale. È probabile che la filiale diretta da Chris Drogoul usufruisse di linee di credito appoggiate presso le consolle. Oggi la delegazione incontrerà un gruppo di deputati del Congresso della Commissione bancaria.

GIUSEPPE F. MENNELLA

**WASHINGTON.** Fra le migliaia di lettere di credito negoziate da Christopher Drogoul con un centinaio di banche di tutto il mondo ve ne sono anche di quelle tralasciate con altre filiali di diversi paesi della stessa Banca nazionale del Lavoro. E nel triennio in cui Drogoul trafficò con l'Irak agenzia della Bnl avevano aperto linee di credito a beneficio della filiale di Atlanta, capitale dello Stato della Georgia. Le lettere di credito appoggiate sulle altre agenzie servirono anche per le operazioni clandestine con il regime di Saddam Hussein.

«Come è possibile - si è chiesto Riva al termine dell'incontro - che queste operazioni non abbiano destato sospetti di credito in possesso della commissione speciale del Senato che indaga sullo scandalo - sono state fornite ad una ristretta delegazione italiana, ricevuta nei uffici di Washington, dai dirigenti della Federal Reserve, la banca centrale degli Stati Uniti. Ai colloqui hanno preso parte i senatori Massimo Riva, vice presidente della commissione speciale e Francesco Forte accompagnato dal consulente professor Enrico Zanelli.

nelle filiali o alla Bnl di Roma? Lo stesso senatore attacca una risposta. «A meno che non fosse cosa nota che la filiale di Atlanta aveva rapporti «speciali» con l'Irak». Alla Federal Reserve - ha riferito dal canto suo Forte - «trovano poco verosimile che le altre filiali della Bnl non si fossero insospettite per tali operazioni e non avessero chiesto spiegazioni». Roma. L'opinione della Fed, che lo scandalo politico-finanziario. All'Entrade era inteso soltanto un conto di comodo utile per le operazioni finanziarie clandestine del direttore della Bnl di Atlanta? O la società intestataria del conto copriva altre attività non pulite? La Fed

sembra convinta della seconda ipotesi, mentre Galli McKenzie, il giudice che conduce da sedici mesi l'inchiesta penale, propenderebbe per la prima ipotesi. Il senatore Forte ieri è tornato a collegare due elementi - la proprietà turca dell'Entrade e il fatto che le merci esportate dagli Usa verso l'Irak, beneficiando del finanziamento della Bnl, passavano anche dalla Turchia. Di qui una conclusione: «esiste una pista turca sulla quale varrebbe la pena indagare un po' più a fondo».

Quelle che appare certo dannose della copiosa documentazione in possesso della commissione speciale del Senato è che l'Entrade e il conto ad essa intestato erano al centro delle operazioni di Drogoul e che tra l'Entrade e il direttore della Bnl vi era «una stretta relazione», come sostengono anche alla Fed. Al punto che con ogni probabilità l'Entrade fu messa in piedi proprio per avere un «luogo» dove far transitare finanziamenti clandestini e tangenti.

**Usa, compagnie aeree in crisi**  
**Amministrazione controllata**  
**Estrema risorsa della Pan Am**  
**per scongiurare il crack**

**NEW YORK.** La più antica compagnia aerea americana, la Pan Am, ha chiesto ieri al Tribunale di New York l'applicazione dell'articolo 11 della legge americana che regola i fallimenti. L'art. 11 consente alle compagnie in difficoltà di ritardare i pagamenti ai creditori per tutto il tempo necessario alla riorganizzazione dell'azienda. La richiesta della Pan Am non arriva affatto inaspettata: solo qualche giorno fa la compagnia aveva annullato alcuni dei suoi voli in Medio Oriente per l'alto costo della copertura assicurativa. La Pan Am è stata sicuramente la più illustre vittima della deregulation: negli anni 80 ha perduto due miliardi di dollari e l'anno scorso aveva dovuto vendere per quattrocento milioni di dollari alla United Airlines una rotta storica, quella per Londra (in proposito, il dipartimento dei trasporti Usa ha approvato proprio ieri la transazione). Soltanto qualche mese prima aveva venduto alla Lufthansa tutti i voli tedeschi ma questo non era bastato a risollevare la compagnia da una forte crisi di

liquidità. La Pan Am rimane comunque un gigante con ventisei voli quotidiani non stop in Europa, una cinquantina in America Latina, i voli «shuttle» (un servizio navetta che ha frequenza di una metropolitana che collega con decine di voli al giorno New York a Washington e Boston), ma è prostrata dall'aumento dei costi di gestione. A metà di dicembre scorso era arrivata un'offerta della Twa 375 milioni di dollari per rilevare l'intera azienda e creare così un gigante che fosse in grado di competere con le altre due grandi compagnie nazionali, la American Airlines e la United. La Pan Am non aveva declinato l'offerta, ma aveva chiesto alla Twa un prelievo per continuare a volare mentre le trattative per la fusione andavano avanti. Ma la Twa rispose che avrebbe provveduto al fabbisogno di liquidità della Pan Am soltanto se questa avesse chiesto la applicazione dell'art. 11 e l'amministrazione controllata, salvando i diritti della Twa ad essere erogatori nel caso di fallimento della trattativa.

A novembre il passivo è stato di 3.629 miliardi. Soprattutto a causa dei prezzi del petrolio. Anche nei settori non energetici si inverte la tendenza positiva iniziata a metà '89

## Ancora in rosso l'import-export italiano

Secondo i dati Istat la bilancia commerciale italiana a novembre è in rosso di 3.629 miliardi. È il risultato peggiore dell'anno, dopo il passivo di 3.917 miliardi di gennaio. Il deficit è soprattutto dovuto al rialzo dei prezzi dei prodotti energetici. Il commento del ministro del Commercio estero Ruggieri. Pubblicati anche i dati dell'Ice che registrano un'espansione a settembre delle nostre esportazioni.

ALESSANDRO GALIANI

**ROMA.** Cresce nel mese di novembre il passivo della bilancia commerciale italiana. Il saldo negativo, secondo i dati diffusi dall'Istat, è stato di 3.629 miliardi di lire, contro i 1.941 del novembre 1989. È la conseguenza di importazioni per 20.525 miliardi ed esportazioni per 16.896 miliardi ed è il risultato peggiore dell'anno dopo quello del gennaio '90 (-3.917 miliardi). Complessivamente comunque il 1990 continua ad

essere migliore del 1989, grazie soprattutto ai tre mesi attivi di giugno, luglio e agosto. Il disavanzo commerciale '90 è infatti in questi 11 mesi di 16.082 miliardi, contro i 17.442 degli stessi mesi del 1989. I 3.629 miliardi di rosso di novembre sono imputabili per 2.841 miliardi ai deficit dei prodotti energetici e per 788 a quello di altre merci. Nel 1989 invece il passivo per i prodotti energetici era stato di 2.133

miliardi, mentre gli scambi di altre merci avevano generato un attivo di 192 miliardi. In effetti la spesa per l'acquisto di prodotti energetici è stata nel novembre '90 di 3.052 miliardi, con un incremento del 29% rispetto all'anno prima, determinato da un aumento del 57% dei costi unitari per chilogrammi degli olii greggi di petrolio. Il ministro del Commercio estero Renato Ruggieri, commentando i dati della bilancia commerciale, ha osservato che il peggioramento di novembre è imputabile per 700 miliardi al maggior disavanzo energetico e per 1.000 miliardi alle altre merci. Il costo del petrolio, pari a 21 dollari al barile prima della crisi del Golfo - dice il ministro - è salito a 28 dollari in settembre, 37 in ottobre e 35 in novembre, con un aumento del 90% rispetto '89. La rivalutazione della lira rispetto al dollaro ha in parte at-

tuito gli effetti del rialzo del prezzo del petrolio; tra il novembre 1989 e il novembre 1990 la lira ha infatti guadagnato il 17% nei confronti della valuta statunitense. Ruggieri rileva poi come l'attivo della bilancia dei prodotti non energetici, che nei primi 10 mesi dell'anno aveva mostrato un miglioramento di quasi 4.500 miliardi rispetto allo stesso periodo del 1989, in novembre è invece peggiorato, passando da un avanzo di 192 miliardi a un disavanzo di 788 miliardi, a causa di un'accelerazione delle importazioni, aumentate del 7%, prevalentemente per acquisti di beni di consumo e per un ristagno delle esportazioni, da collegarsi alla perdita di competitività della lira e al rallentamento della domanda mondiale. «Il risultato di novembre, come già quello di ottobre - osserva il ministro - si pone dunque in contrasto con la tendenza emersa dalla metà

del 1989, che aveva visto un progressivo miglioramento dell'avanzo non energetico. Ruggieri fa infine notare che l'Europa dell'Est è stato il secondo grande mercato di sbocco per le nostre esportazioni. Complessivamente nel periodo gennaio-novembre '90 le nostre importazioni sono ammontate a 200.367 miliardi (+3,9% rispetto al 1989) e le esportazioni a 184.285 miliardi (+5,5%). Inoltre la diminuzione di 1.369 miliardi del saldo negativo rispetto al 1989 è stata determinata da una riduzione del deficit nel settore dei minerali non ferrosi e ferrosi, dell'agricoltura e delle industrie alimentari, nonché dal netto miglioramento dell'attivo dei prodotti tessili e dell'abbigliamento.

Più rosei invece i dati diffusi dal bollettino statistico dell'Ice, l'Istituto nazionale per il commercio estero, riferiti ai primi 9 mesi del '90. Si tratta di un esame dell'import-export nei principali paesi e nei principali mercati, effettuato tramite le rilevazioni dei 182 uffici che l'Ice ha sparsi in tutto il mondo. Secondo l'Istituto le esportazioni italiane attraversano un buon periodo e a settembre sono cresciute del 21,8%, contro un aumento che a giugno era del 19,4%. Alla consueta espansione nei paesi Cee (specie Francia e Germania), fa riscontro un boom delle vendite in Giappone (+35%, sia a giugno che a settembre) e un regresso in Nordamerica e in particolare in Canada (-0,9%). Nei paesi di nuova industrializzazione (Singapore, Hong Kong, Taiwan, Corea del Sud) le nostre esportazioni hanno segnato una leggera flessione +15,8% a settembre, contro il +20,1% di giugno e il +29,9% del settembre '89.

**LA PACE È POSSIBILE**  
**FUORI LA GUERRA DALLA STORIA**  
**PER UN MONDO DI DONNE E DI UOMINI**

---

Contro la guerra nel Golfo  
 Per una pace giusta in Medio Oriente  
 Per la patria ai palestinesi  
 Per il ritiro dell'Iraq dal Kuwait  
 Per la costruzione  
 quotidiana di atti e gesti di vita

---

**Partecipiamo in tante**  
**alla manifestazione nazionale**  
**il 12 gennaio a Roma**

le donne del Pci



La vita sedentaria a rischio di infarto



Considerato da tutti, se in eccesso, come il principale responsabile dell'insorgenza di «coronaropatia» ed infarto del miocardio, il colesterolo sembra ora destinato a condividere il suo primato con un altrettanto sensibile, se non superiore, fattore di rischio: la vita sedentaria. Lo sostengono i ricercatori del «Center for disease control» di Atlanta, negli Stati Uniti: chi conduce una vita sedentaria è esposto ad un rischio doppio di sviluppare nel tempo una coronaropatia rispetto a chi svolge una sia pur moderata ma costante attività fisica. Tra i fattori di rischio cardiovascolare, lo stile di vita sedentaria incide negli Stati Uniti per il 58%; segue l'eccesso di colesterolo nel sangue (31%), il fumo (25%), il sovrappeso (22%), l'ipertensione arteriosa (17%), il diabete (5%). New York e Washington detengono con il 74% ed il 45% il primato degli stati rispettivamente a maggiore e minore prevalenza di popolazione fisicamente inattiva. Ma se la vita sedentaria costituisce uno dei più significativi fattori di rischio coronarico, è anche quello che più facilmente degli altri, senza bisogno di ricorrere a diete o medicine, si presta ad essere corretto. Fate ginnastica per almeno venti minuti tre volte a settimana, avvertono gli studiosi americani, e vivrete più a lungo. Chi cammina per oltre 4 ore a settimana, rivela un'indagine condotta su 3.621 Soggetti di età adulta e pubblicata in uno degli ultimi numeri di «American Journal of Public Health», ha minori probabilità rispetto a chi cammina per non più di 2 ore, di avere nel sangue livelli elevati di colesterolo «attivo», la cosiddetta frazione Idl.

Il caffè decaffeinato non aumenta il colesterolo

Tre studi scientifici stabiliscono l'assoluta assenza di correlazione tra consumo di caffè decaffeinato, livello di colesterolo (cosiddetto cattivo) e rischio di infarto. Il primo studio, condotto dall'equipe del Prof. M.L. Burr del centro epidemiologico di Cardiff in Gran Bretagna, afferma che il contributo del caffè decaffeinato al rischio di malattie cardiovascolari è insignificante; il secondo studio di D.B. Grobbee afferma che l'astinenza da caffeina e quindi il consumo di caffè non provoca variazioni dei lipidi plasmatici; dal terzo studio, elaborato dal dipartimento di medicina dell'Università di Nijmegen, risulta che il passaggio dal consumo di caffè a quello di caffè decaffeinato non provoca variazioni nelle concentrazioni di lipidi plasmatici e quindi neppure nel colesterolo. Questi risultati conducono ad una netta smentita della tesi sostenuta nel 1989 dall'equipe del dottor Superko che ipotizzava un aumento delle lipoproteine nei consumatori di caffè decaffeinato rendendoli in percentuale più soggetti ai rischi d'infarto.

Spazio: in orbita un satellite per comunicazioni Nato

Un satellite per migliorare le comunicazioni tra gli alleati della Nato è stato posto in orbita da un razzo «Delta-2», lanciato la notte scorsa da Cape Canaveral. Il satellite, di costruzione britannica con un costo di 110 milioni di dollari, entrerà in funzione in maggio e si unirà ad altri quattro satelliti della Nato. Esso dovrebbe collegare il quartier generale della Nato a Bruxelles con i leader politici e con quelli militari in terra e in mare. Il lancio è avvenuto alle 19:53 (ora locale, l'1:53 di oggi, ora italiana) ed è il 12° in un anno compiuto dalla McDonnell Douglas Space System. A 30 minuti dal lancio il razzo ha messo in orbita il satellite che successivamente grazie ad un proprio motore si porrà nella sua posizione finale a circa 32.200 chilometri sull'oceano atlantico.

Un intervento salva il feto dopo l'aborto naturale del gemello

Con un intervento di «cerchiaggio» al collo uterino, effettuato ieri presso l'ospedale di Mirandola in provincia di Modena, una donna di 24 anni ha potuto portare a termine la gravidanza di uno dei due gemelli concepiti cinque mesi fa, dopo l'aborto spontaneo del primo, avvenuto da circa tre settimane. Il secondo gemello, nato ieri, è ora in condizioni di sviluppo normali. Il raro intervento è stato compiuto dal professor Erem Albertazzi, nella divisione di ostetricia e ginecologia. La donna, originaria di Moglia (Mantova), con una placenta monoorica e biamniotica, è alla sua seconda gravidanza. Dopo l'aborto e l'espulsione del primo feto, è stata sottoposta ad una terapia che le ha consentito di bloccare le contrazioni. Ciò ha consentito al secondo gemello di restare nell'utero materno fino al felice intervento di ieri.

MONICA RICCI-SARGENTINI

Il progetto di gassificazione del carbone del Sulcis, in Sardegna: una scommessa tecnologica ed ecologica. Il funzionamento del ciclo combinato

La miniera immaginaria

Sulla carta tutto dovrebbe funzionare. Riprendere l'estrazione del carbone, gassificarlo producendo tanta energia e poco inquinamento. Il progetto dovrebbe essere completato entro il 1993. Sarebbe la clamorosa rinascita delle antiche miniere del Sulcis, in Sardegna. Ma i dubbi sono molti. L'area è ad alto rischio ambientale. E le tecnologie potrebbero non essere del tutto pulite.

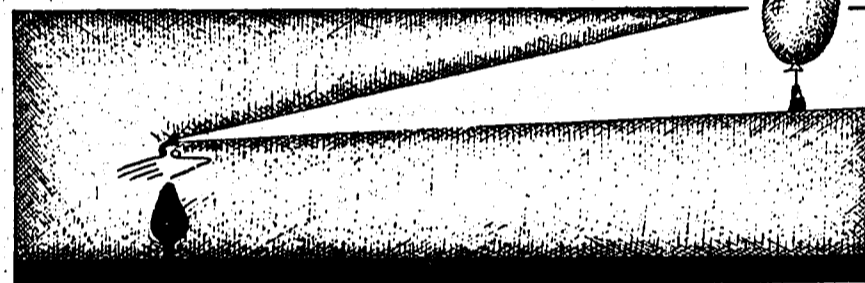
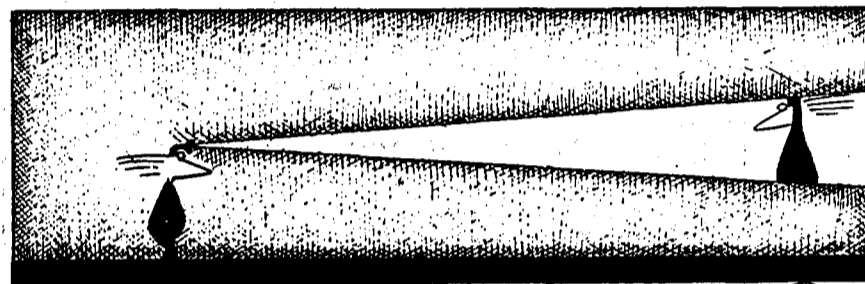
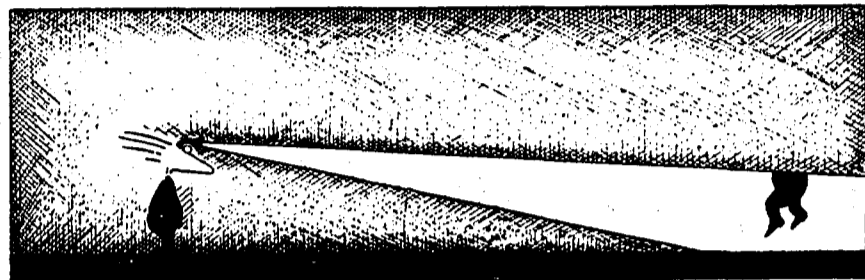
FABRIZIO ARDITO

Il progetto complessivo delle miniere del Sulcis ha, per l'occhio di un profano, un fascino tutto particolare. Una grande miniera dotata di impianti automatizzati all'avanguardia che dovrebbe alimentare una centrale a gassificazione del carbone posta a «bocca di miniera», a due passi dai pozzi. E, infine, i dati sull'inquinamento prodotto dalla produzione di energia elettrica ottenuta con la gassificazione suonano molto confortanti. Pensata in termini complessivi, la rinascita delle miniere di carbone sarde del Sulcis è oggi giunta ad un bivio molto importante. Per queste miniere gli anni 60 hanno rappresentato il punto più basso di una storia centenaria. Voluti nei primi decenni dell'Ottocento per alimentare lo sviluppo dell'industria piemontese prima e poi del Regno d'Italia, i pozzi sardi hanno sempre dovuto scontare un grave handicap.

Il carbone Sulcis è infatti caratterizzato da una percentuale di zolfo elevatissima, nell'ordine del 6/8% rispetto all'1/2% presente in minerali più pregiati. Ma, nonostante questa differenza enorme, che portò alla chiusura delle miniere sarde nei primi anni 60, per il Sulcis sembra essere giunta da qualche anno la grande occasione. La riapertura delle miniere, voluta da un accordo tra tutti gli enti energetici italiani ed appoggiata dalla regione Sardegna si basa su una scommessa tecnologica estremamente interessante. Lo sfruttamento del carbone Sulcis, infatti, è finalizzato all'utilizzo in impianti di gassificazione.

A partire dalla fine degli anni 70, l'insieme delle tecnologie necessarie alla gassificazione del carbone ha fatto enormi passi in avanti spiega Tommaso Sinibaldi, esperto dell'Eni. «Non si tratta di una novità, perché la gassificazione è figlia delle tecniche che, negli anni 40, erano utilizzate per produrre benzina e gas dal carbone. Oggi, però, a parere dell'Eni, dell'Enea e dell'Enel, la gassificazione può essere la carta vincente per risolvere il problema del carbone sardo».

Le centrali a gassificazione si basano sulla produzione di gas combustibile ottenuto portando ad elevate temperature il minerale e sull'utilizzo del gas ottenuto per il funzionamento di un ciclo combinato. Il funzionamento delle turbine a gas produce energia e calore che viene riutilizzato poi in una seconda serie di turbine a vapore. «Il ciclo combinato renderebbe quasi nulla la perdita di energia dovuta al grande consumo dell'inquinamento prodotto dalla produzione di energia elettrica ottenuta con la gassificazione suonano molto confortanti. Pensata in termini complessivi, la rinascita delle miniere di carbone sarde del Sulcis è oggi giunta ad un bivio molto importante. Per queste miniere gli anni 60 hanno rappresentato il punto più basso di una storia centenaria. Voluti nei primi decenni dell'Ottocento per alimentare lo sviluppo dell'industria piemontese prima e poi del Regno d'Italia, i pozzi sardi hanno sempre dovuto scontare un grave handicap.



Disegno di Mitra Divshali

La centrale in Usa funziona nei limiti del Clean Air Act

L'attenzione agli aspetti ambientali della produzione industriale ed energetica è cresciuta negli ultimi anni in Usa ed ha portato alla promulgazione del Clean Air Act. Le indicazioni e gli obblighi ufficialmente stabiliti da questo provvedimento significheranno, nel prossimo futuro, l'avvio di costose modifiche ad almeno la metà degli impianti che producono energia elettrica dal carbone sul territorio nazionale degli Stati Uniti. L'installazione di depuratori, oltre che rappresentare una soluzione costosa, significherà però una notevole diminuzione nell'efficienza termica delle centrali. In questi giorni, ad indicare che può esistere un'altra strada da seguire, è entrato in funzione un nuovo impianto di gassificazione nel

prezzi di Brilliant, sul fiume Ohio. Questa centrale utilizza la tecnologia del letto fluido (sostanzialmente si tratta dello stesso procedimento previsto per la centrale ipotizzata in Sardegna) che permette, utilizzando carboni ad alto tenore di zolfo provenienti dagli Stati orientali degli Usa, di far rientrare le emissioni nell'atmosfera all'interno degli stretti margini stabiliti dal Clean Air Act. Il nuovo im-

pianto dovrebbe ridurre le emissioni di So2 del 90% e dovrebbe innalzare l'efficienza termica dal 36% (è il dato delle normali centrali a combustibile solido) fino al 45%. Sime dei proprietari e gestori della centrale - si tratta dell'Ohio Power Company con l'appoggio del Department of Energy federale - parlano della possibilità di assorbire i maggiori costi di impianto grazie ai minori costi di depurazione ed al

prezzo inferiore al normale del carbone solfiferoso sul mercato. Valutazioni di esperti statunitensi prevedono anche la possibilità di un uso molto diffuso delle nuove tecnologie legate al carbone in varie zone del mondo oggi strettamente dipendenti dalla produzione di centrali a combustibile solido. Tra queste, molto importante sarebbe un miglioramento delle tecnologie energetiche obsolete che oggi stanno creando gravissimi problemi ambientali in vari paesi dell'Est europeo. Quindi, a giudicare dalle notizie che provengono dall'estero, le tecnologie necessarie all'avvio della gassificazione sarda sono ormai a punto e disponibili. Per le miniere e le centrali del Sulcis il nodo è quindi, oggi più che mai, di natura politica.

saranno necessari almeno 5 anni».

La normativa vigente permette l'uso di carbone miscelato con altri minerali meno ricchi di zolfo fino al '93. Da questa data in poi dovrebbero entrare in funzione dei desolfatori oggi in costruzione a Porto Vesme. Poi, dal '96, i livelli di zolfo nei fumi dovranno essere ancora abbassati, portando al pettine tutti i nodi.

Angelo Cremona, animatore del comitato ecologista Porto Scuso 2000, ha un'opinione ben diversa: «Introdurre un nuovo impianto di qualunque genere esordisce riferendosi alla gassificazione in una zona devastata come l'area industriale di Porto Vesme è una follia. Identificata come una delle aree più inquinate d'Italia, la zona è infatti stata da poco dichiarata Area a elevato rischio ambientale da parte del ministro Rufilo. Prima di approvare la costruzione di qualsiasi impianto industriale, la popolazione pretende che vengano risanati i vecchi «mostri» che, dagli anni 60 ad oggi hanno avvelenato acqua, suolo ed aria della nostra zona. E, per quanto non abbiamo ancora studiato a fondo il problema ci sembra che nel ciclo industriale della gassificazione esistano seri rischi connessi a lavorazioni cancerogene».

Alla posizione intransigente degli ecologisti di Porto Scuso fa eco la disillusione dei rappresentanti della Centrale sindacale sarda: «Se si spendono miliardi per costruire i desolfatori nella centrale Enel di Porto Vesme, la partita della gassificazione sarà persa prima di iniziare. Si è perso troppo tempo: di gassificazione si parla da 6 o 7 anni e ormai cretiamo che la scelta di installare enormi impianti che filtrano le emissioni di zolfo significhi chiaramente che la scelta di affossare la gassificazione del Sulcis è già stata fatta».

Oggi, mentre le gabbie conducono centinaia di operai a 400 metri di profondità nelle viscere del Sulcis, è difficile capire se la partita è chiusa come qualcuno pensa. Certo è che, se la gassificazione dovesse rimanere sulla carta, le prospettive delle miniere - e con esse l'occupazione della zona - sarebbero in serio pericolo. A meno che, pur di utilizzare il minerale sardo, non vengano concepite delle deroghe alla normativa sull'inquinamento. Una legge speciale del 1975 permetteva di utilizzare in Sardegna il carbone locale più inquinante ma è difficile pensare che oggi, con un interesse per i problemi ambientali enormemente maggiore, si possa ancora seguire una strada del genere.

Conto alla rovescia per Italsat, primo satellite italiano

Per Italsat, il primo satellite per telecomunicazioni realizzato dal nostro paese, è ormai conto alla rovescia. Il lancio del satellite, previsto per la notte del 15 gennaio prossimo dal centro spaziale di Kourou nella Guyana francese e che verrà messo in orbita con un vettore Ariane IV, chiude con successo un decennio di attività spaziale italiana che ha visto crescere l'impegno economico del nostro paese di ben sette volte, come ha sottolineato il ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, Antonio Ruberti, presentando alla stampa, nel corso di un incontro svoltosi ieri a Roma presso la sala «Eureka» del Murst, il programma Italsat.

Learco Saporito, l'amministratore delegato della Selenia spazio (gruppo Alenia-Iri Finmeccanica), Andrea Pucci, ed i rappresentanti della Telespazio (gruppo Iri-Stet), che si occuperà della gestione a terra dei dati forniti dal satellite in orbita dal suo centro del Fucino.

«Italsat, il cui programma di realizzazione è costato 410 miliardi di lire, avrà immediate ricadute produttive ed è il segno tangibile, il primo vero frutto, dell'impegno svolto dallo stato italiano nelle attività spaziali» ha detto ancora Ruberti, che ha definito il satellite «una vera e propria centrale telefonica nello spazio, in grado di utilizzare i 12mila canali di cui dispone indirizzandoli, di volta in volta, in funzione delle richieste del traffico telefonico».

In Italia la pace è vista spesso come un imperativo etico, un obiettivo dell'azione politica, un'aspirazione, una scelta di campo: ma raramente come oggetto di riflessione critica e di ricerca. Eppure l'attualità ci dimostra che parlare di pace vuol dire sollevare problemi, da quelli molto generali, direi quasi filosofici (la pace è solo assenza di guerra? Esistono guerre giuste? È compatibile la pace con l'esistenza degli stati-nazione?) a quelli di carattere molto specifico o anche tecnico (il dibattito su casi storici concreti, le scelte strategiche, modelli di difesa o sistemi d'arma particolari, le vie per arrivare al disarmo). E per affrontare questi problemi in modo non superficiale o schematico occorrono studi, analisi, competenze su un arco disciplinare assai vasto, che spazia dalle scienze naturali a quelle umane, dalla tecnologia alla storia.

In questi anni alcuni gruppi e organizzazioni di scienziati e intellettuali italiani (l'Unione Sovietica per il disarmo, il Forum per i problemi della pace e della guerra, l'Associazione dei medici per la prevenzione della guerra nucleare) hanno tentato di sviluppare anche in Italia quell'ambito di «peace research» che in America e in altri paesi europei esiste da tempo anche a livello istituzionale. I risultati sono ancora modesti: non esistono ancora istituti indipendenti di «peace research» (per esempio sul modello del Sipri svedese), e a livello universitario l'inerzia delle comunità disciplinari «tradizionali» sembra difficilmente superabile. Oggi, d'altronde, è opinione comune che il problema del disarmo, per lo meno nella dimensione Est-Ovest, sia già felicemente risolto; e che i conflitti del Terzo mondo, e il divario Nord-Sud rappresentino una sfida diversa da quelle del passato, da affrontare più sul piano dell'impegno etico e dell'azione politica che su quello dell'analisi e della comprensione razionale. Così in tutto il mondo occidentale - Italia compresa - le organizzazioni pacifiste, già da tempo in difficoltà sul piano organizzativo, stentano a produrre idee nuove, e si rifugiano spesso in vecchi e

In Italia negli ultimi anni alcuni gruppi di scienziati ed intellettuali hanno cercato di sviluppare quella «peace research» che in America e in altri paesi europei esiste da tempo anche a livello istituzionale. I risultati sono ancora modesti: non esistono ancora istituti indipendenti che si occupino di questi

temi e le organizzazioni pacifiste stentano a produrre idee nuove. Una discussione stimolante si è sviluppata però sulle pagine di due riviste: «Sapere» e «Giano», ricerche per la pace. Entrambe dedicano ampio spazio al dibattito sul disarmo e all'analisi storica e politica.

PAOLO FARINELLA



Soldati americani nel Golfo

confortanti stereotipi ideologici.

Tra le poche sedi in cui una discussione stimolante su questi temi si è sviluppata e continua a svilupparsi, anche se con taglio piuttosto diverso fra loro, vorrei segnalare due riviste. La prima è Sapere, diretta da Carlo Bernardini; oltre che ai temi della divulgazione e della politica scientifico-tecnologica, Sapere dedica tradizionalmente uno spazio consistente ai problemi del disarmo, dando voce ai (purtroppo pochi) esponenti della comunità scientifica italiana impegnati con rigore e senza pregiudizi in quest'ambito; in particolare mi sembra assai utile la rubrica mensile di Francesco Calogero, segretario generale del movimento Pugwash, che analizza con chiarezza, equilibrio e lucidità temi spesso complessi e importanti, ma quasi ignorati in Italia. La seconda rivista è Giano - Ricerche per la pace, diretta da Luigi Cortesi, quadrimestrale, giunta al suo quinto numero, Giano rivolge invece particolare attenzione al dibattito e all'analisi politica e

storica, e dedica parti piuttosto ampie alla documentazione, alle segnalazioni bibliografiche, alla presentazione di riviste (anche straniere) e di associazioni di vario tipo attive su pace e disarmo. Gli interventi di carattere più politico sono spesso «di parte», e quindi basati su impostazioni che il lettore può condividere o meno; ma tutte le posizioni vengono presentate a viso aperto, senza ambiguità o immetism, e perciò danno un utile contributo al dibattito su problemi che di solito non ammettono soluzioni obiettive ed univoche. Qualcuno ha paragonato il pacifismo ad un grosso cetaceo, che passa gran parte della sua vita sott'acqua, a nutrirsi di plancton, e solo di tanto in tanto viene a galla e dimostra apertamente tutto il suo peso e la sua potenza. Se questa analogia è valida, al posto del plancton che permette al cetaceo di vivere e crescere dobbiamo sostituire le idee, le analisi, le discussioni critiche: e Giano e Sapere dovrebbero essere le fonti privilegiate, in Italia, di questo nutrimento intellettuale.



Inizia stasera  
su Canale 5 «Twin Peaks», l'attesissimo serial  
firmato dal regista David Lynch  
Intanto a Londra protestano le femministe

Intervista  
a Chris Columbus che ha diretto il film, campione  
d'incassi in Usa, «Mamma ho perso l'aereo»  
Le disavventure di un bimbo «dimenticato» a casa

Vedi retro

## CULTURA e SPETTACOLI

# Notizie da nessun luogo

Sarà a giorni in libreria  
«Che cosa resta», il romanzo  
breve di Christa Wolf  
al centro di una polemica

Scritto nel 1979, pubblicato  
in Germania l'anno scorso,  
il libro segna il passaggio  
dalla metafora alla realtà

LIIDIA CARLI

In occasione dell'uscita imminente del racconto «Che cosa resta» (ediz. E/O, traduzione a cura di Anita Raja) scritto da Christa Wolf nel 1979 e pubblicato per la prima volta in Germania nel 1990, è impossibile non ricordare le accese polemiche che hanno accompagnato la pubblicazione del racconto in Germania, recentemente definite dal drammaturgo berlinese Heiner Mueller un esempio di «stalinismo occidentale».

A parte qualche rara e autorevole eccezione la critica tedesca occidentale non ha perdonato alla scrittrice, che ultimamente si era così vivacemente opposta al disegno della Grande Germania, di aver aspettato il 1990 per tirare fuori dal cassetto un manoscritto del 1979. Le accuse, da parte dei più gentili, sono di vigliaccheria e di opportunismo.

Preferiamo lasciar perdere le polemiche intertedesche ben presto degenerare nei toni e nei modi in un litigio privato, per occuparci più da vicino del testo e della sua genesi.

La letteratura della Ddr, come ogni altra letteratura cresciuta in seno ad un regime dittatoriale, ha avuto connotazioni essenzialmente metaforiche, nel senso che per poter dire ha dovuto arricchirsi di travestimenti temporali e spaziali, di rievocazioni mitologiche.

Ricordiamo come la Wolf abbia dovuto servirsi della tragedia di Cassandra per dare voce all'angoscia di chi, costretto a scegliere tra espatrio e subalternazione, riesce a trovare una terza via.

Fra gli scrittori chi non ha saputo o non ha voluto usare l'arte della metafora ha scelto a suo tempo la via dell'Occidente o quella di scrivere per il cassetto.

«Che cosa resta» è frutto di una scelta obbligata di questo tipo. In questo racconto breve

la scrittrice, sottoposta alla sorveglianza della polizia segreta registra gli avvenimenti di una giornata primaverile a Berlino est nel 1979: «Volevo sapere - era un mattino di marzo, fresco, grigio, neanche tanto presto - come avrei ripensato a questo giorno ancora vivo, ancora non trascorso, fra dieci, venti anni».

L'atmosfera di adesione incondizionata agli ideali del socialismo tedesco, che aveva caratterizzato la vita del paese e l'opera dei suoi intellettuali praticamente fino alla faticosa espulsione del cantautore Wolf Biermann nel 1976, ha ceduto il passo ad una delusione sempre più inconciliabile con le esigenze repressive del partito.

Lo Stato ideale ormai si è trasformato in Stato di polizia. I poliziotti seduti in macchina sotto le finestre della scrittrice diventano il simbolo della trasformazione. «Solo allora mi avvidi che in precedenza nel cuore di questa città era arso un fuoco segreto di cui ancora non conoscevo il nome, ma da quando esso era stato spento, da quando i suoi focolai secondari erano stati soffocati, da quando ciascuna delle sue faville nascoste era stata calpestate, io ero diventata irrimediabilmente preda della sua magia. Dovevo continuare a vivere insieme a tutti gli altri in una città perduta, una città senza redenzione e senza misericordia, sprofondata nell'indegnità. La notte udivo il passo pesante dei robot che si metteva sul petto la sua marea di ferro. Da luogo che era, la città era diventata un non-luogo, senza storia, senza visioni, senza incanto, guastata dall'avidità, dal potere e dalla violenza. Il suo tempo scorreva tra incubi e attività insensate - come per quei giovani nell'auto, che sempre più diventavano simboli della mia città».

«Che cosa resta», condan-



La scrittrice Christa Wolf e sopra, un'immagine dell'Alexanderplatz.

nato al cassetto in virtù della fedeltà storica della narrazione, è una finestra aperta sulla realtà quotidiana di quel periodo, uno spaccato autentico di vita vissuta. «Certo, in casa parlavamo a bassissima voce quando c'era gente, se saltavano fuori determinati argomenti (e saltavano fuori sempre), durante certi discorsi alzavo il volume della radio e quando c'erano ospiti a volte staccavamo la spina del telefono, ma avevamo la consapevolezza che le misure di quegli altri e le nostre reazioni ingranavano tra loro come i denti di una chiusura lampo ben funzionante. Non c'era da rallegrarsi. Forse c'era da rallegrarsi solo del fatto che dall'estate scorsa nel mio appartamento non mi sentivo più a casa mia».

Usciti in strada. Erano ancora lì? Erano lì? Mi avrebbero seguito? Non mi seguivano? Secondo l'opinione del nostro conoscente ben informato noi eravamo assegnati al livello più basso della sorveglianza, quella con funzione di ammonimento, associata alla seguente disposizione per gli organi esecutivi: «vostera presenza. Un livello molto diverso era il pedinamento passo passo con una, due fino a sei automobili (con quello che costava)», un altro ancora la sorveglianza segreta, da porre in atto quando l'oggetto da sorvegliare era considerato seriamente indiziato. Non era il caso nostro? L'informato alzò le spalle. Era sempre possibile che fossero indirizzati a un unico oggetto due diversi tipi di sorveglianza.

Del resto mi potevano seguire anche a piedi. Non riuscivo a scoprire nessuna persona sospetta nel cristallo della vetrina del negozio di cosmetici. Con leggero sgomento osservai che cominciavo a respirare sollevata. La Achmatova, mi aveva assicurato un esperto di letteratura russa, per vent'anni aveva avuto un accompagnatore personale. Stavo pensando a questo ora, mentre non seguiva né accompagnava, proprio come una persona normale, scendeva giù per la Friedrichstraße ed era costretta a domandarmi grazie a che cosa mentissi quel privilegio?

Anche in virtù di questa sua totale adesione al momento storico riteniamo opportuno valutare il testo in base al periodo e all'atmosfera del momento della sua stesura e non della sua pubblicazione come invece si è fatto, polemicamente in Germania. Per un approfondimento della questione legata all'interpretazione del testo risulta interessante un'attenta lettura dell'ampia introduzione di Anita Raja all'edizione italiana del volume.

In quegli anni di inattesa repressione la forza dell'ideale risulta indebolita dal dubbio, la verità è compromessa dalle menzogne individuali e collettive, la mina vagante della diffidenza e il peso sempre più duro della parola inquinano l'uso della parola offuscando e strumentalizzando dialoghi e pensieri. Come si legge in apertura del racconto: «Niente paura. Un giorno parlerò anche di questo nell'altra lingua

che ho nell'orecchio, ma non ancora sulla bocca. Oggi, lo sapevo era ancora troppo presto. Ma mi sarei accorta di quando sarebbe venuto il momento? Avrei mai trovato la mia lingua? Sarei diventata vecchia, prima o poi. E allora come mi sarei ricordata di questi giorni?».

Anche qui come in tutta la sua opera successiva Christa Wolf, contro la menzogna e la paura, torna ripetutamente ad esprimere l'esigenza di una lingua nuova, frutto e premessa di un nuovo modo di stare al mondo. Una lingua finalmente liberata e capace di dar voce ad una volontà rinnovata di impegno per quella società che ancora non si è realizzata.

La conclusione del racconto sintetizza al meglio il senso diffuso d'impotenza di allora e il vuoto di una lingua ancora da inventare. «Stavolta mi avevano quasi avuta in pugno Stavolta, che l'abbiano fatto apposta oppure no, hanno colpito nel punto giusto. Quello che un giorno, nella mia nuova lingua, avrei nominato. Un giorno, pensai, riuscirò a parlare, con totale facilità e libertà. È ancora troppo presto, ma non sempre è troppo presto. Non dovevo semplicemente sedermi a quel tavolo, sotto quella lampada sistemare la carta, prendere la penna e incominciare. Che cosa resta che cosa c'è al fondo della mia città, e che cosa la manda a fondo. Che non c'è maggior sventura del non vivere. E che alla fine non c'è disperazione maggiore del non aver vissuto».



Particolare del dipinto di Raffaello «Santa Caterina di Alessandria».

## Tiziano & company all'asta a New York L'Italia in lizza

ATTILIO MORO

NEW YORK. Riusciranno i nostri eroi (e cioè il governo italiano rappresentato dal sovraintendente fiorentino alle Belle Arti Antonio Paolucci) a recuperare le opere dei grandi pittori italiani trafugate dal dittatore filippino ed ora in vendita a New York da Christie's? Quando i Marcos fuggirono da Manila avevano già provveduto al loro futuro di esuli accumulando nelle banche di mezzo mondo qualche miliardo di dollari. Ma i dittatori in fuga hanno speso gli smodati, e quelli del Marcos erano già robusti prima della caduta, così poco prima di salire sull'aereo che li portava in salvo fecero imbarcare insieme al loro bagaglio i maggiori capolavori del Metropolitan Museum di Manila. Ora quelle opere vanno all'asta da Christie's a New York e vi arrivano dopo un'odissea mercantile e giudiziaria durata alcuni anni. Nell'87 Imelda Marcos vendette il tesoro artistico trafugato da Manila al suo amico Adnan Kh. Isagani. Nell'88 il dipartimento di Giustizia degli Usa nel corso dell'inchiesta a carico dei due scoprì il tesoro e ad ogni buon conto lo sequestrò. Imelda e Khassoggi vennero processati e assolti dall'accusa di incettazione di frode, ma il dipartimento di Giustizia tratteneva gran parte dei dipinti a titolo di garanzia dei debiti spese giudiziarie, e li affidò a Christie's.

Dopo il processo sia Imelda sia Khassoggi rinunciarono a difendere quel che del tesoro rimaneva che tornò così al governo filippino, il quale ora lo mette in vendita per finanziare un programma di aiuti alle vittime del terremoto. Si tratta di 97 dipinti e 78 pezzi di argenteria inglese dei secoli XVII e XVIII, per un valore complessivo di oltre quindici milioni di dollari. Il dipinto più importante è una «Santa Caterina di Alessandria» del giovane Raffaello appartenuto alla famiglia Contini Bonacossi di Firenze. Poi il «Ritratto di Giulio Romano» di Tiziano e due Tintoretto: «Cristo in Galilea» e «Cristo tra i dottori». Ma molti dei dipinti sono un vero e proprio rebus, ad iniziare dalla «Santa Caterina». L'attribuzione è dubbia, come dubbia è quella dei sette dipinti che sempre il Metropolitan Museum di Manila attribuisce al Canaletto. Gli esperti di Christie's parlano di «scuola del Canaletto». Stesso discorso per un quadro di soggetto religioso che sempre il catalogo del museo di Manila attribuisce a Giovanni Bellini. Andrà all'asta per circa centomila dollari, ma se dovesse risultare (ipotesi improbabile, ammettono gli stessi esperti di Christie's) che è opera autentica del pittore veneziano, il suo prezzo volerebbe ben oltre il milione di dollari. Ma non tutti i dipinti di Manila sono di dubbia attribuzione. Un «pezzo» sicuramente al di sopra di ogni sospetto è un «David con la testa di Golia», del massimo pittore spagnolo del Seicento Francisco de Zurbarán. Base d'asta settecentomila dollari. Dal quattrocentomila dollari si parte invece per altri due quadri di soggetto religioso e di altrettanto sicura attribuzione: una «Venezia che adora Gesù Bambino del Veronese», ed una «Incoronazione della Vergine» di El Greco.

Se i quadri degli italiani sono veri, ed è per questo principalmente, che il ministro Facchiano ha spedito in Usa Paolucci per accertarsi dell'originalità delle opere, dubbia il nostro paese intende fare il possibile per rientrare in possesso. Due sono le strade: l'acquisto, e il patrimonio viene complessivamente stimato sui 14 miliardi, o la rivendicazione presso il governo americano, qualora fosse dimostrato (cosa velle, soprattutto per Tiziano) l'illecito trasferimento nelle Filippine. L'opera apparteneva alla collezione Gonzaga dispersa nel 1627 a Mantova e ricostruita i movimenti sembra un'impresa disperata.

Se i quadri degli italiani sono veri, ed è per questo principalmente, che il ministro Facchiano ha spedito in Usa Paolucci per accertarsi dell'originalità delle opere, dubbia il nostro paese intende fare il possibile per rientrare in possesso. Due sono le strade: l'acquisto, e il patrimonio viene complessivamente stimato sui 14 miliardi, o la rivendicazione presso il governo americano, qualora fosse dimostrato (cosa velle, soprattutto per Tiziano) l'illecito trasferimento nelle Filippine. L'opera apparteneva alla collezione Gonzaga dispersa nel 1627 a Mantova e ricostruita i movimenti sembra un'impresa disperata.

## «Restituite i musei a chi sa come farli produrre»

Placerebbe talvolta che i musei italiani fossero come gli americani: giovani e rigogliosi, somiglianti alla critica che li ha fatti crescere, comodamente alloggiati in nitidi edifici disegnati e costruiti per loro. Sono il vaso di fiori sul balcone delle città. I nostri hanno più quanti di nobiltà, ma campano miseramente, scaduti al rango d'uffici periferici dipendenti da un ministero o da una soprintendenza a sua volta subalterna. Sopravvivono ma non crescono, non hanno soldi per acquistare né facoltà di farlo. Abitano in nobili ma vetusti né sempre salubri palazzi, sia pure ingegnosamente riattati. Dal Cinquecento in poi ogni epoca ha espresso creando un museo l'idea che aveva del valore dell'arte; il nostro ha una critica più avanzata, ma non si è espressa in un museo perché il Museo è sordo alle istanze della cultura. È vero, la situazione è diversa l'ossatura e la figura dei vecchi musei vanno rispettate, sono documenti per la storia della critica, ed è ragionevole collocare i musei nei palazzi dei centri storici, un dignitoso e prudente modo di muso. Ma solo in uno stato di paludosa incultura può acca-

dere, come da noi, che i musei maggiori siano gremiti galoppatori di turisti intruppati e i minori deserti come tombe egizie.

Finalmente un politico, il sottosegretario Covatta, ha preso di petto il problema di quello che chiama, in prospettiva, il sistema museale italiano. Sotto la lettera trasparente un programma grandi e piccoli musei formeranno un sistema e questo non potrà che essere autonomo com'è autonomo, nel quadro d'un altro dicastero, il sistema universitario. Nell'ambito dei Beni Culturali si inaugura però anche il sistema della tutela del patrimonio artistico un'impresa di alta responsabilità e ogni giorno più difficile perché il patrimonio è capillarmente diramato in tutto il paese. Ha più strati e livelli, è in mille modi insidiato né può più proteggersi con una legge decreta di cui le magistrature sfidano i già troppo blandi rigori.

Il sistema dei musei è quello della tutela sono distinti ma intersecati, i nostri musei sono necessari strumenti della tutela. Accade spesso e per cause diverse che le opere d'arte lascino le sedi originarie o abi-

L'istituzione museale è sempre stata l'espressione del valore attribuito all'arte: oggi deve essere uno strumento di cultura, autonoma e sottratta alla burocrazia

GIULIO CARLO ARGAN

tuali per impedire l'esodo e la dispersione. Si ricoverano nei musei. Sono acquisiti occasionali ed eterogenei, che più che arricchire appesantiscono, i musei non debbono essere fatti di cose sbrattate e randage. Sventuratamente la diaspóra crescerà, col 92 cadranno le barriere doganali e il quotidiano salasso diventerà emorragia e dissanguamento. Cercammo di allarmare il ministero degli Esteri affinché procurasse almeno una copertura internazionale alle tremule leggi di tutela come parlare a un muro. Sarà la cuccagna per antiquari imbroglioni, ladri e tombaroli. Per salvare almeno qualcosa lo Stato non avrà che lo sporadico esercizio del diritto d'acquisto, e poiché non

avrà soldi, al solito chiederà la carità ai ricchi. Ma se quello che non si vuole esportato affluirà nei musei come ora sono, questi diventerebbero magazzini e sarebbe il caos. Bisognerebbe dunque rendere più agile la loro struttura e la loro vita culturale più attiva ed organizzata. Saranno necessariamente grandi depositi sperabilmente ben ordinati e agevolmente consultabili, come fossero biblioteche ma bisognerà compensarne la stasi con reparti d'esposizione intensamente animati. E, si intende, i musei vivano per la cultura invece che per il turismo semmai gli uffici del turismo provvedano a dirottare i flussi nelle città minori i cui musei, spesso bellissimi, pochi conoscono e

parcamente frequentano. Non potrà esserci o si potrà evitare una barriera tra i reparti d'esposizione e quelli di consultazione, si sa che lo studio ha diversi livelli ma debbono essere comunicanti. Sarà diverso l'assetto, ma gli architetti sanno benissimo che la museografia non è tutta cosmetica occorrendo può essere razionale e officinale come l'architettura ospitaliera. Al museo come tempio dell'arte per fortuna nessuno più crede, anche il tempo del museo come antologia di capolavori è finito. Oggi è strumento di cultura e come tale ha più piani scientifici, didattici, divulgativi. Se il museo sarà un organismo produttore di cultura il problema dell'autonomia del sistema e

dei singoli istituti nel sistema si risolverà automaticamente.

Rimane la questione vitale degli sviluppi, che in Italia è legata alla ricerca e alla tutela, il museo archeologico è connesso agli scavi, i musei del Medioevo e dell'Età moderna al catalogo e al restauro, i contemporanei ai movimenti dell'arte, gli etnografici all'esplorazione del territorio. Vorrei che tutte le cose di pubblico interesse diventassero di pubblica proprietà, purtroppo, invece, è in corso una tendenza contraria alla privatizzazione. Le alte quotazioni del mercato escludono i musei, anche in paesi molto più ricchi del nostro, prevalgono i collezionisti miliardari. È vero, qualche volta le collezioni private diventano, per grazia del Signore, pubblici musei ma così la cultura viene imparita prefabbricata dalla classe dirigente e non è più processo elettivo dell'individuo e del gruppo. La piena disponibilità pubblica dei beni culturali è una conquista del pensiero illuminista e socialista, le moderne metodologie critiche sono nate da quel pensiero, al di fuori di esso l'opera d'arte è un bene teoricamente svalutato.

I nostri musei possiedono tesori immensi, ma sono squallidi. Lo sviluppo di un museo però può essere della funzionalità più che del patrimonio. Non sorprende che la gente non vada al museo e faccia la coda per una mostra è segno che la mostra è un modo più efficace di comunicazione dei valori dell'arte. Lo è perché accosta le opere per fare un ragionamento e un discorso il pubblico moderno preferisce i problemi ai valori dogmatici. E l'assetto delle mostre è più pertinente e stimolante che l'architettura fissa dei musei tradizionali. Se i musei saranno gestiti con inventiva critica delle mostre saranno altrettanto popolari. Prendi i recitanti e i recitanti.

A Covatta vorrei ricordare che dare autonomia ai musei significa solo de-burocrazzarli, darli in mano agli studiosi. Nel secolo scorso la grande Scuola veneziana di storia dell'arte nacque nel museo-facendo catalogazione. Certo, i musei non saranno strumenti di cultura se non saranno autonomi ma se non saranno funzionali strumenti di cultura non avrà senso né scopo renderli autonomi.

## «La figlia del corsaro verde» non è di Salgari?

VERONA. La figlia del corsaro verde, uno dei romanzi di Emilio Salgari datati alle stampe dopo la sua morte, sarebbe stato redatto nel 1940 da altre mani sulla base di una sintetica traccia manoscritta fornita da uno dei figli del grande scrittore di romanzi d'avventura, lo sostiene Renzo Chiarelli, ex-sovrintendente ai beni artistici e storici del Veneto, il quale ha detto di aver scritto il romanzo su invito del figlio di Salgari, Omar, che in quel periodo era impegnato a pubblicare, presso alcune case editrici vari libri postumi del padre. Omar salgari aveva inizialmente chiesto di scrivere il libro a mio padre Riccardo, che però era stato richiamato alle armi e passò a me. Il manoscritto fu lavorato sulla base di un manoscritto presentato come un autografo di Emilio Salgari, ma del quale non potrei garantire l'autenticità. L'ex-sovrintendente ha annunciato che illustrerà nei dettagli questa sua esperienza letteraria al convegno dedicato a Salgari

nell'ottantesimo anniversario della sua morte, che si svolgerà a Verona il 26 gennaio prossimo. Già in passato comunque, alcuni studiosi dell'opera dello scrittore veronese avevano osservato che i romanzi postumi attribuiti a Salgari erano rielaborazioni di trame e intrecci salgariani ad opera di altri. Chiarelli ha ricordato poi che Omar Salgari ingaggiò più di una battaglia in tribunale contro case editrici che pubblicavano di loro iniziativa romanzi «postumi» attribuiti al grande romanziere. Il problema dell'autenticità della bibliografia salgariana è comunque soltanto uno dei temi cui sarà dedicato il convegno veronese ed al quale interverranno, fra gli altri, Enzo Siciliano, Sandro Bolchi, Giulio Nascimbene, emano Spagnoli. Fra gli argomenti al centro del dibattito, infatti, figurano anche gli ultimi accertamenti sulla contrastata biografia di Salgari e sulla l'autenticità dei viaggi nei paesi descritti nei suoi libri.

RAITRE ore 20.30

Le truffe sulla poltrona del dentista

Tempi duri per i truffatori. La «battaglia» condotta da Antonio Lubrano contro i tranelli, le truffe e le contraffazioni che popolano il nostro Paese...

La tv di Stato per quest'anno «concede» Aragozzini, ma in futuro deciderà da sola

Su Sanremo il diktat della Rai

La Rai avrà Sanremo per sei anni. E soprattutto si è garantita il diritto di scegliere l'organizzatore. Con una serie di trattative private (via fax)...

ROBERTA CHITI

ROMA. Ancora un passo e Adriano Aragozzini - l'uomo di Sanremo - potrà finalmente concludere i contratti con cantanti e conduttori del festival edizione '91...

suo lavoro poteva saltare da un momento all'altro per un'esplosione dei rapporti fra Rai e Comune e che il suo posto poteva essere preso da organizzatori «privati» per esempio dalla società Publispes di Marco Rava...

proposta capestro di viale Mazzini e rilanciando sul nome di Adriano Aragozzini, l'organizzatore non più politicamente gradito ai vertici Rai. Un lungo braccio di forza...



Il Casino municipale di Sanremo

«Mixercultura» torna su Raidue

Riapre il salotto delle baruffe

Torna Mixer cultura, più rissoso e «malintenzionato» che mai. Vi ricordate i litigi fra Achille Bonito Oliva e Vittorio Sgarbi? Ebbene, la formula è la stessa...

ROMA. Si promette la nsa. Fra scrittori e attori, fra critici e registi insomma stasera (Raidue, 22.15) torna Mixer cultura, e sarà come ai bei vecchi tempi...

L'«assaggio» in anteprima del Mixer cultura di inaugurazione è stato mostrato ieri durante la presentazione del nuovo programma che - fedele alla linea - sarà come sempre condotto dal «provocatore» Amaldeo Bagnasco...

Ma i curatori non hanno nessuna intenzione di diledere l'anima litigiosa del programma. Almeno apparentemente. Se da un lato si lamentano che la trasmissione è stata identificata «troppo frettolosamente» con una rissosa agenda...

Due novità. La prima, il collegamento esterno con il «bar della Pace» a Roma, curato da Cinzia Tani che farà intervenire sull'argomento del giorno passate e avvenute. La seconda, il linguaggio, «molto preciso» - dice Bagnasco - ma non accademico né incomprensibile...

Secondo Giorgio Montefoschi, Mixer cultura ha avuto il merito di saper fare avvicinare la «gente comune» alla cultura.



NOVITÀ

Storie d'amore e malavita. Un film di Raidue per il regista della Piovra

Dalla Piovra ad una storia romana sulla piccola malavita metropolitana. Luigi Petrelli, il regista delle ultime tre serie della fortunata sceneggiatura televisiva, ha dato il via in questi giorni, alle riprese di Black out, film anche per il grande schermo...

RAITRE ore 22.45

Da Barbato botta e risposta con Intini e Mario Segni sui referendum elettorali

Nata per discutere e approfondire con i personaggi pubblici, destinati alla Carotina serale di Andrea Barbato, i temi di attualità, Carotina illustrata - sempre condotta dal giornalista televisivo - riprende oggi alle 22.45 su Raitre, dopo l'interruzione natalizia...

ASCOLTI

Jerry Calà vince la serata. Al difficile esordio «Pegaso» e «Radio Londra»

Canale 5 ieri sera ha conquistato il prime-time con Fratelli d'Italia, il film con Calà, Boldi e De Sica. Ma l'attenzione ieri era tutta per il ritorno del parlamentare europeo Giuliano Ferrara...

A large grid of television program listings for various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, TMC, Odeon, Tele+, and Radio. Each cell contains a time slot and a brief description of the program.



Da stasera su Canale 5 c'è «Twin Peaks» l'atteso serial firmato da David Lynch. Il thrilling rivela il «marcio» della provincia americana, sotto l'apparente perbenismo

La Fininvest lancia «l'evento televisivo» con una campagna pubblicitaria: a Milano ospiti i protagonisti del telefilm, spot e promo sulle diverse reti e in discoteca

# Ecco i segreti di Laura Palmer

**Berlusconi proclamò: «La pace è già finita»**

Canale 5, ore 20,40: inizia il viaggio a *Twin Peaks*, il serial tv firmato da David Lynch. Un giallo che inizia con la morte della protagonista, Laura Palmer; il delitto che rivelerà l'altra faccia dell'America. Per lanciare la serie, oltre agli spot tv e alla campagna pubblicitaria, Berlusconi ha ospitato a Milano alcuni protagonisti. A Roma, intanto, le prime immagini del telefilm sono andate in onda in una discoteca.

naggio è quello di un uomo sconvolto e infuriato dal dolore. Un uomo emotivo, che svolgeva prima una vita apparentemente tranquilla, come avvocato con un solo cliente: l'uomo più ricco di Twin Peaks.

Eric Da Re è invece il manto violento di una cameriera che è amante del ragazzo di Laura Palmer. E questo serve subito a farci capire che, nella cittadina ecologica di Twin Peaks, tutti sono regolarmente accoppiati con qualcuno e amanti di qualcun altro. Quasi come nella vita reale. Eric Da Re è proprio un tipaccio, implicato nel peggio delle vicende e, dalla reticenza dell'attore a dire di sé, si capisce che forse il personaggio sarà centrale nella scoperta della sanguinosa tra-

ma. Come quello di sua moglie, interpretato da Madchen Amick, la giovane attrice volata qui in Italia per non dire granché.

Lasciamo perciò da parte gli attori (professionalmente affascinati) per dirvi ancora qualcosa su quel che vedrete stasera in tv. E cioè due ore per così dire propedeutiche dirette da David Lynch a piene mani, col suo ritmo, il suo stile e le sue repentine svolte emotive. Il resto (altre sette puntate) che vedrete settimana per settimana è stato girato da altri registi, con la stretta e assidua supervisione di Lynch e di Mark Frost, autore della sceneggiatura, le cui doti ben conosciamo per essere egli autore anche della bella serie *Hill Street giorno e notte*. La musica invece (che pure ha gran parte del merito della suggestione di *Twin Peaks*) è firmata da Angelo Badalamenti, caro a Lynch e già fido collaboratore dei suoi ultimi film. Come pure il protagonista Kyle MacLachlan, già presente in *Velluto blu* e qui particolarmente bravo nell'interpretare il ruolo dell'agente FBI mandato a guidare le indagini. Un agente del tutto speciale, che parla continuamente a un registratore chiamato Diane, che oscilla tra nozioni scientifiche e intuizioni magiche, piazza battute poco professionali, ma procede con grinta verso la soluzione finale, guidato da una sua idea fissa. Anche se, ve lo possiamo garantire, neppure lui sa davvero chi è l'assassino di Laura Palmer, visto che negli Usa si sta ancora girando la terza serie e la cosa non è ancora risolta.

Canale 5, comunque (che figura come coproduttore avendo acquistato i diritti prima che *Twin Peaks* venisse girato), ci promette, dopo la prima serie, anche la seconda (forse nella prossima stagione) e la terza. Il resto, se verrà.



## E Raiuno risponde alla domenica con «Disney club»

ROBERTA CHITI

ROMA. Ha la faccia di Cip e Ciop il numero uno della controffensiva Rai a *Twin Peaks*. Di Cip e Ciop, ma anche di Pippo, Pluto, Paperino nonché dei *Gummi's*, bestiole recenti di casa Disney, potrete vederli tutti a *Disney Club*, ventiquattro puntate in onda da domenica alle 9 su Raiuno.

La controffensiva non vi sembra all'altezza? Vi sbagliate. O almeno, non la pensano così i funzionari di Raiuno, in questo momento tutti presi nella gara al rilancio aziendale lanciata stasera da Canale 5 con il telefilm di David Lynch.

Berlusconi gioca al rialzo con il serial che ha sconvolto l'America? E Raiuno risponde con il superclassico da famiglie, Walt Disney. L'appuntamento di domenica, *Disney Club*, sarà solo la prima tappa di un articolato piano strategico affidato alla rete più discussa degli ultimi tempi, Raiuno. Sfruttando fino all'osso il filone cartone animato (e l'esclusiva con la Disney), Raiuno raddoppierà la posta presentando il giovedì in prima serata *Serata Disney*, seguita a ruota da uno spettacolo condotto da Pippo (Baudò): operazione del tipo prendi tre pagli uno, con cui viene tentato il recupero del pubblico giovanissimo, quello del pubblico teoricamente più adulto e, non ultimo, una sfida al berlusconiano *Telebabe*.

Non basta: nel menù di Raiuno la parte del leone, accanto a Disney, la fa Sergio Zavoli. Il giornalista è stato incaricato di presentare il prossimo *Film Dossier* in onda - sempre in prima serata - il venerdì. Ma *Disney Club* nasconde anche un'altra faccia oltre a quella di «risposta familiare» di Raiuno al diabolico *Twin Peaks*. Il trucco, questa volta, si chiama proprio Walt Disney e consiste nella gigantesca operazione promozionale che la casa cinematografica sta mettendo in moto in tutta Europa in vista dell'«Eurodisneyland», il fratello europeo di Disneyland che verrà realizzato a Parigi dopo il 1992. «Lo standard del programma - ha spiegato Marco Cingoli della Buena Vista Productions - è già stato sperimentato con successo in altri paesi, dalla Gran Bretagna alla Spagna, e riguarda il grande rilancio della Disney in Europa».

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. La prima faccia ad apparire sullo schermo è quella esotica e porcellanata di Joan Chen. Faccia da «ultima imperatrice» (tale infatti era il ruolo ricoperto dall'attrice cinese nel film di Bertolucci), veramente straordinaria da trovare in quella nordica e gelida provincia yankee che è Twin Peaks. David Lynch, regista e produttore della serie tv realizzata da una rete Abc, mette con questa scelta la sua firma di «autore» su un'impresa di fiction televisiva che arriva laureata da tanto successo e già mitica di traguardi raggiunti. Prima negli Usa, poi in Spagna e Inghilterra. Ora, all'arrivo del serial in Italia, Giorgio Gori, responsabile della programmazione delle reti Fininvest, non vuole azzardare previsioni di audience, ma è chiaro che il battage organizzato, la fustosa anteprima con alcuni degli interpreti, la frequente messa in onda di «promo», il volumetto edito da *Ciak* (rivista del gruppo) e altre iniziative sparse,

danno il senso di una occasione che si vuole far vivere come «evento» straordinario. E tale in effetti *Twin Peaks* appare se confrontato con quello che siamo abituati a vedere in tv.

Peccato che, invece, gli interpreti inviati a presentare questa nuova commistione di soap opera e thriller, di cinema e di tv, non siano stati in grado di spiegare il senso del loro lavoro accanto al «genio» di David Lynch, regista del cinema maledetto, benedetto dall'audience oltretutto dalla critica. Gli attori venuti all'anteprima milanese organizzata da *Sorrisi e Canzoni* (nel quarantennale del settimanale del venerdì in Italia) erano Ray Wise, Eric Da Re e Madchen Amick, che nello sceneggiato interpretano non tre ruoli minori, ma comunque tre ruoli circoscritti.

Ray Wise è il padre di Laura Palmer, la ragazza assassinata il cui corpo nudo, avvolto in fogli di plastica, viene ritrovato nelle prime scene. Il suo perso-



Kyle MacLachlan e Michael Ontkean sono l'agente dell'Fbi che conducono le indagini a «Twin Peaks» per l'assassinio di Laura Palmer (in alto: l'attrice Sheryl Lee)

## Intanto a Londra le femministe accusano Lynch...

Mentre dall'America alla Spagna il serial di David Lynch conquista pubblico e critici, in Inghilterra scendono in campo le femministe. E accusano, di nuovo, il regista. «È un misogino che consuma sul corpo delle donne l'innato desiderio di morte dell'american dream», scrivono sul *Guardian*: la loro domanda non è «Chi ha ucciso Laura Palmer?», ma «Cos'ha David Lynch contro le donne?».

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Le femministe inglesi non si sono lasciate per nulla impressionare dalla fama che circonda *Twin Peaks* o dal timore di non stare alla moda con *l'hip soap* del momento e sono tornate sul piede di guerra contro David Lynch. Dopo aver visto in parte per intero le prime puntate trasmesse dalla Bbc la domanda che si pongono non è: «Chi ha ucciso Laura Palmer?», ma piuttosto: «Qual è il problema di Lynch con le donne?». Dato il medium televisivo questa volta non si sono messe col cartello davanti al cinema come ai tempi dell'apertura londinese di *Velluto blu*, ma hanno mosso critiche attraverso i giornali. Vogliono sapere co-

me mal Lynch continua a sfruttare le donne come personaggi isterici o masochisti o come *sex-symbols* umettati di necrofilia.

Sarà stato solo un caso, ma la rivolta contro Lynch ha coinciso con una straordinaria protesta contro David Lynch, l'ex direttore della Columbia ed uno dei principali produttori inglesi che è stato fischiatto da quasi duecento donne mentre parlava al convegno *Women in Film*. È avvenuto subito dopo il suo commento che in sala c'erano molte donne «attraenti». Per diversi minuti il caos della protesta gli ha impedito di continuare il suo intervento. Ci si può immaginare l'accoglienza che verreb-

be riservata a Lynch che sembra propendere per la peculiare «attrazione» della donna sottomessa, fuori controllo o sotto il controllo dell'uomo, magari torturata, violentata (*Velluto blu*, *Twin Peaks*), meglio ancora se vogliosa complice. Non si finisce col sentire la voce di Laura Palmer che dice sul nastro: «Un paio di volte lui ha cercato di uccidermi e la cosa mi ha veramente eccitata!».

«Non ditemi che siamo cost sopraffatti dalla bella musica, dallo script così fantasioso che dobbiamo sospendere la nostra facoltà di giudizio, come sembra abbia fatto la maggior parte dei censori maschi», ha detto Suzanne Moore in un articolo sul *Guardian*. «Strano come davanti alle magliette attillate di Sheryl Fenn che mo-

strano i due gemelli (*Twin Peaks* significa *colline gemelle*), cioè uno stereotipo di donna ormai deriso, i critici abbiano improvvisamente smesso di parlare di soap mettendole invece a decantare le lodi di una forma televisiva rivoluzionaria». La Moore trova ironico che i fan del regista intorno a cui si è sviluppato un specie di culto, cerchino di difendersi col classico giro di parole: «Oddio, ma non avrei preso la cosa sul serio, spero. Non sarai fra quelli che credono che la scena sulla tortura di una donna sia veramente sulla tortura di una donna».

Fu proprio intorno a questo argomento che le femministe inscenarono manifestazioni davanti ai cinema in cui veniva proiettato *Velluto blu*. In quel film non solo si giocava inter-

no al tema del masochismo femminile, ma il ragazzo perbene dopo essere entrato in contatto con la donna «succube del vizio» ed averla usata per una sua propria *boys adventure* finiva per voltare le spalle scegliendo per finire il convenzionale «rapporto punito». Lynch reazionario? È un regista che si rifiuta di analizzare ciò che è e si presenta come una specie di medium attraverso il quale si esprimono le oscure forze dell'inconscio americano, dice la Moore, «pretende di essere il finissimo autore non responsabile del contenuto del suo lavoro. Ma allora chi è il responsabile? Chi è che mi preoccupa di Lynch è che l'innato desiderio di morte dell'american dream viene consumato sul corpo delle

donne. Così come fanno i surrealisti, Lynch usa le donne per rappresentare l'inconscio stesso. Al contrario, ecco l'agente Cooper, sempre in controllo, discepolo di quella famosa scuola «donna, che tipi strani» che dipana l'enigma, l'interesse necrofilo intorno al cadavere di Laura. Se il corpo fosse appartenuto ad un giovane amante chiamato Larry Palmer forse la serie non sarebbe neppure mai decollata. Sadismo e masochismo forse sottolineano i nostri rapporti, ma a Lynch non interessa domandarsi perché. E mentre il corpo martoriato di Laura Palmer diventa proprietà pubblica, Lynch o il suo agente Cooper si divertono un mondo ad assaporare le loro belle torte di ciliegie».

## L'ITALIA RIPUDIA LA GUERRA

Vitiamo giorni decisivi per la guerra nel Golfo. Il 15 gennaio scade l'ultimatum deciso dal Consiglio di Sicurezza dell'Onu nei confronti dell'Irak. Ormai l'alternativa è chiara: o si tratta o si va alla guerra. Negli ultimi giorni si sono aperti spiragli positivi per una soluzione pacifica, con la liberazione di tutti gli ostaggi e alcune aperture all'Onu sulla convocazione di una Conferenza internazionale di pace. Sono risultati importanti dell'isolamento e della condanna internazionale di Saddam Hussein e della crescita in tutto il mondo, e in particolare negli Usa, del movimento di opposizione alla guerra. Risultati ottenuti da chi si è battuto dall'inizio per il dialogo, e sulla questione degli ostaggi si è opposto alla cecità della «fermezza», portando avanti iniziative nel segno della pace. Ma il rischio di guerra è ancora alto. È dunque necessario che il popolo della pace faccia sentire con sempre più forza la sua voce, negli Usa, come in Europa e in Italia.

«L'Italia ripudia la guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali. Questo è il principio fondamentale che ci ha guidati e ci guida: un principio affermato solennemente nella nostra Costituzione e nella stessa Carta delle Nazioni Unite.

Nel Golfo, come in qualunque parte del mondo, i diritti violati non possono essere ristabiliti con la guerra, che è la negazione di ogni diritto. Non c'è fiume di petrolio che possa valere quanto una vita umana. Non c'è una soluzione politica ed una militare, poiché la guerra non è una soluzione: è una catastrofe.

Per questo rifiutiamo la scelta dell'ultimatum e chiediamo che si proceda con più determinazione sulla via della trattativa, non solo tra Usa e Irak, ma tra tutte le parti interessate. Chiediamo il ritiro dell'Irak dal Kuwait, il ritiro di tutte le truppe straniere dal Golfo, la garanzia della sicurezza per tutti gli stati e i popoli da ulteriori aggressioni attraverso serie misure di disarmo per tutti.

Chiediamo una Conferenza internazionale di pace per risolvere tutti i conflitti del Medio Oriente e garantire i diritti e l'autodeterminazione di tutti i popoli, dal Kuwait al Libano, alla Palestina.

Questo obiettivo di fondo non può essere ulteriormente rinviato, né considerato una concessione a Saddam Hussein. Se questo dittatore, per tanti anni armato e sostenuto da tutte le potenze sia dell'Ovest che dell'Est, può oggi presentarsi come il paladino della causa palestinese, ciò è dovuto, in primo luogo, alla latitanza e al silenzio della comunità internazionale di fronte al dramma di questo popolo. All'Europa e all'Italia chiediamo un impegno attivo e atti concreti di giustizia: il riconoscimento dell'Olp e dello stato di Palestina, una pressione politica ed economica sul governo israeliano, iniziative di protezione fisica e di aiuto umanitario per i palestinesi dei territori occupati.

Una pace giusta è possibile: per costruirla chiediamo al governo e al Parlamento un atto immediato, una dichiarazione solenne.

L'Italia non può accettare una guerra, nemmeno se autorizzata dall'Onu. E deve quindi dichiarare fin da ora il proprio rifiuto a partecipare, in alcun modo, ad azioni di guerra nel Golfo:

- non concedendo né basi, né mezzi, né uomini
- rifiutando l'invio di altri contingenti
- ritirando dal Golfo, di fronte all'opzione militare, tutte le proprie forze, aeree e navali.

Il Parlamento ha avuto un contrastato dibattito sulle forme di attuazione dell'embargo deciso dall'Onu. Chiediamo oggi che rispetti la Costituzione e la volontà di pace del popolo italiano, pronunciandosi nettamente e incondizionatamente per il rifiuto della guerra. La «fermezza» è quella di chi pratica la nonviolenza e opera quotidianamente per costruire la pace.

Questo abbiamo affermato nella marcia Perugia-Assisi del 7 ottobre, in centinaia di iniziative pacifiste, nella missione di pace in Irak. Riaffermiamo con forza, tutti insieme, con trenta giorni di mobilitazione pacifista, per arrivare, a ridosso dell'ultimatum, ad una

**MANIFESTAZIONE NAZIONALE SABATO 12 GENNAIO 1991 A ROMA**

Associazione per la pace - ARCI - ACLI - Lega per l'ambiente - LOC - Nero e non solo - Un solo futuro - Coordinamento dei Familiari degli Italiani trattenuti in Irak

Per informazioni e adesioni: Associazione per la pace - Via G. Vico, 22 - 00196 Roma - Tel. (06) 3610624 - Fax (06) 3203486 - Tel. (075) 66890 - Fax (075) 21234

## IL CANONE DI ABBONAMENTO ALLA TELEVISIONE E' SCADUTO IL 31 DICEMBRE '90.

**COME** rinnovarlo? Con la forma più semplice di pagamento: effettuando i versamenti presso qualsiasi ufficio postale con uno dei moduli del vostro libretto di abbonamento.

**QUANTO** si deve pagare? Per il 1991 lire 142.000. Canone unico sia per gli apparecchi a colori sia per quelli in bianco e nero.

RAI RADIO TELEVISIONE ITALIANA

**Teatro**  
Per la prosa in arrivo nuovi tagli?

ROMA. «Almeno per quanto riguarda la parte tecnica, noi siamo già al lavoro. E sulla base delle valutazioni e delle pressioni che riceviamo dagli operatori del settore teatrale, prevediamo di dover apportare qualche modifica alla precedente circolare». Parla Carmelo Rocca, direttore generale del ministero dello Spettacolo, che in margine alla conferenza stampa per il nuovo allestimento di Roberto De Simone, trova lo spazio per anticipare qualche notizia di carattere amministrativo e politico sui finanziamenti pubblici alla prosa.

È lui ad annunciare che entro il 30 marzo, data prevista per l'entrata in vigore di una nuova circolare ministeriale, il teatro di prosa avrà uno strumento legislativo diverso da quello emanato l'anno scorso. Sempre che la legge di riforma del settore non avvii in tempo il suo iter di discussione parlamentare, nel qual caso potrebbe restare in vigore la circolare precedente, la cui proroga è automatica se non arriva dal ministero nessuno strumento sostitutivo. Ma quando si parla di legge per il teatro il condizionale è d'obbligo, pur se alcuni segnali positivi vengono in proposito dalla legge sul cinema, dai primi di dicembre in discussione alla commissione Cultura della Camera, e da quella sulla musica.

«Dal mondo del teatro - ha detto ancora Rocca - riceviamo due segnali diversi e contrastanti: c'è chi spinge perché i contributi siano sottoposti al vaglio di una valutazione discrezionale e chi predilige una valutazione automatica, tra questi ultimi anche i sindacati. Noi pensiamo che la strada più praticabile sia quella di un giusto equilibrio tra i due criteri, con un contributo che tenga in considerazione sia gli aspetti riguardanti i costi di produzione che quelli sulla qualità. D'altronde lo Stato deve partecipare ai costi di produzione con un contributo di spesa, non accollarsi tutto l'onere economico dello spettacolo».

Una politica, quella confermata dal direttore generale, che nel bene e nel male ha già dato i suoi frutti. Nella stagione '88/89 - ha affermato Carmelo Rocca - le compagnie di prosa che avevano accesso ai contributi ministeriali erano circa 700. Oggi siamo scesi a 400 gruppi. E questo senza che siano diminuiti il numero complessivo degli spettacoli e degli spettatori. Indiscutibilmente, però, le direttive ministeriali (confermate anche in questi giorni dalla preoccupazione con cui molte compagnie hanno accolto dal ministero l'approvazione alla loro richiesta di finanziamenti) hanno generato una stagione meno propensa alle novità e al coraggio. «Non è la maggiore serietà del ministero o i molli adempimenti tecnici previsti dalla circolare per scoraggiare l'iniziativa indiscriminata a determinare un calo della qualità degli spettacoli. È la situazione generale del nostro paese ad esercitare influenze importanti. I nostri criteri, comunque, resteranno improntati alla trasparenza della documentazione prodotta e, perché no, anche alla valutazione che può esprimere il giudizio del pubblico nei confronti dei singoli spettacoli e degli operatori del settore».

**A Londra nuova versione della «Morte accidentale» la celebre opera di Dario Fo ispirata al caso Valpreda**

**Nell'adattamento inglese spuntano fuori Reagan l'Irangingate e gli irlandesi Ed è subito successo**

Un momento di «Morte accidentale di un anarchico» di Dario Fo, nell'allestimento del 1970 a Milano

**Anarchici sotto il Big Ben**

Torna a Londra *Morte accidentale di un anarchico* di Dario Fo. La nuova riduzione dell'opera teatrale, nell'adattamento di Alan Cumming e Tim Supple, è andata in scena l'altra sera al Cottesloe. Una farsa sul potere adattata alla realtà inglese che si arricchisce di accenni all'Irlanda, agli usi e agli abusi della polizia. Senza risparmiare quasi nessuno e con un'unica «intoccabile»: la regina.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Bisogna moltiplicare il caso Valpreda per diciassette e poi si ha un'idea della vastità dello scandalo politico e giudiziario che è finito al centro di questa messinscena della *Morte accidentale di un anarchico* che ha avuto la sua prima londinese l'altra sera al Cottesloe, uno dei palcoscenici del National Theatre. Non è la prima volta che quest'opera viene rappresentata a Londra dove Dario Fo è diventato di casa e la traduzione del titolo di *Non posso pagare, non voglio pagare - Can't pay! Won't pay!* - è stato adottato



massoneria, al conflitto nell'Irlanda del Nord. E con un'insistente particolare sul crollo di fiducia nella polizia e nel sistema giudiziario.

Proprio nelle stesse ore in cui era in corso questa prima al National, le agenzie hanno riportato la notizia che ventisei agenti di polizia verranno interrogati in relazione a fatti avvenuti nel 1974 a Birmingham e che l'anno successivo portarono alla condanna al carcere di sei irlandesi che oggi vengono ritenuti innocenti. Si tratta degli ormai famosi Birmingham Six, accusati di aver messo una bomba in un pub di quella città che causò la morte di ventun persone e il ferimento di altre centosessantadue. La scarcerazione del «sei di Birmingham» viene data per scontata dato che sarebbero stati incolpati ingiustamente dalla polizia sulle basi di confessioni estratte con la forza. Lo scorso anno furono trovati innocenti quattro giovani, i cosiddetti Guildford Four ed i Ma-

quire Seven, un totale di undici persone, quasi tutte irlandesi. Avevano trascorso fino a quattordici anni in prigione ancora una volta per un errore giudiziario sostenuto da false accuse. «Anche se inizialmente il linguaggio di Fo ci è sembrato un po' strano, non abbiamo fatto fatica a vedere che i contenuti ci erano tristemente familiari», ha detto il giovanissimo Cumming che oltre ad aver lavorato all'adattamento recita molto efficacemente nel ruolo principale del «pazzo». I nomi dei personaggi sono rimasti quelli italiani del testo originale: «ispettore Bertozzo, Pisani, la giornalista Maria Felitti eccetera, ma sulla parete in fondo alla scena c'è il ritratto di James Anderton che è il controspione capo della polizia di Manchester, lo stesso che alcuni anni fa rivelò ad un giornale di essere in diretto contatto con Dio, ma soprattutto l'uomo che secondo diversi libri avrebbe giocato la sua parte nell'insabbiamento, fino ad

ora riuscito, di uno scandalo riguardante l'uccisione di sei persone disarmate nell'Irlanda del Nord - episodi noti come «caso Stalken» e «caso Wallace» - da parte di squadre di agenti segreti e soldati inglesi.

Intorno alla scena che rappresenta un ufficio e «la finestra» c'è un nastro di plastica su cui sta scritto in inglese «proibito l'accesso: luogo del crimine». I riferimenti all'esplosione alla banca dell'Agricoltura sono così luttuosamente intercalati da riferimenti al pub di Birmingham che lo spettatore viene trascinato senza remissione nel territorio politico interno. Si parla della strategia della tensione «English style» perpetrata negli anni 70 dal potere politico per tenere lontana la sinistra, piegare i sindacati; e non mancano frecciate ai più recenti tempi Thatcheriani, alla politica delle privatizzazioni che ha messo in tasca qualche «milione» a milioni di persone lasciando però il vero potere politico, rafforzato, nel-

**De Simone dirige a Roma un lavoro ispirato a Molière**

**Argante, un malato immaginario che parla in lingua napoletana**

STEFANIA CHINZARI

ROMA. Argante è diventato Don Pepe, la serva Toinette si chiama Rossella e il figlio di Molière ha preso il ritmo e la musicalità del dialetto napoletano del Seicento, formalizzato da Gianbattista Basile nelle sue egloghe. Così il *Malato immaginario* si è trasformato nell'*Ammalato per apprensione*, vera e propria commedia-balletto, nel rispetto delle volontà dello stesso Molière, che per la sua opera aveva espressamente scritto intervalli musicali e di danza. E a firmare l'elaborazione scenica del testo è Roberto De Simone, in un discorso maestro, musicista di rilievo, grande conoscitore della cultura teatrale e musicale meridionale.

Un allestimento imponente (tre tir solo per trasportare scene e costumi), prodotto dall'Ente Teatro Cronaca di Mico Galdieri (già promotore, a suo

tempo, della celebre *Gatta Cenerentola*), in scena dal 10 al 20 gennaio nella grande sala del Brancaccio di Roma, un teatro di 1.600 posti a cui l'Opera di Roma ha affidato la sua stagione di danza, ma che non riesce a trovare ancora un suo affezionato pubblico. Potrebbe essere proprio il *Malato* di De Simone, che arriva a Roma dopo il debutto dello scorso agosto alla Certosa di Padula e prima di cominciare la tournée, a rilanciare la sala: questo, almeno, è quanto hanno auspicato il commissario dell'Opera Carmelo Rocca e il sovrintendente Ferdinando Pinto, presentando alla stampa la messinscena.

«Anche questo - ha spiegato Roberto De Simone - come i miei spettacoli precedenti ha una forte caratterizzazione formale, che tiene presente il pro-

fondo rapporto tra la Napoli e la Francia del Settecento. Del *Malato immaginario* di Molière conosciamo due traduzioni in dialetto napoletano, una, «*No malato pe' immaginazione*, del 1780, è in endecasillabi e settenari, l'altra, *Il malato pappone*, è datata 1810 e fu composta dal barone Michele Zezza. La mia elaborazione si riferisce principalmente alla prima traduzione e utilizza non un dialetto banalmente realistico ma un vero e proprio linguaggio melodrammatico, ricco di tronche, che dà una aderenza al testo francese sicuramente maggiore di quanto possa fare una traduzione «letteraria» in lingua italiana». Nella ricca scenografia di Nicola Rubertelli, attenta a restituire il doppio binario, realistico e fantastico, della commedia, si muove un nutrito cast di attori, tra cui Rino Marcelli nella parte di Don Pepe, Marina

Cofalone, Virgilio Villani, Ruggero Pignotti e Antonella Morea, e di ballerini, accompagnati dai mandolini e dal violoncello di tre musicisti presenti sul palco.

«Lo spettacolo mescola alle parti recitate toni di teatro farsesco e grottesco, secondo la vera struttura della commedia-balletto della prima versione del *Malato immaginario* di Molière. E i tre balletti previsti alla fine dei tre atti non sono piacevoli evasioni musicali, ma hanno l'intento di aprire squarci fantastici in una storia basata sul delirio di un malato di malinconia, una malattia molto frequente in un secolo che disprezzava e temeva l'irrazionalità e il «sembrare». Un altro dei molli motivi per cui la geniale commedia di Molière attuale contemporaneamente alla finzione teatrale e, con grande preveggenza, alla realtà dei nostri giorni».



Rino Marcelli in «L'ammalato per apprensione»

**L'intervista. Parla il regista di «Mamma ho perso l'aereo», campione d'incassi (a sorpresa) del Natale Usa**

**Columbus o Colombo? Un milanese a Hollywood**

Il vero film di Natale esce a gennaio: *Mamma ho perso l'aereo*, della 20th Century Fox, narra le buffe disavventure di un bimbo (il piccolo, bravissimo Macaulay Culkin) «dimenticato» a casa dai genitori durante le feste (*Home Alone*, «solo in casa», è il titolo inglese). È il successo del momento in Usa, a Parigi, a Londra, ovunque. Il regista Chris Columbus (già sceneggiatore di *Gremlins*) ci spiega perché.

ALBERTO CRESPI

ROMA. Costo: 17 milioni di dollari. Incasso: dopo sole 8 settimane di programmazione negli Stati Uniti, 170 milioni di dollari. In quel piccolo zero di differenza c'è tutta la statura attuale del produttore John Hughes e del regista Chris Columbus, la coppia che ha creato *Home Alone*, il «caso» del Natale '90 nei cinema Usa. Se è sempre valida la regola che a Hollywood vali quanto il tuo ultimo film, Hughes e Columbus, oggi come oggi, valgono moltissimo. E il bullo è

che entrambi sono più noti per altre funzioni: il produttore Hughes come regista, il regista Columbus come sceneggiatore (suoi erano i copioni di tre fortunati film della ditta Spielberg: *Gremlins*, *I Goonies* e *Piramid di paura*).

Ma alla sua terza regia, dopo i meno noti *Adventures in Baby City* e *Heartbreak Hotel*, Columbus ha fatto il botto, e ora è lanciato: il suo quarto film, le cui riprese sono appena terminate, si chiama *Only the Lonely* e può vantare un cast strepito-

so. Il comico ciccione John Candy nel suo primo ruolo drammatico, e poi James Belushi, Anthony Quinn, Ally Sheedy e una vecchia gloria che torna al cinema dopo 17 anni, Maureen O'Hara: «Il film - ci spiega Columbus - era nato oltre due anni fa come la storia di un rapporto madre-figlio all'interno di una famiglia italo-americana. Poi, dopo aver scelto Candy come protagonista, ho pensato che come italiano sarebbe stato macchiettistico e poco credibile, e la famiglia è diventata irlandese. A quel punto, ricordandomi i suoi ruoli nei vecchi film di John Ford, ho deciso che Maureen O'Hara sarebbe stata perfetta nel ruolo della madre. Viveva ritirata, fuori Hollywood. Le abbiamo dato la caccia per quattro mesi, e alla fine ha detto sì».

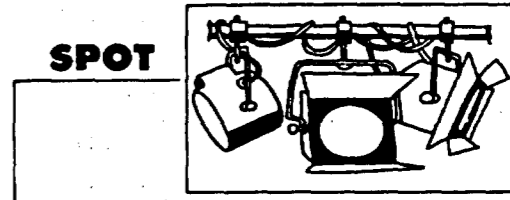
Sempre madri, sempre figli. Anche *Mamma ho perso l'aereo*, titolo italiano di *Home Alone*, è in fondo la storia - comica, per carità! - di un bimbo



Macaulay Culkin e Kevin, il piccolo protagonista di «Mamma ho perso l'aereo»

che prima rifiuta la madre, poi la riscopre durante la sua assenza. «Sì, è un tema che mi affascina, anche se non saprei spiegarlo il motivo. Sarà perché sono italiano, e figlio unico». Già, l'«italianità» di Chris Columbus emerge per caso, quando gli chiediamo ragione di questo suo nome che «tradotto» suona Cristoforo Colombo: «I miei nonni erano milanesi. Il nome di famiglia era Colombo, divenuto Columbus quando emigrarono in America. Mio nonno aveva sempre sognato di chiamare Cristoforo uno dei suoi figli (e ne aveva dodici!), ma mia nonna si era ostinatamente opposta. Così è toccato a me, primo nipotino...».

Tra mamme, nonni, figli e nipotini, comunque, si spiega probabilmente il successo di *Mamma ho perso l'aereo*, autentica sorpresa di questo Natale Usa. Una favola in cui il sogno di solitudine e di onnipot-



**JULIETTE GRECO TORNA ALL'OLYMPIA.** Dopo quasi otto anni di attività all'estero, Juliette Greco, la celebre «musa di Saint-Germain-des-Près», torna a Parigi. L'Olympia, il tempio della canzone francese, registra già il «tutto esaurito» per le dieci serate in programma. Un pubblico di nostalgici, ma anche di giovani, che hanno scoperto la cantante grazie a un'edizione di sei compact-disc che comprendono i suoi successi dal 1951 al 1975. Ed è proprio l'appuntamento con i giovani di Parigi che più spaventa la Greco: «La paura di deludere non mi abbandona mai - dice la cantante - e i giovani sono il pubblico più avido. Vorrei dar loro qualcosa di diverso dalla stupida vita che la società dei consumi offre loro. Ho paura di questa follia che attraversa il mondo, di questa guerra che rischia di sconvolgere il pianeta, di tutto il denaro che odora di petrolio e manipola i popoli». Pare che i suoi 64 anni non le abbiano fatto perdere la grinta di intellettuale militante e contestataria, che fece scandalo nella Francia del dopoguerra, che la fece espellere dal Cile di Pinochet e le proibì l'ingresso nella Spagna di Franco.

**IGOR OISTRACH A SALERNO.** Sarà il violinista russo Igor Oistrach ad inaugurare, venerdì prossimo, la terza edizione di «Salerno concertistica». I grandi appuntamenti della musica». La rassegna che proporrà una serie di concerti in esclusiva regionale, si svolgerà nel duomo romanico di Salerno, già sede estiva del Salerno Festival. Igor Oistrach, accompagnato dalla pianista Natalia Zerkalova, eseguirà musiche di Beethoven, Brahms, Chausson, Prokofiev e Ciaikovski. Il 21 gennaio sarà la volta del Quartetto Amati di Zurigo, ai quali si unirà il pianista Boris Bloch. Il 4 e il 12 febbraio si esibiranno, rispettivamente, il Sestetto del Teatro Bolscioi di Mosca ed uno dei maggiori complessi vocali europei, The scholars.

**DUE CONCERTI PER GORBACIOV.** L'orchestra delle *Jennesses musicales*, composta da 120 giovani musicisti provenienti da 34 paesi, tra cui l'Italia, è partita ieri per la sua prima tournée in Urss, dove eseguirà due concerti in onore del premio Nobel per la pace Mikhail Gorbaciov. Oggi a Mosca, nell'auditorium intitolato a Ciaikovski, si terrà il primo concerto, che verrà replicato domani nella sala grande del conservatorio. Il 22 gennaio sarà la volta del Quartetto Amati di Zurigo, ai quali si unirà il pianista Boris Bloch. Il 4 e il 12 febbraio si esibiranno, rispettivamente, il Sestetto del Teatro Bolscioi di Mosca ed uno dei maggiori complessi vocali europei, The scholars.

**TEATRO MITTELEUROPEO IN FESTIVAL A CIVIDALE.** Avrà inizio quest'estate, a Cividale presso Udine, il nuovo festival del teatro mitteleuropeo, il cui progetto è stato lanciato l'anno passato nel corso di una riunione dei ministri degli Esteri di Cecoslovacchia, Ungheria, Jugoslavia, Austria e Italia. La direzione artistica del festival è stata affidata al regista Giorgio Pressburger, che per la preparazione culturale e professionale, oltreché per le sue origini (di famiglia slovacca è nativo di Budapest e risiede a Trieste), incarna perfettamente lo spirito mitteleuropeo che si intende rappresentare attraverso gli spettacoli teatrali. Parteciperanno alla direzione del festival anche i rappresentanti dei cinque paesi. Un contributo finanziario è previsto dalla regione Friuli-Venezia Giulia e dai ministri degli Esteri e dello Spettacolo.

**MINI-CARTELLONE PER L'OPERA DI GENOVA.** Il nuovo sovrintendente del Teatro comunale dell'Opera di Genova, Francesco Emami, nel corso di una conferenza stampa nella quale ha illustrato il cartellone della prossima stagione, ha annunciato che a causa di una grave crisi finanziaria dovrà essere rinviata l'inaugurazione del ricostruito Teatro Carlo Felice. La stagione operistica, pertanto, si terrà anche quest'ultimo semestre, ancora al Teatro Margherita, il programma prevede due concerti, tre opere e due balletti. La stagione si aprirà il 15 gennaio il concerto della violinista Elisabeth Glass, che il 25 gennaio sarà seguito da un concerto di Alexis Weissenberg. Così far tutte di Mozart diretta da Salvatore Accardo, *La traviata* di Verdi diretta da Rigo Saccani con Tiziana Fabbricini e *Andrea Chénier* di Giordano con Ghena Dimitrova sono le tre opere che andranno in scena. Infine, concludono il programma due balletti: *Il lago dei cigni* e una triade di opere realizzate dall'Aeroballetto.

**LUTTO AL TEATRO COMUNALE DI FIRENZE.** È morto l'altra sera, all'età di 63 anni, Walter Boccaccini, segretario generale del Teatro comunale di Firenze. Da 46 anni l'ente fiorentino ha avuto l'onore di avere a sua guida esperienze come regista. Intrapresa poi la carriera amministrativa, era stato nominato segretario generale del teatro nel 1978. I funerali si svolgeranno oggi pomeriggio, nella chiesa della Madonna della Tosse a Firenze.

**SI SPOSA JOHN TRAVOLTA.** John Travolta, il popolare attore che raggiunse il successo con *La febbre del sabato sera*, sposerà l'attrice Kelly Preston. I due si conobbero nel 1988 sul set del film *The experts* e da allora si sono trovati spesso a lavorare insieme. Per Travolta si tratta del primo matrimonio, mentre la Preston è già alla sua seconda esperienza coniugale. La data delle nozze non è ancora stata stabilita.

**C'È SEMPRE UNA RAGIONE PER LA SCUCCIMARRA.** L'assera, alle ore 21, al Teatro Comunale Dragoni di Meldola (Forlì), prima nazionale per Grazia Scuccimarra, che presenta il suo ultimo lavoro *Una ragione c'è sempre*. L'attrice firma anche i testi, la regia e le musiche (affiancata, negli arrangiamenti, da Pino Cangialosi). Si tratta di uno spettacolo satirico che racconta come spesso, nella vita quotidiana, sono le cose da niente a farsi andare in torto.

**MORTO IL SASSOFONISTA EDDIE BAREFIELD.** Il sassofonista e clarinetista jazz americano Eddie Barefield è morto giovedì scorso a New York in seguito ad un attacco cardiaco. Nei suoi 60 anni di carriera Barefield ha suonato con l'orchestra di Count Basie, Cab Calloway e Duke Ellington. Compose ed arrangiò numerosi brani per Benny Goodman, Glenn Miller, Paul Whiteman e Jimmy Dorsey.



rosati LANCIA  
viale mazzini 5  
via trionfale 7996  
viale XXI aprile 19  
via tuscolana 160  
eur - piazza caduti  
della montagna 30

ieri ☺ minima 9°  
● massima 15°  
Oggi ☺ il sole sorge alle 7.37  
e tramonta alle 16.56

# ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185  
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle ore 15 alle ore 1

Aperto anche  
il sabato  
pomeriggio

Ultimo caso l'Aniene di piazza Sempione  
trasformato in regno del biliardo  
L'Espero «proietta» giacche e soprabiti  
Un market al Faro, studi tv all'Astoria

Ma i cambi di destinazione d'uso sono vietati  
quindi i lavori sono abusivi  
anche se in breve tutto ritorna legale  
purchè nessuno «disturbi» le manovre...

## Cinema smantellati con il trucco

Ultimo caso il cinema Aniene di corso Sempione, via le poltrone e al loro posto 19 biliardi e un piano bar. Senza autorizzazioni edilizie e commerciali le sale cinematografiche vengono smantellate e chi dovrebbe controllare è latitante. Vigili urbani e amministratori sono assenti di fronte agli abusi. All'Espero, sulla Nomentana ha aperto i battenti un magazzino di abbigliamento: tutto fuorilegge.



Il cinema Aniene, a Montesacro, trasformato in un «teatro biliardo» senza la necessaria autorizzazioni. In basso, il vicino cinema Espero, trasformato in un ingresso di abbigliamento, sempre senza licenze né concessioni

**CARLO FIORINI**  
Abusi edilizi e commerciali che stanno trasformando i cinema della città in centri commerciali o sale da biliardo. Assessori e vigili urbani non intervengono. «Al posto delle quattrocento poltrone al cinema Aniene hanno messo diciannove biliardi. Sarà un centro culturale bellissimo. Hanno tutte le autorizzazioni per fare i lavori, tutto in regola». Al IV gruppo dei vigili urbani rispondono così alla richiesta di chiarimenti sulla regolarità dei lavori in corso da più di sette mesi al cinema Aniene di corso Sempione. Spiegano, quasi fossero lo sponsor dell'iniziativa, che la platea cinematografica è stata smantellata e sostituita da una sala da biliardo e la galleria da un piano bar. Il vigile, dopo aver rassicurato il cronista, non perde tempo in men che non si dica avverte il signor Roberto Amici, titolare del progetto di smantellamento del cinema, dell'interesse della stampa. «Sono lavori in piena regola», spiega preoccupato al telefono il signor Amici, che dopo l'avvertimento del «vigile-pubblic relation», chiama in redazione - non abbiamo chiesto il cambio di destinazione d'uso perché nel locale svolgiamo

attività culturali e quindi non serve» in realtà tutto in regola non è, e lo conferma una relazione dell'ufficio tecnico della IV circoscrizione inviata 29 dicembre scorso proprio ai vigili urbani nella quale si parla di realizzazione di opere «che prevedono un cambio di destinazione d'uso da «sala spettacolo» a «sala per il tempo libero» e «il tutto in assenza dell'autorizzazione edilizia». Ma nessuno interviene e così un altro cinema sparirà per sempre, proprio come è avvenuto all'Espero di via Nomentana, sempre in IV circoscrizione, dove, senza lo straccio di un'autorizzazione edilizia e commerciale, da due mesi è in piena attività un magazzino di abbigliamento all'ingresso della «Visa diffusione moda». Per cambiare la destinazione d'uso di una sala cinematografica servirebbe un'autorizzazione della ripartizione all'edilizia privata. Per scavalcare leggi e regolamenti ormai chi vuole aprire un'attività commerciale in un cinema ha un metodo sicuro: iniziare i lavori senza chiedere alcun permesso, sperare che non arrivino i vigili e, a lavori conclusi, c'è il modo per sanare tutto. E così

che il cinema Faro è diventato un supermercato, l'Aniene sarà consacrato a tempio del biliardo, all'Astoria, alla Garbatella, troveranno invece posto degli studi televisivi. «L'inefficienza dei controlli è sospetta e colpevole», dice Massimo Pompili, consigliere comunale del Pci in IV circoscrizione e membro della commissione urbanistica - chi decide di trasformare i cinema, come negli ultimi due casi dell'Espero e dell'Aniene, evidentemente ha dei buoni consiglieri che, da una parte fanno in modo che nessuno intervenga con i sigilli, dall'altra parte suggeriscono il modo per far diventare legale un'attività illegale. Pompili sul caso del cinema Faro ha presentato un'inter-

rogazione in consiglio comunale alla quale non ha avuto ancora risposte e, sulla vicenda dell'Espero, il consiglio della IV circoscrizione ha rischiato la crisi. «Nessuno è intervenuto per fermare l'abuso», dice Stefano Fileri, consigliere del Pci in IV circoscrizione - nonostante interrogazioni del nostro gruppo e del Psdi. A metà dicembre il presidente della circoscrizione ha inviato tutte le pratiche del caso Espero alla Procura della Repubblica lavandosene le mani. Ma intanto chi potrebbe intervenire d'ufficio chiudendo l'attività illegale è rimasto fermo. Poco personale, troppi controlli da svolgere... il ritardamento somiglia troppo a un alibi.

Come fare?  
Ecco il modo  
per aggirare  
le leggi

Per scavalcare leggi e regolamenti che difendono la scomparsa delle sale cinematografiche il meccanismo ormai è sempre lo stesso. Per farlo ingannare, imprenditori e commercianti spregiudicati hanno la strada aperta. Basta la complicità di qualche «persona giusta». A spiegare ai commercianti il meccanismo per far passare inosservati l'abuso e poi sanarlo saranno proprio loro, le «persone giuste». Il cambio di destinazione d'uso è indispensabile per poter trasformare il cinema da «sala spettacolo» in altra attività, e a rilasciarlo è la ripartizione che fa capo all'assessore all'edilizia privata Robinio Costi. Ma per i cinema, negli ultimi tempi, i cambi di destinazione non vengono più concessi. Quindi il consiglio che i «protettori» daranno all'imprenditore è di non richiedere né l'autorizzazione né quella edilizia necessaria per effettuare la ristrutturazione. Invece, abusivamente, si comincerà i lavori. Poi incrociano le dita e, se tutto va bene, o i vigili non arriveranno mai per effettuare i controlli o, nel caso in cui arrivino, le carte delle loro segnalazioni di abuso si fermeranno negli uffici della Circoscrizione.

**Rifugiati somali dell'hotel World Sinistra giovanile: «Azzaro dimettiti»**

«Chiediamo con forza le dimissioni dell'assessore comunale Giovanni Azzaro». Il coordinamento della confederazione della sinistra giovanile (ex Fgci) arriva a questa conclusione partendo dalla denuncia della drammatica situazione in cui sono costretti a vivere oltre 200 somali, soprattutto donne e bambini, che alloggiavano all'hotel World a Montesacro. Si tratta di rifugiati politici in fuga dal regime del dittatore Siad Barre e per questo hanno diritto a una prima sistemazione da parte del Comune. Da oltre due mesi però il proprietario dell'albergo ha staccato luce e riscaldamento per fare pressione nei confronti del Campidoglio che non paga le rette per le famiglie somale, senza per altro trovare loro un altro alloggio. «Azzaro è il vero responsabile della vicenda», dicono i giovani di sinistra - e da oltre due mesi scarica le sue responsabilità alla Regione.

**Prenestina Scuola occupata dai genitori dei bambini**

I genitori dei bimbi che frequentano l'elementare «Osa Tavernelli» hanno occupato i locali della scuola per protestare contro l'abbandono in cui viene lasciato l'edificio. «Più che alle aule, cadono calcinate un po' dappertutto, le pareti sono intrise di acqua proprio dove passano i fili elettrici», dicono i papà e le mamme della Prenestina. In passato avevano segnalato la fatiscenza dei locali all'amministrazione comunale e alla circoscrizione, «ma poi i lavori non sono stati fatti», è la denuncia degli genitori che ora si rifiutano di mandare a lezione i propri figli finché non saranno presi i necessari provvedimenti.

**Via Poma il pm Catalani: «Cambiamo rotta alle indagini»**

Il pubblico ministero Pietro Catalani si è infatti riservato di preparare una nuova strategia istruttoria. Se ne saprà qualcosa nell'udienza fissata per il 17 gennaio. La decisione di cambiare rotta alle indagini è stata presa dalla pubblica accusa dopo che il collegio dei periti gli aveva prospettato di sottoporre i sospettati ad altri e differenziali test ematici. La macchia di sangue trovata nell'appartamento non è comunque sufficiente per una prova del dna e non è compatibile con il sangue di nessuno dei 5 sospettati principali, neppure con la macchia di sangue trovata sui calzoni del portiere, Petrino Vanacore.

**Restauri del Palazzaccio Forse conclusi tra tre anni**

«I lavori di restauro del Palazzo di giustizia saranno ultimati tra due o tre anni se riusciremo a ottenere i 40 miliardi di finanziamento necessari e a organizzare in un appalto unico le ulteriori modifiche da apportare». Così si è espresso il magistrato Vittorio Novelli, presidente della commissione che si occupa della manutenzione del «Palazzaccio», dichiarato inagibile nel 1970, a sessant'anni dalla sua inaugurazione. Era infatti crollata la platea in cemento perché l'architetto non aveva tenuto conto del terreno argilloso sulle rive del Tevere. I lavori sarebbero andati a rilente per la decisione, presa all'inizio dei restauri nel 1977, di non trasferire la Corte di Cassazione. A quattordici anni di distanza, si sta ora ultimando la sistemazione del settore adibito a archivio. «Speriamo di inaugurarne nell'estate prossima», ha annunciato Novelli.

RACHELE GONNELLI

**L'assessore al commercio «Chiedete al mio collega...»**

«Chiedetelo al mio collega Meloni perché non chiedono il magazzino della Visa all'Espero», dice l'assessore al commercio Oscar Tortosa - i compiti di vigilanza e di rispetto della regolarità delle licenze commerciali non spettano alla mia ripartizione, ma a quella alla polizia urbana». Sul caso del magazzino di abbigliamento all'ingresso aperto al cinema Espero dalla Visa senza alcuna autorizzazione edilizia e commerciale Tortosa rimanda ogni

responsabilità al suo collega di giunta. «Due mesi fa, quando ho ricevuto la richiesta di trasferimento di due licenze commerciali all'interno del cinema lo ho respinta», dice Tortosa - tra l'altro una delle licenze è stata acquistata dagli eredi della persona che ne era titolare 16 mesi dopo il decesso mentre la legge prevede che la vendita debba essere effettuata al massimo 12 mesi dopo la morte. Insomma quella licenza non è valida e lo queste cose le ho segnalate anche con un intervento in consiglio comunale. Secondo Tortosa quindi il magazzino della Visa va chiuso, nella riunione del consiglio comunale del 13 dicembre sulla questione si aprì un dibattito con gli interventi di comunisti e verdi che chiesero un intervento della giunta, ma nonostante l'abuso sia stato segnalato e riconosciuto, al magazzino è tuttora in attività

**L'assessore ai vigili «Prometto, qualcuno pagherà»**

Cade dalle nuvole e, dell'Espero e dell'Aniene giura di non saperne nulla. «Se è vero che, come dice Tortosa, il magazzino aperto all'Espero non ha le licenze in regola e la concessione per il cambio di destinazione d'uso i vigili dovrebbero intervenire subito per chiudere l'attività», dice l'assessore alla polizia urbana Piero Meloni - verificherò immediatamente la situazione e se c'è stata un'omissione qualcuno pagherà, ma probabilmente non ne erano a conoscenza. Questa è roba da denuncia alla Procura della Repubblica». Ma l'assessore, nonostante le interrogazioni presentate in consiglio comunale dice di non sapere nulla delle vicende e di non averne alcuna conoscenza. «E anche degli incartamenti che dovrebbero essere arrivati sui tavoli della sua ripartizione assicura di non sapere nulla. Per il caso del cinema Aniene Meloni va su tutte le furie ascoltando la relazione dell'ufficio tecnico

circoscrizionale inviata ai vigili nella quale si rilevano gli abusi riguardanti le opere di ristrutturazione eseguite che prevedono un cambio di destinazione d'uso e sottinteso come il tutto è in assenza dell'autorizzazione edilizia». «È inconcepibile, sarebbero, se fosse vero, i primi casi di gravi inadempienze da quando ricopri la carica di assessore alla polizia urbana», dice Meloni - chi ha sbagliato pagherà».

Prima udienza ieri. Rimangono alla sbarra 116 ex studenti di Legge e Lettere  
**Quindici condanne per il «30 e frode» ma per molti il reato cadrà in prescrizione**

Pene fino a un anno e sei mesi di reclusione e invalidamento del titolo di studio. È stato questo il verdetto pronunciato ieri dai giudici della decima sezione penale contro quindici dei 131 accusati di aver comprato alcuni esami alle facoltà di Lettere e Giurisprudenza. L'accusa è per tutti di falso in atto pubblico e falso ideologico. Intanto proseguono gli interrogatori. La seconda udienza martedì.

ANNA TARQUINI

Quasi tre ore di camera di consiglio per decidere quindici condanne col sistema del patteggiamento - poi l'inizio del processo contro gli altri imputati con i primi trenta interrogatori. Così ieri mattina i giudici hanno aperto i dibattimenti contro le 131 persone accusate di aver comprato esami alla facoltà di Lettere e in quella di Giurisprudenza. Una sentenza che ha fasciato molti e con i volti tesi i pochi ex studenti che ieri erano presenti al processo. Per loro significa titolo di studio invalidato e condanna fino a un anno e sei mesi con la concessione delle attenuanti. Respite tutte le eccezioni presentate dagli avvocati difensori, compresa una perizia calligrafica per la professoressa Ida Magli titolare della cattedra di antropologia culturale.

La prima udienza contro gli esami facili, parte civile per l'Università l'avvocatura dello Stato, si è aperta in un'atmosfera tesa. Un reggimento di avvocati difensori e solo una ventina d'imputati hanno affollato ieri mattina l'aula Occorrenza, la stessa dove solo due anni fa i giudici si erano pronunciati contro i falsi dottori in Economia e Commercio. Per essere difesi gli ex studenti hanno chiamato le migliori toghe del foro: Sorrentino, Di Pietro, Tina Lagostena Bas-

quiniti per alcune irregolarità non sono state solo le firme scritte ai fatti dei loro assistenti. Quindici imputati, tutti laureati, hanno chiesto e ottenuto il patteggiamento della pena. Due persone hanno scelto il rito abbreviato, mentre per gli altri, quelli che hanno chiesto un processo regolare, il dibattimento continua. Colpevoli o vittime di un complotto? Nessuno dei pochi presenti ammette di aver comprato un esame o, peggio, l'intera laurea. Tutti puntano il dito contro «la giustizia sommaria che fa di tutta «certamente qua dentro c'è qualcuno che ha comprato un esame», dice una ragazza laureata in Lettere a cui è stato contestato l'esame di Filosofia Morale - ma non tutti. Nel mio caso le firme sul libretto sono vere, mentre risultano falsificate quelle raccolte nei verbali». Filosofia morale, storia delle dottrine economiche, Antropologia Culturale ecco gli esami, alcuni anche complementari, per cui gli studenti rischiano il titolo di studio. Alcuni erano stati aggiunti al piano di studi per alzare una media troppo scarsa. A far insospettire gli in-

quiniti per alcune irregolarità non sono state solo le firme scritte ai fatti dei loro assistenti. Quindici imputati, tutti laureati, hanno chiesto e ottenuto il patteggiamento della pena. Due persone hanno scelto il rito abbreviato, mentre per gli altri, quelli che hanno chiesto un processo regolare, il dibattimento continua. Colpevoli o vittime di un complotto? Nessuno dei pochi presenti ammette di aver comprato un esame o, peggio, l'intera laurea. Tutti puntano il dito contro «la giustizia sommaria che fa di tutta «certamente qua dentro c'è qualcuno che ha comprato un esame», dice una ragazza laureata in Lettere a cui è stato contestato l'esame di Filosofia Morale - ma non tutti. Nel mio caso le firme sul libretto sono vere, mentre risultano falsificate quelle raccolte nei verbali». Filosofia morale, storia delle dottrine economiche, Antropologia Culturale ecco gli esami, alcuni anche complementari, per cui gli studenti rischiano il titolo di studio. Alcuni erano stati aggiunti al piano di studi per alzare una media troppo scarsa. A far insospettire gli in-

Portoghesi, il progettista della moschea, risponde alle polemiche  
**Il minareto dimezzato «Troppo alto? Che sciocchezza»**

Ancora polemiche sulla moschea di Monte Antenne. Alcuni consiglieri comunali contestano la delibera di Robinio Costi, assessore all'Edilizia privata, che accoglie le richieste del Centro Islamico e alza il minareto di 17 metri. «Se si accetta la moschea - dice Paolo Portoghesi - si può fare anche un minareto più alto». «Tutto quello che è più basso del cupolone mi sta bene», sostiene Antonio Gerace.

TERESA TRILLO

Paolo Portoghesi non ha dubbi. «Se si accetta la moschea - dice - si può fare anche il minareto più alto». «Un minareto di 42 metri deturpa la sagoma di Monte Antenne», rispondono contrari alcuni consiglieri comunali, che ieri, durante una conferenza stampa, hanno contestato la richiesta del Centro Islamico di modificare le dimensioni della «torre» affusolata. «Tutto quello che è più basso del cupolone mi sta assolutamente bene», dichiara lapidario Antonio Gerace, assessore al Piano Regolatore. Queste le reazioni scatenate dalla delibera presentata da Robinio Costi, assessore all'Edilizia privata, nel corso dell'ultimo consiglio comuna-

le. Quel 21 dicembre, all'11.30 di notte, dopo le discussioni sul bilancio, Costi ha tentato di far passare la delibera, già approvata dalle commissioni edilizia e urbanistica. Spetterà ora alla prossima seduta del consiglio, convocata per l'11 gennaio, sbrogliare la matassa. «Quella del minareto è una polemica pretestuosa», sostiene Paolo Portoghesi, architetto della moschea capitolina. Nel progetto originario, che ha vinto un concorso internazionale, il minareto è alto 46 metri. Per realizzarlo occorreva però una deroga, e così, per dare il via ai lavori, abbiamo presentato quello da 25. Una legge prevede che le costruzioni in città non devono superare i

25 metri, ma è prevista anche una deroga regionale per tutte le opere in cui si giustifica la necessità. La moschea è stata progettata seguendo le regole dell'architettura islamica, che contempla un minareto più alto della moschea. Non ha senso moltiplicarla. Sul tempio islamico di Monte Antenne, il più grande d'Europa, quasi ultimato, firmato da Paolo Portoghesi e Vittorio Gregotti, si continua a discutere ieri, nel corso di una conferenza stampa indetta nella sala piccola della Protomoteca, in Campidoglio, cinque consiglieri comunali, Onesto Rutigliano (Verde), Cesare San Mauro, Franco Cioffarelli, Mauro Cutrolo e Paolo Ricciuti (Dc) e il vice-segretario romano del Pli, Alberto Hemannin, hanno ripercorso le tappe del progetto della «torre», che sta sorgendo accanto alla sala destinata alle preghiere. «Il minareto è stato presentato tre volte in Commissione edilizia», ricorda Onesto Rutigliano - la prima era alto 42 metri, la seconda, in polemica con la bocciatura della commissione, 8 e la terza 25. Questa soluzione superò tutti gli es-

mi. Ora, dopo due anni, il centro islamico chiede di innalzare il minareto a 42 metri, una proposta che deturpa lo skyline di Monte Antenne. «Il vero problema è rappresentato dalle continue deroghe che il Campidoglio concede alle concessioni edilizie», aggiunge Massimo Pompili, consigliere comunista, che per questo ha aderito all'iniziativa. «Il concetto di pubblica utilità non può essere separato da una corretta gestione del territorio, altrimenti si rischia di generare caos», i grandi insediamenti - dice Cesare San Mauro - devono essere costruiti in ottemperanza dei progetti approvati. «Quando c'è un potente gruppo di pressione - continua Rutigliano - il Comune limita la sua volontà». La moschea di Roma - un tempio principale, sedici cupole con un auditorium per 500 persone, due sale conferenze, un museo, un'imponente biblioteca islamica, un ostello per gli studenti e un parco - ha sempre attirato le critiche degli ambientalisti. I 68 mila metri cubi di cemento tirati su a Monte Antenne sono infatti situati alle porte del parco del Tevere.

Dieci colpi con le forbici nel cortile in via Germanico L'assassino si è costituito La tormentava da molti mesi

Si era rivolta a Telefono Rosa e anche ai carabinieri «Mi daranno retta quando mi avrà ammazzata»



Uccisa dall'ex convivente È una morte annunciata

Le denunce presso i carabinieri, una pratica nell'archivio del «Telefono Rosa». Quella di Francesca Sbardella, impiegata di 39 anni, è stata una morte annunciata. Il suo ex convivente, che la minacciava da mesi, ieri pomeriggio l'ha uccisa a forbiciate, sotto gli occhi della gente del palazzo. Salvatore Farrugia in serata s'è costituito: «Credevo di averla solo ferita», ha detto ai carabinieri.

CLAUDIA ARLETTI

Come in un film, da dietro le tendine delle finestre, occhi attenti hanno seguito tutta la scena, la mano di lui stretta intorno alle forbici, le braccia di lei, levate nel tentativo di respingere la lama. Così è morta Francesca Sbardella, nell'atrio marmoreo di un bel palazzo del centro, sotto gli sguardi degli inquilini impotenti che l'hanno vista trascinarsi, con un ultimo sforzo, verso il campanello di un appartamento. Qualcuno infine le ha aperto, ma era troppo tardi. Sotto la giacca insanguinata, i medici hanno trovato i segni di otto, forse dieci forbiciate. Hanno tentato un'operazione, invano. A uccidere Francesca Sbardella, 39 anni, impiegata della Fininvest, è stato l'uomo con cui aveva convissuto per anni. Salvatore Farrugia, quando s'è accorto che la donna non respingeva più, s'è lasciato alle spalle il civico 99 di via Germanico, dov'è il suo ufficio, ed è fuggito. Ha vagato ore per le strade della città, prima di presentarsi ai carabinieri di Montetorondo: «Credevo che fosse solo ferita», ha detto. «Sono stata di nuovo dai carabinieri. Figurati, si muoveranno quando sarà morta», disse Francesca Sbardella a un'amica, qualche giorno fa. La sua, è stata una morte annunciata. Anche il «Telefono Rosa», nell'archivio, ha una pratica che la riguarda. La donna aveva chiamato in estate: «come mi devo comportare, che cosa devo fare?», aveva chiesto alle avvocatessine, «mi non mi dà tregua». Nella palazzina nuova di via Flume Bianco, al Torino - dove la donna abitava con la figlia Sabrina, di dieci anni - tutti ricordano le continue liti e le discussioni tra i due. Di recente si erano separati. Era stata la donna a prendere la decisione, ma le cose erano peggiorate.



Il cortile in via Germanico dove è avvenuto l'omicidio. In alto la vittima, Francesca Sbardella

Salvatore Farrugia non le concedeva pace. Convinto che la storia sarebbe potuta ricominciare, l'aspettava fuori del lavoro, si appostava all'ingresso di casa, la copriva di insulti e di minacce: «Ti ammazzo, prima o poi lo ti ammazzo». L'ultima aggressione risale a pochi giorni fa. L'uomo aveva dato fuoco all'auto nuova di Francesca, parcheggiata nel garage di via Flume Bianco. Sembra che lei, ieri, si sia recata in viale Germanico, proprio in seguito a quest'ultimo litigio: voleva chiedergli, una volta per tutte, di lasciarla in pace. Per la gente del civico 99, il «film» comincia pochi minuti dopo le tre, quando Francesca Sbardella suona il campanello della società «Itelque», di cui Salvatore Farrugia è consigliere, e chiede a un impiegato di chiamare l'uomo. Lui arriva subito, in tesa ha le forbici. Nell'atrio del palazzo, comin-

ciano a parlare. La porta dell'«Itelque» si chiude dietro di loro. Il dialogo, subito, assume toni violenti, urtano entrambi. La gente si affaccia dalle finestre che danno sul cortile. Dopo qualche istante, di colpo, lei ammutolisce e indietreggia di un passo: l'uomo ha tirato fuori le forbici. La colpisce al petto, vicino al cuore. Estrae la lama e ricomincia. L'unica salvezza, per Francesca Sbardella, è quella porta chiusa. Sanguinante, riesce a raggiungere, alza una mano sul campanello e suona. Lui ora la sta colpendo alla schiena, sui fianchi. Nessuno apre. Nell'ufficio, oltre ai dipendenti, ci sono tre finanziere, che stanno eseguendo dei controlli. Qualcuno spiega loro che lì lì e le urla, tra quel due, sono all'ordine del giorno. Solo dopo un po', un impiegato si decide ad andare a vedere che cosa sta succedendo. Per terra c'è Fran-

cesca Sbardella, in fin di vita. Lui è scappato.

Il rapporto dei medici è un elenco di tentativi andati a vuoto. Elettrocardiogramma, iniezioni di adrenalina, massaggio cardiaco... Alle cinque del pomeriggio, Francesca Sbardella è già nell'obitorio dell'ospedale. Nella tasca della giacca, un'infermiera trova un «pugno di ferro», con le borchie in metallo. Le denunce non erano servite a niente, ormai la donna sapeva di doversi difendere da sola. Annamaria Seganti, avvocato del «Telefono Rosa», dice: «È un caso che ricordo benissimo. Francesca era terrorizzata, aveva paura anche per la sua bambina. Le consigliamo di sporgere querela. Lei ci diceva: «sì, e se lo faccio, poi chi mi protegge?».

Salvatore Farrugia ora si trova nel carcere di Regina Coeli. Sembra che, una volta, fosse una persona serena. Fino a tre anni fa, lavorava per la «Ren» di piazza Nievole, un negozio di materiale elettrico. «Era un tipo tranquillo», racconta il titolare. «Poi c'è stato l'incidente e l'abbiamo perso di vista». L'incidente gli costò mesi di ospedale e diverse operazioni alla testa. Era andato fuori pista mentre scivava in Abruzzo, finendo contro un albero. Cose di tre anni fa. Da allora - racconta chi lo conosce - sembrava diventato un altro.

Arrestato all'hotel Condotti agente della «Pinkerton» Investigatore-spacciatore aveva 16 chili di coca

Un investigatore privato della famosa agenzia «Pinkerton» di New York, Leonard Mark Josephson, 22 anni, è stato arrestato l'altra sera dalla polizia per traffico di stupefacenti: la cocaina, 16 chili, era nascosta all'interno di quattro statue di gesso, nei tubolari di una sedia pieghevole e in un portabottiglie. Gli agenti lo hanno bloccato mentre usciva dall'hotel Condotti dove alloggiava.

ADRIANA TERZO

Professione ufficiale: poliziotto privato della Pinkerton, una delle più note agenzie investigative di New York. Ma Leonard Mark Josephson, 22 anni, evidentemente aveva pensato di impiegare in un modo più fruttuoso il suo tempo. La polizia lo ha arrestato l'altra notte a Roma mentre usciva dall'hotel Condotti di via Mario de' Fiori: nel suo alloggio gli agenti hanno trovato 16 chili di cocaina stipata meticolosamente dentro quattro grosse oche di gesso, nei tubolari di una sedia pieghevole e

pubblico Ministero Mantelli. A Roma Josephson ci era arrivato in qualità di agente speciale. «Mi sto occupando del commercio e delle spazzature dei bambini minorenni dal Sudamerica» ha raccontato alla polizia. Partito il sei gennaio da Panama con un volo diretto a Zurigo, l'investigatore aveva poi proseguito a bordo di un treno, prima per Belluno e poi per Milano in direzione Roma. Per confondere il fiuto dei cani antidroga, l'uomo aveva avuto cura di rivestire internamente le quattro statue di una particolare miscela a base di catrame e segatura. La sedia e il vassoio portabottiglie, invece, avevano una sottile intercapegnina di alluminio. Ma il servizio centrale antidroga del ministero degli Interni era già sulle tracce di qualcuno, una persona insospettabile, che doveva arrivare dal Sudamerica. All'arrivo in Svizzera, gli agenti lo hanno individuato e seguito fino al capoluogo lombardo. Li



L'investigatore americano arrestato, Leonard Mark Josephson

hanno consegnato al collegio italiani. Josephson è giunto nella capitale l'altra sera. Per nulla insospetito, ha preso alloggio all'hotel Condotti. Gli agenti della seconda sezione antidroga lo hanno pedinato dalla stazione Termini fino all'albergo. Alle due del mattino lo hanno bloccato: «Sono un collega», ha esclamato il giovane investigatore americano mostrando il suo distintivo. Poi ha raccontato di aver acquistato gli oggetti mentre si trovava a Panama al prezzo di quattro dollari l'uno.

L'orefice sequestrato in casa da quattro banditi Gioielliere senza chiavi mette in fuga i rapinatori

Lo sequestrano in casa sua, gli chiedono le chiavi del deposito di gioielli di cui è socio. Ma l'anziano Habib apre le braccia: «Giuro, le chiavi non ce le ho». Così, ai quattro rapinatori non è rimasto altro che raccogliere qualche oggetto d'argento in casa del gioielliere e fuggire senza il più succulento bottino. È accaduto l'altra sera in viale Campioni, all'Eur dove abita Craul Lino Habib, socio della «Cris Oreficeria».

ROSSELLA BATTISTI

Un brutto incontro l'altro ieri sera per il signor Habib, anziano commerciante di preziosi: cinque banditi incappucciati lo sorprendono mentre rientra a casa e lo sequestrano nel suo appartamento all'Eur, chiedendogli ripetutamente la combinazione della cassaforte e le chiavi del deposito di gioielli in via Propaganda Fidei, presso il quale lavora l'anziano tunisino. Ma Habib non aveva le chiavi con sé e i rapinatori non è restato altro da fare che scappare, dopo averlo imbavagliato e legato al letto.

hanno abbandonato l'appartamento all'alba, intorno alle quattro. Habib non si è perso d'animo, e nonostante i suoi settant'anni è riuscito energicamente a tenersi nel giro di un'ora. Poi ha chiamato il 113 nel timore che i banditi avessero tentato comunque di rapinare il deposito. Ma, giunta sul luogo, la polizia non ha riscontrato tracce di scasso e ha potuto rassicurare i soci della «Cris Oreficeria», proprietari del negozio, che hanno tirato un gran respiro di sollievo del valore di alcuni miliardi, tanti quanti ne conteneva in oro e gemme il deposito. Quanto al signor Craul Lino Habib, se l'è cavata con un grosso spavento, e poche contusioni, che guariranno in qualche giorno. Gli resterà il ricordo di una burrascosa avventura notturna con ospiti indesiderati, che si sono accontentati di portare via qualche oggetto dalla sua casa. Senza infliggere troppo per la mancata e ben più sostanziosa rapina.

Civitavecchia-Livorno Primo incontro tra ministro e regioni

Nuova autostrada o ampliamento della già esistente via Aurelia? Solo un confronto tra ministri e regioni potrà sciogliere il nodo «viabilità» sui 94 chilometri che collegano Grosseto a Civitavecchia. Secondo il ministro dell'Ambiente Ruffolo, che sulla questione ieri si è incontrato con il presidente della giunta Toscana, Marco Maruccini e l'assessore all'urbanistica del Lazio, Paolo Tuffi, «restano ancora aperti tutti i problemi che l'autostrada intendeva risolvere in modo inadeguato: congestione, strozzature, disagi. Proprio per questo ha detto il ministro - promuoverò un tavolo di confronto nell'ambito del Comitato Stato-Regioni cui parteciperanno i quattro ministri interessati (Ambiente, Trasporti, Beni Culturali, Lavori Pubblici) e le due regioni». «Dopo il parere negativo della commissione di impatto ambientale» ha

Nominati sette «saggi». Tre mesi per il progetto La giunta ha deciso Nuovo centro congressi all'Eur

Il Comune investe sull'Eur per il nuovo centro congressi. Ieri la giunta ha approvato la delibera con cui si istituisce un gruppo di lavoro per uno studio di riqualificazione dell'Eur e della via Cristoforo Colombo finalizzato al potenziamento del sistema centro-congressuale. 400 milioni, tre mesi di tempo, per una commissione di cui fanno parte, tra gli altri, gli architetti Portoghesi, Purini e Lugli.

FABIO LUZZIPPO

Sette «saggi», tre mesi di tempo, un costo totale di 400 milioni. Sono gli architetti, il tempo, e il denaro che il Comune utilizzerà per uno studio di riqualificazione dell'Eur e della via Cristoforo Colombo finalizzato al potenziamento ed adeguamento del sistema centro-congressuale. Si tratta di una delibera «vistata» ai primi di ottobre dello scorso anno dalla commissione urbanistica capitolina e approvata le-

retti dalla giunta, con una piccola modifica al testo iniziale: tre mesi, appunto, per la progettazione completa, non più quattro come era stato previsto in un primo tempo. Il Campidoglio ha atteso l'approvazione della legge per Roma capitale per dare il via allo studio. Dalla legge verranno i finanziamenti. Alla realizzazione del piano sono stati chiamati Nicola Asinari, Attilio Basilarini, Giampiero Broc-

Isola Tiberina L'ospedale era a rischio radiazioni?

Finisce in Parlamento la vicenda del materiale radioattivo conservato per 18 anni dal '63 all'81. In un sottocella dell'ospedale Fatebenefratelli, il senatore verde Guido Pollice e il consigliere regionale antipollutionista Vanna Barenghi hanno rispolverato la denuncia fatta nell'aprile dell'88 da quattro dipendenti dell'ospedale religioso, presentando due interrogazioni, una al ministro della sanità, l'altra all'assessore regionale alla sanità. «Perché» chiede Barenghi ricordando che tre dipendenti che lavoravano nei pressi del deposito sono morti di cancro «è stato necessario un secondo sopralluogo dei tecnici dell'Enea e dell'ispettorato del lavoro». «È certo - domanda Pollice - che l'ospedale sia in possesso di tutte le autorizzazioni previste per legge per il mantenimento di sostanze radioattive?».

SEZIONE CINECITTÀ OGGI, 9 GENNAIO ORE 18.30 NO ALLA GUERRA Assemblea pubblica con: Massimo MICUCCI del Cc del Pci

CONGRESSO SEZIONE MAZZINI 9-13 GENNAIO MERCOLEDÌ ore 20.00 apertura e presentazione mozioni GIOVEDÌ ore 20.00 dibattito VENERDÌ ore 20.00 dibattito SABATO ore 15.00 dibattito dalle ore 18.00 voto su mozioni e simbolo DOMENICA ore 9.30 elezione organismi dirigenti e delegati

ASSEMBLEA PUBBLICA Aula Magna Ospedale S. Camillo 9 GENNAIO 1991, ORE 10 Promossa dal Comitato direttivo della Sez. Pci Usi Rm 10 PRESENTAZIONE DI UNA PROPOSTA ALTERNATIVA ALLA DELIBERA DELLA REGIONE LAZIO Introduce: A. VIOLA Interviene: M. MAFAI Conclude: M. GRAMAGLIA

OGGI, 9 GENNAIO, ORE 18 c/o la sede della sezione Pci Salaria, via Sabino, 43/a I giovani per il Pds della II Circoscrizione presentano: «Il Centro di iniziativa politico-culturale C.I.P.C.» Intervista: Massimo CERVELLINI Coordinatore dei Comitati per la Costituzione

CONGRESSO DELLA SEZ. POSTELEGRAFONICI 8-9-10 GENNAIO 1991 MARTEDÌ 8 ore 16,30 apertura lavori MERCOLEDÌ 9 ore 16,30 dibattito GIOVEDÌ 10 ore 16,30 inizio votazioni c/o Sez. Applo Nuovo - Via Colle Gentile - Fermata Metrò Arco di Travertino

Ogni lunedì alle ore 15 su VIDEO 1 a partire dal 14 gennaio D. O. C. Discussione e Opinioni a Confronto Trasmissione autogestita dai parlamentari comunisti del Lazio Ogni settimana: - discussione su un argomento specifico - servizi su Roma e sul Lazio - attività dei parlamentari - filo diretto con i telespettatori Telefona al 06/67609585 oppure scrivi a: Gruppo parlamentare Pci-Lazio - Via del Corso, 173-00186 Roma. Un parlamentare nel corso della trasmissione risponderà ai tuoi quesiti.

COMITATO REGIONALE PCI LAZIO GIOVEDÌ 17 GENNAIO, ORE 9,30 Sala riunioni Villa Fassinì (via G. Donati, 174) Assemblea regionale su: «CRISI DEL LATTE. INIZIATIVE E PROPOSTE DEL PCI SUI PROBLEMI LATTIERO-CASERARI DELLA REGIONE, A SOSTEGNO DELLA LOTTA DEI PRODUTTORI» Presiede: Franco CERVI, della segreteria regionale Pci, responsabile economico Comunicazioni: Biagio MINNUCCI, presidente regionale Cic Antonio ROSATI, consigliere della Centrale del latte di Roma Conclusioni: Danilo COLLEPARDI, coordinatore Commissione Agraria regionale Pci Partecipa: Goffredo BETTINI, segretario regionale Pci del Lazio

Cooperativa soci de «l'Unità» Una cooperativa a sostegno de «l'Unità» Una organizzazione di lettori a difesa del pluralismo Una società di servizi Anche tu puoi diventare socio Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.



<b>NUMERI UTILI</b>	
Pronto intervento	112
Carabinieri	112
Questura centrale	4686
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanza	5100
Vigili urbani	67691
Soccorso stradale	116
Sangue	4956375-7575893
Centro antiveneni	3053433
(notte)	4957972
Guardia medica	475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico	830921 (Villa Malalida) 530972
Aids	
da lunedì a venerdì	8554270
Aied: adolescenti	860661
Par cardiopatici	8320649
Telefono rosa	6791453

<b>Pronto soccorso a domicilio</b>	
<b>Opedali</b>	4756741
Poliniclinico	4462341
S. Camillo	5310066
S. Giovanni	77051
Fatebenefratelli	5873299
Gemelli	33054036
S. Filippo Neri	3306207
S. Pietro	36590168
S. Eugenio	5904
Nuovo Reg. Margherita	5844
S. Giacomo	67261
S. Spirito	650901
<b>Centri veterinari</b>	
Gregorio VII	6221686
Trastevere	5896550
Appio	7182718

<b>Pronto intervento ambulanza</b>	
47498	
Odontoiatrico	861312
Segnalazioni animali morti	5800340/5810078
Alcolisti anonimi	5280476
Rimozione auto	6769838
Polizia stradale	5544
Radio taxi:	
3570-4994-3875-4984-88177	
<b>Coop auto</b>	
Pubblic	7594568
Tassistica	865264
S. Giovanni	7853449
La Vittoria	7534842
Era Nuova	7591535
Sanno	7550856
Roma	6541846

# Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

<b>ISERVIZI</b>	
Acea: Acqua	575171
Acea: Recl. luce	575161
Enel	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	67681
Regione Lazio	54571
Arca (baby sitter)	316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo)	6284639
Aied	860661
Orbis (prevendita biglietti concerti)	4746954444

<b>Acotral</b>	
Uff. Utenti Atac	46954444
S.A.F.E.R. (autolinee)	490510
Marozzi (autolinee)	460331
Pony express	3309
City cross	861652/8440890
Arva (autonoleggio)	47011
Harza (autonoleggio)	547991
Bicimoleggio	6543394
Collalti (taxis)	6541084
Servizio emergenza radio	54571
337809 Canale 9 CB	
Psicologia: consulenza telefonica	389434

<b>GIORNALI DI NOTTE</b>	
Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)	
Esquillino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore	
Fiaminico: corso Francia; via Fiaminica Nuova (fronte Vigna Stelluti)	
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)	
Parioli: piazza Ungheria	
Prati: piazza Cola di Rienzo	
Trevi: via del Tritone	



## Baldo Maestri nel ricordo dell'allievo Un fuoriclasse del saxofono

**EUGENIO COLOMBO**  
Il 6 gennaio è morto Baldo Maestri, solista di clarinetto e sax alto, illustre e autorevole protagonista del jazz italiano. Ieri si sono svolti i funerali. Pubblichiamo uno scritto di Eugenio Colombo, suo allievo e ammiratore.

Non ricordo precisamente quando ho incontrato per la prima volta Baldo Maestri ma ricordo benissimo dove: eravamo a "Frosinone", nell'auditorium, per il saggio di fine anno della sua classe di saxofono. A differenza del solito ambiente impacciato dalla circostanza un po' noiosa, ma a cui non si può mancare, c'era l'atmosfera di un evento, la sala piena, allievi e pubblico emozionali per un vero e proprio concerto. La musica era formidabile, il maestro era continuamente parte in causa: in prima fila ad assistere l'allievo che suonava da solo, dirigendo un quartetto oppure suonando come esposizione in un memorabile tributo alla musica di Duke Ellington.

In seguito ho avuto modo di lavorare con lui e di conoscerlo meglio e solo dopo molto tempo sono diventato finalmente suo allievo. Era una grande personalità, non solo musicale: c'era qualcosa di magnetico nel suo modo di essere e quindi anche di insegnare: credo infatti che il suo insegnamento trascendeva spesso e volentieri i confini specificamente musicali. Non era un caso che la sua classe era molto unita e che gli studenti non avevano rivalità tra di loro ma che invece erano e sono solidali.

Era un uomo profondamente giusto, non c'era verso di sottrarsi a questo suo senso di

## "Serata d'onore" per il grande baritono al Teatro Parioli Onori ed oneri per Bruson

**MARCO SPADA**  
Anche per Renato Bruson, grande baritono italiano, è giunto il momento di raccogliere gli onori di una carriera trentennale. E questo 1991 gli prepara una laurea "honoris causa" dell'Università di Urbino, un unicum, crediamo, per un cantante lirico fino ad oggi.

Nel frattempo il teatro Parioli gli ha dedicato una delle sue "Serate d'onore", inaugurando così il settore della lirica, ancora trascurato. Un'occasione anche per Maurizio Costanzo che ha finalmente indossato la cravatta anche se con confinata pena. Nella cornice ad avanspettacolo, ben nota ai fedelissimi dello show di Canale 5, le luci della passerella accese, al suono trionfale della *Rapsodia in blu* di Gershwin, un intimidito Bruson ha affrontato un ambiente e un'acustica (amplificata) non proprio consueti per lui, intervistato di rito («Perché è diventato tanto famoso?») con risposta adeguata: «Non ho mai ceduto agli effetti plateali per strappare un applauso in più» (scroscio di applausi) e poi... via.

Cosa mai deve fare un cantante per parlare di sé se non cantare? Solo sperare che tra un'aria e l'altra qualche lo faccia per lui, dandogli il tempo di riposare. Ma nessuno si è visto che so, a raccontare la sua carriera, un aneddoto, un «dietro le quinte» che tanto piace al pubblico del «Costanzo Show». Abbandonato a sé stesso, Bruson oltre agli onori si è preso così anche gli oneri, dando via ad un vero e proprio recital con arie d'opera dal suo repertorio.

Prima «Erani» («Oh de' verd'anni miei»), poi la morte di Rodrigo dal «Don Carlos» e infine un sanguigno «Nemico della patria» dall'«Andrea Chenier» di Giordano, eseguite ancora con magistrato legato e fiati lunguissimi. Poi il maestro Rolando Nicolosi ha chiuso il pianoforte cedendo la parola alla base musicale. E Bruson ha offerto un saggio di canzoni reclamizzando il suo ultimo cd «Io le canto così», un must nella carriera di un grande, anche se più spesso dominio di tenori. Sulla sua testa sono sfilati vari cappelli, non tutti della sua taglia: dai classici napoletani «Malafemmena» e «Io te vurria vasà», dal vago accento padovano, alla Festivaliera bellissima «L'immenità» di Don Backy, eseguita invece con un lussu da far scomparire Johnny Dorelli. Una piccola pausa e poi le gigliesche «Mamma» e «La canzone dell'amore» (Solo per te Lucia) eseguite col giusto cuore in mano. Infine, come resistere a «Caruso» di Lucio Dalla, che è tanto bella anche se un po' bassina. Senza neanche concedersi un bicchiere d'acqua Bruson ha commentato spiritosamente: «Mi sembra di essere ai lavori forzati» e, con altro scroscio di applausi ha chiuso un concerto che difficilmente dimenticherà. Ma dico, quando fra una settimana sarà il turno di Lindsay Kemp, lo si costringerà a fare acrobazie per un'ora?.



Il baritono Renato Bruson al Teatro Parioli; sotto Simonetta Giurunda e Franca Stoppi in «Donne da bruciare»

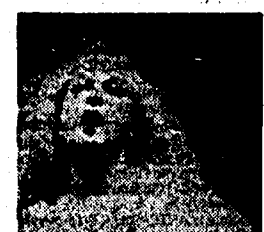
## Zanatta, composizioni spensierate per narrare storie semplici e fatali

Silvano Zanatta. L'immagine quasi parola, libreria Remo Croce, Corso V. Emanuele 156/158. Orario di libreria. Fino al 19 gennaio.

L'impianto compositivo di Silvano Zanatta è senza dubbio scenografico, bada all'essenziale della scena anche se talune volte sul fondo nero del cartoncino i colori primari si esauriscono nella quantità. Amando il balletto e alcuni precursori russi che ne sapevano una più del diavolo di boccascena e danza, il pittore s'imbeve di composizioni che alcune volte ricordano i fuochi d'artificio, le stelle filanti e gli stadi d'animo dei bambini giocosi che si sporciano le mani e gli occhi di tutto il firmamento di toni e semitoni colorati. Composizioni spensierate quindi, ma calibrate e precise senza dispendio di materiali che non siano direttamente proporzionali all'uso: per quali sono stati prescelti per

## Anna Malvica, da Roma a Catania e ritorno

**Ritratti d'attore.** Viaggio fra colleghi incontrati nei bar, nei camerini o nella tranquillità delle mura domestiche. Il racconto di anni trascorsi al fianco dei «grandi». Carriere piene di ruoli e di mestiere. Ricordi, aneddoti, rabbia, nostalgia e molti progetti di chi al palcoscenico ha dato e dà tutto di sé. L'incontro con Anna Malvica, al Valle per il «Don Chisciotto di Gargenti» a fianco di Lando Buzzanca.



**PINO STRABIOLI**  
Anna Malvica è in scena al Teatro Valle accanto a Lando Buzzanca in «Don Chisciotto di Gargenti», un musical di Tony Cucchiara. Durante la chiacchierata arriva un grande mauro di fiori firmato Anita Laurenzi: dopo vent'anni di assenza dai palcoscenici romani, i fiori, un'intervista, altre piccole attenzioni la fanno sentire ancora viva e pronta a rischiare per questo mestiere.

«Nasco a Roma il 28 dicembre di quasi mezzo secolo fa. Frequento l'Accademia Silvio D'Amico. Inizio subito a lavorare con passione e tanto entusiasmo in compagnie importanti, accanto a colleghi e registi di prestigio: Salerno, Morelli-Stoppa, Stabile dell'Aquila, Cobelli, Strehler. Compagna indimenticabile Piera Degli Esposti, come me lei non è una prima attrice-fisica, lo è di carattere e professionalità, quando è in palcoscenico di-

venta bravissima.

«Con Giorgio Strehler sviluppo una passione nata insieme a me: il canto. Dopo queste esperienze che mi hanno dato una grossa professionalità avviene l'incontro con Turi Ferro: mi propone di seguirlo al Teatro Stabile di Catania, io, figlia di siciliani, risposero il dialetto e tornò alle radici. Mario Giusti, allora direttore dello Stabile, crede in me, mi stima, mi affida parti importanti in spet-

tacoli prestigiosi. Da diciotto anni vivo e lavoro in quest'isola. La Sicilia mi ha dato moltissimo, mi ha permesso rapporti meravigliosi, ha certo limitato il mio cammino di attrice, ma mi ha fatto incontrare il compagno della vita.

«La scorsa estate mi chiama Tony Cucchiara, che mi dice: lascia tutto se vuoi e vieni nel «Don Chisciotto» che sto preparando per Buzzanca, su di te scrivo un ruolo bellissimo, Nunna. Accetto. Ritorno dopo vent'anni a Roma, la mia città, in un teatro importante, il Valle e debutto il 28 dicembre, giorno del mio compleanno. Proprio la sera della prima, all'ultima battuta cado in palcoscenico, frattura del quinto metacarpo. Continuo a recitare, tutte le sere con una fasciatura salgo e porto una Nunna menomata, una Nunna che non è più quella della prima. Un microfono

## Il cast delle eretiche chiede libertà sessuale

**MARCO CAPORALI**  
Donne da bruciare di April De Angelis. Traduzione, adattamento e regia di Mario Lanfranchi. Scene e costumi di Alessandro Chiti. Musiche di Marco Schiavoni. Con Franca Stoppi, Nathalie Guetta, Franco Mirabella, Marzia Spanu, Simonetta Giurunda, Carlo Colombo.

**Teatro Lombroso**  
Opera della giovane drammaturga inglese (di origine siciliana) April De Angelis, Donne da bruciare è una ricostruzione a fosche tinte della vicenda di Margherita Porete, visionaria del 1300 finita sul rogo per le sue predicazioni mistico-erotiche. Nella comunità, essenzialmente femminile, fondata da Margherita, si teorizzava la dottrina del «Libero Spirito», ossia l'assenza di peccato, l'identità tra spirito e carne e la natura divina del vivente. Aspirazione alla libertà sessuale, conoscenza del corpo e accettazione del desiderio, naturalmente stigmatizzati dalla Chiesa, nella messinscena di Mario Lanfranchi sono ingredienti del rispecchiamento tra tentativi di riscatto parossistici e visionari, comprensibili solo nel quadro delle eresie medievali, e ben più ampie e laiche prese di coscienza della condizione femminile.

Così Maddalena, interpretata da Marzia Spanu, ha i modi «brigliati», intolleranti e aggressivi della donna inaffettiva, improbabile ex prostituta al seguito della mistica Margherita. Al cliché dell'esibita sessualità liberata si oppone un'Agnese (Simonetta Giurunda) timorata e desiderosa di possedere il Creatore. Agnese è la più attendibile, col suo fanatismo autolesionistico, in una comunità che altrimenti riecheggia, a parte il vescovo sciocco col suo aguzzino-ragazzo (Carlo Colombo) e Franco Mirabella, i comportamenti più convenzionali del «piccolo gruppo». Altrettanto convenzionale (anche sotto il profilo scenografico) è la contrapposizione, ai limiti della caricatura che non riesce purtroppo a farsi comica, tra papato intrasigente e stupido e assolutismo esaltato delle eretiche.

Il vescovo eletto a papa si tormenta con insetti a sei teste, figurazioni dei morti assassinati che tornano a minacciarlo, concedendosi ad equivoche e allusive relazioni col suo servo Carlo, rifiutato da Maddalena e deciso a vendicarsi. E sarà proprio dal desiderio di Carlo, a cui Franca Mirabella dà un volto allucinato e temibile, di rifarsi sulla donna che prende corpo la controffensiva ecclesiastica. Margherita, la sola che non abita alle proprie convinzioni, finisce bruciata in un'atmosfera sopraffera e grottesca, con sfumature di solfocane soprattutto incarnate da Giovanna, la sprovveduta che col proprio scocchio raggiunge la comunità del «Libero Spirito». Le dà voce Nathalie Guetta, che con mimica e parlata stravaganti completa il cast delle eretiche.

## MOSTRE

**Espressionismo.** Da Van Gogh a Klee, capolavori della collezione Thyssen-Bornemisza. Palazzo Ruspoli, via del Corso 118. Ore 10-19, sabato 10-23. Ingresso lire 10mila, ridotti lire 5mila. Fino al 12 febbraio.

**Roma Lusitana.** In mostra una enorme quantità di oggetti d'arte ordinati a Roma da Giovanni V di Braganza: sculture, dipinti, argenterie, carrozze da parata. Sala grande del Complesso monumentale di S. Michele a Ripa, via di S. Michele 22. Ore 9-19, 16-20 da lunedì a venerdì, 9-15 domenica.

**Franco e Hubert Robert Roma.** Centovant'anni opere di paesaggi e monumenti italiani. Villa Medici, viale Trinità dei Monti 1. Ore 9-19, sabato 9-21, lunedì chiuso. Fino al 24 febbraio.

**L'architettura del quotidiano 1930-1940.** Fotografie da tutto il mondo. Palazzo Braschi piazza San Pietro. Ore 9-13,30, giovedì e sabato anche 17-19,30, lunedì chiuso. Fino al 20 febbraio.

**Il ritorno dei dinosauri.** Robot semoventi, vertebra del Museo di zoologia, video-computer. Palaeohit, via Cristoforo Colombo (angolo via delle Accademie). Ore 10-20, sabato 10-24. Prenotaz. 23.20.404 e 32.21.884. Lire 6.000, ridotti 4.000. Fino al 17 febbraio.

## NEL PARTITO

**FEDERAZIONE ROMANA**  
Sezione Cinecittà. Ore 18, assemblee in preparazione della manifestazione per la pace con M. Minucci.  
Avviso urgente alle sezioni. La Commissione federale per il Congresso invita tutte le sezioni che tengono il loro congresso nella giornata del 12 gennaio, a sospendere i lavori alle 16,30 per permettere a tutte le compagne ed i compagni di partecipare alla manifestazione nazionale che si terrà nella giornata di sabato alle ore 15.  
Appuntamenti - Referendum elettorali. Oggi alle ore 16,30, presso la sede delle Acli regionali in via Crescenzi 2, si terrà un'assemblea cittadina dei sostenitori del referendum in preparazione della convenzione nazionale del 26 gennaio.  
Cominciano i seguenti congressi: Sezione Aeroportuali, c/o Fiumicino: mozione Occhetto M. Meta; mozione «Rifondazione comunista», S. Moretti; mozione Bassolino, P. Roselli.  
Sezione Contraves c/o sezione Settecamini: mozione Occhetto, O. Pozzilli; mozione «Rifondazione comunista», P. Mondani; mozione Bassolino, E. Ceccotti.  
Sezione Mazzini: mozione Occhetto, G. Galletto; mozione «Rifondazione comunista», V. Tola; mozione Bassolino, A. Assor Ros.  
Sezione Porta Maggiore: mozione Occhetto, U. Cerri; mozione «Rifondazione comunista», R. Scheda; mozione Bassolino, D. Valentini.  
Sezione Selenia c/o Federazione: mozione Occhetto, M. Civita; mozione «Rifondazione comunista», pres. interno; mozione Bassolino, L. Cosentino.  
Sezione Settebagni: mozione Occhetto; mozione «Rifondazione comunista», Cardinali; mozione Bassolino, Falconieri.  
Sezione Statali c/o sezione Macao: mozione Occhetto V. De Lucia; mozione «Rifondazione comunista», L. Castellina; mozione Bassolino, M. Tronti.  
Sezione Usl RM 7 c/o sezione Eur, mozione Occhetto M. Venafro; mozione «Rifondazione comunista», P. Prost; mozione Bassolino, C. Cipolletti.  
Sezione Usl RM 10 c/o Aula magna osp. S. Camillo: mozione Occhetto, I. Francesconi; mozione «Rifondazione comunista», S. Del Fattore; mozione Bassolino, D. Montefiore.  
Continuano i seguenti congressi: Acotral, Cnr c/o Cnr piazzale Aldo Moro 7. Coordinamento pulizie c/o sezione S. Giovanni, Enea c/o sede Enea via Anguillarese, Ludovisi, Ostiense, PPTI c/o sezione Appio Nuovo.  
Si concludono i seguenti congressi: Italgas c/o via del Gazometro.

## COMITATO REGIONALE

Federazione Rieti, Rivodutri, ore 20, congresso.  
Federazione Viterbo, Trevinano, ore 20, congresso.

## PICCOLA CRONACA

Lutto. È deceduta la compagna Maria Proietti. Alla figlia Clara Volpicelli e ai suoi cari giungano le condoglianze delle Sezioni Pci Tor Teeste, Forte Prenestino e di l'Unità.

TELEROMA 56 QBR TELELAZIO VIDEOUNO TELETEVERE TRE

PRIME VISIONI

Table listing TV programs and channels: ACADEMY HALL, ADMIRAL, ADRIANO, ALCAZAR, ALCIONE, AMBASADE, AMERICA, ARCHIMEDE, ARISTON, ARISTON 2, ASTRA, ATLANTEA, AUGUSTUS, BARBERINI, CAPITOL, CAPRANICA, CAPRANICETTA, CASINO, COLA DI RIENZO, DIAMANTE, EDEN, EMBASSY, EMPIRE, EMPIRE 2, EMPIRE 3, ESPERIA, ETONE, EURCINE, EUROPA, EXCELSIOR, FARNESE, FIAMMA 1, FIAMMA 2, GARDEN, GIOIELLO, GOLDEN, GREGORY, HOLIDAY, INDUHO, KING, MADISON 1, MADISON 2, MAJESTIC, METROPOLITAN, MONTECATINI, MONTECATINI 2, NEW YORK, PARIS, PASQUINO, QUIRINETA, QUIRINETA 2, REALI, RIALTO, RITZ, RIVOLI, ROUGE ET NOIR, ROYAL, UNIVERSAL, VIP-SDA, PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI, RAFFAELLO, S. MARIA AUSILIATRICE, TIBUR, TIZIANO, VASCELLO, AZZURRO SCIPIONI, BRANCALEONE, GRAUCCO, R. LABIRINTO, AMBASCIATORI SEXY, AQUILA, MODERNETTA, MODERNO, MOULIN ROUGE, ODEON, PRESIDENT, PUBLISHAT, SPLENDID, ULISSE, VOLTURNO, ALBANO, BRACCIANO, COLLEFERRO, FRASCATI, SUPERCINEMA, QUENZANO, GROTTAFERRATA, MONTECATINI, MONTECATINI 2, OSTIA, KRISTALL, SISTO, SUPERGA, TIVOLI, GINEPPETTI, TREVIANO ROMANO, CINEMA PALMA, VELETRI, CINECINEMA, CINECINEMA 2.

Table listing cinema programs and venues: RIALTO, RITZ, RIVOLI, ROUGE ET NOIR, ROYAL, UNIVERSAL, VIP-SDA, PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI, RAFFAELLO, S. MARIA AUSILIATRICE, TIBUR, TIZIANO, VASCELLO, AZZURRO SCIPIONI, BRANCALEONE, GRAUCCO, R. LABIRINTO, AMBASCIATORI SEXY, AQUILA, MODERNETTA, MODERNO, MOULIN ROUGE, ODEON, PRESIDENT, PUBLISHAT, SPLENDID, ULISSE, VOLTURNO, ALBANO, BRACCIANO, COLLEFERRO, FRASCATI, SUPERCINEMA, QUENZANO, GROTTAFERRATA, MONTECATINI, MONTECATINI 2, OSTIA, KRISTALL, SISTO, SUPERGA, TIVOLI, GINEPPETTI, TREVIANO ROMANO, CINEMA PALMA, VELETRI, CINECINEMA, CINECINEMA 2.

SCELTI PER VOI



John Malkovich interpreta del film 'Il tè nel deserto' di Bernardo Bertolucci

IL TÈ NEL DESERTO. Il romanzo autobiografico di Paul Bowles, 'The Sheltering Sky', è il nuovo film di Bernardo Bertolucci...

PROSA. ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705). Sabato alle 20.45. PRIMA CHI È DI WATERHOUSE...

LA SIRENETTA. Ritorno alla grande per la premiatissima Valeria Marini. 'La Sirenetta' è un film con grandi classici della casa...

LA SIRENETTA. Ritorno alla grande per la premiatissima Valeria Marini. 'La Sirenetta' è un film con grandi classici della casa...

LA SIRENETTA. Ritorno alla grande per la premiatissima Valeria Marini. 'La Sirenetta' è un film con grandi classici della casa...

LA SIRENETTA. Ritorno alla grande per la premiatissima Valeria Marini. 'La Sirenetta' è un film con grandi classici della casa...

LA SIRENETTA. Ritorno alla grande per la premiatissima Valeria Marini. 'La Sirenetta' è un film con grandi classici della casa...

LA SIRENETTA. Ritorno alla grande per la premiatissima Valeria Marini. 'La Sirenetta' è un film con grandi classici della casa...

LA SIRENETTA. Ritorno alla grande per la premiatissima Valeria Marini. 'La Sirenetta' è un film con grandi classici della casa...

LA SIRENETTA. Ritorno alla grande per la premiatissima Valeria Marini. 'La Sirenetta' è un film con grandi classici della casa...

LA SIRENETTA. Ritorno alla grande per la premiatissima Valeria Marini. 'La Sirenetta' è un film con grandi classici della casa...

LA SIRENETTA. Ritorno alla grande per la premiatissima Valeria Marini. 'La Sirenetta' è un film con grandi classici della casa...

LA SIRENETTA. Ritorno alla grande per la premiatissima Valeria Marini. 'La Sirenetta' è un film con grandi classici della casa...

LA SIRENETTA. Ritorno alla grande per la premiatissima Valeria Marini. 'La Sirenetta' è un film con grandi classici della casa...

LA SIRENETTA. Ritorno alla grande per la premiatissima Valeria Marini. 'La Sirenetta' è un film con grandi classici della casa...

LA SIRENETTA. Ritorno alla grande per la premiatissima Valeria Marini. 'La Sirenetta' è un film con grandi classici della casa...

LA SIRENETTA. Ritorno alla grande per la premiatissima Valeria Marini. 'La Sirenetta' è un film con grandi classici della casa...

LA SIRENETTA. Ritorno alla grande per la premiatissima Valeria Marini. 'La Sirenetta' è un film con grandi classici della casa...

LA SIRENETTA. Ritorno alla grande per la premiatissima Valeria Marini. 'La Sirenetta' è un film con grandi classici della casa...

LA SIRENETTA. Ritorno alla grande per la premiatissima Valeria Marini. 'La Sirenetta' è un film con grandi classici della casa...

LA SIRENETTA. Ritorno alla grande per la premiatissima Valeria Marini. 'La Sirenetta' è un film con grandi classici della casa...

LA SIRENETTA. Ritorno alla grande per la premiatissima Valeria Marini. 'La Sirenetta' è un film con grandi classici della casa...

LA SIRENETTA. Ritorno alla grande per la premiatissima Valeria Marini. 'La Sirenetta' è un film con grandi classici della casa...

LA SIRENETTA. Ritorno alla grande per la premiatissima Valeria Marini. 'La Sirenetta' è un film con grandi classici della casa...

LA SIRENETTA. Ritorno alla grande per la premiatissima Valeria Marini. 'La Sirenetta' è un film con grandi classici della casa...

LA SIRENETTA. Ritorno alla grande per la premiatissima Valeria Marini. 'La Sirenetta' è un film con grandi classici della casa...

LA SIRENETTA. Ritorno alla grande per la premiatissima Valeria Marini. 'La Sirenetta' è un film con grandi classici della casa...

LA SIRENETTA. Ritorno alla grande per la premiatissima Valeria Marini. 'La Sirenetta' è un film con grandi classici della casa...

LA SIRENETTA. Ritorno alla grande per la premiatissima Valeria Marini. 'La Sirenetta' è un film con grandi classici della casa...



## PARERI DIVERSI

### Il mercato non dà la salute

FULVIO PAPI

Non credo che per Tomás Maldonado sarà il lettore modello del suo libro *Cultura, democrazia, ambiente* (Feltrinelli, pagg. 148, lire 22.000). Delle tre parole che compongono il titolo, penso sia quella centrale che all'Autore preme di più il riferimento alla politica sta certamente a indicare la direzione pratica in cui a suo avviso deve venire a cadere un lavoro intellettuale che continua ad assumere come proprio compito quello di dare forma, praticabilità e avvenire alle questioni centrali del nostro tempo. L'ambiente è una di queste ma la linea del secolo, al di là delle banali euforie che hanno il grave torto di non abituare l'opinione pubblica a misurarsi con la realtà è doviziosa di possibili abissi. Ci sono, in questo momento, almeno tre linee incognite declinate su dimensioni temporali differenti, il Medio Oriente, il destino dell'Urss, lo sviluppo, che rischiano di sfuggire completamente dalle mani dei loro attori prossimi e dei loro gestori più lontani.

Ora è in questa distanza tra il determinarsi di eventi e le loro reali possibilità di dominio che personalmente avverto la dimensione tragica del fine secolo. Non siamo nella relazione tra stabilità e mutamento che prolunga al movimento illuministico e familiare del dominio del mutamento. Siamo alla relazione tra stabilità e instabilità, dove le variabili di instabilità si moltiplicano ancora. Ma di questo, forse, altra volta. Per ora affrontiamo i temi di Maldonado in una prospettiva diversa dalla sua, e che ha certamente il tono di porre questi in modo relativamente facile, ma anche di lasciarli aperti, senza colpi di forza della riflessione che l'esperienza ha mostrato sempre più ineluttabilmente. Gli eventi e i dati sono di questi.

Questo senso di frustrazione è probabilmente la scena finale della storia degli intellettuali di cui parla l'autore nella prima parte del suo libro. Egli immagina ancora figure che rompono i canoni delle abitudini, le semplificazioni degli sciochi e che quindi al di là dei poteri, spesso deformanti, dell'immagine quotidiana, hanno ancora un compito nella vita contemporanea. Né consigli di principi, né organici al partito come personaggio oblietto del teatro storico, ma parlanti, scriventi, illuminanti. Ma, purtroppo, io mi domando, mio caro e così adorabile amico, in quali luoghi, con quale eco, con quale potere della parola, con quale ascolto, con quali effetti? Temo che a questi interrogativi dovrei dare risposte, per lo più, deprimenti. Se poi la questione è di prendere la parola ugualmente, come se le nostre parole avessero lo stesso peso di quelle dei filosofi, della Parigi della bufera, dell'illusione, ma anche delle azioni e dei fatti, la Parigi degli anni d'oro (per la parola) della Rivoluzione, allora si può fare lo stesso. Non fosse altro per la ragione che non esiste nella informazione genetica della figura degli intellettuali, una mutazione più favorevole.

E tuttavia sarebbe bene riprendere i temi della parola e del potere, della immagine e del mondo, dei comportamenti collettivi e delle analisi razionali: lo ha la sensazione che tutto ciò sia finito in una generale rimozione che si nutre di piccoli fanatismi, di affezioni arcaiche e altro. Vediamo ora all'ambiente. Maldonado è molto bravo quando si tratta di smontare alcune ideologie ambientaliste di tipo radicale che, proprio alla loro radice, ripetono una sequenza tutt'altro che volgare, ma comunque sadica, punitiva, sprezzante, aristocratica. La sequenza, e non vomei proprio per ragioni di argomentazione, dice: «La terra, dice press'a poco così. La terra nel suo insieme è un prezioso equilibrio vivente nel quale una specie, avventurosa, preuntuosa e arrogante, ha introdotto proprie finalità oggettive e definitive. Uomini che si

### Edizione integrale delle lettere di don Milani alla madre. Un messaggio ancora vivo di disobbedienza attiva nei confronti di tutti i poteri fondati sulla forza



Lorenzo Milani, sacerdote ed educatore, autore della famosissima «Lettera ad una professoressa», scritta con i ragazzi della scuola di Barbiana, pubblicata nel 1967. Lorenzo Milani nacque nel 1923 a Firenze, dove morì nel 1967.

# Undicesimo: disobbedire

ENZO MAZZI

L'editore Marietti manda in libreria in questi giorni l'intera raccolta delle lettere indirizzate da don Lorenzo Milani alla madre Alice tra il 1943 e il 1967, anno della morte. Alcune erano già apparse in edizioni parziali. Il nuovo testo ne presenta, a cura di Giuseppe Battelli, oltre 430 (Lorenzo Milani, «La mamma. Lettere 1943-1967», Marietti, pagg. 492, lire 50.000).



La pubblicazione integrale delle «Lettere alla mamma» di Lorenzo Milani, annotate con certissima cura da Giuseppe Battelli, cade in un momento storico in cui c'è grande bisogno di riflettere alla vena utopico-prophetica della storia. Rivitalizzare don Lorenzo Milani non è forse una buona cura contro questa epidemia di bellicismo che sembra aver invaso il mondo? E non può essere anche una salutare scossa per riprendere da quella specie di paralisi che ha colpito lo stesso movimento pacifista al primo esplodere della crisi del Golfo, quando la necessità di ristabilire la giustizia ha incrinato in alcune coscienze la certezza, data ormai per acquisita, dell'intrinseca immoralità di qualsiasi guerra, di ogni uso degli arsenali militari?

Appare quanto mai attuale il forte messaggio milaniano di rigorosa opposizione verso il militarismo e l'invito alla riappropriazione della sovranità dal basso attraverso la disobbedienza attiva verso i poteri che basano il diritto sulla forza. Risuona profetica l'indicazione dell'unica alternativa ormai possibile, rispetto a un «ordine» mondiale garantito da apocalittici arsenali bellici, una società basata sul senso di solidarietà universale, non come un piagnucoloso dei forti verso i deboli per aiutarli, non come

un portare dai fuori il progetto, la bussola, l'anima del cambiamento; ma solidarietà come «incamazione» nella condizione delle classi emarginate e partecipazione ai loro processi di riscatto e liberazione arricchendo tali percorsi col sapere accumulato dalle caste privilegiate. Ho la consapevolezza che molte iniziative pacifiste svolte in queste «feste dell'agnone», Natale e fine-inizio d'anno in attesa del fatidico scadere dell'ultimatum, abbiamo utilizzato fra gli altri i testi milaniani per «dire» l'opposizione verso l'uso della forza e la fiducia nel grande serbatoio di risorse umane capaci di risolvere la crisi del Golfo con mezzi pacifici. Qui a Firenze, la notte di Natale, nella Veglia in piazza dell'Isolotto, centinaia di persone hanno alimentato la loro fiaccola attingendo alla luce di quella specie di arcobaleno, inarcuato ponte fra gli opposti,

che è l'utopia della pace cui appartiene a pieno titolo la testimonianza di don Milani. La speranza espressa è che l'attuale crisi mondiale venga risolta non dalla paura o dalla vittoria bellica dell'uno o dell'altro schieramento militare, ma da un deciso avanzamento dell'utopia della pace come unica possibilità reale di sopravvivenza della specie umana nell'era tecnologica. Ben vengano dunque ricerche e studi sul piano di Barbiana. Purché ci si tenga lontani dalle milizzazioni che esaltano la persona per nascondere il messaggio.

Il pericolo di cadere in questi estremi trabocchetti non è stato totalmente evitato, ritengo, dalla pubblicazione in questione. Ciò che del rapporto epistolare con la mamma serviva realmente per conoscere e valutare criticamente in tutti i suoi aspetti la personalità di Lorenzo Milani era già stato pubblicato in ben due edizioni, senza

nei polsini delle camicie. E anche contraddittoriamente ritenere «estranei» alle preoccupazioni e intenzioni dell'autore i critici con i quali Alice Milani ha compilato la sua raccolta, dal momento che il ruolo della madre è considerato estremamente significativo, ben al di là del legame particolare fra madre e figlio prete. Se può essere riconosciuta una utilità in sede storiografica a questa pubblicazione integrale, non credo che tale utilità giustifichi il rendere pubblico fino al minimo risvolto dell'intimità di una persona.

Aveva visto giusto Alice Milani, le lettere di suo figlio sono importanti per conoscere e valutare un rapporto vivo e non per soddisfare l'esigenza, sempre presente sia negli ammiratori che nei detrattori, di trasformare tale personalità in feticcio. La cosa più interessante della pubblicazione curata da Giuseppe Battelli è l'apparato di note e riferimenti biografici. Di particolare rilievo la pubblicazione della lettera a don Raffaele Bensi, scritta nel gennaio 1964, annotata dalla madre di don Milani con la frase: «Non so se è stata mandata a don Bensi». Personalmente ne sono rimasto colpito perché testimonia un processo di maturazione che si stava aprendo in Lorenzo, come in molti di noi in quel tempo, prospettive di liberazione della sua umanità e della sua fede da tante angustie indotte dai poteri istituzionali. Il 1968 non avrebbe trovato impreparato. Tant'interessati ammiratori e teorizzatori di don Milani «ubbidienti» sarebbero forse rimasti delusi. La lettera a don Bensi dovrebbe proporre il ripensamento di alcune categorie interpretative che con troppa frettolosità hanno finito con l'essere prevalenti. Condivido queste valutazioni critiche di Battelli. Ma per dare conto di una così interessante ricerca non sarebbe stata più opportuna la pubblicazione di un saggio autonomo?

Una lettera scritta in una mezza giornata di pausa il 9 gennaio 1964, a Barbiana, per adempire ad una promessa fatta a don Bensi: fargli conoscere qualcosa di sé. Una pagina eccezionale e sicuramente tormentata con un originale pieno di varianti, cancellature aggiunte. (Per renderla leggibile nella nostra trascrizione, rispetto a quella di Battelli riportata in una nota a pagina 406, dalla traccia base sono state eliminate le cancellature e inserite le aggiunte). All'inizio della lettera si legge di pugno della madre di Milani: «Non so se è stata mandata a don Bensi».

Caro don Bensi... nove anni fa ero un prete innocente e religioso lei invece chissà cosa pensava che avessi fatto se racconta che lo stesso chiese per chi sa quale masochistica autopunizione l'infamia, il confino in un deserto e praticamente lo spaventò. Ridotto contro la mia volontà e la mia vocazione allo stato laicale d'un maestro lei ha ignorato perfino questa mia povera arte travasandola chissà per quale superficialissima informazione in ignoti e dittatura appiattificata d'anime. Questi due suoi granchi sono le cose che faccio più fatica ad ingoiare. Lei poi sa bene che il comportamento della cura verso di me (come anche verso altri preti) è semplicemente criminale perché

oltre allo scandalo verso i poveri è stato anche un esporre a gravissimi rischi la mia anima. Eppure crede ancora di poter trattare un uomo di 40 anni a eufemismi e rimproverarlo perché da ormai alle cose e i loro nomi. Se sbaglia (così verso) è colpa vostra che avete seppellito nel danno dell'isolamento un uomo che mancava di esperienza e a allora vi veniva l'obbligo di venire a trovare spesso in carcere per spiegarvi che il vescovo e il vicario non sono a noi come pare ma solo pazzi, non son venduti come pare ma solo deficienti. Se invece non sbaglia, non ho ormai a 40 anni, invecchiato nel lavoro, nel peccato e nella malattia, il diritto di sentirmi dire (senza tante puerie di insuperabili) un po' di verità (come un bambino che ha fatto ormai gli svi-

ppucci) da un vecchio prete che più volte mi ha fatto da padre (ma non in questo) e che per la vita che ho fatto sa quelle cose che io non posso sapere? Voglio sapere (non per me per i ragazzi) come funziona la gerarchia a Firenze. Qual è la meccanica dei suoi errori e dei suoi delitti. Quando sapessi questo, vorrei sapere qual è l'atteggiamento più saggio: l'accettazione (che spesso è comoda) o il reagire (che spesso costa caro). Il vescovo non s'è visto, il Rettore non s'è visto, don Lupatton non s'è visto, padre Balducci, don Barsotti. Vengono solo i preti scemi (come dice lei). Forse, invece, vengono solo i preti utili e hanno pietà. Poi vengono i poveri abbandonati, sono quelli che mi hanno fatto dimenticare tutti voi e il suicidio. Sono stati i miei con-

fessori i miei direttori spirituali i miei maestri il mio Dio (L'altro Dio mi perdoni. Del resto non li ho cercati). E i poveri dopo avermi usato questa pietà d'accogliermi come uno di loro, dopo aver fatto per me quella carità che mi rifiutava il resto della chiesa, non hanno anch'essi il diritto di sapere tutte queste cose? Tante volte ho pensato di scriverle più o meno in questi termini poi non ne ho mai avuto il tempo perché avevo da insegnare grammatica ad un contadinetto durò di testa e moribondo di carne cioè al mio Dio e allora mandavo al diavolo tutti voi borghesi che non mi conosceste più e non conoscevo più

## Mafie moscovite

GIOVANNA SPENDEL

Satura media, complessione tra delicata e robusta, carnagione chiara, capelli castani che mettono in risalto un viso vellutato dall'espressione canzonatoria, il sorriso accattivante di chi vuol mettere immediatamente a proprio agio qualunque interlocutore e allo stesso tempo di seducivo: il ritratto di Michail Veller, giovane scrittore sovietico (è nato nel 1948) emerso dalla perestrojka (a Milano nei giorni scorsi su invito dell'Associazione Italia-Urss). L'istituzione letteraria, e in particolare quella sovietica, coinvolge ogni scrittore, soprattutto quello aspirante, in un gioco crudele

di sopravvivenza non solo fisico ma anche «etico», che gli permetterà di sopravvivere, qualora lo superi, di imporsi alla memoria collettiva e alla storia culturale del suo paese. Sopravvivere per un artista sovietico significa, nel passato, e per certi aspetti anche nel presente, restare «un uomo per bene», fuori dagli omaggi dovuti al regime che per molti decenni esigeva dalla parola, come del resto da ogni forma di espressione artistica, un determinato «schema» («normativnost»). Una parola diversa dal solito non poteva non racchiudere qualcosa di pericoloso dal punto di vista informativo e per questa ragione molti scrittori non potevano essere riconosciuti in una società che vi-

veva in un conformismo linguistico standardizzato. Lo scrittore sovietico poteva a volte sopravvivere ed assistere a come le proprie opere raggiungevano il lettore, oppure non sopravvivere, cioè seppellire i propri manoscritti in qualche cassetto nascosto. Michail Veller è riuscito a superare questo gioco. Chiedo a Michail Veller perché, dopo aver lasciato Leningrado, viva in Estonia e che cosa possa cambiare in due città nello stesso paese, distanti solo alcune centinaia di chilometri. Alla fine degli anni Settanta l'atmosfera culturale era diventata irrespirabile a Leningrado poche case editrici, trafite lun-

ghissime da fare e nessuno spazio per i giovani. A pensarci bene non c'è nemmeno un nome di scrittore leningradese esordiente negli ultimi diecisette anni. I più bravi, come Bilov e più tardi Tat'jana Tolstaja, se ne sono andati a Mosca. Aleksnov e Sergej Dovolov negli Stati Uniti, Jurij Gal'perin in Svizzera, Michail Gendel'ev in Israele. Nel 1979 ho lasciato Leningrado per l'Estonia, che definisco il luogo della mia «emigrazione interna», ho capito che rimanendo lì, non avrei mai pubblicato un libro, cosa che mi promisi di fare invece in Estonia. Pubblicai il mio primo libro con enormi difficoltà a Tallinn con il mio cognome che è di origine tede-

sca, altrove non sarebbe stato possibile, a Tallinn sì. In molti mi hanno consigliato di prendere un pseudonimo, ma ho rifiutato perché non mi è sembrato giusto rinunciare al nome di mio padre per motivi di carriera. Il primo libro, «Voglio fare lo spazio», fu pubblicato dopo varie disavventure nel 1982, seguirono «Ritorno a Parigi» (1987), «Voglio andare a Parigi» (1988) e l'ultimo, «L'appuntamento con una celebrità» (1990), che ha avuto molti incoraggiamenti dalla stampa. Veller rifiuta nei suoi racconti la tematica specificamente politica per chiudersi in una narrazione ambientata nella vita quotidiana di personaggi strambi, originali, di poveri diavoli, alcuni nel lavoro, spesso ubriachi, che piangono o sorridono in una casertina limitata dall'angustia dello spazio fisico e mentale. Gli chiedo se la perestrojka abbia avuto ricavi innovativi per la letteratura ed abbia permesso la pubblicazione

di qualche capolavoro nascosto. Il miglior scrittore sovietico per me è oggi Vladimir Makanin. Parlare della giovane letteratura della perestrojka mi sembra precoce. Dove è in questo momento? Intorno alla rivista «Novyj mir» si sono raccolte le nuove celebrità, come Pechuk, Tolstaja, E. Popov. Ma possono chiamarsi ancora giovani quelli che hanno più di quarant'anni? La stessa cosa è accaduta nelle altre riviste, ognuna ha i propri «boss» perché dovrebbero pubblicare i commenti che in seguito potrebbero diventare anche pericolosi? E poi attualmente si scrive e si legge meno per ragioni oggettive e soggettive. Se nel passato lo scrittore investiva la sua energia vitale nella scrittura, attualmente si trova inserito come parte attiva in vane iniziative politiche, sociali, umanitarie che lo assorbono completamente. Inoltre l'istituzione letteraria nella sua struttura è rimasta immutata, anche se molti piedistalli sono vacanti. C'è ancora un grande disde-

rio nella letteratura di essere dei generali, di avere un certo potere, si tende ad essere invidiosi ed a sentirsi importanti. Questa imponente struttura istituzionale impedisce l'accesso ai giovani. Gli scrittori sono una specie di quercia: creano il pezzo intorno a sé, fanno piazza pulita degli altri alberi o delle piante, hanno bisogno di spazio. Chi è adesso una quercia? Grandi scrittori come Belov, Rasputin, Baklanov? Non mi sono mai parsi sotto questo alone. Anche se hanno imposto delle tematiche nuove, la novità non trasforma l'opera in capolavoro. Sono stati pubblicati scrittori finora vietati come Pasternak e Solzhenitsyn. Non capirò molto della letteratura, ma il «Dottor Živago» non mi sembra poi quel gran libro. In Solzhenitsyn non colpisce tanto il modo di scrivere, quanto il suo destino e la sua capacità di sopravvivenza. È stato in guerra e vive, è stato in un lager ed è vivo, si è ammaliato di cancro e tuttora vive.

Godfredo Parise «Odore d'America», Oscar «Originals» Mondadori, pagg. 132, lire 14.000

Carlo Levi «Lettere e disegni», supplemento a «Linea d'ombra», dicembre 1990, lire 10.000



I Mondiali di nuoto in Australia

Due bronzi per l'Italia con la staffetta (senza Trevisan) e con Battistelli nei quattro stili, vinti dal magiaro Darnyi con record del mondo; ma delude la protagonista più attesa Troppo prodiga in batteria, la Dalla Valle finisce solo sesta

# Non cade su Manuela la pioggia di medaglie

Programma FINALI - ORE 11.30 (ora italiana)

NUOTO  
400 sl donna: Francesca Ferrarini, Manuela Melchiorri  
100 sl uomini: Giorgio Lamberti, Roberto Gloria  
100 dorso donna: Lorenza Vigarani  
200 dorso uomini: Luca Bianchin, Stefano Battistelli  
4x100 sl donna: Italia (Persi, Sciorilli, Tocchini, Dalla Valle)

TUFFI  
Trampolino 3 mt. uomini, finale: se qualificato, Davide Lorenzini.

PALLANUOTO  
Primo turno di semifinale (primo gruppo) (Grecia-Urss, Jugoslavia-Urss, Giappone-Germania, Stati Uniti-Ungheria, Palau-Sudafrica, 2° turno semifinale).

Medagliere

	O	A	B	Tot.
Cina	3	2	2	5
Urss	2	6	2	10
Germania	2	2	1	5
Ungheria	2	2	1	5
Australia	2	2	1	5
Urss	1	1	1	3
Olanda	1	1	1	3
Italia	1	1	1	3
Canada	1	1	1	3
Giappone	1	1	1	3
Francia	1	1	1	3
Gran Bretagna	1	1	1	3
Cecoslovacchia	1	1	1	3
Polonia	1	1	1	3

Non si ferma l'Italia che nuota e, nella seconda giornata dei mondiali, fa sue altre due medaglie di bronzo. Quella dell'instancabile Battistelli nei quattro stili vinti con record del mondo dall'ungherese Tamas Darnyi. E quella della staffetta più lunga, ancora con Battistelli, Lamberti, Cleria e Idini. Delusione invece nella gara femminile dove Manuela Dalla Valle non è andata oltre il sesto posto in finale

GIULIANO CESARATTO

PERTH. I conti tornano. Gli azzurri ragionano in termini di medaglie e la delusione per Manuela Dalla Valle è compensata dalla staffetta, quella a cui all'ultimo momento è mancato il milanese Massimo Trevisan, fermato dai medici federati dopo una visita cardiaca. Il «cuore d'atleta» è da qualche tempo sotto accusa nel nuoto e l'agonismo diventa divieto se quel cuore superallenato batte con qualche irregolarità. Ma così è e in Australia molti non si danno ragione delle scelte italiane, incomprensibili per l'anglo-

sto con un tempo (2' 29" 53) ben superiore ai mezzi della milanese.

Incapace di tatticismi, irrefrenabile nello slancio della gara, Manuela Dalla Valle ha probabilmente lasciato in Australia l'unica medaglia conquistabile da un'azzurra. Ci hanno posto rimedio, come detto, gli staffettisti della 4 per 200. Non prima di aver festeggiato il bronzo di Stefano Battistelli nei misti, non prima di averlo visto battersi tremolando per risalire dall'ultimo posto nel delirio fino al terzo finale dopo le frazioni a dorso, rana e crawl. Una progressione incalzante la sua, culminata nello stile libero, percorso nel tempo più veloce di tutti, anche dello stesso Darnyi lanciatisimo verso il record del mondo. E «Bibi» di record farà soltanto quello italiano (4' 16" 50), ma per lui questo è solo l'inizio. Trova il tempo per dire, mentre, riposti i suoi due bronzi, torna a nuotare dopo la staffetta:

«Domani farò meglio». Si riferisce ai 200 dorso di oggi, la gara scelta come prova sulla quale puntare di più anche se il ragazzo non è uno che misura le proprie forze. Lui parte a testa sotto e basta. Meglio del bronzo, ha promesso. Cioè argento, ma anche oro vista la superba forma che gli ha consentito, dopo pochi minuti di intervallo, di gareggiare quasi alla pari con il record dei misti e fare la sua parte nella staffetta da podio.

In seguito tra una festa e l'altra riesce ad aggiungere: «Sì, questa volta sono soddisfatto così. Darnyi era fuori dalla mia portata, ma Namešnick, l'americano, quasi quasi lo prendevo, avevo fatto la gara su di lui». E mentre i sottoranei della piscina lo inghiottono, trova anche la battuta, «sì, mi devo allenare di più», ripete. Ma con lui scompaiono anche gli altri staffettisti. Cleria al quale era stata rimproverata la scom-



Per Michael Gross, una medaglia d'argento nei 100 farfalla e una d'oro nella staffetta 4x200

Semifinali di pallanuoto

Il «Settebello» ha pronta una trappola per Estiarte

parza della condizione negli ultimi giorni. Idini, lo spazioso esordiente con la responsabilità di sostituire Trevisan, Lamberti che, prima dei 100 di oggi quando sarà in gara con i più veloci del mondo, cioè Matt Biondi, Tom Jager e l'australiano Andrew Baildon, dice di avere ancora qualche problema di freschezza, ma il peggio è passato. Il peggio è passato anche per i colori australiani, dopo il bluff della prima giornata, quella dedicata allo sprint che è costata dopo le rinunce dei migliori, il rimborso dei biglietti d'ingresso al superdrome. Ieri l'Australia ha vinto il suo primo oro con Hayley Lewis nei 200 stile libero dopo che era arrivata seconda nei 400 misti, battuta di un centesimo dalla cinese Lin Li.

Festa quindi in tribuna per la gente di casa, corsa a vedere risorgere i suoi nuotatori. Hayley Lewis ha battuto l'americana Janet Evans, mitica nuotatrice delle Olim-

piadi di Seul. Ma, sinora, per i reduci della Seul questi mondiali non sembrano del tutto propizi. Specialmente tra le donne. Chi ha rivinto, beffando di un soffio il grande Michael Gross, è stato il nuotatore del Surinam, Anthony Nesty, primo nero a vincere ai mondiali di nuoto. Ha rivinto i 100 farfalla dove gareggiava anche Matt Biondi, finito sesto. Ha rivinto anche Tamas Darnyi, principe di una dinastia di nuotatori, quella ungherese, capeggiata da oltre vent'anni dall'allenatore Tamas Szecy. Da lui, «Puci» per lo stuolo di tifosi che lo seguono ovunque, è arrivato dopo il record del ranista Rozsa, quello nei misti con un formidabile miglioramento di oltre due secondi (dal 4'14"75 di Seul a 4'12"36). È il segno di una scuola incredibilmente prolifica di talenti e di continuità che, in sei edizioni mondiali, ha visto quattro vittorie ungheresi in questa difficile specialità.

PERTH. Opportunista e pragmatica con i sovietici, distratta e disordinata con i greci, la squadra azzurra ha già fatto ammenda delle sue piccole colpe. Ha rivisto filmati, parlato con l'allenatore, ragionato sugli avversari di oggi, gli spagnoli. Nessuno, nel «settebello», ha paura di dire delle insidie che il match nasconde. Manuel Estiarte, prima di tutto, le caratteristiche del gioco latino, subito dopo. Sull'estroso attaccante l'Italia sacrificherà uno dei migliori, Alessandro Campagna, sul resto deciderà la brillantezza del collettivo. All'Italia restano tuttavia i favori del pronostico. Con le incognite del risaputo dilettantismo arbitrale o della scoperta di un Estiarte incontenibile e di una squadra sbocciata senza preavviso. La Spagna infatti oltre che sulle risorse del campione che da anni gioca in Italia, ha un grande potenziale giovanile e, sul piano tattico, è preparata alle varietà del gioco azzurro.

Zona difensiva alternata a pressing, veloci contropiedi, elasticità degli schemi di attacco italiani, non hanno segreti per gli spagnoli che tuttavia hanno un tasso di classe e di esperienza lontano da quello degli azzurri. Lo sa anche Rudic che della vittoria sudata con la Grecia rimprovera errori e rilassatezza mentale: «Siamo stati indisciplinati, rispetto ai compiti di ciascuno, e non abbiamo tenuto la partita in pugno. Anzi, per poco, non c'è scappata del tutto. La Spagna è temibile, veloce e intelligente. Per fermare Estiarte poi, dovremo togliere al nostro gioco un fermo importante. Ma fermarlo è indispensabile. Quello, anche da solo può fare il risultato». Più ottimista la squadra che si conosce e sa, da tempo, che non sempre riesce a rendere come può. Ma, anche qui, conta il risultato. E su questo fronte sin qui non c'è nulla da dire. □ G.C.

Boxe. Gigantesco business Usa per l'italiano: se venerdì batte Mercer, potrebbe affrontare il vincitore della sfida Holyfield-Foreman

## Damiani su un ring d'oro

Bob Arum farà ponti d'oro a Damiani in caso di una sua vittoria su Mercer. Il manager ha intenzione di offrire al pugile romagnolo il vincitore del match fra Seldon e Ribalta, poi anche il vincitore della sfida Holyfield-Foreman. Tutte chance miliardarie per il pugile di Branchini che in attesa del match di venerdì parla a ruota libera di problemi razziali nello sport e nella società, sia statunitense che italiana.

DAL NOSTRO INVIATO WALTER QUAGNELI

ATLANTIC CITY. È arrivata anche la neve a rendere ancora più spettrali i contorni già allucinati di Atlantic City. Le grandi torri in vetrocemento degli hotel-casino sventagliano giganteschi laser luminosi verso il cielo illuminando una città bianca, che sembra morta. Di giorno tutti dormono, la sera tutti si riversano nelle gigantesche sale da gioco imbandando milioni di dollari nei tanti casinò.

Nell'hotel Taj Mahal, fra finissimi marmi bianchi e pregiati tappeti, parte la scommessa americana di Francesco Damiani. Scommessa subito raccolta dal lungimirante manager Bob Arum che ha visto nelle qualità tecniche della speranza bianca un gigantesco business.

«I pugili di Branchini», spiega Bob Arum - rappresenta una novità assoluta nel panorama del boxing statunitense.

fronte il vincente del confronto Holyfield-Foreman per quello che potrebbe essere considerato il match dell'anno.

La seconda strada porta invece a Reddick Bove. Per entrambe le opzioni Bob Arum assicurerà a Damiani almeno due miliardi per match. Se si dovesse arrivare alla sfida con Holyfield con la riconquinta delle quattro «sigle», a Damiani verrebbe staccato un assegno di 4 miliardi di lire.

In attesa dei miliardi americani, il pugile romagnolo prepara il difficile match di venerdì per il quale si dovrà accontentare di 800 milioni. Fra un allenamento e l'altro (sempre all'interno del Taj Mahal) il campione del mondo WBO partendo dall'argomento Mercer parla dei pugili di colore poi, a ruota libera, dei problemi razziali che purtroppo dominano ancora le scene sia negli Usa che in Italia.

Un certo tipo di razzismo - dice -, magari strisciante, è ancora presente nel pugilato e nello sport in genere: è un razzismo subdolo che si basa soprattutto sugli interessi economici e che io ovviamente vedo come il fumo negli occhi.

Nonostante questo razzismo «neri» dominano fra i pesti massimi...  
Ci sono motivazioni morfolo-

giche che hanno spinto i «neri» ad usare la boxe come arma di rivalsa sociale. Ed è privilegio. Sono consenzienti di ciò. Sono però convinto che molti americani, anche se applaudono e osannano Tyson, Mercer o Foreman conservino comunque un repulione razziale di fondo.

E a Damiani che sentimenti provoca la parola razzismo?

Nonostante pratici uno sport basato sullo scontro fisico, non sopporto i violenti e non posso accettare i soprusi e le intolleranze razziali. Sono i peggiori mali di questo secolo di cui tutti dobbiamo vergognarci.

Intolleranze e soprusi nei confronti di neri o di nomadi in questi ultimi mesi si sono verificati anche nella sua regione, a Bologna...

Bologna è sempre stata una città civile e all'avanguardia. Evidentemente qualcuno ha pensato di minare le sue migliori prerogative inserendo, dal di fuori, il germe della violenza e dell'odio razziale. Questi mali vanno individuati e puniti. Deve essere ripristinata al più presto una convivenza civile e una tolleranza che dia modo a tutta la gente, di qualsiasi colore, di poter lavorare e godere dei diritti democratici.

Oggi primo incontro fra i due pugili, ma soltanto tra luci e flash della tradizionale conferenza stampa

F 1. Presentata la nuova monoposto di Faenza con motori di Maranello

## Si scrive Ferrari si legge Minardi Ma gli sponsor snobbano il sogno

LODOVICO BASALU

BRISIGHELLA (Ravenna). La strada è quella che dalla Romagna porta alla Toscana. Per chi non ha fretta, per chi vuole godersi il panorama metro dopo metro da Faenza a Firenze. Un luogo dove è ancora possibile immaginare calessi e cavalli o ritrarsi prima di affrontare un grande impegno. Forse per questo Giancarlo Minardi ha deciso di presentare qui la sua monoposto giallonera dotata di un 12 cilindri Ferrari. La concretizzazione di un sogno avvertitosi alcuni mesi fa, quando fu annunciato l'accordo tra la fabbrica delle «Rosse» e la piccola scuderia romagnola. «Qel» 5 aprile 1990 rimarrà una data storica, quella Minardi raggiante. Ancora non credo che dopo soli cinque anni dal mio ingresso

in Formula 1 lo possa disporre del motore Ferrari. Una opportunità, tra l'altro, che nessuno ha mai avuto prima: il palcoscenico dal quale spunta come una diva la sua creatura lo riporta però subito alla realtà, una splendida realtà suggellata dalla presenza di rito dal diesse di Maranello Cesare Fiorio. Che a sua volta si prodiga in elogi, come sua abitudine, opportunamente calibrati. «Storico»-attacca. Certo forse questo matrimonio lo è. Ma come potevamo tirarci indietro? In fin dei conti abbiamo aiutato una scuderia italiana e quel che più conta ci siamo uniformati a quanto hanno già fatto Honda, Porsche, Renault. Che da tempo forniscono i loro motori a qualche scuderia.

«La considero una cosa quasi ovvia», precisa un abbronzatissimo Minardi di ritorno dal Kenya-Spice all'inizio di un rapporto nuovo nel quale bisogna includere anche il passaggio dalle gomme Pirelli a quelle GoodYear. E gli sponsor? Su tale importante versante, ancora si litiga, nonostante la presenza di un motore tanto noto. Fiorio annuncia poi contatti per coprire un bilancio che è praticamente raddoppiato con sei motori a gran premio ceduti in leasing ad una squadra che conta ormai ottanta persone. Il responsabile tecnico rimane il giovane ingegnere Aldo Costa, mentre Genaro Cugnetto, con altri tre tecnici, sarà l'uomo Ferrari ai box Minardi. Il primo motore consegnato è stato sigillato «M1», come una missione segreta.

# il fisco

DA QUINDICI ANNI

## GARANZIA DI TUTELA E INFORMAZIONE TRIBUTARIA

Da quindici anni informa tempestivamente sulle novità tributarie. Ottomila pagine (21x28) di documentazione fiscale, ogni anno, su 48 numeri settimanali. Una informazione tempestiva e più completa possibile. Commenti esplicativi sulle nuove leggi e sulle recenti modifiche. Studi approfonditi dei più noti esperti e studiosi di diritto tributario, centinaia di circolari e note ministeriali, centinaia di provvedimenti legislativi, centinaia di sentenze e decisioni tributarie commentate, centinaia di risposte ai quesiti dei lettori, commenti e sentenze di penale tributario, scadenziario, memorandum fiscale, mini-codici tributari in omaggio, rubrica fiscale internazionale..... di più non possiamo dare per tutelare meglio la sua azienda!

### il fisco

in edicola a L. 8.500 o in abbonamento

**MODALITÀ DI PAGAMENTO**  
 Abbonamento 1991, 48 numeri, L. 343.200 (i.i.)  
 Abbonamento 1991, 48 numeri, più Codice Tributario Marino, Vol. I, L. 364.000 (i.i.). Questa offerta scadrà il 15-1-1991.  
 Versamento con assegno bancario non trasferibile o c/c postale n. 61844007 intestato a:  
**ETI s.p.a. - Viale Mazzini 25 - 00195 Roma**  
 Informazioni Tel. (06) 3217538 - 3217578 - 8820300



## I giorni roventi del pallone

Paolo Casarin (a sinistra) designatore arbitrale, Gianni Petrucci, segretario della Federcalcio e commissario delle giacchette nere: una coppia in ribasso dopo le ultime tormentate vicende arbitrali



## E Maradona stavolta è dalla parte dell'ingegnere

**NAPOLI.** Tutto il Napoli applaude il suo presidente deferito - e con lui, lo ricordiamo, la società azzurra -. Le clamorose dichiarazioni di Ferlaino al «Processo del Lunedì» hanno trovato la piena solidarietà dei giocatori, primi fra tutti Careca e Maradona. Il brasiliano, in particolare, manifestò in passato addirittura la volontà di andarsene a causa degli errori arbitrali. E ieri Careca ha chiarito che la sua era solo una battuta, ma che ugualmente gli era costata il deferimento. Di quello che disse allora, ha precisato, non rinegherebbe nulla. Molto soddisfatto pure Maradona, che ieri, alla ripresa del «lavoro» si è allenato con allegria sotto lo sguardo attento di Bigon. Per Diego si annunciano però giornate movimentate. Ieri, l'avvocato che lo ha assistito nella vicenda Sinagra, ha ricusato il mandato. Maradona dovrà trovare un nuovo legale in una causa, quella per l'attribuzione della paternità del piccolo Diego Armando jr., che si annuncia sempre più difficile e che lo costringerà a sottoporre alla prova del DNA. Ma non sono finiti qui, i guai di Maradona: oggi, davanti alla settima sezione del Tribunale civile di Napoli, secondo round del caso Diarma-Napoli. I due avvocati, Montemurro per Ferlaino e Verde per la società che gestisce l'immagine di Diego, dovranno presentare le proprie note al giudice Fusco. In ballo, ben sei miliardi di lire. Sullo sfondo, c'è la partita con la Roma, che a questo punto, è quasi diventata un derby per la salvezza: «Moggi ci ha parlato - ha detto De Napoli - e ci ha detto di stare calmi. Ci ha consigliato di scendere in campo con tranquillità, dimenticando i fatti di questi ultimi giorni, e di pensare solo a giocare. A Bianchi vogliamo proprio fare la festa e dimostrarci che questa squadra è ancora viva».



Anche Zenga è costretto a fare il giardiniere sul prato malato di San Siro

## Real Madrid Club in crisi Il presidente se ne va

**MADRID.** Il Real Madrid non è più un'isola felice: quanto in campionato e distanziato di otto punti dal Barcellona, e dunque in crisi, da ieri è anche senza presidente. Ramon Mendoza, che sarebbe dovuto restare in carica fino al '92, ha infatti annunciato le dimissioni: tuttavia, con questo gesto Mendoza - chiederrebbe in realtà consiglio direttivo del club e ai soci una riconferma di fiducia in questo momento poco felice: si presenterà infatti alle elezioni previste in marzo. In ogni caso, novità scontate per il futuro: la prima, il via all'allenatore Di Stefano e all'attaccante Losada.

# Il Palazzo scosso dal terremoto

Il Palazzo tace. Alle durissime accuse lanciate da Ferlaino, deferito ieri, non è stata data una risposta ufficiale. Ma al presidente del Napoli, che ha accusato i vertici della Federazione di condurre la politica assolutistica, sarà presentato il conto. In due occasioni: al prossimo Consiglio federale e nella riunione della Corte, che esaminerà il deferimento. La squalifica, c'è da giurarla, sarà pesantissima.

STEFANO BOLDRINI

**ROMA.** La «rabia» del Palazzo, la scelta della linea del silenzio per non ingiuriare ulteriormente l'atmosfera, il deferimento, puntuale, di Ferlaino: sono i tre elementi chiave di un infuocato martedì, nato sotto il segno delle violente accuse lanciate la sera prima dal presidente del Napoli al «Processo del Lunedì». Il silenzio dei vertici federali è interlocutorio: prima o poi, a Ferlaino sarà presentato il conto. In due occasioni, per l'esat-

tezza. Il primo appuntamento è fissato per il prossimo Consiglio federale, di cui Ferlaino è consigliere. La data non è stata ancora decisa, ma nei corridoi della sede di via Allegri fanno capire che si svolgerà nell'ultima decade di gennaio. Ci sarà allora il faccia a faccia Matarrese-Ferlaino, e, prevedibilmente, il match sarà duro. Al Palazzo ha dato, particolarmente fastidioso il mezzo scelto da Ferlaino per il suo sfogo. L'utilizzo di una trasmissione

con una grossa cassa di risonanza come il «Processo del Lunedì» è visto come uno schiaffo che, in Federazione, nessuno vuole lasciar correre. Il secondo appuntamento è previsto nelle aule della Corte Federale. Ferlaino rischia grosso. Per le dichiarazioni di lunedì e per il fatto di essere recidivo, già nell'ottobre dell'89 fu deferito, e la pena fu un'ammonizione con diffida. Stavolta la Corte userà la mano pesante. E potrebbe decretare la fuoriuscita del presidente del Napoli dal consiglio federale: se la pena dovesse infatti superare i dodici mesi, Ferlaino sarebbe costretto, secondo il regolamento, a lasciare la sua poltrona in Federazione. C'è già un precedente in materia: guardando l'ex presidente del Brescia, Baribbi, che rimediò una squalifica di un anno e perse l'incarico. La cronaca della giornata di ieri è quella di un giorno agitato. E di telefoni bollenti. La prima chiamata è stata quella di Petrucci, che si messo in contatto con il presidente Matarrese, impegnato in una vacanza di «riposo attivo» in Svizzera. Il segretario generale - ha consultato il presidente e insieme hanno deciso di seguire la politica del silenzio. Il numero uno e il suo vice del calcio italiano erano stati i bersagli dell'ira di Ferlaino. Ai microfoni della trasmissione di Biscardi, in particolare, il massimo dirigente del Napoli era stato particolarmente duro con Petrucci, per il suo doppio incarico di segretario generale e di commissario straordinario dell'Aia (Associazione italiana arbitri). Ecco la lista delle accuse: «Nella nostra Federazione si va verso l'assolutismo. Possibile che il segretario generale Petrucci ricopra anche l'incarico di presidente degli arbitri? E poi, la nomina di Casarin: stava per diventare direttore generale

## Le dure accuse del presidente del Napoli sulla «dittatura in Federcalcio» e sugli arbitri Ferlaino subito deferito

### Rabbia nelle stanze del potere ma silenzio ufficiale: in arrivo una punizione esemplare per il consigliere «ribelle»

La replica di Petrucci è stata un «no comment» pieno di sottintesi. «Di Ferlaino preferisco non parlare. Non rispondo perché non voglio alimentare polemiche. Posso però dire una cosa: difendo l'operato di Casarin. Da parte del Commissario dell'Aia ha tutta la sua approvazione: sta lavorando con bravura, onestà e competenza. Il problema è un altro: qui si sta discutendo una riforma avviata appena sei mesi fa. Se il calcio ha eletto un Commissario straordinario come capo degli arbitri, è evidente che qualcosa non andava. Ma bisogna saper aspettare: le riforme chiedono tempo. Il semiassolutismo della Federazione? A Ferlaino replico con questa battuta: so che lui mi stima. O almeno così afferma

## Orioli rompe la moto Addio Dakar



Edy Orioli (nella foto) ha dovuto definitivamente dire addio alla possibilità di iscriversi per la seconda volta consecutiva il suo nome fra i vincitori della Parigi-Dakar. Il centauro della Cagiva è stato infatti messo fuori gara dalla rottura del cambio della sua moto nel corso della tappa Dakar-Agadez. La prova è stata vinta dal francese della Yamaha, Stéphane Peterhansel, che con questo successo è riuscito a portarsi al comando della classifica. Il finlandese Ari Valanen si è imposto con la Citroën nella prova della auto ed ha così consolidato il suo primato in graduatoria.

## Padre Balducci contro il raid «Semina morte spende miliardi»

scrive il teologo sulla rivista cattolica Prospettive - semina morte e spende miliardi, distruggendo con un impatto crudo e sfacciato il mondo della miseria, che la tecnologia occidentale contribuisce ad affamare. Migliaia di poveri della terra potrebbero essere salvati con le spese di questa stupida corsa che rappresenta l'aspetto peggiore del mondo sviluppato».

## Basket: in Coppa Coppa crolla la Knorr in Francia

sca, contro la Knorr dovevano vincere a tutti i costi per dimostrare una grande determinazione, davanti alla quale i bolognesi sono crollati soprattutto sul piano fisico, subendo così la prima sconfitta di coppa. La Knorr è riuscita solo per 15' a tenere testa allo Cholet. I due americani dello Cholet Warner e Deveraux, vecchie conoscenze del campionato italiano (hanno giocato a Fabriano il primo, a Desio il secondo), hanno sbagliato pochissimo e la Knorr è stata travolta.

## Lendl si fa male Niente Open australiani Camporese avanti

soportabile alla spalla ed al braccio». Un infortunio che impedirà a Lendl di partecipare, dal prossimo 14 gennaio, agli Open di Australia, il torneo del Grande Slam che aveva vinto proprio l'anno scorso. Intanto l'italiano Omar Camporese ha superato il primo turno del torneo di Auckland battendo per 6-1, 6-3 lo spagnolo Clavet.

## Johnson rientra ma l'ex allenatore «Non correre più come prima»

c'è da registrare quello del suo ex-allenatore Charlie Francis. «Ben non potrà più correre veloce come prima - ha dichiarato il tecnico - se avessi pensato che avrebbe potuto essere il migliore anche senza steroidi perché mai glieli avrei dati?».

## Calcio francese nel caos Sciopero dei giocatori?

bloccerebbe tutti i campionati professionistici. La proposta di sciopero è stata formulata ieri dai responsabili dell'unione nazionale dei calciatori professionisti in segno di protesta contro la minaccia, operata dai dirigenti dei club, di rimettere in discussione del contratto nazionale.

ENRICO CONTI

## LO SPORT IN TV

**Raluno.** 23.10 Hockey su ghiaccio.  
**Raidue.** 18.20 Tg2 Sportsera; 20.15 Tg2 Lo sport.  
**Raltre.** 6.55 Nuoto: da Perth, Campionato del mondo di tuffi; 9.55 Sci, Coppa del mondo: da Bergen (Germania) slalom speciale femminile (1ª manche); 11.25 Nuoto: da Perth, Campionati del mondo; 13.30 Sci, Coppa del mondo: da Bergen (Germania) slalom speciale femminile (2ª manche); 15.30 Hockey su pista; 16.00 Hockey su ghiaccio; 18.30 Nuoto: da Perth, Campionato del mondo; 18.45 Tg3 Derby.  
**Italia 1.** 23.15 Rally: Parigi-Dakar.  
**Tmc.** 13.00 Sport News; 22.25 Top Sport.  
**Tele + 2.** 13.15 Rally: Parigi-Dakar; 15.45 Calcio internazionale; 19.30 Sportime; 20.15 Rally: Parigi-Dakar; 20.45 Basket Nba; 22.45 Calcio internazionale.

## Coppa Italia. Partita di recupero ma il nerazzurro Matthaeus contesta Straordinari per l'erba di San Siro «Era meglio giocare a Monza»

Straordinari di calcio per Inter e Torino sul prato molle e paludoso di San Siro. Si gioca per la Coppa Italia. È la partita di andata (il ritorno è in programma il 23 gennaio) dei quarti di finali, è un recupero rispetto alle altre sfide disputate a novembre che già hanno provocato promozioni e bocciature. Una partita che promette un buon calcio, fra due squadre reduci da importanti successi.

DARIO CECARELLI

**MILANO.** Pomeriggio di Coppa Italia oggi a San Siro. Di scena Inter e Torino che si contendono (mercoledì 23 il ritorno) un posto nei quarti di finale. Chi ha spuntato se la vedrà con la Sampdoria, qualificata insieme a Juventus, Roma, Napoli, Bologna, Bari e Milan. Una poltrona per due, quindi, e nessuna sembra disposta a mollare. L'Inter, difatti, almeno secondo quanto dice Trapattini, non ha la minima voglia di snobbare l'incontro. «Alla Coppa Italia-sottolinea il tecnico nerazzurro - ci teniamo. L'anno scorso, a causa di una lunga serie di infortuni,

### INTER-TORINO

(Ore 14.30)

Zenga 1	Tancredi
Bergomi 2	Amoroso
Grimeo 3	Baglio
Berti 4	Fusi
Paganin 5	Benedetti
Bedarini 6	Cravero
Bianchi 7	Sorbo
Stringara 8	Cerillo
Klinsmann 9	Muller
Matthaeus 10	M. Vazquez
Serena 11	Skoro

Arbitro: Longhi di Roma

Malgoglio 12	Di Fusco
Tacchinardi 13	Annoni
Baresi 14	Mussi
Pizzi 15	Lentini
Marino 16	Bresci

Pizzi favorendo invece Stringara. Vale la pena giocare a San Siro (ore 14,30) davanti ai soli quattro gatti? Secondo Lothar Matthaeus no. «Mi sembra assurdo, per questa partita, rovinare ulteriormente il prato. Secondo me era più opportuno trasferirci a Monza: gli spettatori, più o

meno, sarebbero stati gli stessi. Se l'Inter, reduce da una vittoria poco convincente su Genova, è sui blocchi di partenza, il Torino appare ancora più caricato. La vittoria in trasferta sulla Sampdoria ha portato una ventata di euforia in casa granata. Stranamente, però, squadra che vince viene cambiata. Mondonico, difatti, lascia ai box, anzi in panchina, la coppia Bresciani-Lentini che a Marassi ha fatto stracelli rilevando con il duo Muller-Skoro. Ma non basta: il tecnico fa anche rientrare Martin Vazquez dopo un periodo di appannamento. Un Torino, quindi, che rimette in pista i suoi stranieri proprio dopo un match-quello con la Samp-tutto autarchico e particolarmente convincente. Come mai? «Perché voglio dare agli stranieri l'opportunità di recuperare. Per il salto di qualità tutto proprio su di loro. Per Lentini nessun problema: finora ha sempre giocato e aveva bisogno di rifatare».

## Complimenti, le stritolo cordialmente la mano

Il calcio italiano si è lasciato alle spalle un'altra domenica di follie, dove per «follie» oltre ai processi e ai controprocessi agli arbitri che rappresentano ormai un'abitudine di cui il carrozzone non può fare a meno, pare, per la sua stessa sopravvivenza, si intende una gigantesca fioritura di folklore, di paradossi, di «gialli», di miracoli, di curiosità che il campionato instancabilmente produce.

FRANCESCO ZUCCHINI

«Complimenti!». Chissà la faccia del signor Piero Ceccarini quando si è visto a mezzo metro Gianluca Pagliuca (1,90 oltre 85 kg di peso): l'arbitro livornese aveva appena soffiato tre volte nel suo fischietto, Samp-Torino poteva andare in archivio ma il portiere della squadra doriana sconfitta in quel tumultuoso finale di partita correva verso di lui come un bisonte. «Complimenti!»: solo una parola, ma piena di signifi-

cato, e una bella stretta di mano. Ceccarini, mentre tirava un sospiro di sollievo, pare abbia tirato indietro anche la mano: troppo tardi, era già «stritolata» in una morsa d'acciaio come capita a James Bond quando incrocia «Squalo». L'accertamento nemico di tanti film. Allora ha urlato «Eni!» ma il portiere correva già lontano, verso gli spogliatoi, come un monellone penitente: «Gli ho dato una stretta di mano maschia, vigorosa - avrebbe confessato - ma non gli ho fatto male e sono scappato via subito. Speriamo non la consideri una cosa grave...». Oggi, in base ai verdetti e alle squalifiche, sappiamo se Ceccarini è un uomo permaloso. Domenica di calcio davvero sopra le righe: è solo a un mese di distanza dalla «grande distensione» arbitri-calciatori vahgheggiata da Casarin, nel giorno dei buoni propositi e delle sane utopie. Per un Balducci stato perfino al di là dei suoi demeriti, ecco un Pairetto che vince una scommessa sul campo: gliela pagherà il terzino della Fiorentina, Antonio Dell'Oglio. Dopo essersi strappato i capelli per un gol annullato «ingiustamente» ha sussurrato alla giacchetta nera: «Mettiamoci su una cena: chi ha sbagliato, paga». La moviola lo ha inchiodato inesorabilmente: e adesso i due dovranno uscire insieme, tête-à-tête Pairetto-

Dell'Oglio, ovvero quando il pallone non fa scotti. A San Siro, uno scontro (di espulsione) lo ha avuto invece il neo-azzurro del Genoa, Stefano Erario: pare che la sua sceneggiatura per una rimessa laterale attribuita all'Inter stesse per costringere un cartoncino rosso. Nicchi, che aveva già regalato un rigore all'Inter, sembrava infatti «sul punto di» quando Andreas Brehme si è messo in mezzo: «Arbitro, ha ragione lui, rimessa per il Genoa». Erario è stato soltanto ammonito. Un gesto nobile per un gesto poco atletico: quello «ad ombra» di Carlos Dunga indirizzato ai suoi stessi tifosi è imperdonabile, malgrado le tardive (e confuse) spiegazioni del regista brasiliano: «Non volevo...e mia figlia (7 anni) mi ha rimproverato. Ma perché i nostri tifosi ci fischiano?». Già, perché? Soltanto due anni fa, per un gesto non diverso, Bagni fu messo in croce per settimane. Fautore, miracoli, curiosità, «gialli» e sospetti: è partito proprio così il pallone del '91. A Bari, l'ennesimo show di Romeo Anconetani, presidente di un Pisa sconfitto. Nel suo mirino il romeno Florin Raducioiu. «Ha rilasciato un'intervista moralmente aggressiva, inconcepibile, contro di me e contro il nostro allenatore Lucescu, proprio nel giorno della partita». Anconetani ha fatto capire che il Pisa avrebbe perduto soprattutto per quella intervista che «avrebbe ammazzato anche un elefante». Cederlo non è facile, tuttavia Raducioiu è stato deferito. E da domenica Anconetani potrà invece continuare ad imperversare tra vittimismo e chili di sale. Detto del «miracolo» Bologna, che ha fermato il Milan stellare con un Negro e un Biondo, curiosa è la vicenda di Ersilio Cerone, difensore della



Totò Schillaci mostra orgoglioso i trofei europei ricevuti nella festa della «Scarpa d'oro» a Bonn

Triestina col fisico da corazziere: dopo il suo gol-pareggio con l'Udinese, i compagni lo hanno festeggiato al punto da schiantargli una spalla. Ma tanta foga triestina era stata notata anche prima dai friulani che, a fine partita, per bocca di Giuliani, Vanoli e Balbo hanno insinuato il sospetto: che fos-

sero drogati? «Avevano tutti uno sguardo insolito, gli occhi strani...». Cerone sicuramente si, dopo l'abbraccio-killer. Domenica da stadio, domenica di ordinarie follie: col portiere Magrin che, dopo cinque anni, si mette a sbagliare anche i rigori per il Verona. E con Totò Schillaci che al lunedì vo-

la in Germania per ritirare la sua «Scarpa d'oro» Mondiale. Quattro soli gol in questo campionato, ma fu il miglior cannoniere a Italia 90 e, all'estero, chissà per quanto si ricordano della sua estate magica. Complimenti a lui più una stretta di mano: non proprio «alla Pagliuca», però.

# I LIBRI DEL MERCOLEDÌ

con

## **L'Unità**

**mercoledì  
16 gennaio  
primo  
volume**



**mercoledì  
23 gennaio  
secondo  
volume**

La biografia più completa  
di un protagonista di questo secolo

Da gennaio, ogni mese,  
due o più libri di storia, letteratura,  
documentazione

## **Attenzione ai mercoledì dell'Unità**

giornale + libro = lire 3.000